Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.158 | martedì 4 settembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI L IRE 3.000 – EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Antonio D'Amato non è solo un condottiero: è anche un crociato, mix Tancredi,

Boemondo, Goffredo. La sua, sul ponte di comando di Confindustria, non è una battaglia: è guerra santa». Il Giornale, 2 settembre 2001 pagina 1

Famiglie buone e cattive, decide la destra

Storace sentenzia: niente aiuti della Regione Lazio alle coppie di fatto
Il matrimonio diventa un obbligo. An è d'accordo, l'Ulivo si ribella

La Legge del Cinismo

Livia Turco

Il presidente della Regione Lazio, dopo aver fatto molte promesse a favore della famiglia (e aver propagandato come sua iniziativa un assegno al terzo figlio in realtà promossa dai governi di centrosinistra) passa finalmente ai fatti e propone un assegno per i figli concesso solo alle coppie sposate (speriamo siano comprese anche quelle sposate con rito civile). Dunque, una coppia giovane, in condizioni economiche disagiate, che per ragioni diverse non si è sposata ma che è unita da un così intenso legame d'amore da volere un figlio, ebbene quella coppia non avrà aiuto ed attenzione. Anzi, una norma pubblicamente la punirà e la discriminerà. Quanto cinismo!
Ci auguriamo che il presidente Storace non voglia chiamare questa sua iniziativa «politica per la famiglia» perché una politica che discrimina i bambini in base al vincolo giuridico che unisce i genitori, al contrario, ne è la radicale negazione. Siamo di fronte ad una scelta grave e disumana. Innanzitutto perché discrimina i bambini e viola i loro diritti contravvenendo quanto previsto dal nostro diritto di famiglia che stabilisce una assoluta parità di trattamento tra i bambini nati nel matrimonio e quelli nati fuori da esso. I bambini hanno bisogno ogni giorno di cura, attenzione, ascolto. Hanno bisogno di genitori che li sappiano accogliere, amare, crescere. Si sottovaluta troppo quanto sia difficile e impegnativa questa impresa. Ed allora una politica per la famiglia degna di questo nome deve anzitutto offrire le opportunità materiali e culturali a tutti i genitori - sposati, conviventi, single, italiani e stranieri - perché sappiano essere quei genitori «sufficientemente buoni» di cui hanno bisogno i nostri figli.

SEGUE A PAGINA **26**

ROMA Vogliono anche decidere se una famiglia è buona o cattiva, se merita o no aiuto in base a un solo criterio: il matrimonio. Il presidente della Regione Lazio Storace ha emanato la sua legge: mai più contributi alle famiglie povere che non sono unite dal sacro vincolo del matrimonio. Quindi, niente ai single, niente alle coppie di fatto. È il nostro programma, arrangiatevi, dice. E così la destra cancella in un sol colpo le conquiste civili che ci hanno avvicinato all'Europa. A pagare saranno i bambini di quei genitori «snaturati». An sta dalla parte del suo governatore e della sua crociata, tranne Alessandra Mussolini che definisce la legge «un po' discriminante». L'Ulivo si ribella: ci opporremo a una scelta che sa di vendetta ideologica.

ALLE PAGINE **4 e 5**

Ds

Presentate le tre mozioni: comincia il congresso

ANDRIOLO A PAGINA **7**

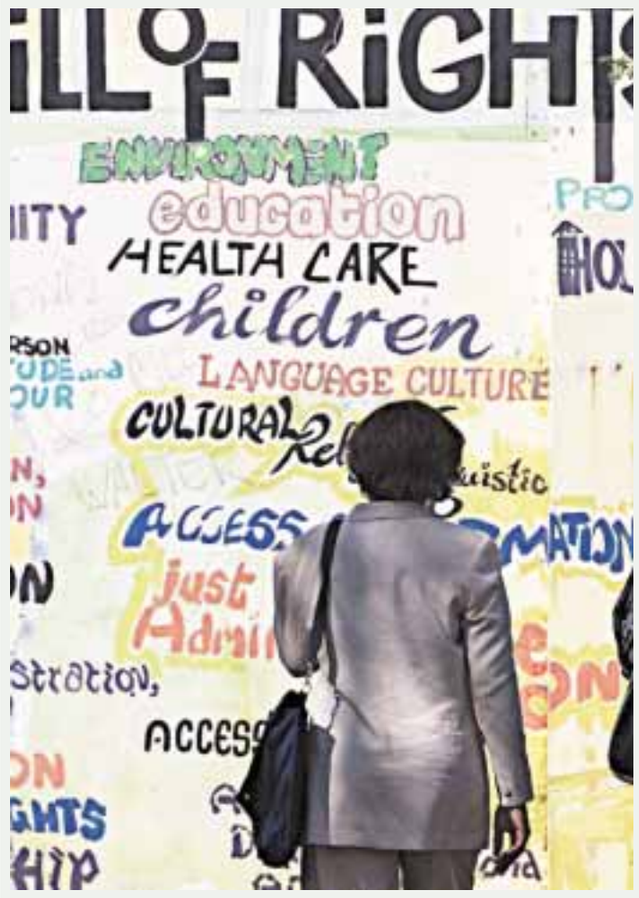
Economia

Borse giù in tutta Europa: Piazza Affari torna al '99

MATTEUCCI A PAGINA **11**

Il fallimento di Durban

Finisce nel razzismo la conferenza sul razzismo: Usa e Israele si ritirano



Fao, non sanno dove mandarli

No a Roma e inventano una commissione per decidere. Veltroni: lo Stato se la dà a gambe

Luana Benini

ROMA Non sanno dove mandarli. Hanno sfrattato, per la prima volta dopo 50 anni, il vertice Fao da Roma ma non sanno che pesci pigliare. Berlusconi ha illustrato ieri la posizione di chiusura del suo governo a Jacques Diouf. Il direttore generale ne ha preso atto ma ha rilanciato: la data del vertice non si tocca, la città che verrà individuata dovrà essere in grado di fornire strutture adeguate per un appuntamento che richiamerà in Italia oltre un centinaio di capi di Stato e di governo. Dove andranno? Lo deciderà un'apposita commissione. Un brutto pasticcio. Un pessimo segnale alla comunità internazionale. Duro il commento del sindaco di Roma Veltroni: «Lo Stato se la dà a gambe facendo un favore ai Black bloc». Ma è polemica anche per la pretesa del governo di vietare le manifestazioni di protesta. Violante: «È una violazione della Costituzione».

ALLE PAGINE **2 e 3**

Napoli

Volevano il motorino, lui si è difeso: ucciso a coltellate un ragazzo di 17 anni

A PAGINA **8**

Vertici

Un'Italia Inaffidabile

Gian Giacomo Migone

C'è una filastrocca infantile inglese che racconta di un personaggio a forma di uovo che cade da un muro e si rompe in mille pezzi. «Tutti i cavalli e tutti i cavalieri del re non riuscirono più a rimettere insieme Humpty-Dumpty». Il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri si affannano a spiegare che il problema del vertice è risolto, e a costituire commissioni apposite.

SEGUE A PAGINA **26**

Se Torna la Parola Razza

Amos Luzzatto

Nel 1938, il «Manifesto della razza», firmato purtroppo da un certo numero di accademici titolari di cattedre universitarie (che avrebbero conservato, o recuperato dopo una breve quarantena, nel dopoguerra), affermava in apertura: «Le razze umane esistono». Questa drastica affermazione ne comprendeva in realtà almeno due: la prima, che fosse definito unanimamente il concetto di «razza»; la seconda, che si trattasse di una proprietà intrinseca dell'uomo, non di un criterio classificativo soggettivo dei ricercatori e pertanto da valutare solo sulla base della possibilità di utilizzarlo per giungere a conclusione nella ricerca.
Ammettiamo di definire per «razza umana» un gruppo caratterizzato dal colore degli occhi, della pelle e dei capelli. A prescindere dalle forme intermedie di transizione, la classificazione non dovrebbe essere particolarmente difficile.
A che cosa servirebbe, questa classificazione? A parte la descrizione, più o meno fedele dell'aspetto degli esseri umani, credo di poter rispondere: a nulla. Ne consegue che, dal punto di vista scientifico, dovremmo scartarla come si scarta uno strumento inutile. Ma i razzisti, dichiarati o inconsapevoli, farebbero due passi avanti.

SEGUE A PAGINA **26**

fronte del video Maria Novella Oppo

Una nobile gara

Dopo che Berlusconi ha dichiarato Roma città chiusa al vertice della Fao perché il suo governo non è in grado di organizzare una riunione internazionale senza provocare la devastazione di un centro storico millenario, nonché la sospensione delle garanzie costituzionali, una nobile gara si è aperta tra alcune note località turistiche. La televisione ci ha subito mostrato immagini della ridente cittadina termale di Fiuggi, che, con vivo sprezzo del pericolo Scajola, si è generosamente offerta di correre il rischio, visto che Montecatini è occupata dalla ben più importante elezione di Miss Italia. Il sindaco Virginio Bonanni si è detto pronto ad accogliere i 7000 ospiti che dovranno discutere come combattere l'annoso problema della fame nel mondo. Un 'inconveniente' (come disse con sensibilità Berlusconi a Genova) che non smette di infastidire, coi sui dannosi effetti di immagine, l'Occidente industrializzato e i suoi leaders politici più liberisti. I quali sospettano, non senza ragioni, che miliardi di esseri umani si accaniscano ad essere poveri perché sono complici dei comunisti, ai quali forniscono l'alibi per manifestare. Ecco perché proibire le manifestazioni è senza dubbio la mossa più intelligente per combattere la fame nel mondo.

A San Diego, lungo la Grande Muraglia

Marzio Tristano

SAN DIEGO (California) Su quelle lastre di profilato metallico simili a saracinesche, alte due metri e mezzo e larghe tre, posate ordinatamente in fila sulla sabbia del deserto dell'Arabia Saudita, atterravano nel '91 gli aerei americani e inglesi impegnati nella guerra del Golfo.

Ora le hanno sollevate verso il cielo, la loro funzione è diventata verticale, e segnano l'ultima parte del confine tra la California ed il Messico, bagnata dal Pacifico. Residui di guerra per combattere un'altra guerra, molto più difficile ed altrettanto sanguinosa, contro l'immigrazione clandestina.

A San Diego, dove viene arrestata la metà della gente che cerca di entrare illegalmente in America, per difendersi dall'assalto continuo della fame e della disperazione che salgono dal sud del mondo, gli Stati Uniti stanno alzando un muro. Un muro di lamiera, rete metallica, e persino di cemento armato che segnerà per oltre 66 miglia il nuovo confine con il Messico. Un muro a tre strati, lontani fra loro centinaia di metri, divisi da strade d'asfalto illuminate di notte da potentissime fotoelettriche, protetto da sensori sismici, ad infrarossi e metallici, guardato a vista dalle pattuglie della Border Patrol, la polizia di frontiera americana che dopo avere assistito impotente a milioni di ingressi clandestini grazie alla svolta del 1994 ha recuperato da qualche anno il senso della propria missione: pugno duro con l'esercito dei poveri attirati dal miraggio a stelle e strisce.

Nei progetti americani il muro dovrà correre dal confine tra la California e l'Arizona all'Oceano Pacifico.

Un muro che fin d'ora separa due mondi attraversando colline impervie, canyon profondi, vallate deserte e si infila per cento metri nelle acque gelide dell'oceano segando l'Imperial Beach.

SEGUE A PAGINA **27**

Olbia-Roma

Collisione sfiorata tra due aerei: aperta un'inchiesta

GUALCO A PAGINA **8**

Cinema

Addio Amendola, la voce dei grandi di Hollywood

ANSELMI A PAGINA **21**

Venezia

Al Lido sbarca il lavoro con l'occhio di Loach e Cantet

GALLOZZI A PAGINA **18**

Colore: Composite

Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 22.23 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 2 - 04/09/01

che giorno è

– **È il giorno dell'editto di Storace che nega l'assegno alle coppie di fatto.** Forse, ancora di più della decisione di Storace di tagliare i contributi della Regione Lazio alle coppie di fatto, ciò che offende è il modo.
Il Governatore di Alleanza nazionale ha dichiarato: «Il nostro concetto di convivenza presuppone il matrimonio».
«Nostro» di chi?, verrebbe da chiedere all'ex portavoce di Gianfranco Fini, se la domanda non apparisse vana. Una tale dichiarazione di possesso è, infatti, connaturata alla cultura fascista di cui lo Storace è fiero discepolo.
Come il duce buonanima, egli pretende di ficcare il naso perfino nelle case dei suoi amministrati, per stabilire quali sono le famiglie buone e quali quelle cattive.

– **È il giorno della commissione che deve decidere la sede del vertice Fao.** Alla fine, il governo che doveva cambiare l'Italia da cima a fondo, ricorre al vecchio espediente dei vecchi governi democristiani: la commissione.
Visto che il presidente-statista non sa più dove sbattere la testa, dopo che la Fao insistite per tenere il vertice in Italia e nella data prevista, ecco la folgorante idea di affidare a qualche oscuro funzionario la scelta del luogo: Fiuggi, Nettuno o Montelibretti?

– **È il giorno della collisione tra due aerei sfiorata sul cielo di Fiumicino.** Se ne sente parlare sempre più spesso di queste catastrofi nei cieli evitate all'ultimo momento.
Soprattutto in Italia dove, evidentemente, la sicurezza dei voli è spesso affidata più che alla efficienza delle strutture, alla bravura dei piloti. E allo stellone.

– **È il giorno del povero ragazzo ucciso a Casoria.** Stefano Ciaramella, 17 anni, ucciso per poche lire sotto gli occhi della fidanzatina.
È accaduto in quella parte d'Italia dove domina una sola legge: quella del crimine.

– **È il giorno della rottura alla conferenza di Durban sul razzismo.** La notizia è che le delegazioni degli Stati Uniti e di Israele hanno abbandonato i lavori.
Lo hanno fatto perché hanno ritenuto le dichiarazioni contenute nella bozza del documento finale «anti-israeliane e antisemite».
Per una conferenza che doveva creare un grande fronte planetario contro il razzismo, non c'è male.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

AVVISO AI LETTORI

Dal 1° settembre la redazione di Milano dell'Unità si trasferisce provvisoriamente in via Fortezza, 27 20126 Milano Telefono: 02.255351 Fax: 02.2553540

i tg di ieri

Studio aperto: lutto nel cinema, addio al principe dei doppiatori

tg1

Vertice Fao non a Roma, si decide sulla sede. Governo-Fao, accordo raggiunto. Confermato il vertice ma non sarà Roma.

G8: arresti domiciliari per l'uomo con la trave. Colpì il carabiniere che sparò uccidendo Giuliani.

Uccisoa 17 anni. Difendeva il motorino. Muore accoltellato al cuore vicino Napoli.

tg2

Lo strappo di Burban. È rottura alla conferenza Onu: falliti i tentativi di compromesso, delegazioni ritirate da Peres e Colin Powell.

Vertice, cercasi sede. Berlusconi incontra il direttore Fao Diouf: commissione mista per scegliere la sede.

Prezzi su con l'Euro. L'arrivo della moneta unica dà il via agli arrotondamenti. Italiani i più preoccupati.

tg3

Vertice Fao, si farà ma non a Roma. Polemiche per la proposta di vietare i cortei.

Il ministro per gli affari regionali frena sull'attacco di Bossi alla Consulta. Ma dice sì ai rappresentanti delle Regioni.

Niente aiuti alle famiglie povere non sposate. La decisione del presidente della Regione Lazio Storace provoca reazioni e polemiche.

tg4

Possibile un accordo sul vertice Fao, ma non a Roma. Il governo rifletterà, la decisione è attesa entro pochi giorni.

Un ennesimo tragico bilancio dell'ultimo fine settimana d'agosto. Decine i morti sulle strade.

Giallo in Sardegna. Seviziata e ridotta in fin di vita nei pressi di S.Teresa di Gallura una ragazza di 22 anni. Forse vendetta della malavita.

tg5

Ucciso a 17 anni per aver difeso moto e fidanzata. Ancora senza esito nel Napoletano la caccia agli assassini del ragazzo. Probabilmente minorenni.

È ufficiale: non a Roma il vertice Fao. Una commissione visiterà le città italiane e sceglierà la sede.

Addio a Amendola, voce dei divi di Hollywood. Morto a Roma a 72 anni Ferruccio Amendola.

studio aperto

«Ci hai rubato i soldi». Seviziata a Sassari da un branco di turisti. Arrestati e processati per direttissima i 5 sono stati condannati a 1 anno di carcere.

Catturato a Cagliari uno squalo verdesca. L'estate degli squali. Panico tra i bagnanti.

Addio Amendola. Sua la voce di De Niro e Stallone. Cinema in lutto, morto il principe dei doppiatori.

tg La 7

Razzismo: la ribellione di Israele. Tel Aviv indignata per il documento che accusa gli israeliani di razzismo.

Ragazzo ucciso per un motorino. A Casoria un ragazzo di 17 anni colpito da una coltellata al cuore sotto gli occhi della fidanzata.

Berlinguer appoggia Cofferati. Il governo: dice il falso. Angeletti (Uil):«Mette il carro avanti ai buoi».

Cook: i summit mondiali vanno tenuti

Il presidente del Pse sulla globalizzazione: deve significare anche conquista di libertà umane e politiche

DALL'INVIATO **Sergio Sergi**

REGGIO EMILIA «Mister Cook, lei è un anti-global?» Sorride, l'ex ministro degli esteri del governo Blair. Accetta la provocazione in quest'intervista a l'Unità nel giorno della partecipazione alla Festa nazionale dove censura duramente la destra conservatrice che non è in grado di «garantire una leadership in Europa» e dove sottolinea, ricordando la conferenza di Durban, che i nostri nemici «non sono gli stranieri ma il razzismo». Il presidente del Pse (Partito del socialismo europeo) spiega i progressi dovuti al processo di mondializzazione ma aggiunge: «Non possiamo accettare che la globalizzazione sia semplicemente una libertà in economia. Deve significare anche la conquista di libertà umane e politiche».

Presidente Cook, cos'è la globalizzazione. È buona cosa? È un pericolo?

«Globalizzazione è un'espressione che è stata inflazionata. È una parola che significa cose differenti per differenti persone. Al suo interno si sono sviluppati eventi molto positivi ma si trovano temi che preoccupano. Mi spiego. Gli investimenti in Asia e America del Sud hanno portato a dei risultati che, certamente, non hanno risolto tutti i gravissimi problemi. Ma molti di quei paesi non sarebbero stati in grado di farlo. Ma io credo che sia assolutamente giusto chiedere ai leader del mondo di fare di più perché l'impatto della globalizzazione sia più vantaggioso. Ecco perchè in Gran Bretagna, per esempio, abbiamo deciso di dare un forte impulso al taglio dei debiti ai paesi più poveri, particolarmente in Africa. Inoltre: non possiamo continuare a chiedere al Terzo Mondo di aprire il mercato ai nostri prodotti industriali negando loro l'ingresso ai nostri mercati agricoli. Infine: la globalizzazione deve essere accompagnata dallo sviluppo dei diritti umani, della democrazia, della libertà per i cittadini. C'è molto da fare. Dobbiamo sviluppare il dialogo, al summit di Genova sono stati fatti dei passi in avanti ma resta molto da fare».

Qual è il suo giudizio sul movimento del «no global»?

«Io rispetto chi manifesta, quelli che chiedono con insistenza di agire nei confronti dei rischi della globalizzazione. Tuttavia non nutro alcuna simpatia per chi ricerca e pratica la violenza. L'Italia è un paese libero e non c'è bisogno di ricorrere alla violenza per esprimere le proprie opinioni».

È giusto, a suo parere, che i summit internazionali non debbano più tenersi nelle grandi città per evitare le proteste di massa?

«Non capisco quelli che, incredibilmente, pensano che questi incontri non debbano più svolgersi. Oggettivamente, si impedirebbe ai leader mondiali di incontrarsi. Ma sin quando non si incontrano, non avremo mai decisioni sul taglio del debito o sulle regole del commercio mondiale. E non ci sarebbero progressi nei paesi più poveri. Le nazioni, da sole, non possono agire. Esse hanno bisogno del contesto internazionale. Questi incontri devono aver luogo».

> Le nazioni da sole non agiscono, ci vuole un contesto internazionale

Robin Cook Presidente del Pse In alto uno degli ultimi vertici della Fao

> In Europa la sinistra è vincente perché ragiona in termini di solidarietà La destra non può farlo

Qual è il rapporto dei socialisti europei con il movimento dei no global?

«I partiti della sinistra sono sempre stati parte del movimento internazionale. Noi stessi abbiamo dei legami internazionali molto forti. I partiti della sinistra hanno avuto un ruolo attivo nel promuovere la cancellazione del debito ai paesi più disastrati. Noi riconosciamo il ruolo dei partiti democratici, dei governi democraticamente eletti che, in spirito di partecipazione e di solidarietà, lavorano nell'Unione europea. Certo, ci possono essere differenti approcci e valutazioni nei riguardi di chi non accetta le decisioni dei governi. Ma nessuna delle parti può accettare il dialogo con chi sceglie la strada della violenza».

Giudica reale la possibilità di una svolta conservatrice in Europa?

«I partiti della sinistra, socialisti e socialdemocratici, sono molti forti e radicati nella maggioranza dei paesi e sono alla guida dei governi. Basta citare la Germania, la Gran Bretagna e la Francia. La sinistra è vincente perché ragiona anche in termini di solidarietà e di cooperazione. Ciò che, invece, la destra non è in grado di fare. La destra ha dei seri problemi nel garantire una leadership in Europa perchè il suo esasperato nazionalismo fa fatica ad accettare il principio di solidarietà tra popoli eguali. I nostri nemici, per parlare di un tema sensibile, non sono gli stranieri ma il razzismo».

Ecco un tema collegato. Il processo di allargamento dell'Ue provoca dei turbamenti, anche paure. E la destra, in certi paesi, fa propaganda contro le nuove, imminenti adesioni. Come giudica queste reazioni?

«È curioso che, anche all'interno dell'Ue, si discuta spesso dei costi dell'allargamento e non delle sue opportunità e dei suoi vantaggi innegabili. L'Unione europea è il più grande mercato e non potrà che beneficiare dall'arrivo dei nuovi paesi...».

Una parte della destra europea, vedi l'Italia, fa propaganda contro l'allargamento alimentando, in sottofondo, i timori legati alla criminalità e all'immigrazione. Come replicare a questo clima?

«Se non procedessimo all'allargamento, quei problemi si aggraverebbero. Un'Europa come fortezza non darebbe alcun risultato. Se vogliamo davvero risolvere quei drammatici problemi, dobbiamo aiutare a crescere i paesi dell'Europa centro-orientale. L'allargamento è un buon affare per l'Unione, per gli Stati membri. L'Ue diventerà più forte e autorevole nel mondo».

La moneta unica sta per arrivare ma senza il Regno Unito. Quando ci sarà la svolta?

«Noi abbiamo sempre detto chiaramente che, per il nostro paese, si devono prima realizzare le condizioni economiche per l'adesione. Quando queste condizioni ci saranno chiederemo ai nostri cittadini di decidere con un referendum. Per quanto riguarda l'euro, senza violare il patto che impone ai politici di non commentare oltre misura le scelte della politica monetaria, mi pare che si possa dire che i fondamentali siano molto buoni».

Si discute, in questi mesi, del futuro dell'Europa, di nuove riforme. È d'accordo sul progetto d'una Costituzione europea?

«Un fatto è chiaro: non sono un sostenitore di uno Stato europeo sovranazionale. E se la Costituzione dovesse riferirsi a questo la mia risposta è univoca: no. Se, invece, si pensa ad una Costituzione che arrechi più trasparenza su quali sono i doveri e i compiti dell'Unione, quelli degli Stati membri, allora noi siamo favorevoli. Al Consiglio europeo di Nizza è stato già deciso. Abbiamo il dovere di spiegare ai nostri cittadini sul perché una decisione viene presa a livello europeo; infatti ci sono dei campi, come il commercio o la lotta alla criminalità, nei quali l'azione comune risulterà più efficace e produttiva. Ma esistono dei problemi che si possono affrontare meglio a livello nazionale».

> Rispetto chi manifesta ed esprime le proprie opinioni pacificamente

Da presidente del Pse, è ospite dei Ds. Il partito è già entrato in una vivace campagna congressuale. Quale messaggio e quali consigli si sente di dare?

«Con il partito dei Ds abbiamo ottimi rapporti, io stesso ho tanti amici. Auguro loro tutto il bene possibile. Anche noi, nel passato, abbiamo attraversato periodi difficili ma, dopo le elezioni dei sindaci, anche in Italia ci sono i segni dell'inizio di una ripresa. È importante per me dare questo messaggio ai Ds: sono sicuro che lavoreranno per assicurare una leadership al popolo italiano e, inoltre, sono convinto che continueranno ad operare, all'interno del Pse, per il futuro dell'Europa».

> L'Unione europea è il più grande mercato e non può che ricavare benefici dall'allargamento a nuovi paesi

Polizia Uil: senza garanzie in piazza con i no global

NAPOLI Si dicono pronti a scendere in piazza insieme agli antiglobalizzatori nella manifestazione fissata dalla Rete no-global di Napoli il 27 settembre per protestare contro il vertice Nato. Gli agenti della polizia di Stato e della polizia penitenziaria aderenti alla Uil sono preoccupati perché «a venti giorni dal vertice non si sono ricevute risposte su precise garanzie che i poliziotti hanno richiesto al ministero dell'Interno». «Abbiamo da tempo chiesto un incontro - spiega il segretario nazionale Uilps, Michelangelo Starita - ma non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Di questo siamo preoccupati e se non dovessero riceverci saremo pronti a scendere in piazza il 27 insieme ai no-global. Saremo in circa 400». Un numero che si andrebbe ad aggiungere ai circa 50mila previsti dalla Rete no global.
La Uil polizia di Stato chiede in sostanza precise garanzie: «Chiediamo che si eviti che i violenti giungano a Napoli in occasione del vertice e chiediamo di avere un equipaggiamento idoneo al servizio di ordine pubblico con la dotazione, che in altri Paesi europei è gia prevista, di armi e munizionamenti adatti alla difesa, come ad esempio proiettili di gomma e giubotti resistenti alle cariche. La nostra dotazione tecnica è ormai obsoleta». Secondo Starita «è necessario organizzarsi in tempo per non ripetere gli errori di Genova. In caso contrario si rischia una situazione analoga e invece che sulla prevenzione bisogna agire poi sulla repressione».
Tra le richieste, c'è anche un coordinamento specifico tra tutte le forze dell'ordine e tutti gli apparati preposti alla sicurezza dello Stato. «Inoltre -fa sapere Eugenio Sarno, segretario nazionale della Uil penitenziaria- chiediamo che il sindaco di Napoli Iervolino e il presidente della Regione Campania Bassolino organizzino e finanzino un forum a cui dovrebbero prendere parte le forze dell'ordine, i rappresentanti delle istituzioni e anche i rappresentanti partenopei degli antiglobalizzatori». Ieri mattina una delegazione degli agenti aderenti alla Uil ha manifestato sotto il Palazzo della Prefettura portando cartelli appesi al collo con la scritta «Poliziotti bersaglio» ed un bersaglio disegnato sul petto. Alla manifestazione era presente anche il segretario generale della Uil Campania, Anna Rea: «Questa non è una manifestazione corporativa ma di lavoratori che hanno l'interesse a difendere la popolazione contro gli eccessi vissuti a Genova. Al momento manca un coordinamento interno alle forze dell'ordine e strumenti specifici in dotazione per meglio esercitare la propria funzione. Bisogna lavorare ad un coordinamento tra l'amministrazione, le forze dell'ordine e gli antiglobalizzatori».
«La nostra utopia era che il vertice Nato si potesse svolgere a Palazzo Reale con 60mila contestatori in Piazza del Plebiscito e le forze dell' ordine ai margini», dice Eugenio Sarno e il segretario della Uilps Michelangelo Starita conclude: «ma a venti giorni dal vertice non c'è ancora sentore di organizzazione, anche se in questi giorni ci siamo incontrati con il questore di Napoli Nicola Izzo e molte tensioni si sono stemperate».

Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 22.17 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 3 - 04/09/01

Il direttore generale dell'organizzazione Onu freddo con il governo. «Hanno chiesto lo spostamento, ma non ci hanno fatto proposte»

Fao: sì al trasloco, ma l'Italia fa una brutta figura

Veltroni accusa: «Lo Stato abbandona Roma a se stessa, così si lascia spazio ai violenti»

Luana Benini

ROMA Nessuna decisione ancora sul luogo che dovrebbe ospitare il vertice Fao in alternativa alla sua sede naturale, a Caracalla. Anzi, la strada sembra piuttosto in salita nonostante la piena soddisfazione manifestata da Silvio Berlusconi dopo l'incontro nella sua casa romana di Palazzo Grazioli con il direttore generale della Fao, Jacques Diouf. Tutto è legato alla fattibilità dello spostamento, alle valutazioni tecniche sulle località alternative . E le garanzie richieste dalla Fao sono tante e tali che rimane molto probabile l'opzione di una sede molto vicina a Roma. A riferire del reale stato dell'arte è stato proprio Diouf in una conferenza stampa affollatissima ,condotta con magistrale capacità diplomatica. In sintesi, spetterà ad una commissione composta da rappresentanti dei ministeri degli Esteri, degli Interni e della Fao individuare possibili sedi alternative per il vertice. Comincerà a lavorare da subito e condurrà sopralluoghi. I tempi? «Non ci sono date limite». Ma è chiaro che è già «tardi» anche se «non troppo tardi». Una cosa è certa: il calendario dei lavori non si sposta. Il vertice si terrà dal 5 al 9 novembre. «E' da un anno che lavoriamo all'organizzazione e i capi di stato hanno già queste date in agenda». Diouf spiega i requisiti che dovrebbe possedere la sede alternativa, ritenuti imprescindibili dai funzionari Fao. Un lungo elenco, dalla capacità alberghiera, alle molteplici sale per riunioni e tavole rotonde, alla vicinanza di aereoporti adeguati all'atterraggio degli aerei personali, alle esigenze di catering per migliaia di persone, alle strutture per i media....Con Berlusconi, spiega, non si è parlato di luoghi in particolare. Ci tiene a precisare di non aver ricevuto fino a ieri nessuna richiesta ufficiale da parte del governo italiano di spostare il vertice, solo una proposta informale il 4 agosto. Poi, più nulla fino al 21 agosto. Contatti ai quali, informa, è seguita la nostra disponibilità a prendere in considerazioni ipotesi diverse «purché venissero assicurate le caratteristiche adatte a un summit internazionale». Ora aspettiamo dall'Italia «proposte ufficiali e precise» e solo allora «risponderemo». «L'ultima parola spetta comunque al Consiglio Generale, l'organo sovrano della Fao». Sfugge alla domanda chiave: se fosse impossibile spostare il vertice lo si farebbe comunque a Roma? «Dobbiamo prendere decisioni sui fatti e non sulle ipotesi», chiude seccamente. E altrettanto decisa è la sua riposta a chi vorrebbe impegnarlo in una disquisizione sull'impatto negativo che eventuali manifestazioni potrebbero avere sul vertice: «La Fao non è tenuta a valutare l'impatto delle manifestazioni. Questo spetta ai governi. Noi siamo specializzati sulla sicurezza alimentare non sulle manifestazioni. Capiamo le preoccupazioni del governo. Tanto è vero che abbiamo mostrato disponibilità a spostare il vertice». E poi, allargando il suo sorriso di senegalese simpatico: «Impatto negativo delle manifestazioni? Dipende. Se sono manifestazioni pacifiche che promuovono la partecipazione dei cittadini non hanno impatto negativo. Al contrario. Certo, non posso garantire che nei cortei non ci siano violenti. Di questo deve occuparsi il governo».

Nella sua ricostruzione dell'iter, costellato di polemiche, della preparazione del vertice Fao, Diouf non risparmia di lanciare un siluro al sottosegretario generale dell'Onu Staffan De Mistura che in una intervista aveva suggerito un rinvio : «Ha fatto una dichiarazione non autorizzata e senza cognizione di causa. Ho protestato con Kofi Annan e lui è subito intervenuto per spiegare che si trattava di una posizione personale». Insomma, «non è mai stata presa in considerazione l'ipotesi di uno slittamento».

> Ormai è una corsa a proporsi. In fila per ospitare il vertice di novembre molte stazioni termali

L'impressione è che Diouf abbia raffreddato l'immagine di generale soddisfazione al termine dell'incontro a Palazzo Grazioli al quale hanno partecipato anche Gianni Letta e il consigliere diplomatico di Berlusconi, Gianni Castellaneta, oltre al responsabile della Farnesina Renato Ruggiero.

E la ridda dei nomi continua. Con il sindaco di Fiuggi che si ritiene in pole position. Con le profferte di disponibilità di Montecatini, Pantelleria, Chianciano e via dicendo. Mentre infuriano le polemiche sulle dichiarazioni del ministro Carlo Giovanardi che ha proclamato il divieto di manifestare nella Capitale anche qualora il vertice Fao venisse spostato da Roma. Dichiarazioni che non sono ancora una presa di posizione ufficiale del governo ma che sono avvalorate da indiscrezioni sulla preparazione di un piano, da parte del Ministero dell'Interno, per delimitare le zone centrali delle cento città più importanti nelle quali non sarebbero consentite manifestazioni.

L'opposizione, dai diessini Violante e Angius, a Pisapia, Prc, a Rizzo, Pdci grida all'incostituzionalità di eventuali provvedimenti di questo tipo imputando al governo l'irresponsabilità di creare un clima di tensione e di scontro. Giachetti, Margherita, invita il sindaco di Roma, la giunta, i cittadini a scendere in piazza «per difendere la Costituzione dall'ennesima aggressione mossa da Berlusconi». E proprio il sindaco Walter Veltroni da Strasburgo lancia un durissimo j'accuse. Decidendo di spostare il vertice «vincono i violenti e lo Stato italiano dichiara che non è in grado di garantire la sicurezza. Lo Stato se la da a gambe, facendo un favore al Black Bloc». E' molto irritato per il fatto che il governo non ha rispettato l'impegno preso (per bocca del sottosegretario Letta) di consultare lui e il capo dell'opposizione Rutelli prima di decidere sul vertice Fao. «Il risultato rischia di essere che il vertice sarà spostato ma che le manifestazioni si terranno comunque a Roma». Veltroni condivide le preoccupazioni dell'opposizione: «Sarebbe improponibile il divieto a manifestare, cosa che non esiste in nessun paese democratico».

Insomma, «l'impressione è che si brancoli nel buio». Tocca al solito Buonaiuti replicare con la solita battuta («E' la ragione che è scappata da tempo a gambe levate, da Veltroni e dalla sinistra»). Ma la tensione resta pesante, poco esorcizzabile con le battute.

Jacques Diouf, presidente della Fao — Sambucetti/Ap

Scajola: diritto al dissenso, ma sui cortei valuteremo noi i modi della protesta

ROMA «Un Paese democratico garantirà sempre l'espressione del dissenso». Lo ha affermato il ministro dell'Interno Claudio Scajola, precisando che nessuna decisione sul divieto di manifestare durante i vertici internazionali è state presa. «Se saranno ipotizzate manifestazioni - ha detto Scajola - si valuterà volta per volta secondo i modi, l'ubicazione, i tempi delle manifestazioni con spirito di assoluta oggettività. Ma - ha aggiunto - garantendo la sicurezza dei cittadini». «Genova - ha detto il Ministro - è stata una pagina nera per la storia dell'Italia. Non vogliamo essere additati come il Paese in cui la violenza non consente di fare incontri internazionali». I vertici della Fao e della Nato si terranno in Italia ma stiamo definendo i luoghi adatti. È una decisione sofferta perchè Genova non ce la possiamo dimenticare». Così il ministro dell' Interno Claudio Scajola ha risposto alle domande dei giornalisti sui prossimi vertici internazionali a margine dell'incontro con il ministro dell' Interno belga Antoine Duquesne. «Per la sicurezza dei cittadini stiamo individuando luoghi che corrispondano a queste esigenze, per non avere più saccheggi e devastazioni». «In un paese democratico - ha ribadito il responsabile del Viminale - il diritto a manifestare va tutelato e sarà sempre tutelato. Le modalità delle manifestazioni del dissenso fanno parte però della gestione dell' ordine pubblico e saranno valutate secondo opportunità per garantire la libera convivenza delle città».

Il ministro dell' Interno ha anche smentito la notizia riportata da Sandro Curzi su possibili provvedimenti del Viminale per vietare le manifestazioni nelle zone centrali delle più importanti città italiane. «Questa notizia - ha detto il ministro - è priva di ogni fondamento.

Non c'è nessuno studio in corso da parte del Viminale per vietare in centro città le manifestazioni in eterno».

«In materia di ordine pubblico - ha proseguito Scajola - non c'è mai un dato assoluto. Manifestare è un diritto così come è doveroso da parte dei tutori dell' ordine pubblico valutare i modi e i tempi dei cortei di protesta». Scajola ha detto ancora che l'ordine pubblico «non si fa in assoluto ma valutando le diverse situazioni logistiche». «Il nostro obiettivo - ha detto ancora Scajola - è garantire la sicurezza dei cittadini» per poi concludere ricordando che «i fatti più gravi a Genova sono avvenuti durante manifestazioni non autorizzate».

Stasera sera intanto tutte le anime del Roma Social Forum si incontreranno per mettere a punto la presentazione ufficiale che avverrà domani in Campidoglio ed anche per stabilire i contenuti e gli obiettivi del nascente movimento. All'incontro di domani ci saranno i rappresentanti del Rage - Rete Anti-globalizzazione Economica che comprende alcuni centri sociali come Corto Circuito, Scola occupata, Spartaco, Forte Prenestino, La Torre ed anche l'Arci di Roma, l'Arci regionale, l'Arci Solidarietà, i Verdi, i giovani Comunisti, Rifondazione Comunista, l'associazione Yabasta, il movimento delle Tute Bianche - i rappresentanti della Rete Lilliput (associazione di base anche cattoliche), dei Cobas, della Fiom, della Caritas, delle Acli, dell'Opera Nomadi, delle Comunità di Sant'Egidio e di Capodarco, del centro sociale Villaggio Globale, del Forum del Terzo Settore, e tante altre entità come i comitati di disoccupati, i comitati di quartiere contro l'elettrosmog.

I capigruppo dei Democratici di sinistra alla Camera e al Senato accusano il governo di alimentare «un clima di tensione, di paura e di scontro». Come era già accaduto a Genova

Violante: «Quei divieti ledono i princìpi della Costituzione»

Pasquale Cascella

ROMA «È inaccettabile e contraria ai principi fondamentali della Costituzione». Luciano Violante e Gavino Angius hanno messo nero su bianco l'altolà all'ipotesi governativa di vietare le manifestazioni nel centro di Roma, come di altre città italiane, in occasione del vertice della Fao. E il capogruppo dei deputati ds spiega a "l'Unità" il perché di una presa di posizione così secca e dura.

Le esigenze di ordine pubblico, dopo le drammatiche vicende di Genova, non bastano a giustificare l'allontanamento tanto del vertice quanto delle manifestazioni degli antiglobal?

«Ci si trova di fronte all'ipotesi di un divieto che prescinde da tutto: dal tipo di manifestazione, dalle sue finalità, dalla sua organizzazione. Ascoltiamo ministri che si abbandonano a dichiarazioni irresponsabili, dando per scontato ciò che scontato non è. Come a precostituire un clima di tensione, di paura e di scontro. E, purtroppo, quando si alimenta una campagna di tensione, è difficile che la spirale si fermi».

Teme, cioè, che la tensione esploda comunque, divieto o non divieto?

«È indubbio che l'allarmismo getta a piene mani vanifica non solo il lavoro di prevenzione ma la stessa tenuta e credibilità dell'ordine pubblico. Che o è ordine democratico o non è. Ho il sospetto, invece, che possa essere una prova di astuzia reazionaria: si semina la paura delle manifestazioni per cominciare a costruire un sistema di divieto dell'esercizio di un diritto che la Costituzione indica come fondamentale».

Oggi il divieto tocca gli antiglobal, domani può toccare ad altri?

«È un rischio molto grave: se si limita così il diritto a manifestare, come non temere che possa farsi strada la tentazione di limitare il conflitto sociale?».

Una ragione in più per contrastare questo primo divieto?

«La ragione di fondo sta nella concezione che abbiamo della partecipazione democratica. L'opinione democratica lamenta la separazione tra società, istituzioni e politica e difende il diritto a manifestare. Reagire con i divieti pregiudiziali significa scavare ulteriori solchi tra società e politica. C'è, in questa logica, l'eco di un vecchio riflesso reazionario che vuole la gente chiusa a casa propria, a curare il giardinetto o il salottino: al massimo può guardare la televione».

> C'è anche un summit dell'Unione interparlamentare Che si fa: si sloggia il Senato a Fiuggi?

Quindi, ritiene sbagliato anche lo spostamento del vertice dalla sede storica della Fao, nel centro di Roma?

«Guardi, in occasione del vertice della Fao, sono previsti a Roma altri due appuntamenti di rilievo. Il primo è il summit delle organizzazioni non governative, con il patrocinio del nostro ministero degli Affari esteri che ha già stanziato 800 milioni di lire. Il secondo è organizzato dall'Unione interparlamentare e vedrà impegnati a palazzo Madama 340 parlamentari, due per ciascun paese partecipante al vertice, discutere e approvare un messaggio ai capi di stato e di governo. Che si fa: si sposta il Senato a Fiuggi? Si dice alle organizzazioni non governative di andarsene via? È tutta una tecnica per creare allarmismo, diffondere paura e accrescere le difficoltà. Paradossalmente, per lo stesso governo che ospita queste iniziative internazionali».

A dar retta a Silvio Berlusconi, con Genova il nostro paese ha «già dato».

«Questa è una visione gretta, provinciale. Che non ha il coraggio di tenere alta l'immagine internazionale riconquistata al nostro paese dal centrosinistra».

Quali «conclusioni» il presidente del Consiglio dovrebbe trarre «da solo», come si chiede nella nota firmata con Gavino Angius?

«Veda lui. Se il governo non fosse in grado di garantire tanto il diritto di manifestare pacificamente quanto un ordine pubblico che isoli e colpisca i violenti, se non si dimostrasse capace di organizzare un vertice internazionale nel mondo della globalizzazione...».

In effetti, avrebbe preferito dirottarlo in Africa, pagando le spese...

«Umiliante. Come quando dice al carabiniere ferito: "Ti pago le vacanze". È una logica in cui scompare l'etica pubblica. Si mortificano i valori ideali. Restano solo il mercato e le mance».

E in che modo l'opposizione «non permetterà che questo tipo di decisioni abbia corso»?

«Lo vedremo tutti insieme. Ma già da ora Berlusconi deve sapere che non permetteremo divieti ingiustificati. Perché sarebbe un cedimento ai violenti. Per un verso si dice: conviviamo con la mafia. Per altro verso si spostano i vertici invocando la paura. È la stessa forma di subalternità. Altro che tolleranza zero!».

Lei fa parte della commissione d'indagine su quanto è avvenuto a Genova in occasione del G8. Cosa emerge e, soprattutto, quale "lezione" se ne trae?

«Emerge con evidenza uno scarto tra la preparazione e la gestione: la preparazione tecnica risulta di altissimo livello; la gestione in loco è stata assai discutibile. La stragrande maggioranza dei poliziotti e la stragrande maggioranza dei cittadini hanno avuto comportamenti civili, corretti, assolutamente rispettosi gli uni degli altri. Solo una ristretta minoranza di manifestanti si è abbandonata ad atti violenti e una minoranza degli appartenenti alle forze di polizia ha ceduto a comportamenti violenti».

La destra giustifica tutto dalla copertura dei pacifisti ai violenti. Non è così?

«La destra non si accorge degli effetti di una operazione che pone le forze di polizia contro la società. Abbiamo compiuto un percorso travagliato dagli anni settanta: la sindacalizzazione della polizia, la smilitarizzazione per costruire un rapporto con la società, i lavoratori italiani hanno sciolto per i diritti di quella polizia che prima li caricava. Questo rapporto tra società e forze di polizia va salvaguardato. La destra, invece, ha puntato a contrapporre la polizia e la società: una operazione irresponsabile».

Già in quelle drammatiche giornate di Genova?

«Lo sa che un parlamentare di An aveva presentato un progetto di legge per il risarcimento dei danni causati dal G8 prima che si svolgesse il G8? Anche così si è caricato in modo psicologicamente sbagliato le forze di polizia. A sostenerle lì non c'era il ministro dell'Interno, ma il vice presidente del Consiglio e gli uomini del suo partito hanno annunciato vere e proprie staffette nelle sale operative. Mi chiedo quanto ciò abbia alterato il clima e influenzato quella gestione in loco confusionaria, contraddittoria e sbagliata. Quando si cede alla tecnica della tensione, si finisce per costruire il nemico».

> Se qualcuno ritiene che l'opposizione debba paralizzare il Parlamento cerchi altri capigruppo

Come fa allora il presidente della Commissione, Bruno, a immaginare conclusioni unitarie?

«Debbo dar atto che l'on. Bruno sta presiedendo assai bene la Commissione. Credo che sia negli auspici di ogni presidente che i lavori si concludano in modo unitario. Non so se si determineranno le condizioni necessarie, in ogni caso è presto per dirlo».

Posso approfittare dell'occasione per chiederle cosa ne pensa dell'opinione espressa da Sergio Cofferati sulla debolezza dell'opposizione?

«Se qualcuno ritiene che l'opposizione di centrosinistra debba paralizzare il Parlamento, cerchi pure altri responsabili dei gruppi parlamentari: il Parlamento è l'istituzione di tutti, non è appannaggio della maggioranza. E l'opposizione si fa in Parlamento e nel paese. Guai a pensare che tutto si risolve dentro le istituzioni e non in un rapporto fecondo tra istituzioni e società. La visione di una opposizione chiusa in Parlamento è pre-moderna. Non è che la società sta a guardare. La modernità sta in un rapporto di reciproca autonomia tra forze sociali e forze politiche-parlamentari. Questa è la risposta che bisogna dare a Silvio Berlusconi».

Una coppia a passeggio per una via del centro storico di Milano

Palmesano (An): parla come se fosse stato fatto vescovo

ROMA «Si dovrebbe pregare il cardinale Ruini di convincere il presidente Storace che non è ancora stato fatto vescovo». Lo ha dichiarato Enzo Palmesano, dell'assemblea nazionale di An, che giudica «ingiusta e assurda» l'idea del presidente del Lazio di dare contributi alle coppie in difficoltà economica solo se risultano sposate. «La politica - conclude Palmesano - ha già troppi impegni per doversi accollare anche l'applicazione delle norme canoniche, malamente strumentalizzate, e perciò offensive per la stessa gerarchia cattolica che Storace vuole forse compiacere».

«Storace - afferma invece il consigliere regionale Ds, Biagio Minnucci - deve farla finita a rifarsi sulla passata giunta di Centrosinistra della Regione. È passato un anno e mezzo dall'insediamento della sua giunta ed è ora che risponda della sua deludente azione di governo. Anche per quanto riguarda la legge sulla famiglia se c'è solo un miliardo, la colpa è solo sua e della sua giunta. In questo anno e mezzo, Storace ha fatto tre operazioni di bilancio (l'assestamento di bilancio del 2000, il bilancio di previsione del 2001 e l'assestamento 2001), se avesse voluto, avrebbe potuto mettere i soldi per sostenere le famiglie che hanno bisogno. Preferisce come al solito, farne uno scontro ideologico invece che assumere posizioni concrete e realistiche».

Unioni libere, scelta in aumento

Quattrocentomila in Italia secondo i dati Istat. E crescono i primi registri civili

Cinzia Zambrano

Con la nuova proposta di legge sugli aiuti familiari, che si appresta a dare soldi solo alle coppie «regolari» cioè quelle sposate, il governatore del Lazio Francesco Storace si avvia a discriminare una fetta della società italiana, che negli ultimi anni è notevolmente cresciuta.

Secondo gli ultimi dati forniti dall'Istat, sono circa 400 mila le coppie che in Italia hanno deciso di convivere senza scegliere il vincolo del matrimonio. Una cifra che rappresenta circa il 2,7 per cento del totale delle coppie sposate e non, stimate intorno ai 15 milioni. Nel 1993 costituivano solo l'1,6 per cento.

Una tilopogia familiare in crescita dunque, come ci conferma la dottoressa Linda Laura Sabbadini, che tiene però comunque a sottolineare come alla base del modello di unione libera ci siano diverse motivazioni. In uno studio condotto nel 1999 dalla Sabbadini, viene fuori infatti che delle 340 mila coppie non coniugate (dato di allora, ndr), il 36 per cento ha scelto la convivenza solo come esperienza prematrimoniale che condurrà poi di certo al matrimonio, il 18,1 per cento è rappresentato dai cosiddetti «possibilisti», coloro cioè che non escludono l'idea di sposarsi, il 19,1 per cento sono quelli invece che non lo hanno proprio previsto, mentre l'8,4 per cento quelli che sono contrari al matrimonio.

> Per molti è una esperienza prematrimoniale, solo l'8,4% contrari al vincolo

Motivazioni diverse, ma alla base della convivenza sempre gli stessi diritti negati. La moglie o il marito «di fatto» non può accampare nessun diritto, né economico, né di assistenza sanitaria, né diritti alla successione. Nemmeno se la convivenza è durata per molti anni, con conseguenze di palese ingiustizia.

Da tempo il riconoscimento legale delle coppie di fatto è un argomento che suscita accesi dibattiti. Nonostante lo scorso anno il Parlamento europeo abbia approvato un documento con il quale chiede ai Paesi europeri di dare pieno riconoscimento alle coppie di fatto eterosessuali e omosessuali, sono ancora molti gli ostacoli da superare affinché questo si realizzi.

In Italia, le coppie di fatto costituiscono sì una percentuale minima, ma non per questo va sottovalutata. Come invece intende fare Storace, che si appresta a rifiutare un sostegno finanziario alle coppie conviventi del Lazio, solo perché non «tradizionali».

È vero che le libere unioni sono vissute più come fase prematrimoniale che come decisione definitiva, sottolinea la Sabbadini, ma è anche vero, ci ricorda la ricercatrice dell'Istat, che nel 1999 sono state più di tre milioni le persone che hanno «sperimentato» nel corso della loro vita la coppia di fatto in Italia. E in questo «percorso», anche se temporaneo, non si sono visti riconosciuti nessun tipo di diritto, accordato invece alle famaglie civilmente coniugate.

Il dato del 1999 ci dice molto sulle trasformazioni in atto nell'ambito del concetto di famiglia. Che non è più solo quella tradizionale, così come la intende Storace, basata sul matrimonio, ma comprende anche altre nuove tipologie. Come le coppie di fatto.

Stando alle ultimi indagini Istat del 2000, le coppie di fatto in Italia sono più di 390 mila. La maggior parte delle esse risiede a nord - 4,3 per cento a nord-est, 3,4 per cento a nord-ovest - mentre a sud o nelle isole, si registra rispettivamente una percentuale del 2,8 e dell'1,1. Soprattutto nelle città del centro-nord la convivenza sta diventando per una quota consistente di coppie una forma di entrata nel matrimonio.

In misura crescente viene fuori che per le coppie più giovani c'è stato spesso, agli inizi, un periodo anche abbastanza lungo di convivenza. Il che vuol dire che almeno in certe zone del Paese - e le città sono certamente più favorite da questo punto di vista rispetto ai piccoli paesi - convivere per molte coppie non è più così disdicevole.

La Valle d'Aosta, l'Emilia Romagna e il Friuli Venezia Giulia sono le regioni dove il fenomeno è maggiormanete diffuso. Secondo l'indagine Istat del 1999 a scegliere la convivenza sono in maggioranza persone separate o divorziate (27,5%). Segnono i laureati e i diplomati (9,9% e 7,1%).

> Presentata una delibera comunale a Roma che prevede la istituzione di un apposito registro

Si tratta per lo più di persone che appartengono ad un ceto medio-alto, che hanno un titolo di studio e lavorano: dirigenti, imprenditori e liberi professionisti.

Dopo molte battaglie portate avanti da chi ha scelto di convivere senza sposarsi, alcuni comuni italiani hanno deliberato l'istituzione di registri per le unioni di fatto. Il primo, nel 1993, ad Empoli.

Da allora ne sono seguiti altri, che hanno avuto soprattutto il valore di un segnale che qualcosa forse si sta muovendo. Alcuni diritti fino a qualche anno fa esclusivo appannaggio di chi è coniugato, le coppie di fatto se li sono visti riconoscere solo dopo sentenze della Corte Costituzionale e della Cassazione. Come quella che ha stabilito che il partner può succedere al contratto d'affitto se il titolare del contratto muore. Ma non ha alcun diritto di mantenimento in caso di rottura della convivenza. Tra forti polemiche, nel 1996 anche a Pisa è stato istituito il registro delle unioni civili, dove due anni dopo si è iscritta anche una coppia omosessuale formata da due donne cinquantenni.

Nei Paesi culturalmente più avanzati d'Europa esistono già leggi che riconoscono formalmente tali unioni, in particolare in Francia sono in vigore i Pacs, cioè i Patti civili di solidarietà, che eliminano di fatto ogni tipo di discriminazione verso le coppie omosessuali.

Intanto, un registro comunale per le coppie di fatto si appresta a nascere anche nella capitale. Nel luglio scorso, Silvio Di Francia è tornato alla carica e ha depositato in Campidoglio una delibera di iniziativa consiliare che approderà presto in Aula.Nel '97 andò male al capogruppo dei Verdi, ma questa volta ci sono i presupposti politici perchè il provvedimento passi l'esame del Consiglio. In calce alla delibera che istituisce il registro ci sono le firme di molti esponenti della maggioranza: dalla verde Cirinnà a Panecaldo ed Eckert Coen dei civici, poi Laurelli, Foschi e Giulioli dei Ds, e Nitiffi della Margherita. Sarà guerra in Aula, il Polo annuncia il voto contrario, ma anche nel centrosinistra ci sarà la conta, con i popolari schierati per la difesa della famiglia sancita dal matrimonio.

Spaccio di droga sotto gli occhi di tutti, degrado urbano e smog. Nessun piano sulla sicurezza. I cittadini costretti a rinchiudersi. Fin dal tramonto strade e giardini deserti

Bologna, città allo sbando e Guazzaloca ignora i problemi

Gigi Marcucci

BOLOGNA I sociologi la chiamano Ipotesi di Hunter. Dice che se in una città aumentano i comportamenti incivili, se le strade sono piene di rifiuti, i muri imbrattati di scritte, se aumentano ubriachi e accattoni e lo spaccio di droghe leggere e pesanti avviene sotto gli occhi di tutti, la comunità dei residenti tende a ritirarsi, si producono fenomeni di necrosi urbana, diminuisce il controllo sociale e aumentano le probabilità che vengano commessi dei reati. Sull'ipotesi di Hunter, è opinione di molti, scivolò la giunta bolognese di centrosinistra, travolta dalle proteste per il degrado della qualità urbana. E fu sulla cresta di quell'onda che si affermò la leadership civico-polista di Giorgio Guazzaloca. «Aveva promesso una città nuova», dice Otello Ciavatti uno dei promotori del Comitato di piazza Verdi, «ma qui di nuovo non c'è assolutamente nulla e sotto il profilo della sicurezza c'è stato un fallimento totale».

Piazza Verdi è il cuore della zona universitaria, la zona universitaria è nel cuore di Bologna. Il Comitato contro il degrado nacque quando la città era governata da Walter Vitali, sindaco della Quercia, e ritiene di avere le carte in regola per contestare anche Guazzaloca. «Faccia un giro al giardino di largo Puntoni», sbotta Camilla Giorgini, «una volta, verso quest'ora, i vecchietti andavano a prendere il fresco, ora è deserto, pieno di rifiuti e con la puzza di urina che appesta l'aria». Gli esercenti sono ossessionati dall'accattonaggio. Dice il barista al numero 46 di via delle Belle Arti: «Sono già due volte che salgo sull'autobus e mi fregano il portafoglio. E quando sono al lavoro è anche peggio: a volte vengono dentro dei personaggi con i cani che pisciano dappertutto…». La zona universitaria muore alle 18, quando chiudono aule e uffici. E' un problema urbanistico irrisolto, spiegano quelli del Comitato, che non scommettono solo su politiche repressive della devianza. Dalle 18 in poi, in via Petroni, a un passo dal Teatro comunale,comincia a circolare la droga, proprio sotto il naso di commercianti e artigiani. «Non basta certo qualche blitz dei vigili a risolvere il degrado, occorre una politica che rivitalizzi un'intera zona della città. Ma su questo la giunta dorme», dice Ciavatti. «Qui Bologna ha l'aspetto di una città priva di regole. Il traffico è impazzito, perché in pratica si sono liberalizzati gli accessi al centro storico, le macchine sono dappertutto», continua Ciavatti. Due anni fa il livello del benzene era di quattro unità sotto la soglia massima, ora l'ha abbondantemente superata. Lo stesso dicasi delle polveri disperse nell'aria, ferme a quota 60 quando il massimo consentito sarebbe di 40.

I comitati antismog sono da mesi sul piede di guerra: sono riusciti a portare la giunta davanti al giudice, ora si apprestano a denunciarla perché non ne ha rispettato le prescrizioni. Sarà la prima puntata del tiepido autunno di Giorgio Guazzaloca, abituato a governare più da monarca che da sindaco. Lui la politica la snobba e così pure il Consiglio comunale, dove, dicono gli avversari, le sue presenze sono rare. Privilegia il rapporto diretto con la gente: ma solo con quella che piace a lui, spiega l'opposizione. Carlo Monaco, ex diessino e ambasciatore di Re Giorgio presso le minoranze, ha teorizzato che la giunta di centrodestra deve entrare in contatto solo con gruppi che hanno un rapporto «virtuoso» con l'amministrazione. Gli altri si fa finta di non vederli: come è capitato a quegli 11 mila cittadini che avevano chiesto, con una petizione, il vigile di quartiere. E così i fronti caldi si moltiplicano, ma Guazzaloca manda in prima linea i suoi assessori, non si espone in prima persona e accredita la propria immagine di uomo prestato alla politica, di scherzo, forse irripetibile, della storia.

> Il sindaco aveva promesso una città nuova, ma finora non ha fatto nulla. La sicurezza? Fallimento totale

Dice Davide Ferrari, presidente del gruppo Diesse-Due Torri: «L'alternanza è un valore. Se la destra che governa Bologna avesse proposto soggetti nuovi avrebbe svolto un ruolo positivo. E' invece grave quando si vuole sottoporre al vaglio del controllo politico tutta la soggettività che emerge dal sociale. Questa è una giunta che galleggia, fino a quando può ignora i problemi, quando l'opinione pubblica insorge interviene Guazzaloca a dire che forse qualcuno si è sbagliato». E' accaduto con l'assessore di Giovanni Preziosa, ex poliziotto sponsorizzato da An, che per la sicurezza aveva puntato su un nucleo scelto di vigili-rambo. Guazzaloca se ne liberò quando saltò fuori che l'assessore alla Sicurezza era contitolare di una società che offriva consulenze proprio in materia sicurezza.

via Rizzoli con la Torre degli Asinelli sullo sfondo

L'operazione di sganciamento tattico dai partiti fu riproposta dal sindaco quando qualcuno della maggioranza propose di cancellare la parola «Resistenza» dallo Statuto del Comune di Bologna, anche in questo caso dopo una mobilitazione dell'opinione pubblica. «Ma non bisogna farsi ingannare dalle apparenze», spiega Maurizio Cevenini, diessino, vicepresidente del Consiglio comunale, «la politica della giunta è fatta dai partiti, Guazzaloca si limita ad aggiungerci la propria immagine». Uno dei fronti caldi aperti in questi mesi riguarda i gruppi di volontariato, libere forme associative che in molti casi costituiscono l'ossatura del welfare bolognese. L'assessore Paolo Foschini ha, per esempio, puntato la prua contro l'Uisp, Associazione sportiva di livello nazionale, che solo a Bologna e provincia conta 45 mila soci. E siccome Bologna è una delle città dove si nuota di più, dei 45 mila soci Uisp, 14 mila frequentano le piscine di città e provincia. Meglio sarebbe dire che frequentavano, perché l'assessore ha stabilito che le corsie disponibili vanno divise pariteticamente tra tutti gli enti di promozione sportiva. Risultato, l'Uisp prima al bando di gara promosso dalla giunta di centrodestra, ha perso il 50% dei suoi spazi. E il problema non riguarda solo i patiti del crawl.

> Comitati antismog sul piede di guerra: per il mancato rispetto delle prescrizioni sul benzene. Denunceranno la giunta

«Dal nuoto», spiega Fabio Casadio, presidente dell'Uisp bolognese, «si ricavavano le risorse necessarie a fare i corsi di ginnastica gratuiti per gli anziani, gli interventi in carcere e quelli a favore di etnie diverse». La guerra contro le Associazioni non allineate non è che agli inizi: da gennaio, gli affitti delle sedi concesse dal Comune potrebbero, in base a una delibera comunale, lievitare fino all'80% del canone di mercato, costringendo molte organizzazioni a chiudere i battenti. «Potrei capire se la giunta facesse solo una politica reazionaria, di cassa», dice Cevenini, «il problema è che, con le associazioni che la giunta riterrà meritorie, verranno stipulate convenzioni e alcune di loro verranno dispensate dal pagare l'affitto».

Il sospetto è stato enunciato a chiare lettere in Consiglio comunale, durante una seduta del Consiglio. «Per entrare nel novero delle Associazioni sostenute dal Comune», ha detto Siriana Suprani, diessina, «potrebbe bastare una sede operativa non meglio specificata in città e non occorrerà più un preciso radicamento a Bologna. Da una lato si attaccano il tessuto e la libertà dell'associazionismo bolognese, dall'altra sembra prefigurarsi l'arrivo di grosse realtà e congregazioni di volontariato più legato allo svolgimento di lavori e servizi oggi pubblici o convenzionati». Quali siano queste «congregazioni» non viene detto apertamente. Ma non è un mistero che l'assessore Foschini si è formato politicamente all'Università, all'ombra di Cl e della Compagnia delle opere, braccio secolare ed economico dell'organizzazione fondata da Don Giussani.

Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 22.45 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 5 - 04/09/01

Un momento di serenità e amore per una coppia di giovani
In basso il Governatore della Regione Lazio Francesco Storace

Locatelli (Sdi): così si discriminano i bambini

ROMA «Pur di portare avanti le sue crociate, Storace finge di non accorgersi che di fatto discrimina i bambini».
Lo afferma la deputata dello Sdi Pia Locatelli, secondo la quale quella del presidente della regione Lazio «è l'ennesima provocazione ideologica che non possiamo accettare».
«Nella proposta di Storace - dice ancora la parlamentare - si scorge un intento persecutorio, in quanto le disagiate condizioni economiche nulla hanno a che vedere con l'esistenza o meno di un certificato di matrimonio».
«Noi riteniamo - conclude Locatelli - che nessuna discriminazione debba essere fatta nei confronti dei bambini, siano essi bianchi o neri, nati da coppie sposate o conviventi».
Contro la proposta di legge della regione Lazio di fornire aiuti solo alle famiglie disagiate basate sul matrimonio e di negarli alle «coppie di fatto» insorge il capogruppo dei Verdi alla regione Lazio Angelo Bonelli, che vede questa decisione come un tentativo di introdurre «uno stato confessionale» e assicura che la questione sarà sottoposta ben presto alla corte di Giustizia di Strasburgo.

Storace mette al bando le coppie di fatto

Tolti i fondi, il presidente della Regione Lazio ammette solo il matrimonio. L'Ulivo: una vendetta ideologica

Mariagrazia Gerina

ROMA Non raggiungono il numero di quattrocentomila. Le coppie di fatto in Italia sono una esigua minoranza, rappresentano appena il 2,7 dei nuclei familiari. Nel Lazio, una legge regionale approvata nel novembre 1999 dalla giunta di centro-sinistra presieduta da Piero Badaloni, aveva deciso di includerle, senza discriminazioni negli stanziamenti per i nuclei familiari. Appena un miliardo, da dividere tra chi porta la fede e chi non la porta, ma ha comunque figli o anziani o parenti disabili da accudire e da sostenere. Contro di loro, con vero accanimento, sta partendo l'ultima crociata di Francesco Storace, che ha per scenario il Consiglio regionale e per orizzonte la volontà di trovare una collocazione all'interno della politica nazionale.

Fin dalla campagna elettorale Storace ha gridato contro quella legge immorale e anticlericale, che non piaceva alla curia, e figuriamoci se piaceva a quella destra sociale che tanto bisogno aveva di accreditarsi presso i porporati. Ora la getterà definitivamente alle ortiche, anzi alle fiamme dell'inferno. «Il nostro concetto di convivenza presuppone il matrimonio», proclama Storace, «quel provvedimento parla di "pluralità di forme di convivenza", una formula quanto mai ambigua».

Una formula che veniva da una complicata mediazione. Un lungo lavoro di confronto aveva messo d'accordo tutta la giunta, popolari compresi. Anche l'attuale assessore alle politiche sociali, Anna Teresa Formisano, si era astenuta. Ma le mediazioni non sono servite a impedire la rottura con la parte più potente del mondo cattolico, quella curia, che in seguito si è dimostrata fatidica per il destino della regione Lazio. Lo testimonia il duro dibatitto e la pericolante difesa di Badaloni che fu ospitate sulle colonne dell'Avenire. Era un segnale. Che Storace raccoglie e rilancia due anni dopo. Trasformando quel misero miliardo, «un pannicello caldo» dice lui, in quattro miliardi tutti da destinare alle famiglie con anello nuziale.

«È una crociata ideologica», tuona Giovanna Melandri. «Questa destra che si definisce sociale è solo antipopolare e reazionaria», incalza Gloria Buffo. «Mentre gli altri paesi europei si dotano di leggi che riconoscono diritti sociali e civili alle coppie di fatto qui si è innestata la retromarcia puntando dritti verso gli anni cinquanta». E proprio presso alla Corte di Giustizia di Strasburgo si rivolgeranno i Verdi del Lazio per denunciare la decisione di Storace. «Storace avvia la Regione Lazio» dice il loro capogruppo, Angeolo Bonelli, «ad essere uno Stato confessionale e rinuncia a garantire i diritti di tutti».

A tornare indietro agli anni cinquanta o agli stati confessionali, le donne non ci stanno. «Una decisione inaudita», la definisce Maura Cossuta. «Con questa decisione Storace trasforma il terreno delle politiche di sostegno alle famiglie in una venndetta ideologica», ripete la Melandri. «I diritti sociali non possono essere piegati alle ideologie di chi governa», tuona la Buffo. Accenna una critica prudente anche Alessandra Mussolini. Insomma Storace ha dalla sua solo le donne di An, guidate da Maria Ida Germontani.

«Storace fa la crociata contro le donne, e finge di non accorgersi che di fatto discrimina i bambini». Dai cattolici che stanno all'opposizione la critica a Storace viene in nome dei figli. Se il clericale Storace distingue le famiglie in figli e figliastri (o in famiglie e famigliastre), i cattolici dall'opposizione gli ricordano che non esiste solo il valore del matrimonio ma anche quello della maternità e della paternità. E che i diritti dei minori, dei più deboli, vengono prima di tutto. «Un'intollerabile discriminazione sui figli», dice Giovanni Fioroni. «Da cristiani impegnati in politica avvertiamo tutta la

responsabilità di non sottoporre a ulteriori sofferenze chi già si trova in gravi difficoltà».

Insomma, Storace alza steccati ideologici e costringe anche il ministro delle Pari Opportunità a fare le capriole per evitarli. Attacca decisamente Storace, la forzista Stefania Prestigiacomo: «È improprio», dice, «differenziare gli aiuti fra famiglie unitie in matrimonio e unioni di fatto». Però il suo «no alle battaglie ideologiche», poi lo rivologe alla sinistra. Lo fa per rivendicare un'altra destra. Quella, ricorda, che ha appoggiato la legge sulle adozioni che riconosce il diritto all'affidamento anche ai singoli.

Scatenatrice di una battaglia ideologica, la sinistra ha per Alfredo Mantovano colpe ben peggiori. Perché se il paesaggio contemporaneo è quello della disgregazione della famiglia, quella disgregazione «prima di diventare tragica e banale quotidianità, è stata teorizzata e programmata dalla cultura e dai governi di sinistra».

Rispetto a questo scenario Storace appare come il salvatore, l'angelo della storia: «Il nuovo viene da Storace», dice Mantovano. Se Storace cerca di accreditarsi presso la curia, c'è chi cerca di accreditarsi presso Storace. «Si tratta di passare da un welfare state non identificabile ed inefficace, alla welfare community», annuncia il presidente della Provincia di Roma, Silvano Moffa, applaudendo a Storace con un inglese che tenta di coniugare alla buona tradizione e innovazione. Tradotto: se non è possibile salvarci tutti, salviamo almeno la nostra "comunità etica". Se questo è il nuovo, le macerie in futuro non saranno solo quelle della famiglia tradizionale.

Epurator all'ultima crociata Per Santa romana chiesa

«Un buon cristiano non può vedere la politica come ostacolo all'affermarsi dei propri principi». Su cosa significhi fare politica dalla parte della parte di "Santa Madre Chiesa", Francesco Storace ultimamente si è messo a dare lezioni anche al cattolicissimo Roberto Formigoni, colpevole di non aver sposato con convinzione la crociata contro l'aborto, lanciata da Buttiglione, e rilanciata con forti proclami dallo stesso Storace.
Tra i due si è aperta una battaglia a colpi di leggi a sostegno economico alla famiglia, alla maternità, alle donne che rinunciano all'aborto. Con la legge che sta per presentare in consiglio regionale e che ha già annunciato sui giornali, Storace è sicuro di incassare un bel colpo e di balzare in vetta alla classifica del più cattolico, anzi del più clericale.
C'è chi dice che abolendo i sostegni alle famiglie di fatto, Storace paghi la cambiale firmata con la curia laziale, durante la campagna elettorale. E in effetti, la politica per la famiglia, intesa secondo quei principi cattolici che non trovano mai «ostacolo» nella politica e nel senso democratico, è stata uno dei punti forti della sua campagna elettorale. Una campagna tutta giocata a superare in casa, anzi in curia, il cattolico Badaloni, che, nonstante il suo impegno di scout, in effetti con la curia non ha saputo trattare, dice anche qualcuno del suo staff. Non bene quanto Storace, che si è mosso tutto in punta di incontri segreti (molti quelli riferiti dalla stampa con il cardinal Ruini) e promesse. Promesse di aiuti alla famiglia. Ma il colpaccio Storace lo fece con un'altra trovata: i finanziamenti agli oratori. Una volta eletto, la promessa si è trasformata in appena un milione per parrocchia. Un miliardo in tutto è quanto ha stanziato dalla sua giunta. Tanto è bastato per «sancire il connubio tra l'area cattolica del centro e la socialità della destra», come non mancò di dire l'assessore Giulio Gargano, cattolico estensore di una legge che, dicono, fu tutta scritta presso Conferenza episcopale laziale.
Pochi spiccioli confronto ai sedici miliardi che il consiglio regionale ha stanziato a favore della maternità. Quella con la "M" maiuscola riservata alle donne che tagliano il traguardo del terzo figlio. Sedici miliardi presi direttamente dai fondi europei stanziati per le Pari Opportunità.
Il resto sono ancora proclami che attendono di essere trasformati in leggi regionali. Contro l'aborto e a favore della scuola privata. Lo disse appena eletto, quando era ancora lontana l'ultima crociata Buttiglione, che voleva cambiare la 194. A favore della scuola invece per il momento c'è solo il sostegno alle scuole materne private. Ma davanti a sé il governatore del Lazio ha un lungo futuro tinto di rosa, anzi di porpora.

m.g.

Il professore cattolico molto critico con il presidente della Regione Lazio. «L'unione matrimonaile non si aumenta per legge, quella di Badaloni era una buona legge»

Forleo: non si discrimina sui modelli, si dà a chi ha bisogno

ROMA «Andare incontro ai più deboli». È questo l'unico principio morale riconosciuto da Romano Forleo, medico, cattolico da sempre impegnato in politica, fondatore del centro nascite più importante d'Italia, presso il Fatebenefratelli e membro della Commissione nazionale di bioetica.

«Non si promuove un modello di famiglia, discriminando nell'attribuzione dei sostegni». È duro Romano Forleo, quando si tratta di difendere un principio, che per lui non è solo democratico, ma anche cristiano: «si danno i sostegni a chi ha più bisogno».

In nome della famiglia fondata sul matrimonio, il presidente della Regione Lazio annuncia che saranno cancellati i sostegni che la legge Badaloni del novembre '99 estende anche a chi convive senza essere sposato. Da cattolico come giudica questo atto?

Mi sembra che quanto dice la Costituzione sui diritti della famiglia come società fondata sul matrimonio non venga messa in dubbio da quella legge che la giunta Badaloni approvò nel 1999. Se parliamo di sostegno e di assistenza, il principio è dare aiuti economici a chi più ha bisogno e non stabilire criteri etici in base ai quali decidere chi è meritevole e chi no. È il più debole che deve essere aiutato. Non si tratta di appoggiare un modello di famiglia. Oltretutto non credo che l'unione matrimoniale possa essere aumentata per legge. Si tratta di una scelta culturale. Altrimenti siamo allo Stato etico: sono i regimi totalitari che hanno utilizzato le leggi per dare delle indicazioni etiche. Così come viene presentata la legge che verrà proposta in Consiglio regionale rischia di avallare una discriminazione molto grave.

> Penso che tutti coloro che si prendono la responsabilità di genitori e figli debbano avere l'aiuto della società

In che senso?

Chi fa una legge di aiuto non deve giudicare la perona a cui offre sostegno. La legge in questo caso deve essere cieca. Anzi privilegiare semplicemente chi ha più bisogno. Utilizzare una legge per imporre una morale rivela un'etica dello Stato da rigettarsi. Ripeto stiamo discutendo di una legge di assistenza e non di una legge che appoggia o non appoggia il matrimonio.

Dunque lei da cattolico difende quella scelta fatta dalla giunta Badaloni di sostenere indiscriminatamente tutti i nuclei familiari?

Sì, quella era una buona legge. Oltretutto era una legge che si proponeva di dare sostegno soprattutto laddove ci sono bambini o vecchi a carico.

Io difendo il matrimonio, penso che sia un grande dono, che non tutti sanno accogliere. Ma penso che un uomo e una donna che decidono di condividere un tratto di strada e che prendono sulle loro spalle genitori o figli devono essere al centro dell'aiuto che la società civile offre ai cittadini.

> Non è lecito per un credente servirsi di azioni politiche per accattivarsi la benevolenza della gerarchia

Cosa ne pensa dei tentantivi di Storace di accreditarsi presso la Chiesa cattolica?

Io non conosco le intenzioni di Storace, dico però che chi ricerca il voto della Chiesa cattolica, è spesso più papalista del Papa. Agisce per trovare il piacere della Chiesa e non riesce ad intercettare il sentire della comunità ecclesiale.

Oltretutto secondo me per un credente non è lecito servirsi di azioni politiche per accattivarsi la benevolenza della gerarchia, criterio generale che definisce come prioritario l'aiuto.

Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 22.31 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 6 - 04/09/01

l'U nazionale Reggio Emilia

In Internet i ds eleggono Fassino segretario

TORINO Il popolo di Internet ha scelto: secondo un sondaggio on line del sito di «Repubblica», i navigatori della Rete vorrebbero alla guida dei Democratici di Sinistra l'ex ministro torinese Piero Fassino.
Nel giorno del deposito delle mozioni dei candidati alla leadership della Quercia, Fassino risulta vincitore del sondaggio con il 42% dei quasi 22 mila voti finora raccolti.
Segue, al 30%, Giovanni Berlinguer, mentre Enrico Morando insegue a distanza con appena il 3% delle preferenze. Il 24% dei votanti, infine, ha scelto altri nomi.
Depositate le mozioni, si moltiplicano i contributi alla discussione congressuale. Così il politologo Gianfranco Pasquino lancia un documento frutto del lavoro di iscritti e non iscritti ai democratici di Sinistra, «L'obiettivo - come spiega la premessa del testo-_ è duplice: fissare quello che crediamo la sinistra debba assolutamente fare e di poter esere letto da tutti. Per questo - prosegue l'introduzione - l'abbiamo pensato sintetico e forse un po' spigoloso. Ci interessa infatti che gli altri lo condividano avendo ben chiari i punti di accordo e di disaccordo. Siamo ben consapevoli che nella sinistra convivono, oggi più che nel passato, tante idee, tante sensibilità, tante storie diverse. Ecco perché la scelta di un documento non di una mozione. Fuori da personalismi o correnti, esso può essere sottoscritto da chiunque lo condivida, indipendentemente da quale delle tre mozioni vorrà sottoscrivere o votare.»

Caselli sfida Lunardi: dimostri che vuole battere la mafia

L'ex procuratore al ministro: se ha fatto davvero una gaffe rimedi attaccando i patrimoni dei boss

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

REGGIO EMILIA «Se è stata una battuta infelice, come il ministro ha sostenuto, ci sono mille occasioni per dimostrare coi fatti che con la mafia non si vuole convivere ma che la mafia la si vuole contrastare».

Giancarlo Caselli, un uomo simbolo della ma gistratura italiana, «sfida» il ministro delle infrastrutture, Pietro Lunardi, a dimostrare concretamente che la affermazione «con la mafia si deve trovare il modo di convivere» è stata uno scivolone. Fornisce anche un suggerimento. «Se il governo valorizzerà il lavoro della commissione presieduta dal professor Fiandaca, che ha lavorato alcuni anni elaborando una sorta di testo unico delle leggi antimafia, in particolare sul versante delle misure di prevenzione per rendere più incisivo l'attacco ai patr imoni mafiosi, sarà dimostrato nei fatti che con la mafia non si vuol convivere ma la si vuole combattere».

Giancarlo Caselli è a Reggio Emilia, alla Festa nazionale dell'Unità, per un dibattito con Pier Luigi Vigna, Giuseppe Lumia e Antonio Ingoia, proprio sul potere mafioso che prende spunto dal libro curato da Maurizio De Luca. Nell'anniversario della morte del generale Dalla Chiesa, della moglie e dell'autista, a diciannove anni di distanza, ancora ci si trova a confrontarsi sul potere delle cosche che hanno continuato ha spazzar via le vite di chi ha osato opporsi al loro strapotere. Il magistrato ricorda in modo non formale il generale. Ricorda l'uomo che ha occupato molti dei cento giorni da prefetto di Palermo andando nelle scuole anche elementari, nei cantieri navali. «Aveva la consapevolezza che la lotta alla mafia è sì manette, ma deve essere anche cultura e lavoro, coinvolgimento dell'opinione pubblica su questi temi. Deve essere la creazione di opportunità di lavoro per impedire che soprattutto i giovani possano essere coinvolti e risucchiati. Un insegnamento che vale ancora di più ora, in cui c'è una situazione di attenzione diminuita, di disattenzione».

Nel periodo in cui, proprio un ministro che si lascia andare a esternazioni pericolose pur se rettificate, si trova a dover gestire i miliardi della grandi opere di cui molti dovranno essere investiti nel sud. «C'è più che mai bisogno di vigilare» dice Caselli. «Che la mafia abbia interesse agli appalti e subappalti è un dato di fatto. Lo scriveva, tra le tante cose sacrosante che ha detto e scritto, anche Giovanni Falcone. Nel suo libro testamento "Cose di Casa nostra" ci sono considerazioni estremamente importanti su mafia e appalti, mafia e affari, sulla necessità di essere attenti e controllare e contenere le infiltrazioni dell'organizzazione su questo versante».

D'altra parte, ricorda ancora Caselli, «in tempi non sospetti, nel libro che ci accing iamo a presentare, nel marzo scorso abbiamo scritto che lo specifico mafioso consiste essenzialmente in organizzazione e connivenze. Accanto alle connivenze una parte importante possono avere anche le ambiguità, gli ammiccamenti, le sottovalutazioni, i ritardi, le superficialità, i regali in buona fede o per timidezza o per viltà fatti alla mafia che ora per resistere all'urto dello stato e per completare la sua riorganizzazione si è inabissata, fa quasi finta di non esserci più. Tace e nasconde la sua strategia omicida, cerca di farsi accettare. In questa situazione frasi come quella del ministro Lunardi non sono proprio quelle giuste».

> Dalla Chiesa sapeva che per battere Cosa nostra non bastano le manette

> È un dato di fatto che le cosche mirano ad appalti e subappalti

Soriero: non c'è alcuna caccia alle tessere

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA Provvede Pino Soriero, il responsabile nazionale delle Feste dell'Unità, a spazzare via le voci che vorrebbero una corsa al tesseramento da parte dei sostenitori di questa o quella mozione per garantirsi il diritto di voto. «Respingo con forza questa interpretazione» dice Soriero. «Si è lavorato molto in questi ultimi mesi nelle Federazioni, ma solo perché c'era da recuperare il ritardo accumulato per far fronte agli impegni della campagna elettorale. Non c'è nessuna caccia alle tessere in funzione delle mozioni. Lo escludo».

Sistemati quelli che sarebbero ben contenti di poter applicare anche ai Ds metodi che non appartengono alla storia del partito, il «capitano» delle Feste traccia un primo bilancio della sua «creatura» che sembra godere di ottima salute. Stando ai dati co nfermati anche da Glauco Soncini, che della kermesse di Reggio Emilia è il diretto responsabile. Un week end, quello appena passato, nel segno del più. «Tra sabato e domenica circa sessantamila visitatori, con più di mezzo miliardo d'incasso nella sola d omenica» annuncia Soriero. Dati che, con gli oltre ventimila contatti on line già conteggiati, sia sul sito della Festa che su quello dell'Unità ma anche su quello dei Ds, mostrano che nei confronti dell'iniziativa c'è un vero interesse. «Non è un appuntamento in tono minore, autoreferenziale. Anzi stiamo riuscendo nell'impresa -spiega Soriero- di concentrare su Reggio Emilia attenzione del partito ma anche del dibattito politico più complessivo. Anche per questo ho chiesto al comitato dei reggenti che si tenga qui la riunione della Direzione cui seguirà, l'11, la presentazione ufficiale delle mozioni».

Conferme e novità in questi primi giorni di festa. «La capacità -insiste Soriero- di riuscire a coniugare la passione civile e l'alta qualità politica di un partito che mostra di sapersi riorganizzare». Poi i giovani che sono tanti e affollano lo spazio dei giovani con anche quattromila presenze in una sera, come conferma Alessandro Anceschi, segretario della Sinistra giovanile, e che chiedono, si informano, vogliono discutere dei problemi di un partito che avvertono non è lontano dai loro problemi. Fat to di certezze per il futuro, di confronto con i problemi più diversi, non ultimo quello dello «sballo» del sabato sera che ogni fine settimana cancella tante giovani vite. «Stiamo sperimentando- spiega Alessandro- uno spazio di decompressione. Quello ch e proponiamo di mettere anche nelle discoteche in modo che chi è stanco o ha assunto stupefacenti può tornare in sé prima di rimettersi in automobile». E poi ci sono i volontari. Forti e presenti come sempre. «Oltre duemila -dice Soncini- che si alternan o perché funzioni tutto al meglio. Dai ristoranti alla vigilanza». **m.ci.**

L'Unione smentisce le accuse lanciate dal leader della Cgil sul «sindacato di riferimento» di Piero Fassino: ci lasci fuori dal suo armamentario polemico

La Uil a Cofferati: il nostro sindacato resta autonomo

ROMA Arriva dalla Uil la prima reazione - negativa - alle esternazioni di Sergio Cofferati. L' unione guidata da Luigi Angeletti non ha gradito quelle parole sul «sindacato di riferimento» di Piero Fassino, quella notizia buttata lì di 150 aderenti Uil iscritti all'ultim'ora nella sezione Ds di Torino per ribaltare il risultato finale fino ad allora favorevole a Berlinguer.

All'accusa di Cofferati risponde il segretario confederale Franco Lotito. «La Uil è un'organizzazione sindacale nella quale il pluralismo delle idee ed il senso dell'autonomia sono valori tanto forti da metterla al riparo da qualsiasi sollecitazione collateralista - dichiara - e soprattutto è un'organizzazione di riferimento solo ed unicamente dei suoi iscritti». Per Lotito quella di Cofferati potrebbe essere una gaffe, o almeno così spera. «Bel modo di inaugurare l'anno sindacale - prosegue - in ogni caso, nel suo duellare con D'Alema e Fassino, Cofferati dovrebbe avere il buon gusto di lasciare la Uil fuori dal suo armamentario polemico».

A Lotito fa eco Paolo Pirani, a sua volta segretario di Via Lucullo. «Cofferati rischia di ripetere l'errore di D'Antoni - dichiara in un'intervista - con i risultati che abbiamo visto». Pirani ricorda poi che il leader della Cgil «ha abbandonato la strada della ricerca unitaria e sta cercando di crearsi una sua corrente nei Ds, per fini politici. La sua è una posizione che ha poco di sindacale e la cui lettura non può essere che politica. Le ultime vicende, dall'accordo sui contratti a termine al contratto dei metalmeccanici, stanno a dimostrare questo. E i prezzi di questa linea li pagheranno sia la sinistra che il sindacato».

Il segretario Angeletti preferisce parlare delle politiche di governo e della previsione di un autunno caldo lanciata da Cofferati dalle colonne dei giornali. «Ha messo il carro davanti ai buoi - commenta il segretario generale Uil - Gridare al lupo sin d'ora potrebbe essere pericoloso: ne va della stessa credibilità del sindacato. Noi ci prepariamo per le prossime settimane ad un normale confronto dialettico con il governo. Se poi l'esecutivo dovesse decidere di affossare la concertazione e di fare scelte lesive dei diritti dei lavoratori in mateia di pensioni e di licenziamenti, allora la nostra risposta sarà sufficientemente dura da indurlo a cambiare la linea».

Non lesina critiche neanche il segretario Cisl Savino Pezzotta. «Cofferati sbaglia e ricopre un ruolo di opposizione politica che non spetta al sindacato - dichiara - vede la Cgil come partito del lavoro contro il supposto blocco sociale formato da Confindustria e governo». Torna ad essere anti-Cofferati anche Fausto Bertinotti (lo era quando guidava la minoranza interna alla Cgil). «Il problema è che Cofferati ha scelto la strada della critica ai Ds - dice - ma si guarda bene dal fare autocritica. Lancia il sindacato nell'arena del congresso Ds per ottenere un mutamento di rotta del partito e rinvia il dibattito sulle sue responsabilità». Critiche anche da Cacciari che definisce «incomprensibile» la posizione assunta da Cofferati. «Il sindacato è in una situazione difficilissima per colpe e meriti tutti propri - commenta - Non hanno risolto il problema dell'unità e hanno tenuto in questi anni una posizione sempre difensiva». Dal momento che il governo «gioca a carte scoperte» con «obiettivi espliciti e del tutto legittimi di questa maggioranza» Cofferati «parla della trave nell'occhio degli altri senza guardare la propria».

Sorpresa per le parole del leader della Cgil esprime il senatore Stefano Passigli. «Quanti di formazione liberal democratica hanno aderito ai Ds -spiega l'esponente della sinistra repubblicana dei Ds - nella convinzione di contribuire alla costruzione di un nuovo partito del riformismo socialista europeo devono registrare con preoccupazione le dichiarazioni di Cofferati che parla della Cgil come sindacato di riferimento dei Ds. Credevamo che semmai fossero i sindacati a dover guardare ai partiti come termini di riferimento: una politica legislativa si fa in Parlamento; il ruolo dei partiti e dei gruppi è fondamentale. I sindacati sono portatori di interessi particolari; i partiti dovrebbero esserlo di interessi generali».

l'U il programma

Martedì 4 settembre

Palacoop:
ore 21.00 In difesa della Cooperazione: Ivano Barberini – Presidente Nazionale Legacoop; Nicola Tognana – Vice-presidente Nazionale Confindustria; Giulio Santagata – Deputato Margherita-L'Ulivo; Lanfranco Turci – Deputato DS–L'Ulivo; Conduce Stefano Catellani – giornalista economico; Presiede River Tagliavini – della Segreteria Provinciale DS

Sala della Fontana:
Ore 19.00 Inaugurazione Mostra sulla cooperazione con Ivano Barberini – Presidente Legacoop
ore 21.00 Il futuro della Sinistra, il futuro dell'Ulivo: con Achille Occhetto – Senatore Gruppo Misto LGU; Intervistato da Riccardo Barenghi – Direttore del Manifesto ; Umberto Bonafini – Giornalista; Alberto Leiss - Giornalista; Coordina Paolo Giovannini – Segreteria Provincile DS

Saletta Libreria:
ore 19.00 Parole migranti con Carmine Abate;
Claudio Nereo Pellegrini; Ali Mumin Ahad; Armando Gnisci
In collaborazione con Kami – Fabbrica di idee

Arena:
ore 21.30 Modena City Ramblers L.10.000

Tunnel Factory:
ore 20.00 "innovAzioni" by Dj Zero
ore 22.00 Wild Brothers Band + Ultra Violet

Pina Colada:
ore 22.00 Luigi

Balera:
ore 21.00 Ballo liscio con l'orchestra Mauro Levrini

Ludoteca:
ore 20.00 Giochi, laboratori, musica, danze, spettacoli e …..divertimento

Mercoledì 5 settembre

Palacoop:
ore 21.00 Il futuro della Sinistra, il futuro dell'Ulivo con Giovanna Melandri – Deputata DS-L'Ulivo; Enrico Letta – Deputato Margherita-L'Ulivo; Alfonso Pecoraro Scanio – Deputato Verdi-L'Ulivo

Saletta Libreria:
ore 21.00 Presentazione del libro "Adottare un figlio" di Marco Scarpati, ne discute con l'autore Piergiorgio Paterlini

Ristorante le Langhe:
ore 20.30 "Le nozze d'oro di Madama Zucca e Messer Lambrusco" officiate dalla cucina di Arneo Nizzoli (solo su prenotazione) …. E tre storie di Giuseppe Pederiali

Tunnel Factory:
ore 19.00 Inaugurazione di Tunnel Factory in mostra: "Quod me nutrit me destruit" installazioni di Fabio Rota; "Clubspotting"; "Danza contemporanea – Tunnel project" di Silvia Grassellini
ore 21.00 Direttamente da Mai Dire Gol l'interprete di Serse Cosmi e Arrigo Sacchi: Maurizio Crozza in "La vita non è rosa in fiore" ingresso L. 15.000

Caffè Europa:
ore 21.00 Giochi d'azzardo crescono: dipendenza o divertimento, socialità o solitudine? A cura del centro sociale Papa Giovanni XXIII con Paolo Dallago - Auto Mutuo Aiuto di Trento; Vittorio Forino – Psichiatra SERT di Reggio Emilia; Mauro Croce – SERT Verbania, vicepresidente ALEA; Alfredo Medici – Associazione Concessionari Bingo; Vito Zironi – Centro Sociale Papa Giovanni XXIII; Dario Caselli – Presidente Fondazione Manodori

Pina Colada:
ore 22.00 Jhonny e Adelmo

Balera:
ore 21.00 Rock and Jump a seguire ballo e animazione latina

Ludoteca:
ore 20.00 Giochi, laboratori, musica, danze, spettacoli e …..divertimento

verso il congresso dei Ds

Saranno le ultime assise in cui l'elezione del segretario sarà legata al voto sulla mozione

Ds, tre anime per un Congresso

Presentate le mozioni. Tutti chiedono di voltare pagina, ma con progetti diversi

> C'è tempo fino al 10 settembre per gli ultimi ritocchi ai documenti

Ninni Andriolo

ROMA Tre candidati alla segreteria e tre mozioni che li esprimono. Congresso Ds al primo giro di boa in vista delle assise di metà novembre, quindi. Ieri, l'area che fa capo ad Enrico Morando e quella che appoggia Piero Fassino hanno presentato ufficialmente i loro documenti. *Il centrosinistra*, che sostiene Giovanni Berlinguer, aveva già depositato le proprie tesi all'inizio di agosto.

Ci sarà tempo fino al 10 settembre per emendare i diversi testi. Le regole, in ogni caso, imponevano la scadenza ultima del 3 settembre per la presentazione di mozioni e candidature. Insomma: il prossimo congresso della Quercia si giocherà da subito, nelle sezioni e nelle federazioni, attorno a tre opzioni politiche diverse: "Per tornare a vincere" (Berlinguer); "Per salvare i Ds, consolidare l'Ulivo e costruire un nuovo, unitario partito del riformismo socialista" (Morando); "Per governare il futuro, con l'Italia, nell'Ulivo" (Fassino). Quello che si svolgerà in autunno sarà l'ultimo congresso che prevede il meccanismo che collega l'elezione del leader ai consensi ottenuti da ciascuna mozione negli appuntamenti congressuali di base? La regola approvata al Lingotto era stata messa in discussione già nella fase d'avvio del dibattito che avrebbe portato a decidere l'appuntamento di novembre. Oggi, se la mozione Morando sostiene l'utilità di mantenere quella norma dello Statuto, i documenti Berlinguer e Fassino propongono di abolirla. Quello delle future regole per l' elezione del segretario, seppure importante, non sarà comunque l'unico nodo, né il più importante, delle prossime assise della Quercia. Queste dovranno fare i conti con la sconfitta del 13 maggio e con l'esigenza di dare una prospettiva a un partito che costituisce una componente fondamentale della sinistra italiana. Ciascuna delle tre mozioni contiene, naturalmente, punti di differensazione che nelle scorse settimane tuttavia non sempre sono emersi con chiarezza. Tra gli iscritti, tra l'altro, l'asprezza della discussione apertasi all'indomani della sconfitta del 13 maggio ha ingenerato il timore che, come ha affermato ieri Enrico Morando, «a tre mozioni finisse per corrispondere la prospettiva di tre partiti diversi». E i tre candidati in campo hanno voluto in questi giorni esorcizzare il rischio di scissioni ribadendo la volontà di rimanere «nella stessa casa». Le mozioni si dividono sulle ricette politiche. Per i sostenitori di Fassino, la ripresa arriverà solo se la Quercia sarà in grado di sfidare la destra (la maggioranza «scivola verso posizioni più marcatamente di destra») sul terreno della modernizzazione superando quello che viene definito «un deficit di riformismo» e coniugando innovazione e diritti. Per l'area che sostiene Berlinguer, invece, è fondamentale il rapporto con il mondo del lavoro e con gli strati sociali di riferimento tradizionali della sinistra; per i sostenitori di Morando bisogna rompere con i residui della tradizione del Pci e abbracciare un socialismo di stampo liberale.

MOZIONE FASSINO

«Urge una svolta radicale» spiega il documento sottoscritto da 380 dirigenti della Quercia (tra questi, come preannunciato, non c'è né D'Alema, né Violante). I Ds devono essere fortemente ancorati alle esperienze del socialismo europeo e devono fare dell' Ulivo la casa comune dei riformisti, raccogliendo la proposta di Giuliano Amato «per costruire una sinistra unita, capace di superare le divisioni del passato». «La sfida tra centrosinistra e centrodestra si giocherà intorno alla modernizzazione del Paese e alla sua qualità». Bisognerà dunque «misurarsi con i cambiamenti senza averne paura e tenere insieme modernità, diritti e giustizia». La sinistra deve dar vita a un'opposizione forte ma deve anche evitare di rifugiarsi nel «movimentismo» (la globalizzazione non va demonizzata ma governata, il dialogo con il popolo di Seattle non significa identificarsi «meccanicamente» con esso). La Destra non si combatte «arroccandosi». La centralità del lavoro deve restare, ma «radicata dentro i cambiamenti». Sì quindi alla flessibilità, ma serve uno «statuto di tutti i lavori». Realizzare una direzione collegiale dei Ds attorno a un segretario «autorevole e riconosciuto».

MOZIONE BERLINGUER

I Ds devono «essere più di sinistra». Serve una «radicale discontinuità di indirizzi». «Ci sono stati gravi errori e responsabilità da parte del partito e ritardi nell' azione di governo». I Ds sono per «la piena e buona occupazione» e non vogliono la flessibilità ma la «versatilità». Con il movimento antiglobalizzazione bisogna «entrare in relazione». Serve un'opposizione che si ponga come chiara alternativa alla destra. Si propone la federazione delle forze di sinistra dell'Ulivo e la riapertura del dialogo con Di Pietro e con Rifondazione.

MOZIONE MORANDO

«La principale ragione dell' attuale crisi dei Ds è il ritardo, fino al blocco, del processo di rinnovamento». «I Ds non sono ancora un partito che gli italiani possano percepire come segnato da una netta discontinuità rispetto al Pci». La Quercia deve fare la scelta di un «socialismo liberale» e fare i conti con l'eredità comunista. Riproporre la centralità del lavoro è «una modesta ambizione difensiva» che viene dalla tradizione marxista, mentre bisognerebbe ripartire dai bisogni dell' individuo. Un moderno riformismo deve battersi per una coraggiosa riforma federale, la liberalizzazione di tutti i mercati chiusi, la riforma degli ordini professionali, la destatalizzazione, la riduzione della pressione fiscale a fini di sviluppo. La mozione chiede poi di unirsi alle altre forze del riformismo di origine socialista nell' ambito dell' Ulivo, sostenendo il progetto proposto da Amato, il tutto con un contestuale consolidamento dell' Ulivo. Si propone dei procedere subito alla federazione dei gruppi parlamentari. L'Ulivo deve diventare la casa comune di tutti i riformisti. La mozione dice anche «no» a una direzione diarchica, ad una coesistenza di poteri equivalenti tra segretario e presidente.

Fassino

Vannino Chiti: un partito nuovo con solide basi riformiste

ROMA On. Vannino Chiti, ci può sintetizzare le ragioni fondamentali che l'hanno indotto ad aderire alla mozione Fassino?

Convido le idee portanti. La prima è la definizione di una strada riformista di sinistra per l'Italia, anzi per l'Italia in Europa. Noi siamo parte della famiglia socialista europea, ma dire questo non basta. L'Europa è il quadro entro cui può realizzarsi la modernizzazione giusta. E' anche il soggetto che dà un segno diverso alla globalizzazione. Su questi punti il documento della mozione è convincente ed equilibrato. E lo è anche sull'altro punto fondamentale.

Sarebbe?

L'analisi dell'esperienza di governo del centrosinistra. Contenuti positivi, risultati e limiti sono rappresentati in modo equilibrato, e permettono di definire bene l'opposizione che si deve fare a questo governo di destra. Non si tratta di discutere o dividerci su "quanta" opposizione serve, il problema è farla in modo forte, intelligente, visibile e propositiva. L'opposizione dev'essere in grado di fare proposte alternative, per ricostruire e ampliare i consensi che servono a vincere domani. Se non fosse visibile in questa opposizione il passo della forza di governo si perderebbe non solo a livello nazionale, ma anche a quello locale.

Che partito delinea, a suo parere, la mozione Fassino?

Resta valida l'idea del congresso di Torino: costruire un partito nuovo, frutto dell'incontro su alcuni valori comuni, di culture riformiste di questo paese: quelle che venivano dal Pci, dall'area socialista, quella repubblicana, quella dei cristiano sociali. Non per fare una somma, ma una sintesi. Questo progetto è valido, ma bisogna farlo vivere. Per questo bisogna ricostruire gruppi dirigenti. Non servono staff, ma segretari e dirigenti, impegnati in uno sforzo comune nei confronti del partito e del paese. In questo quadro l'idea del patto tra la sinistra e le donne non è una concessione a una domanda forte che viene dal nostro interno. Elevare le responsabilità delle donne nel partito e nelle istituzioni è decisivo per allargare i confini dell'area riformista.

> L'opposizione che dobbiamo fare deve essere visibile con reali proposte alternative

Stare nell'Ulivo, ma come?

Niente equivoci su questo punto. Noi vogliamo una sinistra più grande, più coraggiosa, meno difensiva, che non lascia alla destra parola d'ordine come libertà e modernizzazione, limitandosi a mettere qualche paletto, ma che coniuga le istanze di modernizzazione a giustizia sociale e sviluppo dei diritti. Questa sinistra si colloca stabilmente dentro l'Ulivo, che è la casa comune dei riformisti italiani. La candidatura di Piero Fassino è la garanzia più forte in questo senso.

Ma il futuro è lo scioglimento nell'Ulivo?

Nessuno può sapere cosa sarà la politica fra dieci anni ma il nostro non può essere un percorso transitorio. Adesso l'Ulivo è l'alleanza riformatrice di centrosinistra, una federazione di forze e di partiti. Rafforzare la sinistra significa rafforzare l'Ulivo.

Un augurio per il congresso?

Che ci sia un confronto serio e leale, che si scelga una linea politica chiara. C'è anche un altro auspicio.

Quale?

Che tra sindacato e partito ci sia reciproca autonomia. Non vuol dire incomunicabilità. Il tempo delle cinghie di trasmissioni è finito da tempo, se pensassimo a qualcosa del genere, torneremmo ai laburisti di vent'anni fa. Quelli che perdevano. **b.mi.**

Berlinguer

Giorgio Mele: tornare ad essere rappresentanti di tutti i lavoratori

ROMA «La mozione che appoggia la candidatura Berlinguer deriva dalla necessità, che ha visto convergere componenti diverse della Quercia, di marcare una discontinuità radicale rispetto agli indirizzi del passato. Serve una riflessione approfondita sulle cause della sconfitta e sugli errori compiuti anche nel quadro dell'esperienza comune di governo». Per Giorgio Mele, che fa parte del comitato dei reggenti, «il nostro insediamento popolare e democratico risulta fortemente incrinato». Uno dei nodi di diversità dalle posizioni di Fassino riguarda «l'accento su un'idea di riformismo che è stata sconfitta in questi anni». Il fatto è «che non si sono colte le contraddizioni della modernizzazione e che c'è stata una lettura della società che ci ha portati più ad assecondare i processi sociali che a cambiarli». L'obiettivo, quindi, è quello di recuperare «un riformismo forte» e «gli insediamenti sociali della sinistra». Un ritorno indietro? «Affatto. Si tratta, per esempio, di superare le timidezze nella difesa dei lavoratori, sia di quelli tradizionali che di quelli atipici; di difendere e ampliare le riforme dello Stato sociale; di rivendicare la laicità dello Stato e le libertà civili». Tutto questo, secondo Mele, non significa «recupero dei paradisi perduti della sinistra perché c'è tutto da costruire e non da recuperare. Il problema è che la sfida del futuro non si vince se la sinistra non si radica nuovamente nel mondo del lavoro e dei lavori, non ricostruisce i valori fondamentali, non recupera le contraddizioni della modernità come quella della sostenibilità ambientale». Punti che impongono alla sinistra una sfida non «arretrata» ma «nuova» sul governo della società.

Una concezione che si misuri con la globalizzazione «superando l'idea che questa costituisca un valore in sé e che l'unico problema sia quello di darle regole democratiche. Non è così: nel mondo si sono prodotti nuovi drammi, non si sono risolti problemi enormi come la fame e la povertà, si sono abbassate le soglie dei diritti.

> Ma ciò non significa recuperare i paradisi perduti della sinistra

Per questo serve una visione critica di un modello di sviluppo che sta producendo gravi disparità». La Quercia, secondo Mele, «deve saper sviluppare un'opposizione intransigente, propositiva ma ferma. Questo è un dovere della sinistra, ma bisogna sapere che una maggiore forza della sinistra significa anche una maggiore forza dell'opposizione. L'Ulivo deve essere una realtà strutturata, anche se abbiamo bisogno di una ristrutturazione più ampia del centrosinistra pensando a quel dieci per cento che ha votato Rifondazione e Di Pietro».

Serve, nella sostanza, «una forte sinistra dentro un forte Ulivo che sappia dialogare e allearsi per l'opposizione con altre componenti preparandosi a sconfiggere la destra» e per questo «ci vuole da subito, e non alla vigilia di un nuovo appuntamento elettorale, una capacità di intrecciare le proposte politiche in Parlamento e nel Paese». La mozione Berlinguer, ricorda Mele, «propone un partito capace di dare valore alla partecipazione di ogni iscritto, di un partito del "noi" e non dell'"io"». Serve quindi un «passaggio da una democrazia di mandato che ha prodotto leader solitari, a una collegialità di gestione». «Da questo punto di vista la scelta di Giovanni Berlinguer è quella di un compagno che può ridare un'anima alla Quercia, spronarla e farla riconfrontare con un'idea alta e meno ristretta della politica». **n.a.**

Morando

Lanfranco Turci: gli ulivisti siamo noi Le assise, un ponte per il futuro

ROMA Senatore Lanfranco Turci, lei è tra i firmatari più rappresentativi della mozione Morando: sinteticamente, come definirebbe gli obiettivi di quest'area?

«È la mozione ulivista. L'Ulivo è in Italia il soggetto a vocazione maggioritaria, bisogna prendere atto che nessuna delle parti del centrosinistra da sola è in grado di essere forza di governo. È anche una conseguenza dei limiti in cui in Italia è stata superata, dopo l'89, l'esperienza comunista. Ma siccome la realtà è questa è bene uscire anche dal chiacchiericcio di sempre: dove l'Ulivo sembra un idolo a cui fare la riverenza. Tutti dicono che bisogna rafforzarlo ma intanto in concreto non si fa nulla».

Ma la sinistra dev'essere un partito transeunte in vista dello scioglimento nell'Ulivo?

«Nessuno ci può accusare di ambiguità. Noi diciamo chiaramente che il nostro congresso dev'essere un ponte per avviare subito la costituente di un nuovo partito del riformismo socialista. Che non sia la prosecuzione del Pci-Pds**».**

Ma questo nuovo partito dovrebbe essere sempre una parte dell'Ulivo?

«Certo, ma questo è un passaggio per rafforzare l'Ulivo. Noi non pensiamo affatto a un Ulivo a due gambe, con un centro e una sinistra definiti rigidamente. Siamo contro l'idea di una divisione del lavoro all'interno dell'Ulivo dove il centro deve guardare alla modernizzazione e la sinistra deve rinchiudersi nell'orizzonte del lavoro dipendente. È uno schema vecchio».

Nella Margherita qualcuno la vede così.

«È una divisione che già non ha funzionato la scorsa legislatura, adesso sarebbe una condanna per tutto l'Ulivo. L'elettorato anche all'interno del centrosinistra è molto più fluido».

Sul tema del lavoro come sintetizzerebbe la posizione della vostra area?

«C'è una parte importante del nostro documento congressuale che riguarda il lavoro. Si può condividere o meno, ma partiamo dall'idea che centrale è l'individuo. Pensiamo che il lavoro sia solo una delle situazioni che definiscono la condizione sociale di un individuo. Ci sono tanti altri elementi: la cultura, la formazione professionale, la famiglia. Il problema è guardare nel suo insieme il mondo dei lavoratori, divisi tra quelli molto protetti e quelli totalmente senza protezione. Il sindacato e la sinistra hanno pensato molto alla tutela "nel" posto di lavoro. Noi cerchiamo di offrire un orizzonte di politica del lavoro a tutto tondo. L'obiettivo è dare forza alle persone "sul" mercato del lavoro. Presentarci come quelli che vogliono abolire l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, è solo una sciocchezza. Pensiamo, in altre parole, a una sinistra, che abbia obiettivi di libertà ed equità: e che li vuole raggiugere puntando su conoscenza, partecipazione, democrazia, piena emancipazione della donna».

> Mi auguro che si aderisca alle varie tesi senza pensare ad un futuro posto di potere

Un augurio per lo svolgimento del congresso?

«Che sia un confronto, limpido onesto e leale. Che eviti la delegittimazione in partenza delle posizioni diverse».

Sarebbe a dire?

«Parlo di quella idea molto datata, secondo cui la verità è al centro, le ali sono solo aree di compensazione. Vorrei un'altra cosa: che si aderisse alle mozioni pensare al posto che di potere che si potrà occupare». **b.mi.**

Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 21.32 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 8 - 04/09/01

I malvienti aggrediscono anche la sua ragazza, le strappano la camicetta. Un biglietto sul luogo del delitto: siano maledetti

Napoli, ucciso per uno scooter

Minorenne insegue i rapinatori, accoltellato sotto gli occhi della fidanzatina

Claudio Pappaianni

NAPOLI Ha tentato di difendere il suo scooter ed ha reagito quando hanno strappato la borsa (e forse pura la camicetta) alla fidanzatina. Ucciso. Stefano Ciaramella, diciassette anni da compiere a dicembre, studente in ragioneria, è morto per quella coltellata sferrata da uno dei quattro malviventi, tutti giovanissimi e a volto scoperto, che lo hanno affrontato l'altra notte a Casoria.

Via Padova è una stradina stretta a sandwich tra due schiere di palazzine. Di giorno il sole fa capolino per poco tempo. La sera l'illuminazione stradale non rende giustizia. C'è un fascio di fiori bianchi sul muretto accanto al quale Stefano e la sua fidanzatina erano seduti sull'Exagon del ragazzo all'arrivo dei delinquenti. Chi li ha messi lì ha scritto un messaggio dai toni molto duri: «Che siano maledetti per tutta la vita – si legge – Per loro né pietà, né perdono ma solo indifferenza». Gli abitanti di questo dedalo di stradine, che portano tutte il nome di una città del Belpaese, hanno spesso denunciato i pericoli che vengono, dritti-dritti, dal capoluogo. Balordi, a bordo di motorini, arrivano dai quartieri della periferia a nord di Napoli, da Secondigliano a Scampia a San Pietro a Patierno, e fanno razzia di tutto. I motorini sono la merce più richiesta – con la forza o a mano armata – ma anche telefoni cellulari, orologi, oggetti d'oro e, finanche, scarpe. Nella stessa giornata in cui si è consumato l'omicidio, ad una ragazza è stato intimato di consegnare le sue Nike. Sono i ragazzi che si sono radunati sotto casa di Stefano a raccontarlo: «A mia sorella, poco prima, hanno portato via motorino e cellulare» racconta uno di loro. Contano quattro motorini rapinati nella stessa sera e nella stessa zona, dati che però, purtroppo, non trovano riscontro ufficiale perché quasi nessuno va a sporgere denuncia. Per i Carabinieri della Compagnia di Casoria, diretti dal capitano Emanuele De Santis fresco di nomina, quello di Stefano è l'unico «tentativo di rapina» di domenica 2 settembre.

Unica testimone la giovanissima fidanzata che ha visto il dramma consumarsi davanti ai suoi occhi e che, sotto choc, ha ricostruito quei momenti. «Sono arrivati ed hanno detto dacci il motorino» inizia il suo racconto. Il ragazzo per un attimo ha provato a resistere mentre uno dei malviventi ha strappato la borsa dalle mani della ragazza. Uno strillo, il timore che le abbiano fatto del male, la reazione. Stefano reagisce, ne nasce una colluttazione e viene accoltellato. Un colpo dritto al cuore. I quattro scappano via nella notte di Casoria, la ragazzina inizia a urlare e a singhiozzare. Si ferma un passante, carica la vittima sulla sua auto e lo accompagna di corsa all'ospedale S. Giovani Bosco di Capodichino. Ma non ci sarà nulla da fare, Stefano morirà poco dopo il ricovero.

«Ma dove sono le città più sicure che il signor Berlusconi ci aveva garantito» dice il signor Giuseppe De Rosa, pensionato, di fronte il distributore di carburante di via Principe di Piemonte gestito da Mauro Ciaramella, il papà di Stefano.

«Viviamo nel terrore – aggiunge Mariangela Tizzano, giovane mamma con in mano le buste cariche di viveri e gli occhi pieni di lacrime – mio figlio è stato malmenato la scorsa settimana proprio per aver difeso il motorino. Dobbiamo reagire, scenderemo in piazza». Alle sue spalle una Tabaccheria con i vetri blindati: «Sono stata costretta a rafforzarmi dopo la quarta rapina in poco tempo» racconta la titolare a cui, anni fa, uccisero il marito che reagì alla richiesta di denaro nel suo negozio. Dall'altra parte della strada, una cancellata chiude il perimetro dell'impianto di benzina dietro il quale c'è una concessionaria d'auto, sempre gestita dalla famiglia Ciaramella, e il civico 38 dove c'è un continuo via vai. «Lasciateci nel nostro dolore» è il messaggio che la famiglia concede ai cronisti attraverso un amico. Ultimo di cinque figli, Stefano sabato aveva partecipato al matrimonio del fratello, Salvatore. Ieri, poi, tutti insieme avevano continuato a festeggiare, in una riunione più intima, in una tenuta di campagna a Riardo, nel casertano. Ma lui, Stefano, a sera aveva insistito per tornare a casa. Aveva fissato un appuntamento con la fidanzatina conosciuta meno di un anno fa. Poi quel giro sullo scooter. La sosta, poco prima di mezzanotte, alla ricerca di un po' di intimità. E il drammatico epilogo.

Carabinieri e ragazzi sul posto dove è stato ucciso il ragazzo 17enne a Casoria Ap

Bimbi affetti da male raro Denunciato il ministero

«Come genitori vorremmo avere una speranza e vorremmo che i nostri figli avessero un futuro». Un futuro che per i suoi due bambini a Giuseppe Strano appare incerto. Venditore ambulante di Catania, Giuseppe Strano, 43 anni, è il padre di Andrea, 7 anni, e di Emanuele, 10 mesi. Entrambi sono affetti da deficit della decarbossilasi degli acidi aromatici, nota coma Aladd, una rarissima malattia genetica, la cui scoperta risale solo a dodici anni fa. In tutto il mondo se ne registrano solo 10 casi, mentre in Italia, i due fratellini di Catania rappresentano gli unici ammalati. Una patologia, che, secondo quanto denunciano i coniugi Strano attraverso il quotidiano La Sicilia, «in Italia non è curata». Per questo motivo hanno deciso di procedere legalmente, avviando un'iniziativa giudiziaria contro la Asl di Catania, l'assessorato regionale e il ministero alla Sanità, con l'intento di «offrire ai bambini la possibilità a curarsi e a vivere», come è scritto nell'atto stragiudiziale presentato dall'avvocato Mario Indiogine.
I due fratellini, raccontano i genitori, sono curati in Germania, nel reparto del prof. Hoffman dell'ospedale di Heidelberg che cura altri due casi di Aladd. I due catanesi devono sottoporsi a frequenti «viaggi della speranza» in Germania e nello stesso nosocomio sono costretti ad inviare i loro prelievi di sangue per esami ematici continui. I genitori sono inoltre obbligati a comprare all'estero a prezzo triplicato rispetto al valore di mercato l' unico farmaco che può curare Andrea ed Emanuele: il Doplafex, ovvero la L-Dopa pura introvabile in Italia. «Vogliamo evitare di vedere soffrire e morire i nostri figli» hanno raccontato i genitori, che sette anni fa persero un'altra bambina affetta da un tumore. La malattia di cui sono affetti Andrea ed Emanuele impedisce loro di camminare, di controllare o eseguire qualsiasi movimento spontaneo, provocando un blocco della crescita. «Poiché sino ad oggi - si legge nella denuncia presentata dall'avvocato - gli organi preposti, benchè reiteratamente sollecitati, non hanno garantito in maniera adeguata il diritto alla salute dei minori, come sancito pure dagli articoli 32 e 3 della Costituzione, si diffida la Asl 3, il policlinico, l'assessorato regionale alla Sanità, il ministero alla Sanità e l'istituto superiore della Sanità ad eliminare queste «barriere» che si frappongono tra Andrea ed Emanuele e il loro diritto alla salute. Anzi, alla vita».

G8, ai domiciliari l'uomo dalla trave

Arresti domiciliari per il ragazzo immortalato nella foto mentre lancia una trave di legno contro la jeep dei carabinieri. Massimiliano Monai, il barista genovese di 30 anni, che si era presentato nei giorni scorsi dai magistrati, aveva confessato di aver partecipato all'assalto del fuoristrada dell'Arma, in piazza Alimonda, nel corso del quale è stato ucciso da un carabiniere, Carlo Giuliani. Ora dovrà restare nella sua abitazione nel centro storico del capoluogo ligure e potrà comunicare soltanto con i gentori e il legale. La misura cautelare richiesta dal pm, Silvio Franz, che indaga sulla morte di Giuliani, è stata disposta dal gip Nicoletta Bolelli. Secondo i giudici, esistono pericoli di inquinamento delle prove e di reiterazione del reato. Il barista - sostiene la procura - rimanendo in libertà potrebbe pregiudicare le indagini volte a identificare gli altri assalitori del fuoristrada e potrebbe inoltre commettere altri reati come quello per il quale è indagato. Ma il difensore del ragazzo ha già annuniciato che presenterà istanza di riesame del provvedimento. «Presenterò subito istanza al tribunale della libertà di Genova - ha detto l'avvocato Gianfranco Pagano - Ritengo eccessiva la misura degli arresti domiciliari, visto che Monai si è costituito e ha fatto appello agli altri giovani presenti in piazza Alimonda perché si presentino agli inquirenti. Per il mio assistito ritengo sufficiente l'obbligo della firma».
Un appello a presentarsi dai giudici era stato infatti rivolto, nei giorni scorsi, dal ragazzo ai manifestanti di piazza Alimonda. «Siamo stati tutti fotografati - aveva detto - è inutile nascondersi». Aggiungendo « ho avuto il coraggio di costituirmi e ne sopporterò tutte le conseguenze, mentre altri con colpe più gravi delle mie si stanno rimpallando le varie responsabilità». Durante gli scontri di Genova i Black bloc hanno incendiato anche l' auto di Enrico Fenzi, ex ideologo delle Br nel capoluogo ligure, ora dissociato. Lo ha rivelato lo stesso Fenzi in una intervista pubblicata ieri su un quotidiano genovese. «Scherzi del destino» commenta l' ex brigatista, 62 anni, negli anni Settanta professore di Lettere all' Università di Genova. Che sui black bloc dichiara: «Non li conosco, mi pare di capire che sia una forma estrema di rifiuto dei feticci consumistici di questa società. Un sintomo importante di malessere, non sono solo dei violenti. Anche se condanno le loro forme di espressione per scarsa efficacia politica».

In cinque sequestrano e torturano una ragazza per punirla di un furto di denaro. Patteggiano la condanna, scarcerati

Seviziata dal "branco", tutti liberi

SASSARI Malmenata e seviziata dal «branco», dopo essere stata legata alle mani ed ai piedi, picchiata e rapata a zero.

E' accaduto tra la rocce della «Valle della Luna», località nei pressi di Santa Teresa di Gallura lungo la costa settentrionale dell'isola. Vittima del grave episodio di violenza una ragazza di 22 anni, G.P., di Portotorres (Sassari), che è stata trovata ferita ed in stato di semincoscenza dai Carabinieri.

La ragazza nel pomeriggio di ieri è stata dimessa dall'ospedale. I suoi aguzzini sono stati subito arrestati e processati per direttissima: sono stati condannati a 12 mesi di reclusione per aggressione e sequestro di persona.

Sono cinque giovani, tra i 20 e i 25 anni. Tutti hanno patteggiato la pena e subito dopo la sentenza dei giudci del Tribunale di Tempio Pausania sono stati scarcerati. Si chiamano Alberto Cremone, di 25 anni, di Asti, Valeria Foglia, di 23, di Napoli, Morena Papa, di 23, di Salerno, Alessia Mancini, di 20, di Campobasso, e Marco Maines, di 25, di Cagliari.

La giovane donna, G.P., di Porto Torres, si trovava - secondo quanto ha riferito ieri «L'Unione Sarda» - nei pressi delle rocce di Cala Grande, un luogo costiero ritrovo di campeggiatori e saccopelisti dediti anche all'uso di stupefacenti. Secondo quanto hanno reso noto oggi i carabinieri, la ragazza era con il suo compagno.

Dai suoi aguzzini è stata legata alle mani e ai piedi, picchiata e le sono stati tagliati anche i capelli: così l'hanno trovata i militari che hanno avvertito i medici del 118.

La ragazza, in stato confusionale, è stata portata nell'ospedale di Tempio Pausania. Due del «branco» in particolare si sarebbero accaniti contro la ragazza colpendola in varie parti del corpo. Non si esclude che prima del pestaggio alla giovane sia stata iniettata una dose di droga. Sulla base dei primi accertamenti e degli interrogatori degli arrestati, l'aggressione è stata organizzata per punire la ragazza «colpevole», secondo quanto hanno affermato gli arrestati, di avergli rubato del denaro.

L'inchiesta che dovrà far luce sul grave episodio è coordinata dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Tempio Pausania (Sassari) Paola Ferrari Bravo.

I carabinieri hanno sentito diverse persone e il ragazzo della giovane, coetaneo di Sorso. Quest'ultimo ha raccontato che i due, dopo essere usciti da una discoteca, si erano recati nella Valle della Luna. Qui sarebbero stati accusati da un gruppo di giovani di essersi impossessati di un portafogli, non si sa se sottratto nel locale o successivamente. Dopo averli malmenati gli aggressori hanno lasciato libero il ragazzo per permettergli di riportare i soldi sottratti, trattenendo la ragazza (da qui l'accusa di sequestro di persona).

Il fidanzato, una volta «libero», ha avvertito i Carabinieri di Santa Teresa di Gallura che, assieme ai colleghi della Compagnia di Tempio Pausania, hanno liberato la ragazza e iniziato le ricerche dei cinque giovani che sono stati fermati.

Un velivolo della Meridiana stava atterrando, mentre l'altro, della British Midlands, era in fase di decollo diretto a Londra

Due aerei sfiorano la collisione nel cielo di Roma

Maura Gualco

ROMA Allarme per una possibile collisione tra due aerei che volavano sull'aereovia che collega Olbia a Roma. La possibile tragedia sarebbe avvenuta intorno alle 13,30 tra un aereo della Meridiana diretto da Olbia a Roma e un velivolo inglese della British Midlands partito da Fiumicino e diretto a Londra. Sull'episodio avvenuto «nell'area terminale di Roma», l'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo (Ansv) ha aperto un'inchiesta tecnica.

La mancata collisione tra l'aereo italiano e quello britannico sarebbe avvenuta, secondo una prima ricostruzione, ad un'altezza di 15 mila piedi (circa 5 mila metri). Il pilota del velivolo italiano, grazie anche alle favorevoli condizioni di visibilità, si sarebbe accorto della presenza alla stessa quota dell'aereo inglese che era appena decollato da Fiumicino e avrebbe agito sulla cloche per scendere di quota.

«Un possibile disastro aereo è stato sfiorato sulla tratta Olbia-Roma - sostiene il deputato del Pdci, Gabriella Pistone che si trovava a bordo dell'aeromobile della Meridiana partito dall'aeroporto alle 13 - per la presenza di un aereo non identificato sulla rotta del volo, il pilota - continua Pistone - è stato costretto a scendere repentinamente di quota con una manovra di scampo». È furiosa la deputata che annuncia di voler presentare un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio per accertare cosa sia accaduto e chi abbia interferito sulla rotta dell'aereo civile.

«I cieli italiani - aggiunge Gabriella Pistone - non sono assolutamente sicuri. Occorre che sia fatta luce sulla mancata collisione. Quanto avvenuto è di una gravità inaudita e segue di poche settimane le mancate collisioni sul Tirreno, in concomitanza con un'esercitazione Usa nel Mediterraneo».

A seguito dell'apertura dell'inchiesta, l'Ansv ha comunicato di aver già acquisito il rapporto del comandante del volo Meridiana IG 115, e di aver chiesto all'Enav (Ente nazionale di assistenza al volo) le registrazioni delle comunicazioni terra-bordo-terra intercorse tra i due aerei e gli enti di controllo di traffico aereo. «La visibilità era comunque superiore ai 10 chilometri», ha fatto sapere l'Ansv che ha richiesto anche le registrazioni dei tracciati radar. «Nelle prossime ore - comunica sempre l'Agenzia per la sicurezza del volo - sarà acquisito anche il rapporto del comandante inglese. Nel frattempo dal centro radar di Ciampino, dove gli operatori controllano tutto il traffico aereo che si muove sui cieli italiani, fanno sapere che nulla di strano è avvenuto nella sala radar e nessuno sembra essersi accorto di avvicinamenti pericolosi. La compagnia aerea Meridiana ridimensiona notevolmente quanto accaduto ieri mattina nella fase di avvicinamento all'aeroporto di Fiumicino del volo IG 115 Olbia-Roma decollato dall'aeroporto "Costa Smeralda" alle 13.08 ed atterrato al "Leonardo da Vinci" alle 13.37.

La strumentazione di sicurezza dell'aereo, con 164 passeggeri a bordo che rientravano nella capitale dopo un periodo di vacanza, ha accertato che un velivolo della British Midland si trovava ad un'altezza diversa da quella assegnata. Immediato il contatto con la torre di controllo e la modifica delle quote dei due aerei così come evidenziato dalla strumentazione di bordo Traffic Avoiding System. Nessun rischio di collisione - precisano a Meridiana - in quanto la distanza più vicina dei due aerei è stata di sei chilometri. Se fosse stata questa la distanza tra i due aeromobili, in effetti, non ci sarebbe stato nessun rischio di collisione. Il Tcas (Traffico avoiding system) di bordo, segnala qualsiasi avvicinamento sia orizzontale che verticale, a meno di tre miglia dal velivolo. È questa infatti la distanza minima constentita tra due aerei in volo, e stabilita dal regolamento internazionale Icao. Quando un velivolo, violando il regolamento si avvicina a meno di tre miglia scatta, quindi, il Tcas di bordo che avvisa il pilota di cambiare rotta o quota, se non vuole entrare in collisione. Bisognerà dunque attendere i risultati tecnici per sapere se effettivamente i due aerei, ieri, si siano avvicinati a meno di 3 miglia.

Arriva a Strasburgo dal giudice Balthasar Garzon la richiesta di revoca dell'immunità

Nuovi guai dalla Spagna per Dell'Utri

ROMA Si mette male per Dell'Utri. Una richiesta di revoca dell'immunità europarlamentare di Marcello Dell'Utri per presunte irregolarità nella gestione dell'emittente spagnola Telecinco è stata trasmessa dal governo spagnolo alla presidenza dell' assemblea Ue: lo ha indicato a Strasburgo la presidente dell'Europarlamento Nicole Fontaine. La richiesta di revoca dell'immunità avanzata dal giudice madrileno Balthasar Garzon è stata trasmessa dalle autorità spagnole secondo la procedura usuale ed è stata quindi trasmessa alla commissione giuridica, la giunta per le immunità del parlamento di Strasburgo, ha precisato Fontaine. La commissione dovrà pronunciarsi nei prossimi mesi. La richiesta di Garzon, che interessava anche Silvio Berlusconi, membro dell'Europarlamento fino alla nomina a capo del governo italiano, era stata inviata una prima volta l'anno scorso a Fontaine, ma senza transitare attraverso il ministero della giustizia spagnolo. La presidente dell'assemblea Ue l'aveva allora rinviata al governo di Madrid giudicandola non presentata in forma regolare. La decisione di Fontaine aveva innescato forti polemiche con il Pse nell'assemblea comunitaria. La presidente dell'Europarlamento ha indicato oggi che la nuova richiesta trasmessa dal governo di Madrid, giunta all'assemblea Ue durante la pausa estiva, riguardava anche Silvio Berlusconi, membro dell'assemblea Ue fino alla nomina a capo del governo italiano. Fontaine ha precisato di avere comunicato alle autorità spagnole che Berlusconi non è più membro dell' Europarlamento dall'11 giugno e che quindi la richiesta che lo riguarda «è senza oggetto». Dopo l'annuncio di Fontaine, il capogruppo Pse Enrique Baron ha espresso la «preoccupazione» del gruppo socialista per come è stato gestita questa vicenda. A Baron ha subito risposto il capogruppo Ppe Hans Gert Poettering che ha invece reso omaggio all' operato della presidente Fontaine.

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000 Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000 Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000 Euro 180,75
	6 MESI	7 GG	£. 250.000 Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000 Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000 Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000 Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000 Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons.
Effettua il versamento sul CCP n° 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

I compagni/e della federazione D.S. Crema partecipano al dolore di Egle Cattaneo e Resi per la scomparsa del caro

LUCIANO MAGELLA

Crema, 4 settembre 2001

Il Sindacato Nazionale Università e Ricerca della Cgil partecipa commosso al dolore della famiglia per la scomparsa di

GABRIELE DI STEFANO

ex segretario generale del Snu-Cgil, compagno di tante battaglie per una Università più democratica.
La Segreteria Nazionale Snur-Cgil.

Per Necrologie Adesioni Anniversari — Rivolgersi a Nuova Iniziativa Editoriale Srl
Lunedì-Sabato ore 12.00 / 18.00 | Domenica ore 17.00 / 19.00
Tel. 06/69646383 - Fax. 06/69646375
L. 8.250 a parola. Pagamento sul Ccp 48440010.
Intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Srl
Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma

ANNIVERSARIO

Nel 4° anniversario della scomparsa del

Cav.
EMILIO FERRI

socio fondatore, gli amministratori di Yama Spa, nonché le direzioni e il personale Emak Spa e delle restanti società partecipate, Lo ricordano con rimpianto e gratitudine.

Bagnolo in Piano (Re), 4 settembre 2001

4° ANNIVERSARIO

EMILIO FERRI

Sei sempre con noi.

Lo ricordano con tanto affetto e rimpianto la moglie, i familiari e i parenti tutti.

Bagnolo in Piano (Re), 4 settembre 2001

Colore: Composite ----- Stampata: 04/09/01 00.04 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 9 - 04/09/01

Trattative per salvare l'incontro con Arafat. Il ministro degli Esteri di Sharon: non escludo un colloquio a Cernobbio

Bombe a Gerusalemme, raid israeliano nei Territori

Notte di bombe, alba di terrore a Gerusalemme: nell'arco di sette ore, quattro ordigni esplodono in due rioni ebraici nella zona della città occupata da Israele nel 1967. Le prime due bombe scoppiano in nottata (senza provocare vittime) nel rione di French Hill, a nord di Gerusalemme. Uno degli ordigni era stato piazzato sotto a un camion, rimasto danneggiato. Nelle prime ore del mattino, una terza bomba è poi esplosa nel centro commerciale dello stesso rione, provocando il ferimento lieve di tre israeliani. Quasi contemporaneamente, una quarta bomba - nascosta in una vettura di proprietà del municipio di Gerusalemme - deflagra a Ghilo, il rione ebraico a sud est della città, spesso bersagliato dal vicino villaggio palestinese di Beit Jalla. In quest'ultima esplosione, restano ferite leggermente altre due persone, mentre sempre a Ghilo viene scoperto poche ore un quinto ordigno, subito disinnescato dagli artificieri. Le esplosioni a catena vengono rivendicate dalle «Brigate Abu Ali Mustafa», intitolate al capo del Fronte popolare di Liberazione della Palestina (Fplp) ucciso la settimana scorsa da un razzo sparato da un elicottero israeliano. «È solo l'inizio della vendetta per l'uccisione del nostro leader», minaccia il gruppo nel volantino di rivendicazione. Le bombe sono state deposte da un'unica cellula palestinese, afferma Micky Levy, capo della polizia cittadina. Levy spiega che l'altra notte le vie di accesso a Gerusalemme dalla città palestinese di Ramallah erano relativamente sguarnite perché la polizia cittadina si stava organizzando per fronteggiare una grande manifestazione di arabi israeliani svoltasi ieri di fronte alla sede della Corte Suprema. «Gli attentatori hanno subito sfruttato il varco che si era aperto alla periferia settentrionale«, conclude Levy, secondo cui la polizia cittadina non è ormai più in grado di affrontare tutti i compiti, estenuanti e continuativi, legati alla repressione dell'Intifada e alla prevenzione degli attentati.

La risposta israeliana alle bombe del Fplp non si è fatta attendere: a distanza di poche ore dall'ultima esplosione, elicotteri da combattimento «Apache» hanno distrutto con razzi aria-terra una caserma dei servizi d'informazione palestinesi nel villaggio di Dura, a sud di Hebron. Nel raid, scatenato anche in rappresaglia per il ferimento, l'altra notte, di due israeliani in altrettante imboscate nella zona, è rimasto leggermente ferito un agente palestinese. Nel pomeriggio, Hebron è tornata ad essere l'epicentro dei combattimenti tra miliziani palestinesi e soldati israeliani, proseguiti nella notte, con un bilancio provvisorio di due giovani palestinesi morti e 28 feriti. Ed è in questo scenario di guerra totale che continua l'estenuante trattativa sotterranea per il ventilato faccia a faccia tra Shimon Peres e Yasser Arafat. Per l'atteso summit, il ministro degli Esteri israeliano, che ieri ha incontrato l'Alto rappresentante della politica estera e di sicurezza dell'Ue Javier Solana, è tornato a riaffacciare l'ipotesi che possa svolgersi in Italia, dove Peres e Arafat sono tradizionali ospiti dell'annuale convegno economico dello Studio Ambrosetti in programma dal 7 al 9 settembre a Cernobbio. «È dunque possibile che ci incontreremo là», afferma Peres. Meno sicuri si dichiarano i dirigenti palestinesi: «Non è in corso alcuna trattativa», taglia corto il ministro dell'Informazione dell'Anp Yasser Abed Rabbo. L'unico a non essersi pronunciato è Yasser Arafat. La sua stessa partecipazione al meeting di Cernobbio non è stata ancora ufficializzata e non solo per motivi di sicurezza. In attesa di sapere dove e quando avverrà l'incontro, la maggioranza degli israeliani manifesta il suo scetticismo per i risultati che potranno derivarne. È quanto emerge da un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano indipendente «Haaretz». Dal sondaggio, emerge che il 48% dei cittadini ebrei di Israele è contrario al vertice Peres-Arafat, mentre il 45% è favorevole. Nella minoranza arabo-israeliana, il 73% appoggia decisamente l'incontro. Provarci, dunque. Ma senza grandi speranze: tra gli ebrei intervistati, infatti, la stragrande maggioranza (70%) ritiene comunque che l'incontro non potrà produrre risultati tangibili nel prossimo futuro. **u.d.g.**

Bambini palestinesi guardano i resti di un'automobile dopo un attacco israeliano — Abu Haykel/Reuters

Rottura a Durban, Usa e Israele lasciano il summit

Quasi fallito il vertice sul razzismo. Trattative in nottata: i sudafricani tentano di ricucire lo strappo

Bruno Marolo

WASHINGTON La rottura è avvenuta, anche se in nottata un tentativo di mediazione sudafricana ha cercato di riannodare le fila. Gli Stati Uniti hanno ritirato la loro delegazione dalla conferenza di Durban sul razzismo, subito seguiti da Israele. Il segretario di Stato Colin Powell ha annunciato che nessun compromesso era più possibile, dopo il rifiuto dei palestinesi di accettare un testo suggerito dalla Norvegia. «Ho dato istruzione – ha spiegato Powell – ai nostri rappresentanti alla conferenza mondiale contro il razzismo di tornare a casa. Ho preso questa decisione con rammarico ma dopo aver sentito i nostri inviati a Durban e altri che lavoravano per il successo della conferenza mi sono convinto che un risultato positivo non sarà possibile». Ufficialmente la conferenza continuerà fino a venerdì, ma il boicottaggio americano renderà molto meno efficace il documento finale. Il sottosegretario di Stato aggiunto Michael Southwick, capo della delegazione americana a Durban, non ha mai messo piede nella sala dei lavori. Aspettava la garanzia che il comunicato non avrebbe accusato Israele di razzismo. Gli americani avevano accettato una frase di critica al comportamento delle truppe israeliane nei territori occupati, e avevano convinto lo stato ebraico a fare altrettanto. Una intesa sembrava a portata di mano ma i palestinesi hanno scelto la politica del tutto o niente. Una conferenza che doveva prendere posizione contro ogni forma di razzismo nel mondo ha finito così per creare nuove tensioni e nuovi rancori. La Norvegia, che nel 1993 ha mediato l'accordo di Oslo tra Israele e palestinesi, ha provato a impedire che le loro divisioni facessero saltare l'intera conferenza. Il suo ministero degli Esteri ha proposto un testo che deplorava il comportamento degli israeliani nei territori occupati, ma in termini abbastanza vaghi da essere accettabili per gli Stati Uniti. Il deputato democratico americano Tom Lantos, membro della commissione esteri della camera, aveva approvato il testo suggerito dai norvegesi dopo aver telefonato da Durban al segretario di stato Colin Powell. «Questo – aveva ammonito – è il massimo che possiamo accettare». A Gerusalemme, il ministro degli esteri israeliano Shimon Peres aveva promesso di adeguarsi alla decisione degli americani. E ha dato immediatamente l'ordine di fare le valige.

Forze di sicurezza dividono i sostenitori israeliani da quelli palestinesi a Durban — Zieminski/Ansa

«Abbiamo dato istruzioni alla nostra delegazione di tornare in patria – ha dichiarato – Ci dispiace lo show di Durban. Un'importante conferenza è diventata una fonte di odio». Il testo messo a punto dai norvegesi avrebbe dovuto sostituire la dichiarazione che a questo punto probabilmente sarà approvata, e accusa Israele di «pratiche razziste» nei territori occupati. I rappresentanti delle organizzazioni non governative, il cui voto non è vincolante, avevano votato domenica un documento ancora più duro, in cui Israele veniva definito «uno stato razzista che pratica l'apartheid e la pulizia etnica». Contro queste prese di posizione è passato al contrattacco ieri l'ambasciatore Mordechai Yedid, che ha preso la parola a Durban in nome del governo israeliano. «Questa conferenza – ha accusato – è stata dirottata da un gruppo di Stati che nei loro affari interni si comportano come se non conoscessero neppure il significato di razzismo, discriminazione o diritti umani». L'ambasciatore Yedid ha accusato il presidente dell'autorità palestinese Yasser Arafat di aver portato a Durban un messaggio di odio. «Se la conferenza fallirà – ha sostenuto – il vero sconfitto non sarà Israele. A pagare il prezzo del fallimento saranno milioni di vittime del razzismo». Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, dopo avere ammonito che la conferenza stava prendendo una brutta piega, ha lasciato Durban sabato per visitare alcuni paesi africani. Mentre dalla tribuna gli oratori si scambiavano insulti, dietro le quinte la trattativa continuava tra difficoltà sempre maggiori. La lega araba e l'Egitto hanno cercato di mettere sotto pressione i palestinesi, ma alla fine hanno gettato la spugna. In serata la presidenza sudafricana ha proposto un documento «completamente nuovo» ancora da scrivere, usando forse però la proposta norvegese come falsariga. Dovrebbe essere una commissione speciale, di cui facciano parte gli europei, a presentare il nuovo documento questa mattina.

Barcellona

Il rabbino capo Meir Lau «Pronto a fare un gesto di pace»

DALL'INVIATO **Roberto Monteforte**

BARCELLONA Un grande incontro ecumenico da tenere a Gerusalemme per fare in modo che i leader delle grandi religioni indichino ai politici un percorso di pace per il Medio Oriente. È questa la proposta che Andrea Riccardi il presidente della Comunità di sant'Egidio ha voluto lanciare dal meeting di Barcellona dedicato al dialogo tra le religioni e tra le culture. Ieri è stato il giorno delle risposte. L'abbraccio caloroso del rabbino capo d'Israele, Meir Lau con il teologo musulmano del Marocco, Mohammed Amine Smaili e con Ishaq Idriss Sakouta, della Confraternita islamica al-Sammaniyyah d'Egitto ha rappresentato il momento della speranza. Ha rafforzato l'idea che il filo del dialogo religioso può aiutare a tessere la via della comprensione reciproca e della pace. Già domenica sera, durante l'Assemblea di presentazione del meeting, il rabbino israeliano aveva sottolineato la sua disponibilità al dialogo. «Sono qui per testimoniare che la vita deve continuare di fronte alle ceneri e a dispetto di tutto il sangue versato. La religione non deve essere un fossato tra uomini e paesi, ma il contrario, un ponte per alla comprensione fra persone, popoli e razze». E sulla proposta di tenere un incontro di preghiera a Gerusalemme si è dichiarato pronto e disponibile: «Non solo è possibile, ma necessario. Non c'è nessun'altra scelta. Ma usare il nome di Dio per uccidere, per fare del male è un peccato in sé, prima ancora che un crimine. Dobbiamo usare il nome dell'Onnipotente per la fratellanza», ha sottolineato. Una disponibilità che è stata accolta con commozione dai teologi musulmani Smaili e Idriss Sakouta. «I tempi per l'incontro sono maturi, visto che tutti gli altri tentativi sono falliti - ha dichiarato quest'ultimo - e la sede migliore per quest'incontro è Gerusalemme». Il rabbino capo d'Israele, indignato per ogni possibile accostamento tra il sionismo e il razzismo («Mi vergognerei di appartenere al genere umano - ha commentato - se esso potesse portare tale falsità nella storia») ha indicato le tre condizioni per far avanzare il processo di pace. Intanto la mobilitazione per la pace di tutti i leader spirituali che devono assumere una chiara presa di posizione contro i fondamentalismi religiosi («Non si può trovare una giustificazione in Dio o promettere il paradiso per chi uccide altri anche suicidandosi»). L'altra condizione è l'educazione dei giovani alla pace («Per questo - ha sottolineato - è inaccettabile che nei libri di testo dei bambini palestinesi non si menzioni l'Olocausto»). Infine ha richiamato il ruolo dei media, fondamentale per costruire un clima che favorisca la pace. Le considerazioni del rabbino israeliano hanno suscitato la reazione del direttore dell'Ufficio di rappresentanza Palestinese presso la Santa Sede, il «cristiano palestinese» Afif Safieh. «Vanno chiarite le responsabilità del clima d'odio che infiamma la regione. Sono determinate dalla colonizzazione dei territori palestinesi, dall'occupazione unilaterale di Gerusalemme est, occupata in nome di Dio e dalla politica di assassini perpetuata da Sharon», ha affermato aggiungendo: «L'Olocausto è stato un atto atroce e ripugnante nella storia dell'umanità, ma non l'unico, noi palestinesi siamo le vittime delle vittime della storia europea». Parole dure che fanno intendere quanto sia difficile la strada da percorrere.

Intervista allo storico israeliano Zeev Sternhell: dal summit è arrivata una pugnalata a quanti continuano a battersi per una pace giusta con i palestinesi

«Che errore processare un popolo, dovevano attaccare Sharon»

Umberto De Giovannangeli

Una «pugnalata alle spalle» inferta a quanti in Israele continuano a battersi per il dialogo e una pace equa con i palestinesi. Un'aberrazione culturale che fa solo il gioco dell'ala più oltranzista della destra ebraica che legge la Storia in termini manichei e vede nel mondo dei Gentili un universo ostile, permeato di antisemitismo. «Yasser Arafat aveva tutto il diritto e le ragioni per denunciare la politica del pugno di ferro adottata da Sharon e chiedere una condanna decisa dell'occupazione dei Territori, ma parlando di Stato razzista non ha dichiarato "guerra" verbale al governo Sharon ma al popolo israeliano». Parole dure, accuse sferzanti, tanto più significative perché provengono dal più autorevole storico israeliano, l'intellettuale che più ha sottoposto ad analisi critica la Storia di Israele e i miti del pionierismo sionista: il professor Zeev Sternhell, docente di Scienze Politiche all'Università ebraica di Gerusalemme e alla Sorbona di Parigi. Tra i suoi libri più tradotti e discussi vi è «Nascita di Israele» (Baldini&Castoldi).

Israele sotto accusa alla Conferenza di Durban. Il documento delle Organizzazioni non governative lo definisce uno «Stato razzista. Come valuta questa accusa?

«La mia reazione istintiva è quella della ribellione, della rivolta morale. A Durban si è perso il senso della misura. Per tutti quelli che come me per più di un quarto di secolo si sono impegnati nella difesa dei diritti dei palestinesi, che hanno invocato lo smantellamento delle colonie, che hanno marciato e scritto appelliper un'equa soluzione del conflitto che includesse la nascita di uno Stato palestinese indipendente, essere trattati da razzisti è semplicemente una aberazzione a cui non si può rispondere che col disprezzo. Oltre al senso della misura si è perso anche un minimo di senso storico. La Conferenza aveva un'altra opzione per contestare la politica di Israele, in particolare sugli insediamenti: un'opzione più intelligente, incisiva e che non sarebbe ricaduta in un volgare antisemitismo. Io per primo ho usato il termine "colonialismo" riguardo alla politica degli insediamenti, ma è di fondamentale importanza fare la differenza tra una pessima politica perseguita da un governo israeliano, e il diritto degli Ebrei all'autodeterminazione e il diritto dello Stato d'Israele ad esistere. Perché quando ci si erge contro il diritto di Israele a esistere, allora si mettono in discussione i miei diritti e in più mi si viene a dire che sono razzista semplicemente perché ho un cattivo governo. Questo è inaccettabile per due buoni motivi....».

> La Conferenza avrebbe potuto contestare gli insediamenti e non cadere in un volgare antisemitismo

Quali, professor Sternhell?

«Innanzitutto dal punto di vista morale e già questo sarebbe di per sé sufficiente. In secondo luogo, si sbaglia obiettivo, perché la reazione della società israeliana di fronte alle accuse di razzismo è quella di far fronte comune a tutto vantaggio della componente più chiusa e indisponibile al dialogo con i palestinesi».

Cosa comporta per l'Israele del dialogo l'accusa di Stato razzista «piovuta» da Durban?

«Una pugnalata alle spalle. Per noi che ci battiamo da tempo per una pace giusta con gli arabi, che cerchiamo di convincere i nostri concittadini che il mondo non è contro di noi ma che le critiche nascono da una cattiva politica, questa Conferenza rischia di vanificare ogni sforzo in quanto dà l'idea che l'antisemitismo è il vero collante ideologico che sottende alle accuse politiche mosse a Israele».

Da più parti si sostiene che la Conferenza di Durban sia stata fortemente influenzata dal pugno di ferro adottato da Israele contro la nuova Intifada. Come valuta la politica del governo guidato da Ariel Sharon?

«Semplicemente disastrosa. Sharon si è presentato come l'uomo della Provvidenza, promettendo di sradicare in cento giorni il terrorismo, e si sta invece rivelando come l'uomo della Tragedia. Una tragedia annunciata, perché Ariel Sharon incarna il peggio del revisionismo sionista di Jabotinsky: un mix di ultranazionalismo e messianesimo religioso; l'Israele vagheggiato da Sharon è una sorta di ghetto nucleare in perenne conflitto col mondo circostante. L'unica possibilità che abbiamo oggi per evitare la catastrofe è di ricominciare a trattare, anche se ascoltando Arafat a Durban c'è da chiedersi se esista ancora qualcuno con cui trattare».

Arafat è ancora un interlocutore affidabile? Anche tra le fila della sinistra israeliana c'è chi ha sollevato forti dubbi in proposito.

«Per carità di patria eviterei di catalogare di sinistra i balbettii che provengono dai vertici laburisti. Per venire alla sua domanda, tutto sembra indicare come Arafat non voglia o non possa essere un interlocutore autorevole, totalmente affidabile. Ma nonostante tutto, la sinistra israeliana, se vuole dare ancora un senso alla propria esistenza, deve continuare a battersi per la trattativa, perché non esistono alternative al negoziato. Di certo Arafat non fa nulla per facilitare le cose. Sia chiaro: non sto affatto sostenendo che Arafat sia l'unico responsabile di un presente segnato dal sangue e dall'odio. Affermare ciò sarebbe troppo facile e sbagliato, però avrei voluto che a Durban avesse tenuto un altro discorso, denunciando la politica di Sharon e attaccando a fondo questo governo. Arafat avrebbe pouto dichiarare "guerra" (verbale) a questo governo e invece l'ha dichiarata, con parole aberranti, ad un intero popolo, distinguendo le responsabilità ed evitando di ideologizzare il conflitto. In questo modo avrebbe parlato anche al cuore e alla mente degli israeliani, e non sono pochi, che ancora credono che la pace significhi riconoscere le ragioni della controparte. È quello che avrebbe fatto un grande leader come è stato Nelson Mandela. Ma Arafat, purtroppo, non è il "Mandela" palestinese».

> Il premier israeliano incarna il peggio del revisionismo sionista. Arafat non facilita certo le cose ma bisogna trattare

Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 21.36 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 10 - 04/09/01

Alfio Bernabei

Battaglia davanti all'istituto Holy Cross: unionisti protestanti non vogliono che le piccole alunne cattoliche attraversino la «loro» strada

Belfast, piovono pietre sul primo giorno di scuola

LONDRA Primo giorno di scuola sotto una grandinata di insulti, lanci di pietre e bottiglie. Dozzine di bambine, alcune piccolissime, strette tra centinaia di poliziotti in assetto antisommossa, grida e pianti sommersi dal rumore degli elicotteri. La scena da guerriglia urbana avviene nei pressi dell'ingresso alla scuola cattolica Holy Cross, in un quartiere di Belfast.

Holy Cross, o Santa Croce, è una scuola cattolica per bambine che si trova nel quartiere nord di Belfast, incuneata in fondo ad una strada con cattolico-repubblicani da una parte e unionisti protestanti dall'altra. La strada divide le due comunità come se fosse un muro. La zona è una di quei punti caldi dove avvengono regolarmente incidenti settari. Lo scorso giugno, sul finire dell'ultimo trimestre scolastico, gli abitanti unionisti protestanti riuscirono ad intimidire le alunne cattoliche che per entrare ed uscire dalla porta principale della scuola devono attraversare qualche centinaio di metri di una strada nel loro territorio. I protestanti volevano che le alunne uscissero dalla porta posteriore dell'edificio dove c'è l'imbocco di una stradina secondaria che immette direttamente nel quartiere cattolico. Erano gli ultimi giorni del trimestre e la tensione venne smorzata dal suono della campanella che annunciava le vacanze.

Per tutta l'estate il fuoco ha covato sotto la cenere. La polizia e gli esponenti locali della chiesa cattolica e di quella protestante hanno esortato le famiglie delle due zone ad incontrarsi per trovare una soluzione. I cattolico-repubblicani hanno ripetuto che le loro figlie, cioè le alunne, devono avere il diritto di accedere alla scuola dalla porta principale e quindi di avvicinarsi all'edificio lungo la strada che passa davanti alle case degli unionisti protestanti. Ma questi ultimi hanno ribadito che la scelta di questo percorso è una provocazione politica. Che bisogno c'è dell'entrata principale, hanno insistito, quando ce n'è una dietro che evita, per così dire, le contaminazioni?

Famiglie cattoliche e protestanti divise dalla polizia nella scuola nord-irlandese Reuters

I negoziati non sono serviti a niente. Ieri mattina, primo giorno di scuola, la polizia è scesa in strada in assetto antisommossa per proteggere il passaggio delle bambine. È andata peggio di ogni previsione. Duecento unionisti-protestanti sono scesi in strada con l'intenzione di ostacolare il passaggio delle alunne e dei loro genitori che le accompagnavano in classe. Ci sono stati violenti scontri con la polizia con lanci di pietre e bottiglie. La madre di una delle alunne è stata ferita alla testa e trasportata in ospedale.

Tra gli insulti, i latrati dei cani poliziotto e il rumore degli elicotteri le alunne terrorizzate si sono messe a piangere. Alcune hanno puntato i piedi dicendo che a scuola non ci volevano andare. «Mia figlia è rimasta traumatizzata da questa storia - ha detto Isabelle McGann, madre di una ragazzina -. Il pensiero di dover andare a scuola in queste condizioni le ha rovinato le vacanze ed è scoppiata a piangere nel negozio dove le ho comprato l'uniforme». Des Browne, il ministro nordirlandese per i diritti umani ha detto: «La priorità è di mettere le alunne in condizioni di andare a scuola. La disputa è tra adulti ed i bambini vengono prima». Ma Billy Hutchinson del partito Progressive Unionist si è schierato dalla parte delle famiglie unioniste protestanti, ha accusato i cattolici dall'altra parte della strada di aver montato tutta una serie di provocazioni e di aver boicottato i negoziati per trovare una soluzione alla disputa.

La polizia è riuscita a fare entrare le alunne dopo aver creato un varco. Ieri pomeriggio al termine delle lezioni molti genitori hanno preferito fare uscire le figlie dalla porta posteriore, anche se la polizia continuava a pattugliare quella principale per consentire loro di usarla. Il timore delle forze dell'ordine è che gli incidenti possano ripetersi nel corso dei prossimi giorni col pericolo di infiammare la situazione tra i due quartieri e dare avvio ad incidenti tra i militanti estremisti delle due parti. Il gruppo paramilitare unionista Red Hand Defenders, noto per aver commesso attentati terroristici, ha consigliato ai genitori degli alunni di tenersi lontani dalla zona.

L'Australia si sbarazza dei dannati del Tampa

I 434 profughi riprendono il viaggio su una nave militare. Prima tappa in Papua Nuova Guinea

I preparativi sulla Tampa per far scendere i profughi afghani dalla nave Meares/Ansa

Simone Collini

È ormai vuoto il Tampa, il mercantile norvegese che per otto giorni è rimasto fermo con il suo carico di disperati nelle acque al largo dell'isola australiana di Christmas. Nessuno dei 434 profughi, per la maggior parte afghani, che sono rimasti accalcati nei suoi container è più a bordo. Ma nessuno di loro ha ancora messo piede a terra. Fatti salvi, almeno, i quattro marinai indonesiani che guidavano il peschereccio su cui avevano sognato di sbarcare sulle coste australiane e che era affondato domenica 26 prima di raggiungere la terra promessa: per loro il governo di Canberra ha trovato una sistemazione nelle prigioni dell'isola. Per gli altri, i 369 uomini, 21 donne e 44 bambini che l'Australia non vuole, l'odissea continua.

Ieri sono stati trasbordati sulla Manoora, la nave della marina militare australiana che li trasporterà in Papua Nuova Guinea. Da qui, secondo il programma di viaggio pianificato per loro dal primo ministro John Howard, saranno poi imbarcati su due aerei che li porteranno in Nuova Zelanda e nella Repubblica di Nauru, i due paesi che hanno offerto di ospitarli per il tempo necessario ad esaminare le loro richieste di asilo. Dopodiché, quelli che risulteranno in regola con lo status di rifugiati potranno fare richiesta di asilo in altri paesi, compresa l'Australia. Circa una settimana il tempo previsto del viaggio verso Papua Nuova Guinea, e da due a tre mesi quello entro cui verranno esaminate tutte le richieste.

Ma l'intera operazione - che è già costata all'Australia il corrispondente di oltre 20 miliardi di lire, molto più di quanto sarebbe costato accogliere e ospitare i profughi per più di un anno - rischia di essere bloccata già nelle prossime ventiquattro ore. Per domani è infatti attesa la sentenza della Corte Federale di Melbourne, che, su richiesta di un gruppo in difesa dei diritti civili, il «Victorian Council for Civic Liberties», sta esaminando se il governo di Canberra abbia agito illegalmente rifiutando ai richiedenti asilo di mettere piede in Australia e inviando sul Tampa le teste di cuoio della Sas (Special Air Services).

Già nei giorni scorsi il giudice federale Tony North aveva emesso un'ordinanza che vietava ai profughi di lasciare le acque territoriali australiane. Ieri, poi, dopo che le parti in causa hanno raggiunto un accordo, ha acconsentito che i 434 «boat people» fossero trasbordati sulla nave australiana. Fermo restando, però, che la causa proseguirà come se i profughi siano ancora su territorio australiano e sottolineando che nessuno verrà obbligato a scendere dalla nave prima che venga pronunciata la sentenza.

Se domani la corte si esprimerà a sfavore del governo di Canberra, tutto tornerà in alto mare: la Manoora dovrà abbandonare la rotta verso Papua Nuova Guinea, virare di 180 gradi e puntare verso un porto australiano. A meno che, di fronte ad una sentenza avversa, l'esecutivo non decida di ricorrere in appello, il che non farebbe che allontanare in maniera indefinita l'epilogo di un dramma che si sta consumando da ormai quasi dieci giorni. E, almeno a giudicare dall'atteggiamento mostrato dalle autorità australiane negli ultimi giorni, sono in molti a temere che questa sia la cosa più verosimile.

Fin dall'inizio della vicenda, infatti, da quando, lunedì 27, il Tampa e il suo carico di disperati sono apparsi all'orizzonte, nelle acque al largo delle coste di Christmas, il primo ministro australiano John Howard si è detto «inflessibile» nel negare loro il permesso di sbarcare. E con lui si sono detti d'accordo, oltre, ovviamente, ai partiti di maggioranza (conservatori), anche i partiti dell'opposizione (laburisti), tutti consapevoli della crescente avversione dell'opinione pubblica nei confronti dei sempre più numerosi clandestini che ogni hanno varcano i confini australiani (5mila nell'ultimo anno contro i 600 della scorsa decade). E, soprattutto, tutti ben coscienti del vantaggio che questo «tocco non soffice» riservato agli immigrati illegali potrà portare nelle elezioni che si terranno nel novembre prossimo.

L'unico momento in cui i partiti all'opposizione hanno apertamente e con forza criticato il modo in cui il premier stava gestendo la vicenda dei 434 profughi del Tampa, è stato quando, la scorsa settimana, con il voto contrario al Senato hanno impedito al governo di varare una legge di emergenza che avrebbe costretto il Tampa a lasciare le acque territoriali australiane. Azione, questa, che molti ritengono essere alla base dell'azione intimidatoria di cui sono stati vittime i tre leader dei partiti di opposizione: Kim Beazley, del Parito laburista, Natasha Stott-Despoia, dei Democratici e Bob Brown, del partito dei Verdi, che ieri hanno ricevuto ognuno una busta contenente un proiettile.

Macedonia

Dietro-front dei falchi Skopje discute le riforme

Le pressioni internazionali hanno costretto i falchi ad un passo indietro. Dopo 48 ore di sospensione, è ripresa ieri la riunione del parlamento di Skopje che deve stabilire se avviare o meno le riforme costituzionali previste dal piano di pace del 13 agosto scorso. Stojan Andov, presidente dell'assemblea ed esponente dell'ala nazionalista più dura, ha dovuto rinunciare alle condizioni che aveva dettato per riprendere la seduta, prima tra tutte il rientro dei profughi nelle loro case. Nato, Unione Europea e diplomazia statunitense, sponsor degli accordi che potrebbero aprire una via d'uscita al conflitto in Macedonia, hanno chiarito che il ritorno dei rifugiati potrà essere l'obiettivo del percorso di pace abbozzato dal piano sottoscritto di malavoglia dal governo macedone, non il punto di partenza. L'unica condizione indicata dagli accordi per l'avvio delle riforme è il progressivo disarmo della guerriglia, che finora ha rispettato i patti: dall'inizio dell'operazione Nato, Essential Harvest, l'Uck ha consegnato oltre 1200 delle 3300 armi che costituirebbero i suoi arsenali. Armi efficienti, nell'80 per cento dei casi, anche se spesso molto datate, solo una quota minore dei pezzi consegnati dai ribelli albanesi alla forza multinazionale - il 5% - sarebbe del tutto inutilizzabile.

Il parlamento macedone dovrebbe pronunciarsi entro oggi o domani al più tardi, stando alle scadenze previste dal piano di pace. Solo dopo il sì dei deputati all'avvio delle riforme, potrà cominciare la seconda fase del disarmo della guerriglia. L'Uck assicura che sta predisponendo tutto e sarà pronta a nuove consegne tra l'8 e il 13 settembre prossimo. Le diplomazie occidentali sono fiduciose nell'approvazione del piano, che non gode in realtà di buona fama presso la maggioranza nazionalista del parlamento e tanto meno nell'opinione pubblica, che lo considera una resa alla violenza dei terroristi.

Se anche il voto sarà favorevole, il processo di stabilizzazione della piccola repubblica macedone richiederà tempi decisamente più lunghi di quelli previsti per la missione Nato, che teoricamente dovrebbe rifare i bagagli a fine mese, una volta concusa la terza fase del disarmo. Ieri l'inviato americano James Pardew ha sollecitato l'invio di una folta rappresentanza di osservatori - civili e disarmati, eventualmente sotto protezione Nato - per garantire che le cose procedano anche una volta conclusa l'operazione Essential Harvest, quando in realtà comincerà la parte più difficile. L'allargamento dei diritti della minoranza albanese - con l'introduzione del bilinguismo, libertà di insegnamento e culto, maggiore rappresentanza nelle forze di polizia e nell'esercito - avrà senso solo se si creeranno le condizioni per la convivenza tra le due comunità, che negli ultimi sei mesi si sono pericolosamente scivolate verso la guerra civile. La Nato è consapevole dei rischi di un vuoto di sicurezza, ma è riluttante a farsi coinvolgere in una terza operazione nei Balcani, dove è già impegnata in costosissime operazioni in Bosnia e Kosovo.

ma.m.

Il Parlamento sfiducia Lim Dong-won. Duro colpo per la politica di riunificazione con il Nord ma il presidente Kim Dae-jung non chiude la porta al dialogo

Sud Corea, silurato ministro paladino della pace con Pyongyang

Gabriel Bertinetto

Il Nord si dice pronto a riavviare il dialogo che langue. Il Sud risponde cacciando il ministro per l'Unificazione, reo di presunte eccessive simpatie nordiste. Così nell'arco di ventiquattr'ore è entrato in crisi profonda il processo di distensione fra le due Coree, culminato nello storico vertice del giugno 2000 a Pyongyang fra i due presidenti, Kim Dae-jung e Kim Jong-il. Contemporaneamente nella capitale nordcoreana arrivava il capo di Stato cinese Jiang Zemin per una visita che, speravano i fautori del disgelo, avrebbe dovuto incoraggiare a sua volta la ripresa del negoziato.

Quello che è accaduto ieri a Seul è qualcosa di più di una battuta d'arresto nel dialogo. È il segnale di un'ostilità al dialogo stesso, che al Sud non ha più timore di nascondersi. Una parte della maggioranza si è unita ieri all'opposizione nel voto che ha ritirato la fiducia del Parlamento al discusso ministro per l'Unificazione intercoreana, Lim Dong-won. Il personaggio era entrato nel mirino della destra anti-governativa quando, il mese scorso, aveva avallato la visita a Pyongyang di un gruppo di militanti favorevoli alla distensione con il regime del Nord. Ciò che aveva creato scalpore era stata la partecipazione di un centinaio di costoro a manifestazioni popolari in onore del «grande leader» Kim Jong-il.

Il Grande partito nazionale (Gnp), l'opposizione conservatrice, ne aveva tratto il pretesto per scatenare l'affondo, da tempo covato, alla strategia «solare» del presidente Kim Dae-jung, cioè al negoziato con il Nord. Una politica che il Gnp non ha mai approvato, ma ha dovuto subire obtorto collo nel momento in cui mieteva successi e veniva approvata e incoraggiata dalla diplomazia internazionale. Il momento per l'attacco era propizio, anche perché gli entusiasmi «solari» erano stati raffreddati negli ultimi mesi dal comportamento di Kim Jong-il.

Questi infatti, irritato dalla nuova politica americana di Bush, assai meno propenso di Clinton al dialogo con Pyongyang, esitava a mettere in atto la promessa di incontrare Kim Dae-jung in un secondo vertice, questa volta a Seul. Non è forse stato un caso che dopo tante esitazioni e rinvii, domenica finalmente Kim Jong-il abbia riconfermato la volontà di riprendere le trattative, in un estremo tentativo di evitare il siluramento del ministro «amico» che si andava preparando al Sud.

Prospettive oscure dunque per la distensione a cavallo del trentottesimo parallelo. La costituzione presidenzialista sudcoreana consentirebbe a Kim Dae-jung di ignorare il voto di sfiducia nei confronti del suo ministro. Ma è improbabile che il presidente scelga di percorrere quella via. Rimaneggerà invece certamente il gabinetto, sostituendo i ministri dell'Unione liberaldemocratica (Uld), il piccolo partito che ha abbandonato l'alleanza con il presidenziale «Partito democratico del millennio» unendo in Parlamento i propri voti a quelli dell'opposizione.

Ne deriverà un governo monocolore e minoritario, che manterrà «immutata» la politica di riconciliazione con il Nord, come ha assicurato un portavoce della Casa Blu, il palazzo del capo di Stato, ma sarà continuamente esposto al voto contrario del Parlamento. Ai 132 deputati del Gnp basta infatti si aggiungano cinque transfughi per diventare maggioranza.

Tutto dipenderà dal comportamento dell'Uld. Se i suoi venti rappresentanti sceglieranno di astenersi o di appoggiare il governo dall'esterno, Kim potrà continuare a pilotare il paese verso il traguardo della pace e della fratellanza intercoreana. Se invece su questioni importanti optassero per il no, in Corea del sud si profilerebbe il rischio di un ricorso anticipato al responso delle urne. E almeno per un po' il dialogo Nord-Sud verrebbe ibernato.

Intanto si attende di vedere quali risultati darà la visita di Jiang Zemin a Pyongyang, la prima di un presidente cinese dal 1992. Sicuramente Pechino appoggia i tentativi locali di seguirne le orme verso la modernizzazione e il cosiddetto mercato socialista. Sinora però i comunisti nordcoreani non sono andati molto al di là di qualche generica dichiarazione di intenti. Ciò che loro importa soprattutto in questa fase è che Pechino continui a rifornirli di cereali e carbone per fronteggiare la propria persistente penuria alimentare ed energetica.

Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 21.43 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 11 - 04/09/01

mibtel -1,00% 24.283

petrolio Londra $ 26.50

euro/dollaro 0,9134 (lire 2.134)

TESORO, ATTIVO DI 5.500 MILIARDI

MILANO Migliorano i conti pubblici italiani. Nel mese di agosto, infatti, si è registrato un avanzo nel settore statale di circa 5.500 miliardi a fronte dei 903 miliardi relativi allo stesso mese dello scorso anno. Il dato è stato reso noto dal ministero dell'Economia, lo stesso dicastero che ha precisato che nei primi 8 mesi del 2001 il fabbisogno è ammontato complessivamente a 41 mila miliardi mentre quello dell'analogo periodo 2000 era stato di 29.456 miliardi.

In particolare, nel periodo gennaio-agosto, il gettito fiscale complessivo è stato di 151.642 miliardi sulla base dei dati parziali relativi alle deleghe versate fino 20 agosto 2001. Il ministero dell'Economia sottolinea inoltre che nel periodo gennaio-agosto 2000, il gettito era stato superiore per un ammontare complessivo di 156.824 miliardi.

«Si manifestano - è la dubbia spiegazione del ministero dell'Economia - i primi effetti positivi prodotti dall'azione di rigore finanziario intrapresa dal governo con il Bilancio di assestamento di luglio e i successivi provvedimenti amministrativi». Un'interpretazione tutta di parte, a beneficio dell'operato del ministro Tremonti, che però sorvola su un dato che si evince chiaramente dai numeri relativi al fabbisogno. Il maxi-buco nei conti dello Stato, quantificato dallo stesso Tremonti in 60.000 miliardi, non esiste assolutamente. Il differenziale nei primi otto mesi dell'anno, rispetto al 2000, è infatti di soli 10.000 miliardi. Un gap che potrebbe ulteriormente scendere da qui al mese di dicembre.

economia e lavoro

-118

Preoccupazione tra gli investitori. Verzelli: la situazione è cupa. Fumagalli: un rimbalzo darebbe un po' di fiato

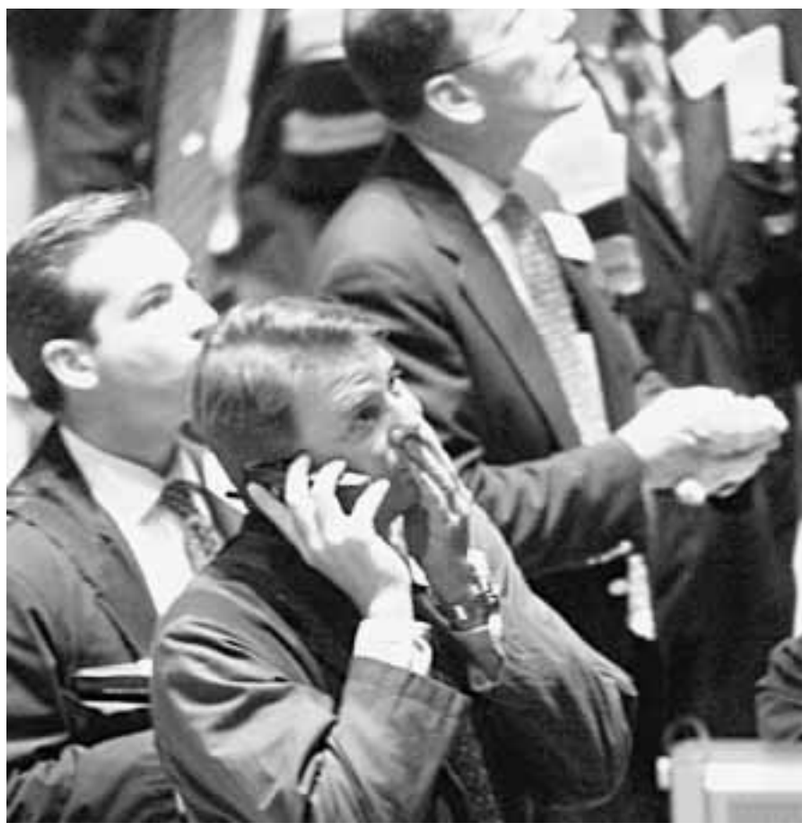
Borse in caduta libera in Europa

Piazza Affari torna ai livelli del '99. Telecomunicazioni in difficoltà

Laura Matteucci

MILANO Non si ferma la frana delle Borse, in Italia e in Europa, che ormai da sedici settimane consecutive continuano a chiudere al ribasso restando inchiodate ai minimi dal '99. E se anche analisti, operatori ed esperti - i più - si attendono a breve un rimbalzo tecnico («una questione matematica, dopo una brusca frenata segue sempre un rialzo», dicono), che potrebbe interessare persino i telefonici, nessuno nega più che le prospettive a medio e lungo termine siano quantomeno incerte.

Ieri, l'ennesima giornata negativa, con una pressione di vendita che si va facendo sempre più forte. Malgrado sedute tutte caratterizzate da volumi limitati per la chiusura festiva dei mercati americani (ieri era il «Labour day»), Piazza Affari si è fermata ad un saldo negativo dell'1%, comunque meglio di Parigi (-1,28) e Francoforte (-1,69), mentre soltanto Londra ha contenuto i danni al di sotto dell'1% (-0,69). I cali più netti si sono registrati a Zurigo, con l'indice Smi in negativo dell'1,89%, e a Madrid (-2,2%). A trainare il ribasso, ancora una volta, soprattutto i telefonici (tra i più indebitati, in particolare all'estero), a Milano, a Parigi (dove cade France Telecom su cui pesano soprattutto le voci di una sua possibile uscita dall'indice Eurostoxx 50), e a Francoforte: Deutsche Telekom ha toccato quota 16,06 euro (-5,3%), il minimo registrato dal gennaio '98 e l'85% in meno rispetto al record registrato l'anno scorso, quando le azioni della società valevano 104 euro. «Lo scenario economico è sempre più cupo - dice Gianluca Verzelli, responsabile investimenti gruppo Bnp Paribas Banque privèe - I timori e la disaffezione che si vanno diffondendo tra gli operatori sono motivati da una sempre più chiara percezione della crisi americana: stanno cambiando i fondamentali dell'economia, e al momento nessuno è in grado di indicare il momento in cui inizieremo a vedere il primo segnale di un'inversione di tendenza».



Operatori di borsa in Piazza Affari

«È questo il problema - prosegue Verzelli - Il mercato può anche avere un rimbalzo tecnico, ma la verità è che la ripresa dell'economia, su cui molti avevano scommesso già per l'estate, ancora non si intravvede nemmeno». Di più: «I numeri dei licenziamenti, in America e in Giappone, fanno paura. La verità è che in Italia, per il momento, stiamo continuando a vivere la crisi solo marginalmente, in modo ancora indiretto».

Non si discosta di molto nemmeno il parere di Ettore Fumagalli, amministratore delegato della società di gestione risparmio del Banco Napoli, che però mette in guardia dalle crisi di panico: «Siamo in un canale discendente, d'accordo - dice - ma la situazione non è ancora tragica. Un rimbalzo tecnico, che potrebbe toccare anche titoli come Pirelli e Olivetti, perlomeno darebbe un po' di fiato al listino. Del resto, quando ci sono gap così profondi, perdite anche del 30, 40% su titoli che già in precedenza hanno perduto moltissimo, la sensazione è che il fenomeno sia decisamente eccessivo, e che non possa durare». Ancora: «Certo, se non arriva un rialzo, anche temporaneo, rischiamo di entrare in una spirale molto negativa. E se la situazione dovesse peggiorare, allora potrebbe divenire davvero drammatica». Inutile e anzi dannoso farsi prendere dal panico, almeno per il momento, secondo Fumagalli. Com'è «impensabile» liberarsi dell'intero pacchetto azionario, «tanto più visto che i rendimenti obbligazionari sono ridotti a zero». «Siamo in una fase di assestamento, dopo anni di vacche grasse - riprende Fumagalli - Accontentiamoci, e ragioniamo, almeno sui titoli meno rischiosi».

Guardando un po' più in là rispetto all'andamento giornaliero dei listini, comunque, anche Fumagalli si rivela preoccupato: «Una ripresa generale la vedo decisamente dura. Per ora, i segnali sono troppo contraddittori, la situazione è ancora estremamente incerta». E il mitico 2002, l'anno sul quale, dopo le disillusioni del 2001, in molti stanno riversando speranze e aspettative? «Data la fase che stiamo attraversando - chiude Fumagalli - non mi sembra il caso di guardare ad un futuro che, tutto sommato, è un po' troppo lontano». Inchiodati al presente, dunque, e attenzione alle scivolate.

La Fiat cerca la svolta: a Barcellona lancia la Stilo

MILANO Vale circa 4 milioni di pezzi all'anno il mercato europeo delle vetture «medie», il segmento in cui si inserirà la nuova Fiat Stilo che sarà presentata ufficialmente oggi a Barcellona dalla Casa automobilistica torinese. Il nuovo modello, che andrà a sostituire Bravo e Brava, sarà illustrato dai massimi vertici della Fiat, tra cui l' amministratore delegato Paolo Cantarella e il responsabile del settore auto Roberto Testore, ad oltre mille giornalisti provenienti da tutto il mondo. Questi ultimi proveranno 200 vetture attraverso un percorso che partirà dal famoso Circuito di Catalunya e attraverserà alcune delle zone più caratteristiche di questa regione.

La Stilo è una vettura a due volumi e a trazione anteriore, disponibile con due tipi di carrozzeria: a 3 e 5 porte. La gamma delle motorizzazioni è ampia con 4 propulsori a benzina plurivalvole (cilindrate da 1.2 a 2 litri e potenze da 80 a 170 cv) e due modernissimi turbo diesel a iniezione diretta con sistema Common Rail (1.9 JTD di 80 e 116 cv).

Per la Fiat, che entro il 2005 presenterà 19 nuovi modelli con investimenti di 14 miliardi di euro, si tratta di una vettura molto importante. Oggi infatti il 74% delle consegne europee della casa torinese si deve alle vetture di segmento A e B (piccole e compatte) e il 15% a quelle del comparto C, a cui appartiene la Stilo, mentre il resto è formato da altre categorie. L'obiettivo della Fiat è di bilanciare il mercato in un triennio con il 46 e 24%.

La crisi di Tokio

Il Giappone soffre la recessione, il governo valuta interventi sui cambi

La Borsa di Tokio (nella foto un intermediario e la variazione degli indici) ha toccato ieri il livello più basso degli ultimi diciasette anni, con una perdita del 2,84% a 10.409,68. Il mercato sente la forte crisi dell'economia, mentre il ministro delle Finanze, Toshiro Muto, ha dichiarato che il governo potrebbe intervenire sul mercato dei cambi se le condizioni lo rendessero necessario. I sindacati sono preoccupati per l'ondata di licenziamenti che ha investito i maggiori gruppi industriali. Nei prossimi cinque anni l'industria dell'auto potrebbe perdere 140.000 posti di lavoro.

Continua il momento difficile del gruppo Pirelli-Olivetti. Telecom Italia è scesa sotto la soglia dei 9 euro, mentre si attendono le possibili dimissioni di Pellicioli

Seat senza paracadute, adesso è difficile anche venderla

Marco Ventimiglia

MILANO «Il gruppo Telecom? - commenta un operatore di Borsa, non si sa quanto divertito - Ormai è una valanga che rotola verso valle. Il problema è che nessuno sa quanto sia distante, questa benedetta valle...».

Quarantamila miliardi bruciati in Borsa in un mese, altri settemila svaniti soltanto ieri, giorno nel quale la valanga ha acquistato ulteriore velocità come testimoniano le cifre: Pirelli -4,01% (a quota 2,08 euro), Olivetti -4,13% (1,55 euro), Seat -4,27% (0,82 euro), Telecom -2,87% (8,86 euro) e Tim -2,74% (5,50 euro).

In questo putiferio delle telecomunicazioni (il comparto ieri è andato male in tutta Europa), continua a spiccare il caso di Seat-Pagine Gialle, una società che rappresenta ormai un autentico fenomeno di consunzione borsistica quando ancora un anno fa veniva considerata da molti, comprese prestigiose agenzie di rating internazionali, come una gallina iperdotata, destinata a produrre in poco tempo uova d'oro a disposizione di tutti gli azionisti. A quei tempi, che sembrano lontani come il Giurassico, il titolo quotava più di sette euro, roba che a dirlo oggi devi portarti dietro un ritaglio di giornale per farti credere. Ma quali sconquassi possono aver provocato un tale tracollo della quotazione?

Lorenzo Pellicioli

Protagonista di vertiginose campagne acquisti negli anni ruggenti della New Economy, la Seat di Lorenzo Pellicioli, che potrebbe dimettersi nei prossimi giorni, ha avuto la sfortuna (col senno di poi) di mettersi nella pancia bocconi che adesso si stanno rivelando assolutamente indigesti. Primo fra tutti Virgilio-Tin.it, il provider-portale Internet considerato, sempre ai tempi del Giurassico, come il vero asso nella manica dell'azienda. E per capire quanto sia cambiato il vento, basta ascoltare i discorsi che fanno gli analisti su un'eventuale vendita di Seat: il valore del pacchetto di controllo della società - è più o meno il ragionamento - si può quantificare in 7.000/8.000 miliardi, sempre che prima vengano scorporate Virgilio-Tin.it e La 7. Se invece si vuole vendere tutto insieme, allora il valore cala, e di molto.

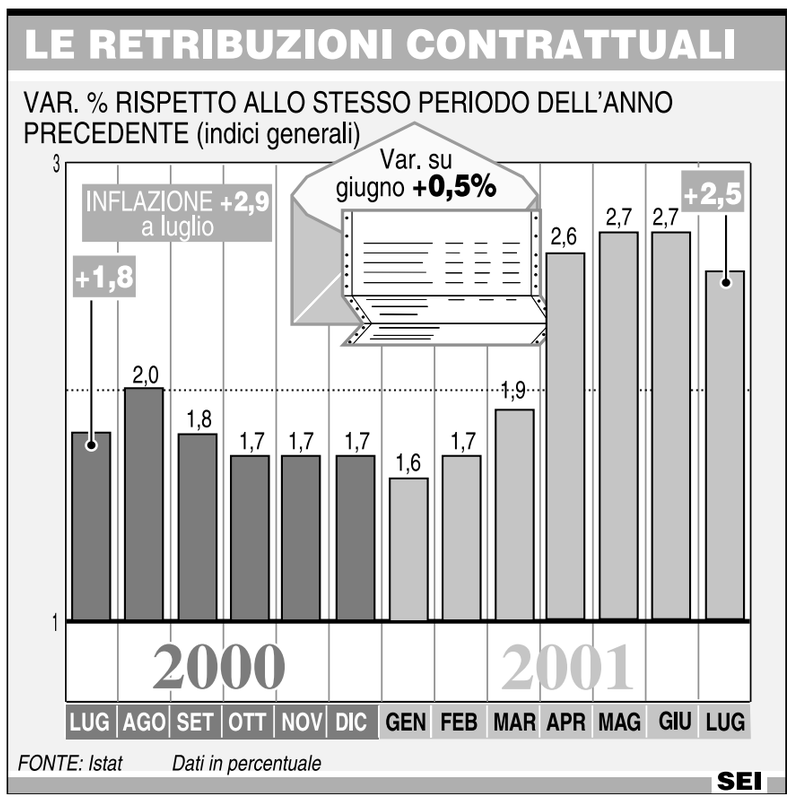
Insomma, la componente Internet è ormai un peso, così come La7, l'annunciato terzo polo televisivo divenuto nello spazio di un mese - vale a dire dalla conquista del gruppo Telecom da parte di Tronchetti Provera - una sorta di zavorra mediatica da cedere subito ad un qualsiasi offerente. E qui si arriva alle responsabilità del nuovo padrone. Nelle sue comparsate estive, il numero uno della Pirelli ha bastonato la Seat sia con le sue parole sia con i suoi silenzi.

Interrogato su La7 all'indomani della conquista Telecom, Tronchetti ha sgranato gli occhi come se nemmeno sapesse di cosa si stesse parlando. Di anticipazioni sul futuro neanche a parlarne, nemmeno sulle attività Internet. «Dobbiamo prima analizzare le cifre e i bilanci per decidere che cosa fare». Parole normali in tempi normali, autentici macigni sul titolo Seat in giorni di azionaria recessione.

E adesso? Il futuro è sempre più cupo, non soltanto in Piazza Affari. La valutazione del business delle Pagine Gialle potrebbe rivelarsi troppo generosa agli occhi di un acquirente. La compilazione degli elenchi, infatti, non avviene più in regime di monopolio. Per di più, l'attività ha un certo valore se effettuata all'interno di un colosso telefonico quale Telecom, molto meno se a rilevarla fosse un'azienda «normale».

Entro il 13 settembre arriverà le relazione semestrale della Seat, con una probabile contrazione degli utili previsti e una revisione delle strategie. A condire il tutto, le possibili dimissioni del presidente Lorenzo Pellicioli.

Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 21.19 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 12 - 04/09/01



In luglio i salari cresciuti dello 0,5%. Su base annua l'incremento rimane ancora inferiore al tasso d'inflazione

Le retribuzioni valgono sempre meno

MILANO Per i lavoratori dipendenti è sempre rincorsa nei confronti del costo della vita. I salari in Italia infatti continuano a crescere ad un ritmo inferiore rispetto al tasso di inflazione. Gli ultimi dati resi noti dall'Istat indicano come le retribuzioni contrattuali orarie dei lavoratori dipendenti siano cresciute nel luglio scorso dello 0,5% rispetto al precedente mese di giugno e del 2,5% rispetto al luglio 2000. I salari sono dunque aumentati su base annua meno del tasso di inflazione effettivo, che a luglio è stato del 2,7%.

Siamo di fronte quindi ad una dinamica salariale molto contenuta, e ciò nonostante le rilevazioni, riferite a luglio, dell'Istat abbiano tenuto conto degli aumenti retributivi di un comparto importante come quello metalmeccanico, che regola oltre un milione e mezzo di lavoratori dipendenti, pari al 12,6% del monte retributivo totale. A seguito dell'applicazione del contratto, le retribuzioni orarie del comparto metalmeccanico sono aumentate congiunturalmente del 2,2%.

Contenuto anche il dato sugli scioperi. L'andamento dei conflitti di lavoro nel periodo fra gennaio e luglio, che ha registrato 3,2 milioni di ore non lavorate, ha segnato un calo del 15,7% rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. Unico dato rimasto invariato a luglio è il differenziale tra incremento delle retribuzioni e tasso di inflazione, che è rimasto fermo a 0,2 punti percentuali.

Secondo l'Istat il mese di luglio è generalmente un periodo «caldo» per gli aumenti contrattuali. L'incremento congiunturale registrato lo scorso luglio è stato determinato in gran parte (1,6 punti percentuali) dai miglioramenti retributivi previsti dai contratti applicati nel corso di quest'anno: i metalmeccanici dunque, ma anche i dipendenti del commercio e delle imprese di pulizia.

Alla fine di luglio, la quota dei contratti nazionali vigenti relativi all'intera economia risulta pari all'83,8%. Nel ramo agricoltura e nei settori edilizia, commercio, pubblici esercizi, alberghi, credito e assicurazioni è in vigore la totalità dei contratti osservati. In particolare l'accordo dei metalmeccanici ha elevato la copertura del settore industria al 92,5% (contro il 53% di giugno).

Alla fine del luglio scorso sono risultati invece in attesa di rinnovo 17 accordi collettivi nazionali, che rappresentano, in termini di monte retributivo contrattuale, il 16,2% di quelli osservati e si riferiscono a circa 1,8 milioni di lavoratori. L'applicazione delle disposizioni previste dai contratti per il mese di luglio ha determinato un aumento del numero indice delle retribuzioni dello 0,8% nel ramo dell'industria, dello 0,4% in quello dei servizi destinabili alla vendita e dello 0,2% in quello delle attività della pubblica amministrazione.

Per quanrto riguarda i diversi comparti, l'accordo del commercio ha interessato 1,3 milioni di lavoratori occupati nel commercio e circa 350mila nei servizi al mercato. Per tutti è stato previsto un incremento medio per il biennio 2001-2002 di 102,5mila lire mensili suddiviso in tre tranches. L'accordo invece sul contratto lavanderia e tintoria han previsto aumenti medi pari a 73mila lire frazionati in due rate (la prima a luglio 2001 e la seconda a luglio 2002).

Nel ramo della pubblica amministrazione si è registrata l'applicazione degli aumenti tabellari retributivi per la dirigenza del servizio sanitario nazionale. Si è trattato per i circa 124mila dirigenti di un aumento di circa 50mila lire mensili. Di conseguenza, rileva l'Istituto nazionale di statistica, la variazione dell' indice delle retribuzioni contrattuali orarie dell'intero comparto del servizio sanitario nazionale è dello 0,2%, lo stesso valore della variazione nel ramo della pubblica amministrazione.

Per i prossimi mesi l'Istat rileva che, in assenza di rinnovo dei contratti scaduti, nel semestre agosto 2001-gennaio 2002 si registrerebbe una moderata riduzione del tasso di variazione tendenziale delle retribuzioni: per l'indice generale si passerebbe dunque da un valore del 2,5% di agosto al 2,1% a gennaio del prossimo anno.

bru.ca.

Il Lipobay colpisce i lavoratori

Domani incontro tra sindacati e Bayer. In Italia 800 posti a rischio

Giovanni Laccabò

MILANO La vicenda Lipobay si abbatte anche sui lavoratori e mette a rischio centinaia di posti di lavoro, sia in Germania, dove il farmaco viene prodotto, sia in Italia dove la divisione farmaceutica della Bayer occupa 800 dei duemila dipendenti italiani del gruppo. Sono a rischio soprattutto gli organici dello stabilimento di Garbagnate Milanese, dove il Lipobay viene inscatolato: nei magazzini giacciono circa 140 mila confezioni.

Si parla di tagli drastici che i sindacati sono fermamente decisi a respingere, come chiarisce Giovanni Sartini, leader dei chimici Cgil di Milano e Lombardia: «Non è giusto che siano i lavoratori a pagare gli errori del gruppo dirigente. Ancora più ingiusto che paghino i lavoratori italiani per errori che sono da ricondurre a strategie mondiali del farmaco. Soprattutto respingiamo la pretesa di tagli funzionali a manovre finanziarie, ossia al solo rilancio del titolo». Il sindacato chiede invece di capire i riflessi aperti dal problema Lipobay sia all'interno della Bayer, sia nelle politiche mondiali del farmaco: «Siamo disponibili, soprattutto, a discutere le politiche industriali del gruppo, una piano industriale in grado di rilanciare il marchio e riconquistare la fiducia del consumatore nei confronti dei prodotti Bayer». Domani nella sede di Milano di riunisce il coordinamento sindacale di gruppo e nel pomeriggio i sindacati incontrano l'amministratoree delegato. Una vigilia ad alta tensione.

La crisi Lipobay nasce in Usa, legata all'uso del farmaco, soprattutto di una sua sostanza, la cerivastatina che se assunta assieme ad altre sostanze, può provocare gravi danni ai reni e al sistema muscolare. Rischi che la multinazionale è accusata di non avere spiegato a sufficienza sui foglietti illustrativi. A Stoccolma, sul caso Lipobay il congresso della Società europea di cardiologia ha preferito stendere un penoso velo di silenzio, invece di fare chiarezza. I morti hanno bloccato la produzione del medicinale ed hanno mosso le indagini anche in Italia: il procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello vaglia eventuali ipotesi di reato a carico del vertice Bayer. Intanto il titolo in Borsa ha subìto una bella batosta, una picchiata del 30 per cento.

Ma il peggio è dietro l'angolo e potrebbe superare le più fosche previsioni, poichè la vicenda Lipobay sconvolge anche un fragile equilibrio che negli ultimi anni ha governato le strategie mondiali del gruppo: poiché la divisione del farmaco appare tra le meno predilette tra i settori merceologici Bayer, una ventina, si apre il serio rischio che la multinazionale cavalchi la crisi Lipobay con l'intento di sbarazzarsi dell'intero settore farmaceutico, una scelta che se compiuta negli attuali frangenti avrebbe il sapore di una autoliquidazione. Oppure la crisi potrebbe indurre la Bayer a ridimensionare gli organici anche nel tentativo di rilanciare il titolo in Borsa. Dice Sartini: «C'è il rischio di una svolta negativa con ripercussioni a catena che il sindacato ha più volte denunciato in passato, legate alle politiche del farmaco». Verrebbero coinvolte la ricerca, poi la commercializzazione dei prodotti, in particolare i rapporti tra reti di vendita e corpo dei medici: «Si può anche chiedere al paziente di leggere con attenzione il foglio illustrativo, ma innanzitutto è il medico di base che deve sapere quale farmaco si può assumere, e quale invece è meglio lasciar perdere». E viene pesantemente rimesso in discussione il ruolo delle multinazionali del farmaco, come spiega ancora Sartini: «Non a caso, nel rinnovo del contratto chimico noi della Lombardia abbiamo chiesto di limitare l'utilizzo del lavoro interinale, proprio per tutelare meglio il prodotto farmaceutico».

La sede della Bayer

Finite le ferie: fabbrica vuota, il padrone è volato ai Caraibi

ROSETO DEGLI ABRUZZI *Tornano al lavoro dopo le ferie estive e della fabbrica trovano solo il capannone. L' amara sorpresa si trasforma in rabbia, per i 77 dipendenti dell' azienda tessile, quando scoprono che a svuotare i locali non sono stati abili ladri, ma i titolari stessi dell' azienda, che pare siano 'volatì a Santo Domingo. È accaduto in Abruzzo, a Montepagano, frazione di Roseto, dove gli addetti della «Abruzzo Tessile», azienda 'faconistà, non hanno potuto far altro che rivolgersi ai sindacati. Filtea Cgil e Femca Cisl hanno proclamato un' assemblea permanente e hanno chiesto un incontro alla Provincia di Teramo e al Comune di Roseto, sollecitando gli enti a convocare i vertici aziendali. Le soluzioni normalmente adottate in situazioni di crisi sarebbero la cassa integrazione o la mobilità: ma è necessaria la partecipazione diretta dell' impresa. E sembra che i titolari dell' «Abruzzo Tessile» abbiano venduto tutti i macchinari, ceduto le quote societarie (a chi non è dato sapere) e si siano stabiliti ai Caraibi dove avevano da tempo altre attività.*
Per le 77 famiglie, la cui sussistenza era garantita dalla fabbrica di abbigliamento, è scomparsa qualsiasi certezza non solo per il futuro, ma anche per il pregresso: chi pagherà, infatti, gli stipendi maturati?

Il segretario della Fiom: sull'accordo separato devono votare i lavoratori. Il rischio di una nuova ristrutturazione industriale

Sabattini: i meccanici riprendono la lotta

MILANO Sull'accordo separato il voto è un diritto inviolabile, i lavoratori devono poter esprimersi e a questo scopo la Fiom riprende a raccogliere le firme. Alla ripresa di settembre la democrazia sindacale è ancor più decisiva per frenare la Confindustria e il governo, perché la lotta si svolge in una fase di crisi mondiale. Per il segretario generale della Fiom Claudio Sabattini anche l'accordo separato è funzionale alla strategia che punta a liquidare il contratto nazionale.

Sabattini, come sarà il settembre dei metalmeccanici?

«Si apre con una fase complessa delle questioni industriali, coi processi in atto di ristrutturazione sia in Europa che in Italia, cosicché anche i problemi dell'occupazione potrebbero toccare picchi drammatici, anche i settori tradizionali, a partire dall'auto. A Torino siamo già in una fase di questo tipo, ma l'evidente rallentamento riguarda anche tutte le alte tecnologie, con effetti sui servizi collegati».

Un inizio d'autunno a fosche tinte...

«Gli economisti confermano che la fase americana non è conclusa e gli ottimisti prevedono che la ripresa ci sarà alla fine dell'anno prossimo».

Tuttavia in Italia la ristrutturazione è già avvenuta.

«Sì, è vero che la ristrutturazione è già avvenuta, però è vero anche che gli effetti del calo americano provocano una specifica dipendenza a livello mondiale, per cui nei settori ad alta tecnologia le previsioni di un boom senza fine anche in Italia oggi sono smentite: basta guardare al ritardo voluto per il nuovo cellulare Umts. Tutti siamo coinvolti, anche se in Italia un po' meno, e comunque anche l'Italia viene coinvolta per quanto riguarda il mercato».

Come si colloca la lotta per il contratto in questo nuovo, più pesante scenario?

«Il valore del contratto rimane immutato. L'accordo separato non recupera l'inflazione e il potere d'acquisto, pertanto esso non sfiora nemmeno i temi della crisi mondiale, ma si intreccia con la situazione italiana. Si dovrà pagare in termini salariali oppure occupazionali? La spinta a tagliare l'occupazione sarà ancora più forte».

Quindi il contratto nazionale è ancora più indebolito?

«Certo. Anche il governo, a partire dal ministro del Welfare, pensa già a come superare il contratto nazionale. Per noi il punto chiave è la difesa del contratto nazionale e questo concetto bisogna ribadirlo proprio in una fase in cui appare più chiaro che le nostre richieste non aumentano i salari, ma soltanto recuperano l'inflazione. Se poi non si ottiene nemmeno il recupero dell'inflazione, come è accaduto con l'accordo separato, allora vuol dire che si va alla liquidazione del contratto nazionale».

A questo punto la ripresa di iniziativa della Fiom per il referendum è ancora più importante.

«Non c'è dubbio, siamo proprio all'incrocio tra accordo separato e i tentativi, da parte del governo e della Confindustria, e non solo, di cogliere l'occasione per liquidare definitivamente il contratto nazionale. La questione centrale è non solo di respingere questi attacchi, ma di combattere seriamente perchè questa strategia fallisca».

Questa iniziativa, nella nuova e più difficile fase mondiale, la Fiom ritiene di condurla da sola? E Fim e Uilm?

«In una fase di questo genere la linea della Confindustria è di far pagare ai lavoratori, sia in termini di salario che di condizioni di lavoro. Questo contratto nazionale passa attraverso questa fase, ormai abbastanza acuta. Ciò che è accaduto non riguarda solo questo contratto in sé, ma l'esistenza stessa del contratto nazionale. Nonostante la piattaforma unitaria, la divisione sindacale sul contratto nazionale, che per noi è decisivo mentre per altri va superato, è esplosa dentro il contratto. Ciò è tanto più vero nel momento in cui non compaiono riflessioni critiche rispetto al fatto che il contratto nazionale è stato l'unico strumento di difesa dei salari. L'accordo separato rappresenta una posizione politica. Evitare il voto dei lavoratori, e quindi di saltare un punto essenziale nel rapporto tra sindacato e lavoratori, oggi non è un fatto semplicemente di una lacuna da colmare. In realtà, è impensabile che si possa superare una fase per tutti difficile senza il consenso dei lavoratori».

g.lac,

Dopo che il leader della Cgil aveva polemizzato con Fassino: diventerà il tuo sindacato di riferimento

La Uil a Cofferati: libertà d'iscrizione

MILANO L'autunno caldo di Sergio Cofferati è cominciato in anticipo, un autunno diviso tra sindacato, partito, licenziamenti e pensioni. L'ultimo capitolo riguardava i Ds e in particolare Piero Fassino e, più o meno direttamente, ma senza veli, la Uil. Povero Fassino, commentava Cofferati, non solo mi avrà come oppositore, ma corre il rischio di avere come sindacato di riferimento la Uil. Proprio la Uil che aveva iscritto alla sezione diessina di Mirafiori centocinquanta suoi esponenti, tra i quali il segretario generale dei metalmeccanici Giorgio Rossetto, per riequilibrare le sorti della partita congressuale a favore di Fassino contro Berlinguer. Ieri naturalmente la Uil piemontese replicava a Cofferati con un comunicato firmato da Croce, segretario generale, e dallo stesso Rossetto: i diritti dei cittadini vanno difesi e quindi deve essere difeso anche il diritto di centocinquanta sindacalisti uil a iscriversi a una sezione diesse. Croce e Rossetto spiegavano orgogliosamente: «La Uil non è appaltabile da nessuno, tanto meno rappresentiamo un rischio per candidati e partiti, come vorrebbero far credere le dichiarazioni di importanti dirigenti nazionali e locali della Cgil. Anzi sarebbe sin troppo facile ribaltare su di loro questo rischio visto che (a differenza della Uil) alcuni una mozione congressuale dei Ds l'hanno pure firmata». A fiancheggiare i torinesi Croce e Rossetto, sono scesi in campo anche due segretari confederali, Franco Lotito e Antonio Foccillo. «La Uil - commentava il primo - è un'organizzazione sindacale nella quale il pluralismo delle idee e il senso dell'autonomia sono valori tanto forti da metterli al riparo da qualsiasi sollecitazione collateralista. Soprattutto è un'organizzazione di riferimento solo e unicamente dei suoi iscritti e dei suoi milioni di lavoratori che continuano a votarla nelle elezioni per le rappresentanze sindacali unitarie». «Cofferati - ammoniva Lotito - abbia il buon gusto di lasciare la Uil fuori dal suo armamentario polemico».

Foccillo rincarava: «La Uil è un sindacato indipendente e autonomo dai partiti. Non si può confondere la scelta di pochissimi iscritti con la scelta dell'organizzazione. Cofferati invece di fare polemiche politiche pensi a costruire una proposta sindacale così da rispondere con una propria strategia».

Questi i «no» a Cofferati. I «sì» in giornata sono venuti da Giorgio Cremaschi, segretario regionale della Fiom regionale, di Rifondazione (che richiama i contenuti dello scontro sindacale e politico, licenziamenti, pensioni, contratti con la prospettiva dello sciopero nazionale dei metalmeccanici della Fiom, in ottobre) e da Gloria Buffo, sinistra diesse («Se il segretario della più grande organizzazione dei lavoratori alza un argine alle politiche di questa destra è un bene, non un male»).

Per la pubblicità su l'Unità
PK publikompass
MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

I.A.C.P.
Istituto Autonomo Case Popolari Provincia di Bologna
40122 Bologna, Piazza Resistenza, 4
Tel. (051) 292.111 - Fax 554.335
AVVISO DI GARE
L'Istituto ha indetto n. 7 pubblici incanti per l'affidamento dei servizi di progettazione e prestazioni accessorie, relativi ad interventi di nuova costruzione e recupero edilizio in Comuni vari della Provincia di Bologna. Il bando integrale è pubblicato sulla G.U.R.I. n 205 del 04.09.01, è affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna e all'Albo dell'Istituto, dove è disponibile, nonché inviato al QUASAP ed immesso sul sito Internet: http://www.iacpbologna.it. Termine per la presentazione delle offerte: ore 12,00 dell'11.10.01. Apertura plichi: martedì 16.10.01 a partire dalle ore 9,00.
Il Responsabile del Procedimento
Ing. Paolo Colina
Il Responsabile del Procedimento
Arch. Marco Masinara
L'avviso integrale è nella banca dati: www.infopubblica.com

Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 21.19 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 13 - 04/09/01

Crescono nel Vecchio Continente i timori di un aumento ingiustificato dei prezzi con l'arrivo della moneta unica

Tutti preoccupati per l'Euro

Gli italiani guidano la classifica. In Francia richiamo a lattai e fornai

Bruno Cavagnola

MILANO L'euro si avvicina ai nostri portafogli e aumentano le ansie. Un numero sempre maggiore di europei si dice preoccupato per eventuali frodi o aumenti ingiustificati dei prezzi dovuti al passaggio alla moneta unica.

A rilevarlo è un sondaggio di Eurobarometro, che ha misurato l'indice di inquietudine che si aggira nel Vecchio Continente. Nel periodo giugno-luglio il barometro è salito, come media Ue, a quota punti 66 contro i 61 di maggio. E i più preoccupati siamo noi italiani, con una inquietudine che ha toccato quota 69, contro quota 62 dei mesi precedenti.

«Tutti i Paesi - è scritto nel documento di Eurobarometro - sono preoccupati, ma in nove stati su dodici i timori sono aumentati rispetto ai sondaggi precedenti». Gli unici a non agitarsi, anzi a tranquillizarsi, sembrano essere i portoghesi (scesi di due punti a quota 64), gli spagnoli (63 punti, uno in meno) e gli olandesi (55 punti, quattro in meno).

Un simile stato d'animo europeo sta preoccupasndo ora anche Bruxelles. Pedro Solbes, il commissario agli Affari economici e monetari, ha chiesto agli Stati membri di osservare con una maggiore frequena i prezzi in vista del passaggio all'euro. Ma i servizi statistici dei diversi Paesi si stanno muovendo ancora al rallentatore e non hanno ancora deciso se il monitoraggio dovrà essere attuato ogni settimana o ogni mese. In generale, si osserva da Bruxelles, non vi sono ancora state risposte positive da parte di tutti gli Stati membri anche se «alcuni Paesi hanno annunciato di voler fare qualcosa in tal senso».

Da Bruxelles arrivano però anche notizie più rassicuranti. «In generale non si può dire che vi saranno aumenti»,- ha affermato Gerassimos Thomas, portavoce del commissario Ue agli affari economici e monetari, Pedro Solbes. Bruxelles poi ha già preso alcune misure: le imprese e i commercianti al dettaglio si sono impegnati a non modificare i prezzi e gli Stati membri sono stati invitati a convertire correttamente le imposte nella moneta unica.

In generale comunque, come si legge nel rapporto di Eurobarometro, un numero sempre crescente di consumatori dice di conoscere bene i tempi e le modalità del passaggio all'euro: il 73% degli intervistati (contro il 61% di maggio) sa con precisione che il primo gennaio 2002 sarà la data dell'introduzione della moneta unica e il 53% afferma di essere «ben informato». Una media quest'ultima che sale in alcuni Paesi come Lussemburgo, Finlandia, Olanda, Belgio e Austria.

Non mancano però le statistiche di segno negativo: La maggior parte degli eurocittadini continua ad ignorare le scadenze della doppia circolazione, mentre il 12% teme addirittura che l'euro non venga accettato dagli altri Paesi.

Tra i governi europei, quello francese si è già mosso per arginare i rincari ingiustificati. Il ministro dell'economia e delle finanze Laurent Fabius ha annunciato una serie di misure «anti-sbandata», come controlli ravvicinati (ogni 15 giorni) su 20.000 prodotti e azioni legali immediate contro i commercianti che arrotondano a loro favore i prezzi. Un «richiamo all'ordine» è già partito all'indirizzo di fornai e lattai, i primi ad essere colti in fallo da una inchiesta dei servizi del suo ministero.

Secondo questo rapporto, effettuato controllando 20.800 prodotti in 2.900 punti di vendita, i prezzi sono già aumentati nei supermercati dello 0,5% a luglio e dello 0,4% ad agosto, un aumento che su base annuale potrebbe arrivare al 5%.

Con l'arrivo dell'Euro si temono aumenti ingiustificati dei prezzi

Tatò ha ottenuto da Berlusconi il via libera all'acquisto dell'Acquedotto Pugliese. Parte la vendita di Eurogen e si preparano grosse novità

Un'alleanza internazionale nell'agenda dell'Enel

Bianca Di Giovanni

ROMA L'ipotesi del super-dividendo Enel avanza prepotentemente, e il titolo brilla in Borsa (chiude a +1,93%) con una performance tutta in controtendenza rispetto a un mercato decisamente negativo. In effetti la distribuzione di un dividendo da circa 5-6mila miliardi (l'intero ammontare delle plusvalenze previste per il 2001) appare al momento più di un'ipotesi: non la esclude il presidente Chicco Testa nelle dichiarazioni alla stampa, mentre le voci ufficiose rivelano che proprio di quel «regalo» agli azionisti si sia parlato venerdì sera nel faccia-a-faccia Tatò-Berlusconi, presente, a quanto pare, anche il «primo azionista» Giulio Tremonti che dall'operazione otterrebbe circa 3.500 miliardi, visto che il Tesoro controlla il 70% del gruppo. Se ne saprà di più il 13 settembre, quando il consiglio Enel si riunirà per emanare i dati della semestrale.

Quello di venerdì sera sarebbe stato un incontro a tutto campo sulle strategie future di Enel, e in quella sede si sarebbe anche ipotizzata un'alleanza con un gruppo elettrico straniero (probabilmente spagnolo). Tra maxi-dividendo e joint venture europee, non sarà certo mancato il capitolo che sta più a cuore gli attuali vertici Enel: la diversificazione. Sicuramente si sarà messa a punto la cessione dell'Acquedotto pugliese, l'affare che Testa e Tatò cercano di concludere ormai da oltre un anno. Per la verità il colosso elettrico sembrava in un primo momento tagliato fuori dall'acquisizione, vista la feroce campagna che una parte del centro-destra pugliese aveva fatto durante la campagna elettorale contro il decreto Visco che cedeva l'impianto all'Enel. Ma negli ultimi tempi l'aria sembra cambiata, e l'azienda guidata da Testa e Tatò è tornata in pole position tra gli aspiranti al più grande impianto idrico d'Europa, grazie anche all'assicurazione di offrire un ruolo decisivo alla Regione Puglia. Per ora siamo solo alle voci, ma la verità si saprà già sabato 8 settembre, quando il primo ministro Berlusconi inaugurerà la Fiera del Levante a Bari.

Intanto prosegue per il gruppo elettrico la partita Genco, il «serbatoio» da cui si attingerebbe per alimentare in parte il maxi-dividendo. Le manifestazione d'interesse per l'acquisto di Eurogen (la più grande «generation company» messa in vendita) sono attese per venerdì.

Ai nastri di partenza per la precedente Genco, l'Elettrogen, passata agli spagnoli di Endesa, alleati con Banco Santander Central Hispano e Asm Brescia, si erano presentate ben 26 cordate. Con tutta probabilità per i 7 mila megawatt di Eurogen non ce ne saranno altrettante ma il parterre sarà affollato. Si conta sulla partecipazione del gotha del settore, a cominciare dalla neo-nata Italenergia (con Sondel-Edison, gli asset elettrici di Montedison), sulla Sinergia di Carlo De Benedetti accanto agli americani di Mirant e gli Austriaci della Verbund.

In corsa ci sarà sicuramente anche Italpower, il consorzio delle municipalizzate alla ricerca di nuovi partner dopo la decisione di alcune banche di lasciare la cordata, in quanto presenti anche in Italnergia. L'Eni, ha detto nei giorni scorsi per bocca del presidente Gian Maria Gros Pietro che «sta valutando» se presentare la manifestazione di interesse mentre non sono ancora chiare le intenzioni di altri «big», dal gruppo Merloni, alla Api, alla Erg e degli americani di Aes, la P and G, gli spagnoli di Iberdrola e Union Fenosa e i tedeschi della Rwe.

Con 7.008 megawatt di capacità installata, Eurogen è seconda nella classifica italiana dopo Enel Produzione, con il 10% del parco nazionale. L'identikit della società parla di 2.200 occupati, di ricavi per 2.900 miliardi di lire, di un utile netto di 74 miliardi.

Le bollette dell'Italgas finiscono nel mirino dell'Authority

ROMA *L'Italgas finisce sotto esame dell'Authority per l'energia che ha deciso di aprire due istruttorie per «accertare la correttezza di calcolo delle bollette di conguaglio e l'omissione di informazioni rilevanti per gli utenti». Lo rende noto la stessa Autorità in un comunicato precisando che le istruttorie sono state avviate sulla base di segnalazioni di utenti e associazioni di consumatori. Nel caso dovesse trovare conferma, al termine della relativa istruttoria, l'omissione delle informazioni rilevanti - precisa la nota - l'Authority potrebbe anche comminare all'Italgas una multa. Nel caso invece della conferma di errori nel computo dei conguagli, l'Italgas potrebbe essere costretta a ricalcolare gran parte delle bollette dei propri utenti. Il termine dei procedimenti è previsto entro 120 giorni.*

Per quanto riguarda i conguagli l'istruttoria avviata dall'Authority è volta ad accertare se, come segnalato dalle denunce degli utenti, l'Italgas applichi l'ultima tariffa in vigore anche per i consumi non ancora fatturati ma attribuibili a periodi antecedenti. La normativa in vigore prevede infatti - ricorda l'Autorità - che le variazioni tariffarie, che scattano normalmente ogni due mesi, debbano essere applicate limitatamente ai consumi attribuibili al periodo successivo alla data in cui esse entrano in vigore. Nel caso in cui l'Autorità accertasse un utilizzo generalizzato dell'errato sistema di calcolo - si legge nella nota - potrà «ordinare all'Italgas la cessazione di tale comportamento come lesivo dei diritti degli utenti con il possibile conseguente obbligo di ricalcolo dei conguagli effettuati. In questo caso non è prevista la possibilità di sanzioni».

FIUMICINO

Sit-in di protesta dei dipendenti Ligabue

Un sit-in di protesta dei dipendenti della Ligabue Gate Gourmet (Società di catering di bordo) aderenti a Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt e Uglt, si è svcolto all'aeroporto di Fiumicino. Preoccupati per il rischio di messa in liquidazione dello stabilimento catering ovest del Leonardo da Vinci, che mette in pericolo 314 posti di lavoro, circa 50 lavoratori, liberi dal servizio, si sono riuniti con striscioni recanti slogan di protesta e bandiere sindacali.

SAI-FONDIARIA

La Fisac toscana contraria alla fusione

No della Cgil all'ipotesi di fusione tra Sai e Fondiaria. Il segretario generale di Fisac-Cgil della Toscana, Giuseppe Minigrilli, spiegando di non condividere «l'idea di partire da un' ipotesi di fusione», sottolinea che questa soluzione fa pensare alla ricerca di «una scorciatoia per evitare l'opa richiesta dalla Consob e non costituisce la risposta ad un vero progetto di sviluppo che rappresenti la prospettiva di integrazione industriale operativa e strategica del nuovo gruppo».

TELECOM

Scioperi e cortei contro i trasferimenti

Sciopero dei lavoratori Telecom contro il rischio di trasferimento di centinaia di persone. In Emilia Romagna sono 300 le persone minacciate di trasferimento da una provincia all'altra della regione, in seguito alla ristrutturazione dei servizi territoriali. I sindacati di categoria hanno denunciato disagi non solo per i lavoratori interessati, ma anche disservizi per l'utenza. A Trieste circa 1.300 lavoratori del Friuli Venezia Giulia hanno manifestato in corteo per protestare contro i circa 150 trasferimenti che l'azienda ha disposto da una provincia all'altra della regione, ma anche verso il Veneto.

PIEMONTE

In lieve calo la produzione industriale

Dopo una crescita piuttosto vivace nel 2000 l'industria piemontese ha subito un lieve rallentamento nel primo semestre di quest'anno. Dall'indagine congiunturale emerge una flessione del ciclo produttivo e nel periodo aprile-giugno la variazione su base annua risulta in calo dello 0,4%. Un rallentamento imputabile soprattutto all'andamento del mercato estero che, anche se con valori positivi, si muove più lentamente che nell'anno precedente. I risultati migliori, invece, sono quelli delle piccole e medie imprese tendenza al miglioramento anche per la situazione occupazionale.

SINDACATO E UNIVERSITÀ

La Cgil Lombardia ricorda Paolo Santi

La Cgil Lombardia ha ricordato la figura del professor Paolo Santi, il suo impegno politico e sindacale in difesa degli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori, lo sforzo di studio e di interpretazione della realtà che ha dedicato con serietà e passione alla sinistra e al movimento sindacale. L'intensa e preziosa collaborazione con la Fiom e la Cgil, gli studi e le elaborazioni che portano il suo nome hanno contribuito alla comprensione del mondo del lavoro e del panorama economico. Nel rapporto costante con i delegati e gli attivisti di fabbrica, oltre che nella sua militanza sindacale, Santi ha mantenuto un legame profondo, vivo sin dai primi anni della sua storia di giovane comunista, con il movimento sindacale, del quale ha saputo essere attento studioso e per il quale ha rappresentato un riferimento critico stimolante ed intellettualmente arricchente.

Ogni settimana con l'Unità

Motori — Lunedì
Scienza & ambiente — Lunedì
Salute — Venerdì
Arte — Domenica
Religioni — Giovedì
Libri — Sabato

Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 21.19 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 14 - 04/09/01

I CAMBI

1 EURO		1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE		295,18 lire
1 MARCO		989,18 lire
1 PESETA		11,63 lire
1 FRANCO BELGA		47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE		878,64 lire
1 DRACMA		5,68 lire
1 SCELLINO AUSTRIACO		140,71 lire
1 euro	0,907 dollari	-0,009
1 euro	107,920 yen	-0,730
1 euro	0,623 sterline	-0,005
1 euro	1,515 fra. svi.	-0,001
dollaro	2.134,336 lire	+20,043
yen	17,941 lire	+0,121
sterlina	3.105,485 lire	+24,706
franco svi.	1.277,560 lire	+0,758
zloty pol.	504,407 lire	+4,235

BOT

Bot a 3 mesi	99,54	3,59
Bot a 6 mesi	98,21	3,51
Bot a 12 mesi	96,42	3,40

Borsa

Al termine di una giornata pesante in tutta Europa (Wall Street era chiusa per festività), Piazza Affari ha chiuso in lieve recupero, sotto i minimi di giornata, ma comunque ampiamente in territorio negativo. Il Mibtel si è fermato a -1%, chiudendo a quota 24.283. Leggermente peggiore l'andamento del Mib30, che ha ceduto l'1,06% a 34.269 punti. L'indice dei titoli a media capitalizzazione, il Midex, ha invece ceduto lo 0,66% a quota 27.695. Infine il Nuovo Mercato, che ha registrato la performance peggiore lasciando sul terreno l'1,68% a 2.162 punti. Come detto, sono state abbondantemente negative anche le altre principali Borse europee: Parigi -1,27%, Francoforte -1,74%, Londra -0,62%, Zurigo -1,89%.

Il titolo della banca italiana cede in Piazza Affari sull'ipotesi di acquisizione in Germania. Rimane la strategia di espansione all'estero

Unicredito su Commerzbank: niente di concreto

Bianca Di Giovanni

ROMA Unicredit «è da tempo interessato a crescere in Europa e non ha mai interrotto il dialogo con i potenziali partner stranieri». In questo senso l'istituto «continua attivamente ad approfondire eventuali iniziative di sviluppo, ma attualmente non esiste nessun progetto concreto». Con questa nota Piazza Cordusio mette un freno alle voci sull'imminente acquisizione di Commerzbank, e contemporaneamente lascia la porta aperta a tutti i partner europei, confermando la sua strategia internazionale.

La precisazione arriva dopo una giornata di passione in Borsa per il titolo della banca milanese, spinto al ribasso dalle voci che nel fine settimana si sono fatte sempre più pressanti. L'azione è precipitata perdendo oltre il 6% nella mattinata, mentre ha limato le perdite solo nel tardo pomeriggio quando Piazza Cordusio ha chiarito le sue intenzioni, smentendo decisamente che l'operazione Germania sia all'ordine del giorno del consiglio d'amministrazione, convocato martedì prossimo per varare i dati della semestrale. Solo allora l'azione ha ripreso un po' fiato, chiudendo a - 2,2%.

Cosa temono gli investitori? Fondamentalmente quello che ha segnalato il Financial Times nella «lex column» di ieri: che l'istituto di Francoforte è una macchina che distrugge valore. Il rendimento sugli investimenti (Roe) è sceso al 3% nel secondo trimestre e la banca non riesce a tenere sotto controllo le spese. Da circa tre anni il «board» si impegna a limare i costi, che invece restano alti. Così, secondo l'autorevole quotidiano britannico, chiunqu paga più del valore del libro, cioè circa 23 euro per azione, sta buttando via il suo denaro.

Pesa, dunque, l'avvertimento del quotidiano economico sulle prospettive del piano di acquisizione. Eppure dalle colonne dello stesso quotidiano arriva una semi-conferma dello stato avanzato dei colloqui Milano-Francoforte. A quanto pare, infatti, la cordata Cobra, che controlla quasi il 10% di Commerzbank, sarebbe favorevole all'unione dell'istituto con l'Unicredito. Detto così sembra quasi un via libera all'operazione, da cui più tardi Milano ha preso le distanze. Naturalmente Cobra chiede «un giusto prezzo» agli stranieri che vogliono mettere un piede nell'allettante mercato tedesco. «Ogni accordo - dichiara il direttore di Cobra Hangeorg Hofmann - deve essere vantaggioso per gli azionisti». Come dire: quei 23 euro non bastano. Tanto più che parecchi big del credito europeo sarebbero pronti a scendere in campo (prima tra tutti Deutsche Bank, ma anche gli spagnoli del Santander) per ostacolare la nascita di un colosso a livello internazionale.

Alessandro Profumo, numero uno di Unicredito

AZIONI

	nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/01	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
A	A.S. ROMA	8049	4,16	4,19	-1,32	-31,67	77	3,80	6,82	-	216,16
	ACEA	15000	7,75	7,77	-1,10	-36,66	137	7,30	12,54	0,0981	1649,84
	ACEGAS	13900	7,18	7,18	-2,93	-	27	7,18	10,49	-	255,41
	ACQ MARCIA	553	0,29	0,28	-1,69	14,61	30	0,24	0,40	0,0207	110,36
	ACQ NICOLAY	3882	2,00	2,00	-	-16,46	0	2,00	2,56	0,0775	26,90
	ACQ POTABILI	26527	13,70	13,70	-0,33	15,51	0	11,30	14,50	0,0568	78,18
	ACSM	5346	2,76	2,76	-1,78	-28,29	9	2,44	3,96	0,0516	102,71
	ADF	32661	16,87	17,50	9,63	1,71	39	12,47	18,68	0,2402	152,40
	AEDES	6399	3,31	3,30	-0,06	-22,38	17	3,13	4,26	0,0723	121,46
	AEDES RNC	5183	2,68	2,63	-0,79	-36,82	4	2,67	4,30	0,0775	11,24
	AEM	4097	2,12	2,12	-0,47	-31,05	1680	2,08	3,09	0,0413	3808,90
	AEM TO	4769	2,46	2,46	-1,60	-23,56	35	2,29	3,22	0,0310	852,95
	AIR DOLOMITI	20354	10,51	10,71	-0,14	-	1	10,02	11,93	-	87,51
	ALITALIA	1996	1,03	1,02	-1,54	-45,94	669	1,03	2,08	0,0413	1596,45
	ALLEANZA	25375	13,11	13,07	-0,98	-21,30	1911	11,92	17,55	0,1472	9366,59
	ALLEANZA R	16942	8,75	8,72	-1,10	-12,83	360	7,24	10,63	0,1720	1151,57
	AMGA	2335	1,21	1,20	-2,52	-33,85	141	1,18	1,82	0,0145	393,17
	AMPLIFON	40371	20,85	20,62	6,66	-	7	19,62	24,30	-	403,05
	ANSALDO TRAS	1347	0,70	0,69	-0,81	-22,98	20	0,70	0,95	0,0785	69,15
	ARQUATI	3030	1,56	1,56	-0,95	-10,88	2	1,51	1,85	0,0130	38,20
	AUTO TO MI	24356	12,58	12,64	-0,02	-21,10	35	12,28	15,94	0,2841	1106,95
	AUTOGRILL	22939	11,85	11,84	-0,80	-8,06	130	10,53	13,77	0,0413	3013,88
	AUTOSTRADE	14863	7,68	7,70	0,06	10,03	2913	6,68	7,99	0,1756	9081,89
B	B AGR MANTOV	19562	10,10	10,20	0,36	9,55	42	8,92	11,03	0,3615	1356,85
	B BILBAO	27785	14,35	14,35	-	-10,31	0	13,53	16,80	0,0850	45860,48
	B CARIGE	19382	10,01	10,02	0,32	8,50	59	8,96	10,09	0,3744	1972,14
	B CHIAVARI	10125	5,23	5,20	-1,12	-12,68	6	4,81	6,98	0,1756	366,03
	B DESIO-BR	6845	3,54	3,56	1,42	-11,09	6	3,48	4,54	0,0671	413,60
	B DESIO-BR R	3888	2,01	2,01	1,67	1,36	6	1,81	2,72	0,0806	26,51
	B FIDEURAM	19754	10,20	10,18	-0,44	-28,39	803	9,67	15,68	0,1400	9276,22
	B LOMBARDA	19394	10,02	10,04	-0,07	-8,51	70	9,96	11,60	0,3357	2870,09
	B NAPOLI RNC	2045	1,06	1,07	1,71	-13,01	34	1,03	1,37	0,0413	135,25
	B PROFILO	6150	3,18	3,17	-2,19	-45,96	150	3,11	5,88	0,0955	385,17
	B ROMA	6481	3,35	3,33	-2,12	-28,67	3311	3,24	5,26	0,0129	4599,05
	B SANTANDER	18704	9,66	9,66	-6,51	-11,78	0	9,32	12,00	0,0751	44064,44
	B SARDEG RNC	19293	9,96	9,97	0,40	-33,86	4	9,88	16,25	0,2970	65,76
	B TOSCANA	7857	4,06	4,08	-0,41	5,87	61	3,83	4,57	0,1033	1289,02
	BASICNET	2188	1,13	1,13	-2,26	-42,70	15	1,13	1,97	0,0930	33,20
	BASSETTI	10069	5,20	5,20	-	-12,25	0	5,05	5,93	0,2300	135,20
	BASTOGI	340	0,18	0,18	-3,52	-25,91	1450	0,17	0,26	-	118,69
	BAYER	69861	36,08	36,56	2,58	-36,39	9	33,09	56,72	1,4000	-
	BAYERISCHE	18360	9,48	9,56	-1,47	-23,62	3	8,97	13,76	0,0775	711,15
	BEGHELLI	2070	1,07	1,07	-1,39	-43,29	24	1,07	1,89	0,0258	213,80
	BENETTON	27650	14,28	14,31	-3,86	-36,19	181	13,11	22,38	0,0465	2592,66
	BENI STABILI	1055	0,55	0,55	-0,18	5,74	1400	0,51	0,59	0,0150	912,95
	BIESSE	15949	8,24	8,28	0,01	-	2	8,20	8,97	-	225,64
	BIM	10948	5,65	5,62	-4,28	-44,12	104	5,65	10,12	0,2582	704,08
	BIM 04 W	986	0,51	0,53	-5,54	-75,08	98	0,51	2,04	-	-
	BIPOP-CARIRE	5960	3,08	3,08	-0,90	-55,68	4334	3,04	7,70	0,0671	6036,05
	BNL	6144	3,17	3,19	0,85	-2,85	4219	3,17	3,90	0,0801	6739,44
	BNL RNC	5271	2,72	2,70	-1,82	-5,65	12	2,67	3,34	0,1007	63,15
	BOERO	18439	9,52	9,60	-	2,40	0	8,37	9,80	0,2582	41,33
	BON FERRAR	19847	10,25	10,25	-	-6,47	0	9,85	11,72	0,2066	51,25
	BONAPARTE	571	0,29	0,29	-1,68	-14,41	220	0,28	0,36	0,0026	107,36
	BONAPARTE R	560	0,29	0,29	3,21	-7,37	75	0,26	0,33	0,0129	7,41
	BREMBO	15386	7,95	7,92	-0,24	-14,41	12	7,58	10,57	0,1033	442,62
	BRIOSCHI	460	0,24	0,24	-2,45	-30,64	40	0,23	0,35	0,0026	114,44
	BRIOSCHI W	94	0,05	0,05	6,54	-31,59	150	0,05	0,07	-	-
	BULGARI	23894	12,34	12,23	-1,97	-4,92	460	10,58	14,17	0,0860	3611,60
	BURANI F.G.	13974	7,22	7,22	-0,30	4,50	35	6,45	8,01	0,0362	202,08
	BUZZI UNIC	15358	7,93	8,00	0,88	-13,47	45	7,93	12,05	0,2000	1009,02
	BUZZI UNIC R	10630	5,49	5,49	-	-2,65	0	5,19	7,59	0,2240	69,14
C	C LATTE TO	7373	3,81	3,86	1,47	-30,88	6	3,81	5,51	0,0300	38,08
	CALP	5447	2,81	2,81	-1,06	2,14	10	2,64	2,88	0,1549	78,58
	CALTAG EDIT	14632	7,56	7,60	-2,96	-32,28	30	7,56	13,77	0,2500	944,63
	CALTAGIRON R	8934	4,61	4,75	-	-7,72	0	4,50	5,71	0,0336	4,20
	CALTAGIRONE	8301	4,29	4,36	2,35	-13,93	5	4,29	5,57	0,0232	464,24
	CAMFIN	7642	3,95	3,97	-0,72	-15,22	6	3,85	5,41	0,1291	384,47
	CAMPARI	57314	29,60	29,64	-0,94	-	6	28,58	30,93	-	859,58
	CARRARO	3971	2,05	2,04	-0,29	-31,34	21	2,04	3,10	0,1549	86,14
	CATTOLICA AS	51737	26,72	26,63	-2,10	-20,41	8	23,53	34,90	0,6972	1151,18
	CEMBRE	4608	2,38	2,38	-0,21	1,36	1	2,14	2,76	0,0878	40,46
	CEMENTIR	5241	2,71	2,72	-0,98	-9,07	120	2,71	3,78	0,0258	430,74
	CENTENAR ZIN	3332	1,72	1,78	-	-6,47	0	1,64	1,91	0,0362	24,52
	CIR	2273	1,17	1,18	-3,45	-56,92	976	1,17	2,86	0,0413	904,42
	CIRIO FIN	757	0,39	0,39	-2,74	-52,34	72	0,39	0,83	0,0129	144,94
	CLASS EDIT	9920	5,12	5,09	0,73	-55,39	114	5,03	12,45	0,0439	472,52
	CMI	3009	1,55	1,54	-1,91	4,30	8	1,39	2,05	0,0207	79,25
	COFIDE	1221	0,63	0,63	-2,16	-59,36	239	0,62	1,55	0,0155	357,01
	COFIDE R	1073	0,55	0,56	-0,44	-51,74	293	0,54	1,21	0,0780	84,70
	CR ARTIGIANO	6963	3,60	3,60	-0,33	17,10	54	2,99	3,75	0,1162	371,15
	CR BERGAM	32549	16,81	16,75	-	-6,89	1	15,95	19,31	0,6197	1037,63
	CR FIRENZE	2281	1,18	1,18	-0,68	-4,77	222	1,12	1,25	0,0516	1279,59
	CR VALTEL	17421	9,00	9,00	-	-0,71	26	8,72	9,52	0,3615	465,31
	CREDEM	13459	6,95	7,00	-0,60	-20,14	144	6,09	9,48	0,0930	1894,40
	CREMONINI	2912	1,50	1,51	-1,69	-28,93	164	1,34	2,17	0,0230	213,30
	CRESPI	2353	1,22	1,22	0,41	-5,30	3	1,21	1,39	0,0671	72,90
	CSP	6004	3,10	3,12	-1,64	-27,90	10	2,99	4,33	0,0516	75,97
	CUCIRINI	2207	1,14	1,14	-	-20,83	0	1,04	1,50	0,0516	13,68
D	DALMINE	555	0,29	0,29	-2,02	-12,70	390	0,28	0,37	0,0023	331,50
	DANIELI	7927	4,09	4,06	-0,73	-10,06	4	4,03	4,67	0,0723	167,36
	DANIELI RNC	4306	2,22	2,23	-0,67	-9,63	12	2,15	2,56	0,0930	89,90
	DANIELI W03	470	0,24	0,27	4,67	-34,16	393	0,24	0,39	-	-
	DE FERRARI	10436	5,39	5,39	-	-11,16	0	5,00	6,59	0,1085	120,61
	DE FERRARI R	6291	3,25	3,25	-	-6,88	0	3,12	3,60	0,1136	48,94
	DE'LONGHI	6312	3,26	3,30	0,40	-	47	3,16	3,38	-	487,37
	DUCATI	3143	1,62	1,62	-1,76	-12,41	29	1,38	2,22	-	257,25
E	EDISON	21297	11,00	11,10	0,32	-4,82	114	9,28	11,73	0,1400	6974,82
	EMAK	4570	2,36	2,36	-2,88	15,23	10	1,99	2,42	0,1033	65,26
	ENEL	14311	7,39	7,43	1,93	-6,69	12146	6,62	7,94	0,1301	44812,19
	ENI	28302	14,62	14,66	0,08	6,74	7648	13,05	15,60	0,2117	58484,80
	ERG	7418	3,83	3,82	-1,44	6,83	113	3,43	4,37	0,1549	615,49
	ERICSSON	52802	27,27	26,74	-4,64	-45,59	22	22,66	51,29	0,2396	701,93
	ESAOTE	7234	3,74	3,73	0,92	4,91	75	2,88	3,82	0,0420	172,92
	ESPRESSO	6990	3,61	3,56	-3,83	-59,37	1132	3,61	10,08	0,0930	1554,56
F	FERRETTI	6676	3,45	3,49	2,44	-21,57	68	3,34	4,40	-	534,44
	FIAT	49336	25,48	25,65	0,55	-2,75	1083	22,39	27,55	0,6200	9361,35
	FIAT PRIV	32971	17,03	17,01	-0,40	-2,57	68	14,99	18,34	0,6200	1758,86
	FIAT RNC	29263	15,11	15,13	-0,93	-0,33	42	13,98	16,38	0,7750	1207,72
	FIL POLLONE	2910	1,50	1,50	-0,40	-17,33	14	1,34	1,85	0,0930	16,01
	FIN PART	2356	1,22	1,23	0,33	-34,88	231	1,20	1,87	0,0168	282,55
	FIN PART W	221	0,11	0,11	0,26	-71,03	224	0,11	0,41	-	-
	FINARTE ASTE	5067	2,62	2,61	-4,33	-10,35	17	2,18	3,06	0,0362	65,42
	FINCASA	775	0,40	0,40	0,60	-23,62	162	0,40	0,54	0,0258	68,01
	FINMECCANICA	1776	0,92	0,92	-1,33	-23,19	14605	0,92	1,30	0,0723	7699,04
	FOND ASSIC	11633	6,01	6,00	0,05	1,25	980	5,06	6,57	0,1033	2312,31
	FOND ASSIC R	9093	4,70	4,72	0,34	-0,66	5	4,36	5,07	0,1239	63,16
G	GABETTI	6192	3,20	3,22	-0,37	-5,05	19	3,11	4,89	0,0723	102,34
	GARBOLI	1709	0,88	0,91	-2,25	-19,02	11	0,88	1,21	0,1033	23,83
	GEFRAN	8032	4,15	4,25	-0,56	-9,69	1	4,13	5,58	0,0775	74,66
	GEMINA	2265	1,17	1,17	-	-13,59	279	1,01	1,38	0,0103	426,44
	GEMINA RNC	2827	1,46	1,54	4,55	-24,31	3	1,35	2,13	0,0500	5,49
	GENERALI	66879	34,54	34,49	-1,15	-17,57	4258	33,20	42,11	0,2582	43278,55
	GEWISS	9004	4,65	4,62	-0,82	-28,53	12	4,65	6,75	0,0500	558,00
H	HDP	8781	4,54	4,54	0,78	-9,44	2034	3,38	5,30	0,0400	3316,04
	HDP RNC	5106	2,64	2,63	-2,45	-34,52	48	2,50	4,03	0,0600	77,39
I	IDRA PRESSE	4380	2,26	2,28	-0,18	7,71	10	1,78	2,29	0,0516	33,93
	IFI PRIV	67750	34,99	34,94	-0,40	-9,05	64	30,23	39,10	0,6300	1080,32
	IFIL	13099	6,76	6,70	-1,59	-23,39	147	6,58	8,87	0,1800	1743,04
	IFIL RNC	9286	4,80	4,77	-1,14	-7,20	229	4,19	5,44	0,2007	882,86
	IM LOMB W03	47	0,02	0,02	-4,00	-55,84	401	0,02	0,05	-	-
	IM LOMBARDA	300	0,15	0,16	-1,90	-39,14	345	0,15	0,25	-	92,91
	IM METANOP	3836	1,98	1,98	0,15	2,64	88	1,86	2,07	0,0480	831,48
	IMA	16617	8,58	8,60	1,18	8,72	6	7,71	9,24	0,2324	309,81
	IMMSI	1471	0,76	0,75	-2,23	-22,25	251	0,52	0,98	-	167,18
	IMPREGIL RNC	1200	0,62	0,62	0,65	-9,09	5	0,60	0,73	0,0398	10,02
	IMPREGIL W01	61	0,03	0,03	-7,06	-71,68	412	0,03	0,12	-	-
	IMPREGILO	1040	0,54	0,54	-2,57	-7,35	942	0,47	0,71	0,0098	387,94
	INA	4415	2,28	2,27	-2,24	-34,22	131	2,28	3,47	0,0465	8222,44
	INTBCI R W02	856	0,44	0,44	0,48	-29,00	615	0,41	0,73	-	-
	INTBCI W PUT	4506	2,33	2,31	-1,45	155,52	150	0,69	2,73	-	-
	INTBCI W02	1286	0,66	0,67	-0,45	-39,43	66	0,66	1,22	-	-
	INTEK	881	0,46	0,46	-4,61	-42,26	5	0,45	0,79	0,0155	42,23
	INTEK RNC	866	0,45	0,45	-	-25,29	0	0,43	0,60	0,0207	16,41
	INTERBANCA	28947	14,95	15,00	-0,01	5,72	15	13,75	15,19	0,4648	741,22
	INTERPUMP	8123	4,20	4,17	-1,44	-2,03	58	3,78	4,31	0,0870	345,10
	INTESABCI	7023	3,63	3,65	-0,38	-29,23	8954	3,34	5,44	0,0930	21288,31
	INTESABCI R	4558	2,35	2,38	1,15	-24,19	1131	2,20	3,42	0,1033	1977,85
	INV IMM LOMB	7488	3,87	3,86	-0,52	-38,58	12	3,71	6,30	-	183,68
	IPI	7718	3,99	4,03	0,57	-11,95	2	3,95	4,56	0,1950	162,57
	IRCE	5464	2,82	2,78	-1,38	-24,14	12	2,82	3,88	0,1549	79,38
	IT HOLDING	7005	3,62	3,62	-2,16	-4,49	11	3,61	4,48	0,0258	724,07
	ITALCEM	17421	9,00	9,00	-0,40	0,47	167	8,72	10,50	0,1800	1593,53
	ITALCEM RNC	8144	4,21	4,21	-0,09	1,06	277	4,11	4,84	0,2100	443,44
	ITALGAS	21986	11,36	11,39	-0,18	6,76	1209	9,37	11,66	0,1756	3957,07
	ITALMOBIL	74295	38,37	38,16	-1,37	27,69	10	30,05	40,16	0,9400	851,15
	ITALMOBIL R	37358	19,29	19,20	-1,87	16,26	30	16,43	20,40	1,0180	315,32
J	JOLLY HOTELS	13019	6,72	6,70	-1,83	0,18	4	6,41	7,53	0,1033	134,18
	JOLLY RNC	12779	6,60	6,60	-	-2,41	0	5,76	7,23	0,2035	0,30
L	LA DORIA	3888	2,01	2,01	-0,84	-9,39	28	2,01	2,31	0,0536	62,25
	LA GAIANA	2440	1,26	1,26	-	-0,53	2	1,02	1,51	0,0619	22,63
	LAVORWASH	8181	4,22	4,27	-	-11,11	0	4,03	4,75	0,1549	56,34
	LAZIO	5209	2,69	2,67	-1,18	-19,41	25	2,52	3,66	-	248,66
	LINIFICIO	3098	1,60	1,60	-2,44	-6,43	1	1,60	1,84	0,0600	19,01
	LINIFICIO R	2537	1,31	1,31	-0,76	-11,78	2	1,30	1,56	0,0900	8,21
	LOCAT	1665	0,86	0,86	0,31	5,60	160	0,73	0,87	0,0325	464,97
	LOTTOMATICA	8909	4,60	4,59	-2,45	-	131	4,33	4,94	-	783,43
	LUXOTTICA	36321	18,76	18,80	0,55	24,15	37	14,31	20,73	0,1400	8485,37
M	MAFFEI	2440	1,26	1,26	-3,08	-1,18	2	1,23	1,34	0,0439	37,80
	MANULI RUB	2573	1,33	1,34	0,15	-24,45	23	1,30	1,77	0,0258	122,46
	MARANGONI	5073	2,62	2,62	0,38	-27,62	1	2,46	3,69	0,0516	52,40
	MARCOLIN	3216	1,66	1,65	-	1,65	8	1,52	1,77	0,0250	75,37
	MARZOTTO	19669	10,16	10,13	-2,11	-18,38	114	10,01	15,43	0,2800	672,83
	MARZOTTO RIS	19460	10,05	10,05	0,50	-26,78	0	10,04	15,03	0,3000	34,76
	MARZOTTO RNC	16462	8,50	8,50	-	6,26	3	7,90	9,71	0,3400	21,20
	MEDIASET	16327	8,43	8,45	-1,91	-32,31	2205	8,43	13,92	0,2402	9960,11
	MEDIOBANCA	26035	13,45	13,45	0,23	12,23	2430	9,85	13,74	0,1291	8636,45
	MEDIOLANUM	23787	12,29	12,38	-0,51	-5,93	1770	9,64	15,53	0,0955	8906,88
	MELIORBANCA	10630	5,49	5,50	1,25	-14,51	29	5,33	6,75	0,2324	402,81
	MERLONI	9100	4,70	4,70	0,06	-2,16	106	4,47	5,21	0,1529	504,36
	MERLONI RNC	5468	2,82	2,83	0,32	20,02	3	2,28	3,21	0,1632	7,07
	MIL ASS W02	167	0,09	0,09	-7,49	-69,42	5	0,09	0,30	-	-
	MILANO ASS	6403	3,31	3,31	-0,57	-12,19	270	3,25	4,04	0,2066	1121,29
	MILANO ASS R	6341	3,27	3,26	-1,15	-7,56	11	3,19	3,82	0,2221	100,67
	MIRATO	9286	4,80	4,84	0,21	-19,85	7	4,78	5,98	0,1808	82,49
	MITTEL	6851	3,54	3,55	-	-6,65	2	3,03	4,07	0,1002	137,98
	MONDADORI	12998	6,71	6,74	-2,21	-30,74	408	6,71	11,00	0,2066	1740,54
N	NAV MONTAN	2841	1,47	1,48	0,20	5,01	21	1,38	1,66	0,0400	180,23
	NECCHI	511	0,26	0,27	-2,92	-48,41	437	0,26	0,54	0,0516	57,72
	NECCHI RNC	2519	1,30	1,30	-	-1,36	0	1,19	1,60	0,0413	0,59
	NECCHI W05	310	0,16	0,16	-	-50,86	0	0,15	0,34	-	-
O	OLCESE	1067	0,55	0,55	-2,72	-16,55	12	0,54	0,82	0,0775	19,49
	OLI EXTEC04W	456	0,24	0,23	-4,45	-60,86	219	0,22	0,69	-	-
	OLIDATA	5317	2,75	2,75	-3,37	-38,07	16	2,75	5,61	0,0909	93,36
	OLIVETTI	3075	1,59	1,55	-4,13	-35,50	79400	1,59	2,89	0,0350	11575,03
	OLIVETTI W	2188	1,13	1,13	-5,83	-45,04	42	1,13	2,41	-	-
	OLIVETTI W02	257	0,13	0,13	-5,80	-	5700	0,13	0,42	-	-
P	P BG-C VA	36543	18,87	18,96	-0,65	-8,83	66	18,16	21,90	0,9296	2496,38
	P BG-C VA W4	884	0,46	0,46	-2,98	-28,10	26	0,42	0,67	-	-
	P COM IN	19932	10,29	10,15	-3,31	-39,29	363	10,29	19,40	0,6197	1003,58
	P COM IN W	271	0,14	0,14	-3,78	-51,52	25	0,14	0,30	-	-
	P CREMONA	19121	9,88	9,91	-0,46	-21,20	15	9,24	12,63	0,2221	331,66
	P ETR-LAZIO

TITOLI DI STATO

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	101,360	101,450
BTP AG 93/03	110,850	110,800
BTP AG 94/04	111,440	111,450
BTP AP 00/03	101,270	101,270
BTP AP 94/04	110,600	110,560
BTP AP 95/05	120,180	120,140
BTP AP 99/02	99,430	99,440
BTP AP 99/04	98,010	97,990
BTP DC 00/05	103,460	103,370
BTP DC 93/03	0,000	0,000
BTP DC 93/23	0,000	0,000
BTP FB 01/04	102,180	102,160
BTP FB 96/06	120,150	120,100
BTP FB 97/07	110,470	110,470
BTP FB 98/03	101,490	101,450
BTP FB 99/02	99,550	99,550
BTP FB 99/04	98,190	98,150
BTP GE 00/03	100,800	100,820
BTP GE 92/02	102,020	102,050

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP GE 93/03	109,900	109,870
BTP GE 94/04	109,720	109,610
BTP GE 95/05	115,880	115,750
BTP GE 97/02	100,610	100,630
BTP GN 00/03	101,760	101,740
BTP GN 93/03	111,430	111,450
BTP GN 99/02	99,280	99,260
BTP LG 00/05	101,650	101,580
BTP LG 01/04	101,040	101,000
BTP LG 96/06	118,440	118,310
BTP LG 97/07	110,820	110,830
BTP LG 98/03	101,010	101,010
BTP LG 99/04	99,770	99,730
BTP MG 00/31	104,190	104,480
BTP MG 92/02	104,700	104,730
BTP MG 97/02	101,520	101,550
BTP MG 98/03	101,300	101,310
BTP MG 98/08	101,580	101,540
BTP MG 98/09	97,670	97,670
BTP MZ 01/04	101,070	101,040

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 01/06	101,500	101,450
BTP MZ 93/03	110,520	110,520
BTP MZ 97/02	101,040	101,060
BTP NV 93/23	142,380	142,820
BTP NV 96/06	114,780	114,740
BTP NV 96/26	120,760	121,180
BTP NV 97/07	107,110	107,120
BTP NV 97/27	110,800	111,210
BTP NV 98/01	99,900	99,890
BTP NV 98/29	93,900	94,200
BTP NV 99/09	95,350	95,360
BTP NV 99/10	103,460	103,530
BTP OT 00/03	102,510	102,510
BTP OT 93/03	109,770	109,780
BTP OT 98/03	100,100	100,080
BTP ST 92/02	107,330	107,290
BTP ST 95/05	122,330	122,300
BTP ST 96/01	99,920	100,060
BTP ST 97/02	101,810	101,820
BTP ST 99/02	99,830	99,830

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CCT AG 00/07	100,650	100,660
CCT AG 95/02	100,500	100,500
CCT AP 01/08	100,550	100,580
CCT AP 95/02	100,110	100,130
CCT AP 96/03	100,780	100,800
CCT DC 93/03	101,960	0,000
CCT DC 94/01	100,070	100,070
CCT DC 95/02	100,700	100,690
CCT DC 99/06	100,630	100,670
CCT FB 95/02	100,130	100,130
CCT FB 96/03	100,760	100,750
CCT GE 95/03	100,730	100,710
CCT GE 96/06	101,580	102,010
CCT GE 97/04	100,610	100,620
CCT GE 97/07	102,110	101,960
CCT GE2 96/06	101,940	101,850
CCT GN 95/02	100,350	100,360
CCT LG 00/07	100,700	100,500
CCT LG 96/03	100,920	100,910
CCT LG 98/05	100,600	100,700

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CCT MG 96/03	100,860	100,870
CCT MG 97/04	100,560	100,560
CCT MG 98/05	100,690	100,700
CCT MZ 97/04	100,530	100,530
CCT MZ 99/06	100,570	100,570
CCT NV 95/02	100,620	100,620
CCT NV 96/03	100,520	100,520
CCT OT 94/01	99,940	99,950
CCT OT 95/02	100,530	100,550
CCT OT 98/05	100,670	100,680
CCT ST 01/08	100,590	100,620
CCT ST 96/03	101,020	101,020
CCT ST 97/04	100,550	100,560
CTZ DC 01/02	95,055	95,045
CTZ GN 01/03	93,315	93,285
CTZ LG 00/02	96,750	96,735
CTZ MZ 00/02	97,940	97,935
CTZ MZ 01/03	94,119	94,110
CTZ NV 00/01	99,045	99,031
CTZ OT 99/01	99,555	99,552

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
B CARIGE /09 IND	100,040	100,050
BCA LEASING ITAL 04 A17	99,550	99,550
BCA ROMA /09 SUB	101,680	101,550
BCA ROMA 08 261 ZC	70,110	70,000
BCA SELLA TV AG04	99,900	99,900
BEI 96/03 ZC	92,650	92,500
BEI 97/02 IND TAQ	130,700	130,500
BEI 97/04 4,75%	109,500	109,750
BEI 97/17 ZC	38,720	38,660
BEI 98/13 FIXED REVERSE FL	92,000	91,900
BIPOP 97/02 6%	101,310	101,220
BIPOP 97/02 6,5%	101,000	101,060
BIRS 97/04 6,5%	105,120	104,800
BIRS 97/04 IND	99,060	99,550
BNL/03 DOP CEN 3	96,250	96,460
BNL/06 BIS OICR	90,220	90,330
CENTROB /02 IND	100,180	100,160
CENTROB /03 R FL RATE TV	100,290	100,330
CENTROB /03 TF TRASF IN TV	99,850	99,800
CENTROB /04 TV TRASF IN TF	100,000	99,980
CENTROB /05 TV	99,250	99,200
CENTROB /13 RFC	80,010	79,690
CENTROB /19 SDEB	61,100	61,200
CENTROB 97/04 IND	99,880	99,880
COMIT /08 TV 2	97,340	97,700

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
COMIT /09	99,400	99,000
COMIT 97/02 IND	99,780	99,320
COMIT 97/03 IND	99,650	99,650
COMIT 97/07 SUB TV	98,510	98,580
COMIT 98/08 SUB TV	97,690	97,550
COSTA CR /05 TV	99,050	99,050
CREDIOP /02 ZC LOCK 5.A	104,550	0,000
CREDIOP /02 ZC LOCK 6.A	105,170	104,550
CREDIOP /09 BA NIK	71,500	71,000
CREDIOP 98/18 TF CAPPED REVFLO 10	65,580	65,780
DANIELI 03 EXW 2,50%	96,000	96,020
EFIBANCA /02 FLOATING RATE	99,830	100,010
EFIBANCA /04 IND	101,200	101,500
EFIBANCA /13 III CALL	81,200	81,800
ENI 93/03 IND	106,580	106,540
ENTE FS 94/02 IND	100,150	100,350
ENTE FS 94/04 8,9%	110,000	0,000
ENTE FS 96/08 IND	100,040	100,040
IMI 96/03 ZC	92,250	91,630
IMI 98/03 COMMOD.LINK.BOND	109,750	108,510
IMI DUAL RATE 97/02 TF VS	99,800	99,800
INTERB /04 379 IND	103,110	97,900
INTERB /13 351 CAL	75,000	73,250
MED CENT /04 EQ L	102,450	102,450
MED CENT /05 TECH	94,000	94,000

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
MED CENT /18 REV FL	74,250	74,540
MED CENT/05 DJEU	91,100	91,200
MED LOM /05 18	90,500	90,600
MED LOM /18 RF C 75	69,100	68,850
MED LOM 00/05 375A IND TLC	85,000	85,160
MEDIO /05 HIGH TECK BASKET	86,000	85,800
MEDIO CEN 04 7,95%	99,550	99,600
MEDIO/06 TRI OPZ	94,570	94,880
MEDIOB /01 2 IND TAQ	113,080	113,020
MEDIOB /02 IND TM	163,510	163,510
MEDIOB /04 NIKKEI	97,000	95,910
MEDIOB /05 CUM PRE IND	95,330	95,300
MEDIOB /05 PREMIO BL CH	95,000	94,600
MEDIOB /08 RUSSIA	72,990	68,460
MEDIOB 94/02 IND	100,000	100,050
MEDIOB 94/04	100,200	100,230
MEDIOB 96/03 7%	100,510	101,350
MEDIOB 96/06 ZC	79,200	79,900
MEDIOB 96/11 ZC	55,700	55,600
MEDIOB 97/04 IND	101,270	100,950
MEDIOB 97/07 IND	100,030	100,030
MEDIOB 98/08 ONE COUPON OPZ	105,560	105,560
MEDIOB 98/08 TT	95,410	95,390
MEDIOB 98/18 REVERSE FLOATER	69,000	69,700
MEDIOCR C/13 TF	93,010	93,240

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
MEDIOCR L/08 2 RF	98,600	98,650
MEDIOCR L/13 FL C 66 EM	83,000	83,500
MPASCHI /03 15A 4,65%	101,750	100,600
MPASCHI /05 43 TF	101,000	100,640
MPASCHI 99/02 1	98,920	99,410
MPASCHI 99/09 2	93,000	92,330
OLIVETTI FIN/04 TV	101,640	101,640
OPERE 93/00 31 IND	100,110	100,110
OPERE 97/02 7 6,75%	100,860	100,750
P COM IND/03 46	100,650	100,900
PAN EURO BONDS /04	85,390	85,000
PAN EURO BONDS /04 8,5%	82,000	81,850
PAN EURO BONDS /06	80,000	78,500
PARMALAT /10	91,940	91,500
PARMALAT F /07 7,25%	102,520	102,320
POP COM IND /06 RA	94,100	94,600
R COLOMBIA/03	105,000	105,000
REP ARGENT /02	98,050	97,900
REP ARGENT /02 BOND 9,25%	92,500	92,650
SPAOLO /03 95 CAL	100,060	100,300
SPAOLO /05 CONC	86,910	86,010
SPAOLO /16 FIX R VIII	76,000	76,350
UNICR IT /04 IND	96,420	97,500
UNICR/10 S-U	101,770	100,000
UNIPOL /05 2	95,650	95,500

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
AZIONARI ITALIA				
ALBERTO PRIMO RE	8,823	8,860	17084	-16,905
ALBOINO RE	8,065	8,084	15616	-42,429
APULIA AZIONARIO	11,992	12,051	23220	-21,420
ARCA AZITALIA	21,214	21,335	41076	-22,150
ARTIG. AZIONIITALIA	4,602	4,635	8911	-10,900
AUREO PREVIDENZA	20,382	20,525	39465	-23,691
AZIMUT CRESCITA ITA.	24,550	24,657	47535	-20,647
BCI INDEX FUND	4,594	4,617	8895	0,000
BIM AZION.ITALIA	7,456	7,498	14437	-17,449
BIPIEMME ITALIA	15,311	15,389	29646	-21,890
BLUE CIS	10,165	10,221	19682	-23,114
BN AZIONI ITALIA	12,937	12,998	25050	-21,346
BPB TIZIANO	16,747	16,844	32427	-21,965
BPL ITALIA	9,176	9,232	17767	-23,309
BPVI AZ. ITALIA	4,548	4,567	8806	0,000
C.S. AZ. ITALIA	13,086	13,159	25338	-21,963
CAPITALG. ITALIA	18,569	18,674	35955	-21,758
CARIFONDO AZ.ITALIA	9,940	10,005	19247	-23,561
CENTRALE ITALIA	15,139	15,222	29313	-23,625
CISALPINO INDICE	15,427	15,513	29871	-25,089
COMIT AZIONE	18,324	18,401	35480	-17,377
COMIT AZIONI ITALIA	13,046	13,120	25261	-17,706
DUCATO AZ. ITALIA	14,057	14,112	27218	-26,755
EFFE AZ. ITALIA	6,839	6,873	13242	-21,750
EPTA AZIONI ITALIA	13,232	13,318	25621	-28,063
EPTA MID CAP ITALIA	4,136	4,143	8008	-21,770
EUROCONSULT ZECCHINO	11,918	11,978	23076	-28,312
EUROM. AZ. ITALIANE	24,035	24,158	46538	-20,624
F&F GESTIONE ITALIA	21,943	22,076	42488	-21,991
F&F LAGEST ITALIA	4,216	4,240	8163	0,000
F&F SELECT ITALIA	13,126	13,208	25415	-21,808
FONDERSEL ITALIA	19,431	19,536	37624	-19,477
FONDERSEL P.M.I.	13,320	13,343	25791	-14,472
FONDICRI SEL.ITALIA	24,456	24,558	47353	-21,663
FONDINVEST P.AFFARI	20,578	20,688	39845	-20,710
GEPOCAPITAL	17,619	17,697	34115	-20,674
GESTICREDIT BORSIT.	17,504	17,595	33892	-20,641
GESTICREDIT CRESCITA	14,239	14,314	27571	-20,929
GESTIELLE ITALIA	16,058	16,143	31093	-25,918
GESTIFONDI AZ.IT.	14,859	14,936	28771	-24,946
GESTNORD P.AFFARI	11,368	11,425	22012	-21,610
GRIFOGLOBAL	11,980	11,988	23197	-21,934
IIS TRADING AZ.ITAL.	4,966	4,989	9616	0,000
IMI ITALY	21,464	21,577	41560	-22,386
ING AZIONARIO	23,284	23,364	45084	-22,090
INVESTIRE AZION.	20,453	20,574	39603	-21,464
ITALY STOCK MAN.	13,840	13,911	26798	-22,655
LEONARDO AZ. ITALIA	8,688	8,730	16822	-22,483
LEONARDO SMALL CAPS	8,519	8,567	16495	-24,763
MIDA AZIONARIO	20,538	20,645	39767	-29,775
OASI AZ. ITALIA	12,261	12,323	23741	-23,272
OASI CRESCITA AZION.	15,464	15,553	29942	-25,099
OASI ITAL EQUITYRISK	17,911	17,984	34681	-25,714
OLTREMARE AZIONARIO	13,679	13,768	26486	-27,685
OPTIMA AZIONARIO	6,007	6,041	11631	-21,956
PADANO INDICE ITALIA	12,243	12,324	23706	-24,008
PRIME ITALY	18,890	18,992	36576	-29,517
PRIMECAPITAL	51,049	51,323	98845	-29,540
PRIMECLUB AZ. ITALIA	18,256	18,354	35349	-29,914
QUADRIFOGLIO AZ.ITA	6,182	6,204	11970	-25,821
R&SUNALL. SMALL CAP	13,019	13,080	25208	-32,850
RAS CAPITAL	22,746	22,871	44042	-21,581
RAS PIAZZA AFFARI	9,382	9,433	18166	-21,338
RISPARMIO IT.CRESC.	16,335	16,402	31629	-14,467
ROLOITALY	12,447	12,513	24101	-21,141
ROMAGEST AZ.ITALIA	31,374	31,539	60749	-24,686
ROMAGEST SC ITALY	4,031	4,032	7805	0,000
ROMAGEST SEL.AZ.IT	4,224	4,245	8179	-21,676
SAI ITALIA	19,360	19,470	37486	-19,567
SANPAOLO AZIONI ITA.	30,334	30,519	58735	-26,183
SANPAOLO OPP.ITALIA	4,697	4,714	9095	0,000
VENETOBLUE	18,007	18,100	34866	-20,156
VENETOVENTURE	13,076	13,143	25319	-22,905
ZENIT AZIONARIO	11,859	11,926	22962	-28,257
ZETA AZIONARIO	19,576	19,726	37904	-24,141
AZ. AREA EURO				
ALPI AZIONARIO	10,235	10,245	19818	-13,643
ALTO AZIONARIO	16,283	16,322	31528	-10,978
AUREO E.M.U.	12,071	12,061	23373	-26,512
BCI EUROINDEX FUND	4,458	4,447	8632	0,000
BPL MEDITERRANEO	14,664	14,694	28393	-17,880
CISALPINO AZIONARIO	15,783	15,764	30560	-40,095
COMIT CAPITAL	14,398	14,459	27878	-18,378
COMIT PLUS	12,193	12,192	23609	-23,746
EPSILON Q GROWTH	4,367	4,378	8456	0,000
EUROM. EURO EQUITY	4,035	4,038	7813	-21,375
GESTICREDIT AZ. EURO	9,468	9,459	18333	-23,755
LEONARDO EUROSTOXX	5,293	5,298	10249	-22,138
MIDA AZIONARIO EURO	5,463	5,457	10578	-34,824
OASI AZ. EURO	4,600	4,605	8907	-29,824
PRIME EURO INNOVAT.	2,786	2,789	5394	-48,378
R&SUNALL. AZIONARIO	11,854	11,854	22953	-35,259
SANPAOLO EURO	17,834	17,816	34531	-34,762
AZ. EUROPA				
ANIMA EUROPA	4,447	4,473	8611	-23,709
ARCA AZEUROPA	10,971	10,955	21243	-25,670
ARTIG. EUROAZIONI	3,862	3,858	7478	-23,600
ASTESE EUROAZIONI	5,865	5,861	11356	-21,737
AZIMUT EUROPA	14,246	14,232	27584	-21,802
BIPIEMME EUROPA	13,824	13,826	26767	-21,708
BIPIEMME IN.EUROPA	4,730	4,732	9159	0,000
BN AZIONI EUROPA	8,539	8,534	16534	-26,810
BPL EUROPA	7,459	7,457	14443	-21,624
BPVI AZ. EUROPA	4,491	4,484	8696	0,000
CAPITALG. EUROPA	7,451	7,443	14427	-28,997
CARIFONDO AZ.EUROPA	6,717	6,711	13006	-27,139
CENTRALE EUROPA	21,239	21,216	41124	-29,426
COMIT EURO TOP	4,303	4,305	8332	-24,720
COMIT EUROPA	20,028	20,034	38780	-23,431
CONSULTINVEST AZIONE	9,420	9,456	18240	-34,935
DUCATO @ N.MERCATI	1,656	1,662	3206	0,000
DUCATO AZ. EUROPA	9,239	9,227	17889	-29,789
EFFE AZ. EUROPA	3,421	3,420	6624	-27,398
EPTA SELEZ. EUROPA	5,492	5,486	10634	-27,917
EUROCONSULT CORONA	6,154	6,151	11916	-30,557
EUROM. EUROPE E.F.	17,205	17,231	33314	-22,715
EUROPA 2000	17,069	17,092	33050	-30,310
F&F LAGEST AZ.EUROPA	23,519	23,521	45539	-27,475
F&F POTENZ. EUROPA	6,917	6,919	13393	-42,668
F&F SELECT EUROPA	19,403	19,403	37569	-28,439
F&F TOP 50 EUROPA	4,021	4,018	7786	-24,686
FONDERSEL EUROPA	14,036	14,034	27177	-28,053
FONDICRI CONVERGENZA	3,491	3,489	6760	-30,221
FONDICRI SEL.EURO.	7,178	7,171	13899	-21,952
FONDINVEST EUROPA	16,308	16,275	31577	-23,371
FONDINVEST S. EUROPA	5,934	5,930	11490	-35,394
GEO EUROPEAN EQUITY	4,147	4,147	8030	0,000
GEODE EURO EQUITY	5,031	5,020	9741	-22,277
GEPOEUROPA	4,530	4,526	8771	0,000
GESTICREDIT EURO AZ.	17,084	17,049	33079	-23,390
GESTIELLE EUROPA	13,482	13,466	26105	-26,202
GESTNORD EUROPA	10,122	10,131	19599	-24,580
GRIFOEUROPE STOCK	4,919	4,922	9525	0,000
IAM AZ.EMER.EUROPA	5,839	5,788	11306	-36,283
IAM AZ.PMI EUROPA	6,887	6,928	13335	-46,633
IIS TRADING AZ.EUR.	4,841	4,839	9373	0,000
IMI EUROPE	19,449	19,424	37659	-20,739
ING EUROPA	19,590	19,599	37932	-21,401
ING SELEZIONE EUROPA	13,391	13,377	25929	-23,719
INVESTIRE EUROPA	12,622	12,623	24440	-29,784
LAURIN EUROSTOCK	3,976	3,977	7699	-21,017
MC EU-AZ EUROPA	4,186	4,188	8105	-32,765
OPEN FUND AZ EUROPA	4,018	4,049	7780	-21,737
OPTIMA EUROPA	3,689	3,686	7143	-25,819
PRIME EUROPA	4,456	4,483	8628	0,000
PRIME FUNDS EUROPA	24,285	24,324	47022	-7,805
PUTNAM EUROPE EQUITY	9,272	9,269	17953	-23,906
QUADRIFOGLIO AZ.EUR.	14,277	14,263	27644	-27,150
RAS EUROPE FUND	16,535	16,494	32016	-26,403
ROLOEUROPA	10,047	10,026	19454	-23,643
ROMAGEST AZ.EUROPA	13,709	13,704	26544	-25,169
SAI EUROPA	11,683	11,685	22621	-31,634
SANPAOLO EUROPE	9,137	9,121	17692	-34,656
ZETA EUROSTOCK	5,062	5,064	9801	-29,645
ZETASWISS	22,923	22,786	44385	-16,752
AZ. AMERICA				
ALTO AMERICA AZ.	6,352	6,357	12299	-24,846
AMERICA 2000	14,002	14,020	27112	-24,231
ANIMA AMERICA	4,687	4,658	9075	-14,236
ARCA AZAMERICA	22,605	22,440	43769	-28,744
ARTIG. AZIONIAMERICA	4,286	4,295	8299	-25,017
AUREO AMERICHE	4,141	4,145	8018	-28,418
AZIMUT AMERICA	12,869	12,810	24918	-25,711
BIPIEMME AMERICHE	11,313	11,318	21905	-25,183

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
BN AZIONI AMERICA	8,575	8,601	16604	-27,880
BPL AMERICA	9,565	9,578	18520	-31,482
CAPITALG. AMERICA	11,316	11,350	21911	-21,688
COMIT NORD AMERICA	24,126	24,173	46714	-26,068
DUCATO AZ. AMERICA	6,710	6,726	12992	-31,663
EFFE AZ. AMERICA	3,461	3,466	6701	-33,146
EPTA SELEZ. AMERICA	5,747	5,754	11128	-35,794
EUROM. AM.EQ. FUND	20,969	21,017	40602	-25,000
F&F SELECT AMERICA	13,829	13,839	26777	-34,583
FONDERSEL AMERICA	14,952	14,986	28951	-19,291
FONDICRI SEL.AMERICA	7,098	7,110	13744	-31,180
FONDINVEST WSTREET	6,490	6,496	12566	-28,461
GEO US EQUITY	3,698	3,698	7160	0,000
GEODE NORDA. EQUITY	4,916	4,920	9519	-28,969
GEPOAMERICA	4,578	4,591	8864	0,000
GESTICREDIT AMERICA	10,307	10,316	19957	-28,343
GESTIELLE AMERICA	16,541	16,468	32028	-18,952
GESTNORD AMERICA	18,382	18,395	35593	-29,384
GESTNORD AMERICA-$	16,834	16,730	0	-29,384
IAM AZ.EMER.AMER.	7,859	7,877	15217	-24,265
IAM AZ.NORD AMER.	8,385	8,338	16236	-20,903
IAM AZ.PMI AMERICA	19,282	19,269	37335	-19,671
IIS TRADING AZ.AMER.	4,624	4,608	8953	0,000
IMIWEST	22,648	22,544	43853	-25,460
ING AMERICA	19,641	19,683	38030	-26,627
INVESTIRE AMERICA	20,485	20,534	39664	-36,622
OPEN FUND AZ AMERICA	3,882	3,944	7517	-27,507
OPTIMA AMERICHE	5,269	5,275	10202	-28,273
PRIME FUNDS AMERICA	24,697	24,778	47820	-2,348
PRIME USA	3,636	3,644	7040	-40,916
PUTNAM USA EQ-$	6,912	6,857	0	-38,030
PUTNAM USA EQUITY	7,547	7,539	14613	-38,032
PUTNAM USA OP.-$	6,247	6,190	0	-52,100
PUTNAM USA OPPORT.	6,821	6,806	13207	-52,103
PUTNAM USA V.$ USA	4,439	4,409	0	0,000
PUTNAM USA V.EURO	4,847	4,848	9385	0,000
RAS AMERICA FUND	19,279	19,218	37329	-28,090
ROLOAMERICA	12,657	12,667	24507	-28,422
ROMAGEST AZ.NORDA.	14,200	14,213	27495	-35,697
SAI AMERICA	13,917	13,894	26947	-30,491
SANPAOLO AMERICA	11,845	11,807	22935	-27,062
AZ. PACIFICO				
ALTO PACIFICO AZ.	5,114	5,144	9902	-25,851
ANIMA ASIA	4,407	4,444	8533	-13,774
ARCA AZFAR EAST	6,079	6,105	11771	-30,501
ARTIG. AZIONIORIENTE	3,468	3,492	6715	-32,450
AUREO PACIFICO	3,780	3,809	7319	-25,678
AZIMUT PACIFICO	6,199	6,285	12003	-28,582
BIPIEMME PACIFICO	4,473	4,516	8661	-32,072
BN AZIONI ASIA	7,655	7,730	14822	-35,121
BPL ASIA	3,280	3,343	6351	-26,539
BPL GIAPPONE	5,183	5,221	10036	-30,671
CAPITALG. PACIFICO	3,911	3,921	7573	-36,282
COMIT PACIFICO	5,665	5,712	10969	-29,408
DUCATO AZ. ASIA	4,196	4,268	8125	-22,396
DUCATO AZ. GIAPPONE	3,837	3,853	7429	-36,912
EFFE AZ. PACIFICO	2,975	3,013	5760	-36,956
EPTA SELEZ. PACIFIC	6,560	6,668	12702	-39,683
EUROM. JAPAN EQUITY	3,761	3,786	7282	-26,008
EUROM. TIGER	9,054	9,161	17531	-26,527
F&F SELECT PACIFICO	6,736	6,813	13043	-36,602
F&F TOP 50 ORIENTE	3,174	3,226	6146	-32,525
FONDERSEL ORIENTE	5,063	5,114	9803	-26,866
FONDICRI SEL.ORIENTE	4,452	4,498	8620	-32,154
FONDINVEST PACIFICO	4,876	4,936	9441	-35,357
FONDINVEST SOLLEVAN.	5,491	5,557	10632	-40,185
GEO JAPANESE EQUITY	3,383	3,383	6550	0,000
GEODE PACIFIC EQUITY	5,004	5,055	9689	-35,172
GEPOPACIFICO	3,825	3,868	7406	-33,857
GESTICREDIT FAR EAST	4,551	4,594	8812	-34,033
GESTIELLE GIAPPONE	5,786	5,782	11203	-30,797
GESTIELLE PACIFICO	8,499	8,611	16456	-15,516
GESTNORD FAR EAST	6,875	6,954	13312	-30,890
GESTNORD FAR EAST-Y	746,969	757,638	0	-30,890
IAM AZ.EMER.ASIA	5,884	5,944	11393	-24,292
IAM AZIONI ASIA	4,032	4,048	7807	-29,349
IAM AZIONI GIAPPONE	4,291	4,303	8309	-32,806
IIS TRADING AZ.GIAP.	4,758	4,764	9213	0,000
IMI EAST	6,697	6,721	12967	-27,631
ING ASIA	4,696	4,747	9093	-28,512
INVESTIRE PACIFICO	6,393	6,449	12379	-35,352
OPEN FUND AZ PACIFIC	3,396	3,425	6576	-33,463
OPTIMA FAR EAST	3,342	3,384	6471	-33,133
ORIENTE 2000	8,000	8,054	15490	-26,840
PRIME FUNDS PACIFICO	14,682	14,783	28428	-34,522
PRIME JAPAN	3,345	3,367	6477	-36,127
PUTNAM PACIFIC EQ-$	4,304	4,309	0	-34,292
PUTNAM PACIFIC EQUIT	4,700	4,738	9100	-34,284
RAS FAR EAST FUND	5,843	5,868	11314	-31,015
ROLOORIENTE	5,382	5,434	10421	-34,613
ROMAGEST AZ.PACIFICO	5,171	5,207	10012	-28,557
SAI PACIFICO	3,219	3,254	6233	-34,466
SANPAOLO PACIFIC	5,430	5,462	10514	-35,701
AZ. PAESI EMERGENTI				
ANIMA EMER.MARKETS	4,284	4,299	8295	-19,790
ARCA AZPAESI EMERG.	4,577	4,594	8862	0,000
AUREO MERC.EMERG.	3,662	3,691	7091	-25,204
AZIMUT EMERGING	4,063	4,070	7867	-28,831
BPL AMERICA LATINA	5,729	5,777	11093	-22,107
CAPITALG. EQ EM

Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 22.31 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 16 - 04/09/01

lo sport in tv

10,30 Road to World Cup 2002 **Eurosport**
12,00 Beach soccer: ITA-SPA; ITA-POR **Stream**
14,00 Tennis, Us Open - 8ª giornata **Eurosport**
16,05 Karting **RaiSportSat**
16,20 Atletica, Meeting di Rieti **Rai3**
17,00 Calcio: Shalom Cup (diff.) **RaiSportSat**
17,00 Tennis, Us Open (dir.) **Eurosport/Tele+**
18,40 Sportsera **Rai2**
23,00 Ippica: la corsa Tris **SnaiSat**
23,20 Giochi del Mediterraneo (diff.) **RaiSportSat**

Caso Davids, Frank De Boer sentito da Guariniello

Il pm smonta la tesi Uefa sull'olandese del Barcellona (postivo al nandrolone)

TORINO Spunta anche un «giallo» Frank De Boer nell'inchiesta che la Procura di Torino sta conducendo sulla positività del calciatore juventino Edgar Davids al nandrolone. Gli accertamenti, infatti, smentiscono le conclusioni della sentenza Uefa sul caso relativo al difensore della nazionale olandese e del Barcellona.
Ieri il pubblico ministero Raffaele Guariniello e un pool di ispettori di polizia giudiziaria hanno ascoltato sia De Boer che il capo dello staff medico della squadra blaugrana. La tesi dell'Uefa è che la colpa della positività dell'atleta (certificata dopo un controllo svolto il 15 marzo) sia da addebitare a un integratore da lui assunto a Barcellona. Il medico sociale, però, avrebbe spiegato al pm che quel prodotto non contiene i cosiddetti precursori del nandrolone. Dubbi, insomma, sono sorti nella mente degli inquirenti torinesi a proposito della fondatezza delle conclusioni della massima autorità calcistica europea.
Il procedimento a carico di Edgar Davids è aperto per frode sportiva. La connessione con il caso Frank De Boer deriva dal fatto che entrambi hanno giocato, prima che venisse scoperta la loro positività al nandrolone, una partita con la maglia della nazionale. Ma anche il medico degli «orange», a Guariniello, ha dimostrato, analisi scientifiche alla mano, che non c'è nandrolone negli integratori che lui somministra ai giocatori.
De Boer era risultato positivo per nandrolone ad un controllo effettuato lo scorso 15 marzo dopo una partita della Liga e gli era stata comminata una sanzione di un anno di squalifica, successivamente ridotta e scaduta il 31 agosto. Anche Davids era risultato positivo per nandrolone ad un controllo effettuato il 4 marzo nel dopopartita di Udinese-Juventus (terminata 2-0 per i bianconeri) e condannato ad una pena di 5 mesi di squalifica.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

lo sport

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Lazio, tutti i colori della Shalom Cup

Diecimila tifosi hanno assistito al triangolare dell'Amicizia voluto da Sergio Cragnotti

Luca Maraschin

ROMA Il grigio cupo delle polemiche della vigilia ha partorito invece uno stadio Olimpico festoso e pieno di colori. Forse è stata proprio la vigilia carica di tensioni a trasformare la Shalom Cup, fortemente voluta da Sergio Cragnotti, in una manifestazione più che riuscita che ha visto accorrere sugli spalti oltre diecimila tifosi della Lazio. Esattamente il triplo in più rispetto a quanto ragionevolmente ci si poteva attendere per un evento calcistico che non metteva i tre punti in palio. Evidentemente la voglia dei tifosi biancocelesti di scrollarsi di dosso l'infamante etichetta di "tifoseria razzista" ha avuto il sopravvento sulla "scontata" pigrizia del primo lunedì sera del dopo vacanze.

È stato un segnale molto incoraggiante, una risposta chiara alle minoranze ultrà che avevano con toni proditori invitato a disertare la manifestazione in quanto politica. È stata invece una serata di tolleranza e di festa che ha visto entrare in campo i giocatori del Maccabi Haifa e dell'Asec Mimosas tra gli olé del pubblico e ha visto un osannato Sergio Cragnotti prendere posto in tribuna d'onore mentre i tifosi gridavano slogan per invitarlo a rimanere. Il presidente della Lazio, infatti, aveva chiaramente subordinato la sua permanenza alla guida della Lazio con il successo della manifestazione: ed è stato accontentato. Sono venuti in tanti e, soprattutto, sono venuti con i loro striscioni moltissimi club della Lazio a testimoniare l'impegno. Balli, canti ed anche una simpatica rappresentanza delle ragazze che partecipano al concorso "Miss Africa in Italia" che per tutti i tre tempi hanno suonato i bongos dando vita a coreografie particolarmente gradite al pubblico.

Naturalmente - e questo era fin troppo scontato - sullo sfondo del triangolare antirazzista pesava la vicenda del Medio Oriente; pesavano le polemiche di Durban e il drammatico conflitto che proprio in questi giorni contrappone arabi e israeliani. Ed infatti in tribuna Tevere per pochi minuti è comparso un enorme striscione con una stella rossa che recitava: "Contro il razzismo sionista, per una pace vera, Intifada fino alla vittoria". La polizia è intervenuta per farlo rimuovere dopo qualche battibecco e a quel punto è stato rimosso un altro piccolo striscione, molto più pacifico, che recitava in inglese: "Pace per la Palestina".

Contrariamente ad alcune false preoccupazioni come quelle che avevano portato un consigliere di An a chiedere la sospensione del triangolare per un non meglio precisato "pericolo terrorismo" la serata è filata liscia tra cori e abbracci esattamente quell'immagine di una tifoseria biancoceleste tollerante e multirazziale come vuole la dirigenza di una delle squadre più forti d'Europa. Una bella rivincita per chi, nei giorni scorsi, aveva sfidato il becerume ultrà più incline ai diktat che al dialogo con le persone di diverso orientamento.

Dopo il derby della vergogna, durante cui comparve la famigerata scritta "Squadra de negri, curva de ebrei", uno degli aderenti al sito Lazionet, che si batte contro ogni razzismo negli stadi e che ormai rappresenta la maggioranza dei sostenitori laziali, aveva coniato lo slogan: "Il razzismo ci fa schifo, Forza Lazio è il nostro tifo".

Ieri all'Olimpico quello striscione - ma questa volta scritto molto più grande - è comparso quasi in posizione d'onore in cima alla tribuna Tevere laddove le telecamere potevano facilmente inquadrarlo. Quasi a segnare la vittoria della lazialità tollerante che solo con la forza della civiltà sta mettendo all'angolo l'abominio razzista, la vergogna dei buh e la cultura della sopraffazione. Sergio Cragnotti, insomma, ha vinto la sua scommessa: i laziali hanno dimostrato di sapere e voler essere qualcosa di profondamente diverso rispetto alla cattiva immagine che per colpa di una infima minoranza si erano guadagnati nel mondo.

Veltroni: «Lo sport può fare molto»

Il sindaco di Roma Walter Veltroni ha inviato una lettera al presidente Sergio Cragnotti per esprimere il suo apprezzamento per un'iniziativa che «al di là del valore tecnico, ha un valore fortemente simbolico». Veltroni sottolinea che «la lotta contro ogni razzismo è un impegno che dobbiamo assumere tutti insieme cercando di promuovere la conoscenza e il dialogo tra i popoli e sostenere le ragioni della pace contro quelle del conflitto. Lo sport - dichiara - ha fatto e può fare ancora molto per diffondere i valori della tolleranza, della convivenza civile e della non violenza ed è per questo motivo che la sua società troverà sempre su questa strada la piena collaborazione dell'amministrazione».

Un'immagine del concerto degli "Africa X" che ha aperto la manifestazione antirazzista di ieri allo stadio Olimpico Foto Gmt

l'intervento

Carraro: «L'invito al boicottaggio? È stato un errore di superficialità»

Il presidente della Lega calcio Franco Carraro, poco prima dell'inizio della seconda edizione della Shalom Cup, ha criticato la scelta di alcuni gruppi ultrà che nei giorni scorsi avevano invitato il resto dei tifosi a disertare lo stadio Olimpico. «Penso che la loro sia stata una reazione superficiale e sbagliata - ha detto Carraro - anche perché questa è una manifestazione bellissima. Mi auguro per loro che ripensino attentamente a quello che hanno fatto».

Accanto al presidente della Lega sedeva l'ex campione, ora delegato allo sport per il Comune di Roma, Gianni Rivera. E Carraro rivela che è allo studio della Lega un progetto che coinvolgerà società di serie A e B. Lo spunto viene dall'iniziativa che ha adottato il Comune di Roma, proprio con Gianni Rivera, quella di andare a fare lezioni "anti-ultras" ai ragazzi delle scuole: «Ci siamo già accordati con 38 comuni per far sì che le società calcistiche, con i loro giocatori, vadano a parlare con i giovani per insegnare loro cosa significa amare lo sport». Carraro è poi tornato sul decreto antiviolenza entrato in vigore di recente: «Seguiremo sempre il modello inglese, è l'unico che ha dato frutti».

l'articolo

Adriano-Ronaldo L'Inter scopre Samba-Dribbling

Lapo Novellini

Ronaldo ed Adriano due nomi italiani per due fenomeni del calcio. Da Rio a Busto Arsizio, via Milano Malpensa, per essere in campo contro il Bastia. Ronaldo, R9 come suggerisce il suo logo merchandising, è davvero l'emblema del numero 9! Lo vedi dai polpacci, dalle martoriate (da botte ed infortuni) ginocchia. Adriano invece assomiglia un po' ad un cigno nero, senza disturbare il Cigno Bianco Van Basten. Cuper l'allenatore argentino di poche parole, ma dallo sguardo intenso, lo ha definito "un po' individualista...". In campo però si vede un giocatore incline al dribbling ma non dribblomane, uno che punta l'uomo e due volte su tre lo salta. Ronaldo osserva Adriano dalla panchina e sorride compiaciuto. Finalmente qualcuno che parla la sua lingua (calcistica)!

Nel secondo tempo fuori Adriano dentro il Fenomeno. Il tempo di ricevere il pallone, di scattare... goal! Il calcio dei campioni è semplice: un pallone, metri d'erba davanti, una porta. Ronaldo, come Batistuta e Shevchenko, è di un'altra categoria perché non ragiona di schemi, di movimenti a scalare, di sovrapposizioni. Ronaldo agogna la palla, la vuole tra i piedi, te la passa da perfetto assist-man ma vuole l'uno-due, ti guarda e di prega "Ridammela". Il pallone è il suo giocattolo e se ne libera solo per metterlo in rete, raccoglierlo e adagiarlo amorevolmente nel dischetto di centrocampo. Il Bastia subisce un altro gol di Ronnie, stop-scatto-tiro-goal. Altro pallone, altro scatto e tiro di poco a lato ma esecuzione da manuale.

La vera differenza, a parte la simpatia naturale, tra Ronaldo e gli Altri, (attaccanti o presunti tali) sta nel fatto che gli Altri, Bati e Sheva e Montella a parte, Stop e Scatto non sanno cosa siano.

Ronaldo-Adriano, con il supporto di Vieri, Kallon e Ventola, potranno rendere l'Inter un brutta bestia in casa ed anche fuori. Suggeriamo ai due italiani, già forti, di prendere lezioni di samba-dribbling da Ronnie ed Adriano. I difensori, saranno anche scarsi nei tocchi fini, ma in Italia non ti mollano un centimetro e a volte una finta in più, un tunnel tentato e riuscito ti mettono davanti alla porta senza aspettare che un Dio dell'Assist (Zidane, Figo, Rui Costa) ti prepari la pappa.

Lievitano i costi e diminuiscono (anche a causa del proliferare dei contratti delle pay-tv) i fedelissimi del posto allo stadio. In controtendenza Perugia, Lecce e Verona

Gli abbonamenti del calcio: salgono i prezzi, calano le tessere

Simonetta Melissa

A campionato già iniziato le campagne abbonamenti della maggioranza dei club sono ancora aperte e lo resteranno per diverse settimane. Esemplare il caso dell'Inter, che offrirà la possibilità di abbonarsi sino a venerdì 28 settembre. Proviamo, comunque, a tirare le somme.

RINCARI Le squadre che hanno ottenuto i risultati migliori, nella scorsa stagione, rialzano i prezzi. Notevole il +20% della Roma, oppure il rincaro della Lazio: +15% in curva, +8% nei distinti. Tre neopromosse hanno approfittato della serie A: i tifosi del Torino, del Piacenza e del Chievo Verona hanno dovuto sborsare, mediamente, per abbonarsi un buon 20% in più. Il Brescia se la cava con un complessivo 10% in più. Leggero avanzamento per il Bologna (+3%), mentre l'Atalanta ha solamente razionalizzato il listino: -15% in tre settori, +15% in tribuna d'onore. Invariati, globalmente, i prezzi di Inter, Juve, Milan, Parma, Udinese, Verona e anche della matricola Venezia. Prezzi bloccati anche da parte del Lecce, ma soltanto per i vecchi abbonati. L'unica società ad avere abbassato i prezzi è la Fiorentina. Mossa scontata, considerate le cessioni di Toldo e Rui Costa, i campioni più amati. Lo sconto del 15% era inevitabile. Anche il Perugia è voluto venire incontro ai tifosi, abbassando le tariffe in due settori, ma non nelle curve.

CALO Meno abbonati quasi per tutti i club. L'Atalanta non è stata premiata dai fedelissimi: 12.135 un anno fa, al ritorno in A, 11.628, dunque quasi 500 tessere di meno adesso, per un incasso di 5 miliardi 785 milioni e 960mila lire. L'Udinese ha accusato un calo di oltre 4mila aficionados: normale, considerato il suo pessimo 2001. 15.341 tessere un anno fa, 12.020 adesso, per un incasso di 4 miliardi e 700 milioni e una perdita di 3219 supertifosi. Il Bologna ha riaperto la campagna dopo il successo inaugurale sull'Atalanta: sino a una settimana fa gli abbonati erano 14.957, resta lontano il traguardo di un anno or sono, con 19.225. Oggi il Brescia riapre i botteghini: prima del confronto con il Milan, aveva superato di poco quota 8mila, difficile l'attacco ai 10.800 del passato campionato. Più che dimezzati gli abbonati della Fiorentina: 22.343 un anno fa, 10.800 adesso. Il Toro, nonostante la promozione, è ancora lontano dagli 11mila di un anno fa: per ora è fermo a quota 9250. Idem per il momento anche l'Inter: 46mila un anno fa, soltanto 40.743 adesso. Malissimo anche la Lazio: 26.500, contro i 36.346. La perdita dello scudetto si è fatta sentire: quasi 10mila abbonamenti in meno. Il Piacenza chiude oggi e supererà i 4290 abbonati di un anno fa. Resta lontana, tuttavia, l'aspettativa dei 7mila che si era creata attorno al club dei Garilli. Abbastanza deludente anche la campagna della Juve che, nonostante il miglior mercato da un quinquennio a questa parte, sinora ha appena 32mila abbonati, contro i 34mila di un anno fa. Qui la campagna procede solo ai botteghini, sino a sabato 15 settembre, prima della gara casalinga con il Chievo Verona. La Roma ha riaperto ieri la sua campagna, considerato che la prima fase ha soltanto eguagliato quella della scorsa stagione: 46.510 abbonati adesso, 46.079 un anno fa, ma senza scudetto. E anche gli sconti praticati da Tele+ e Stream, per il calcio in tv, hanno sicuramente pesato moltissimo.

CONTROTENDENZA Alcuni club sono in leggera crescita. Ad esempio il Perugia, con 4400 fedelissimi, rispetto ai 4069 passati. Il nuovo Lecce, nonostante le cessioni, ha convinto i tifosi: 9312 gli hanno concesso fiducia, contro gli 8.800 di un anno fa. Questi 512 in più sono davvero ottimisti, considerate le cessioni. Brillante la performance del Verona: 11.600 adesso, 9.900 al ritorno in A. L'effetto Malesani ha portato, in effetti, 1.700 fedelissimi in più. Naturalmente raddoppiati gli abbonati nell'altra metà del cielo scaligero: al Chievo, adesso sono 3.800 contro i 1.900 della B. L'allenatore Del Neri spera di sfondare quota 4mila e forse sarà accontentato. Bene anche il Milan, che ha superato la quota della scorsa estate: 43.104 adesso, per un incasso di 20 miliardi, 202 milioni e 205mila lire, contro i 40.679 attuali.

Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 22.04 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 17 - 04/09/01

flash

ASTA DI BENEFICIENZA SU INTERNET

Quasi nove milioni per il bikini indossato da Sabrina Ferilli

Si chiuderà giovedì l'asta del bikini di Sabrina Ferilli, utilizzato nel mega-spettacolo del Circo Massimo per lo scudetto della Roma e poi messo a disposizione per beneficenza sul sito eBay (www.ebay.it). Il ricavato dell'asta sarà devoluto all'Alti (Associazione lotta ai tumori infantili) e all'Associazione amici di Marco del reparto oncologia pediatrica dell'ospedale Umberto I di Roma. Raggiunta la quotazione di 6.500.000 di lire.

DOMANI ITALIA-MAROCCO

Vieri torna in ritiro infortunato Oggi il Trap sa se può schierarlo

Christian Vieri ha raggiunto stasera il raduno della nazionale azzurra a Piacenza insieme con i compagni di squadra Toldo e Materazzi, ma l'impiego del centravanti interista nell'amichevole di domani contro il Marocco (ore 20,45 Rai1) è in dubbio a causa di un leggero risentimento tendineo. Ieri mattina il giocatore è stato sottoposto ad una risonanza magnetica. Soltanto oggi il responsabile medico della nazionale, professor Ferretti deciderà se dare o meno l'ok per l'impiego del giocatore.

DOPO L'INCIDENTE AL GP DEL BELGIO

Burti in osservazione ma sta bene riceve la visita di Barrichello

Luciano Burti, il pilota brasiliano rimasto domenica coinvolto in un pauroso incidente nel Gp del Belgio dopo un contatto con Eddie Irvine, sta bene, anche se i medici hanno preferito trattenerlo in osservazione all'Ospedale di Liegi. Burti ha riportato solo degli ematomi al volto, a un fianco e qualche escoriazione. Comunque, per precauzione, i medici gli hanno ancora somministrato sedativi. Ieri il pilota della Prost ha ricevuto la visita dei genitori e del connazionale Rubens Barrichello.

CONCORSO TOTIP DI DOMENICA

Nessun vincitore con 14 punti Vanno più di 4 milioni ai "12"

Concorso n. 35 di domenica 2/9/2001
Montepremi totale: £ 913.085.585
Colonna vincente:
X1-21-21-XX-2X-12;4;1
1ª Corsa: Steve Nobell X; Tamigi Fa 1
2ª Corsa: Shitan Alex 2; Violento Dei 1
3ª Corsa: Tayron Power 2; Zweig 1
4ª Corsa: Zac del Pittin X; Zisiara C. X
5ª Corsa: Universal Jet 2; Zinelvo X
6ª Corsa: De Arcangelis 1; Megazan 2
Corsa +: Yllane De Castro 4; Atir Love 1
Quote: nessun "14"; ai "12" £ 4.393.700; agli "11" £ 220.800; ai "10" £ 30.600

Crack Italia, gli azzurri a mani vuote

Europei di basket: la Croazia vince ed elimina i campioni di Parigi. Tanjevic dà l'addio

Salvatore Maria Righi

Ogni tanto nello sport vince il migliore, e la disfatta dell'Italia contro la Croazia agli Europei di basket (57-65) è una buona prova per convincere gli scettici. Gli azzurri hanno letto la targa degli slavi per oltre mezz'ora. E hanno calato i pantaloni proprio quando era il momento di allungare le mani sulla partita. Si può essere sornioni e si può giocare male, ma quando il momento giusto rintocca bisogna farsi trovare. Invece gli azzurri hanno staccato la spina a 90" dalla sirena, quando la palla friggeva nelle mani. Insomma, non c'era nessun motivo logico perché il cielo dovesse premiare i campioni del continente. Che infatti sono usciti di scena nel modo peggiore. Azzurra torna a casa, non va neppure a giocarsi le finaline di consolazione ad Istanbul. Il quinto posto è un miraggio, quindi addio ai Mondiali di Indianapolis. Quindi niente di niente.

Un disastro che neppure il coraggio infinito di Andrea Pecile ha potuto evitare. Tradita dai suoi generali, a cominciare da Meneghin (0 punti, 0/7, molto più che trasparente: nocivo), l'Italia nell'ultimo quarto si è aggrappata al piccolo grande Boba. Proprio lui, dall'alto dei suoi 185 centimetri (il più piccolo sul parquet), per quasi due quarti ha dato ritmo e grinta all'Italia. È stato la fiamma della speranza, prima che l'olimpica inespressività del signor Brazauskas lo spedisse in panchina per cinque falli.

Tanjevic lo ha buttato dentro all'inizio del terzo quarto, quando la partita scivolava stancamente verso il suo epilogo, la zona medaglia. Fino ad allora, gara a non prenderci mai, anche per le difese borchiate. Poi errori e palle perse a fontana, come in un replay reciproco. La fatica non è una scusa, anche perché è democraticamente buttata di qua e di là. La paura sì. Quella di vincere (Croazia), ma pure il suo opposto (Italia). Spettacolo da mandare al manicomio il buon vecchio Naismith, tipico drammone da spalle al muro. Addolcito però per chi sedeva sulle poltrone italiche dalla tiepida bugia di un grafico di rendimento talmente brutto che poteva solo impennarsi.

Purtroppo per l'Italia, da ieri sera rimpicciolita ad isoletta nell'arcipelago dei canestri mondiali, invece è rimasto così. Tolto, appunto, il garibaldino Pecile, sangue triestino e animo da guerrigliero andino. Sua la tripla che ha ricucito il primo strappo croato (33-36), sue tutte le splendide follie inanellate con gli occhi infiammati ed i polsini bianchi a metà avambraccio, alla Lendl (proprio lui, il ghigno ceko con tennista incoroporato).

Palle rubate, contropiedi, entrate, tiri da fuori. Veroniche da ballerino e colpi da Arsenio Lupin. Un tango della grinta che ha retto tutto il peso di quella medaglia d'oro che col passare dei minuti si è fatta macigno, al collo dell'Italia. Questo e altro, quello che non si può raccontare ma solo bere con gli occhi, ha regalato alla patria Andrea Pecile. Uno che a Pesaro, quest'anno, per 12 partite non si è nemmeno tolto la tuta, perché davanti a lui aveva due mostri sacri neri e fortissimi, Booker e Middleton.

Non è bastato, non poteva bastare ad Azzurra che ha avuto una mano anche da Righetti (tripla per 57-58 a 1'30" dalla fine), e l'ultimo disperato graffio di Fucka che è uscito dal campo a testa bassa e con pensieri alla cicuta in testa. Come Marconato e Camata, la foto della disfatta: fianco a fianco in panchina, asciugamano strizzato sul collo come pugili sfatti, faccia di marmo, occhiaie catramate e occhi buttati da nessuna parte. «C'è molta amarezza, non siamo mai riusciti a dare la nostra impronta alla partita. Sono veramente giù» ha sussurrato Pecile. Inutili i suoi 15 punti e la sua battaglia personale contro un destino forse già scritto.

Perchè l'Italia è arrivata sotto al cielo della Turchia senza due colonne, Myers e Abbio, ma soprattutto senza nessuna certezza su quelle impacchettate sull'aereo da Roma. Tolto, appunto, solo Gregor Fucka che torna a Bologna con la stesso sapore di fiele con cui era arrivato sulle spiagge turche. Hai voglia, a mangiarci sopra tagliatelle.

Finisce la corsa dell'Italia e finisce anche la favola azzurra di Tanjevic, che va a Villeurbanne e a caldo ha detto che avrebbe chiuso anche con una medaglia al collo. Dicono che lasci la panchina a Carlo Recalcati. Il quale, se davvero prenderà in mano un gruppo da ricostruire, potrebbe cominciare da un matto che lo adora, Gianmarco Pozzecco. «Penso che il mio amico Pozz ora sia l'italiano più felice» ha dettato Veljko Mrsic, ex varesino, grondante gioia e sudore dopo averci matato con cinque cesti di fila. Nello sport, ogni tanto, va a medaglia perfino la sincerità.

far-west sul parquet

Rissa tra Bosnia e Grecia Sul campo restano in due

Far-west agli Europei di basket. Ad Antalya, nella partita tra Grecia e Bosnia, è andata in scena una rissa da far brillare gli occhi a Bud Spencer e Terence Hill.

Un copione del nervosismo in piena regola. Anche perché la gara era già decisa, i gigli bosniaci avviati alla terza sconfitta e quindi all'eliminazione dal torneo. Mancano 2'33" alla sirena, non è che fino ad allora le squadre si siano scambiati fiori e cioccolatini, ma è pur sempre una sfida che decide l'accesso alla seconda fase. C'è un fallo di Mrsic sul greco Kalaitzis, ex non troppo rimpianto a Milano. Il giocatore reagisce e colpisce Mrsic con un cazzotto al volto, il bosniaco barcolla e quasi cade a terra. Ma si rialza in fretta e si dirige come una locomotiva furibonda verso l'avversario, travolgendo perfino l'arbitro ucraino Shulga. In un niente scoppia il parapiglia, intorno ai due litiganti si radunano tutti gli altri giocatori.

È il caos, anche perché si precipitano in campo le due panchine al completo. Spinte, minacce, parole al veleno, occhiate scure e un clima pesantissimo. Ci vogliono diversi minuti prima di placare gli animi e ristabilire la calma. Tocca perfino scomodare il presidente della Fiba europea, il greco Vassilakopoulos, che cerca di farsi sentire soprattutto dai suoi connazionali.

Ovviamente c'è un conto piuttosto salato da pagare. Gli arbitri Dorizon e Shulga infatti decidono di usare il pugno di ferro (in senso metaforico, almeno loro), decidono di mandare sotto alla doccia i componenti delle due panchine, in tutto 14 giocatori. Restano sul parquet, però, i due fiammiferi che hanno acceso il fuoco, Mrsic e Kalaitzis. E due quintetti che si assottigliano col passare dei secondi con l'uscita per falli. Per gli slavi alla fine sul campo ci sono solo Suljanovic e Terzic.

Scena poco edificante, anche perché i cinquecento tifosi bosniaci presenti hanno rumoreggiato parecchio ed è stato necessario un cordone di polizia per chiudere la serata senza altre sorprese. Da un veleno all'altro, le critiche della Spagna (sconfitta dalla Turchia) all'arbitro italiano Gennaro Colucci.

Il clan spagnolo ha sommerso con una pioggia di critiche 'arbitro italiano che ha diretto ad Ankara la partita che valeva il primo posto nel gruppo B

Javier Imbroda, c.t. della selezione spagnola, si chiede perché Colucci abbia «fatto minacce alla panchina sin dall' inizio». Mentre il quotidiano sportivo Marca afferma chiaramente: «Un carabiniere 'derubà la Spagna» e dice che la federazione internazionale non poteva permettere un'eliminazione della Turchia, che sarebbe avvenuta con una vittoria spagnola.

Secondo Marca, Colucci è «un poliziotto napoletano che nel suo tempo libero si traveste da arbitro per fare i lavoretti sporchi dei suoi capi». As, altro giornale sportivo, definisce l'arbitraggio di Colucci «sfacciatamente parziale».

Da tempo Colucci, 41 anni il prossimo 12 settembre, non è gradito all' ambiente della pallacanestro spagnola che su di lui aveva avanzato i propri dubbi già alla vigilia della partita.

Arbitra da quando aveva 19 anni ed è in A1 dal 1987. Ha partecipato alle Olimpiadi di Atlanta.

p.b.

Reggio Calabria, intervengono gli Enti locali per salvare la Viola

Mario Vetere

REGGIO CALABRIA Potrebbe essere giunta ad una volta la complicata trattativa della Viola Basket, una vicenda che nel corso di pochi giorni ha rivoluzionato un'intera città: il progetto Barbaro, che ha portato in riva allo Stretto, prima Recalcati poi Carlton Myers, un'operazione andata quasi in fumo nei giorni successivi per via di problemi legali alla salute dell'imprenditore reggino.

Dopo lunghi silenzi ed estenuanti trattative, portate avanti dal direttore sportivo Santoro e dalla proprietà, legata ancora a Santo Versace, pare che un gruppo di imprenditori della provincia, con un sostanzioso aiuto da parte delle istituzioni, (circa due miliardi), Comune, Provincia e Regione, sia fortemente intenzionata a prendere in mano la situazione. Tra le clausole, anche quella, fondamentale, di mantenere a Reggio Calabria, sia Myers che il coach Recalcati, quindi anche i due americani già contattati: Evans e Dinkins, oltre al già riconfermato Delfino.

La trattativa quindi, salvo altre sorprese clamorose, è giunta concretamente in porto, garantita da una forte spinta delle amministrazioni pubbliche e comunque dai tremila abbonamenti già sottoscritti dai tifosi, nei pochi giorni della gestione Barbaro. L'appello lanciato dalla famiglia Barbaro («chi può continui su questa strada per non perdere l'entusiasmo di tutta una regione») ha quindi colto nel segno e, in tal senso, un grosso peso hanno avuto le dichiarazioni di Myers e Recalcati che hanno confermato l'intenzione di voler rimanere a Reggio.

A queste notizie che danno sollievo alla città e alla regione, si aggiungonoe anche i numerosi contatti con uno o più sponsor che affiancherebbero i nero arancio come partner dell'operazione: Blu e Pepsi. Oggi quindi la verità, anche per via di un incontro in programma nella serata di ieri che potrebbe mettere la soluzione sui giusti binari. Lo Stretto ha dovuto riporre i suoi sogni di gloria improvvisa, ma da ieri è ufficialmente autorizzato a sperare che i tempi di vacche magre sono alle spalle per sempre. Tra l'Olimpo e l'inferno c'è sempre una sana via di mezzo.

Il Pirata abbandona la corsa dopo 148 chilometri, ma non si preoccupa: «Settembre non è mai stato un mese di grandi risultati per me». L'appuntamento è per sabato alla Vuelta

Al Giro del Friuli ancora un ritiro per Pantani, vince Lunghi

Pino Bartoli

GEMONA DEL FRIULI (Udine) Ieri s'e ritirato dopo 148 km del Giro del Friuli (poi vinto da Lunghi) ma ancora non getta la spugna. Marco Pantani illustra il futuro prossimo: «Alla Vuelta, al via sabato, chiedo soltanto di riprendere confidenza con l'ambiente dei grandi Giri, con la mente rivolta soprattutto alla prossima stagione. Non ho obiettivi particolari nella corsa a tappe spagnola, e nemmeno in prospettiva maglia azzurra»..

«Nel '95, unico precedente alla Vuelta - ha aggiunto il Pirata - mi ritirai dopo 10 tappe e poi colsi un bronzo al Mondiale di Duitama. Non mi assillo: se però con tanti arrivi in salita si presentasse l'occasione buona, cercherei di sfruttarla». Pizzetto irsuto, Marco Pantani ha pedalato rilassato per i primi 148 chilometri del Giro del Friuli. E ancora adesso è disteso: «Settembre non è mai stato un mese di risultati interessanti per me - ha proseguito - La condizione va in calando; quest'anno si aggiunge l'impegno ad allestire il nuovo organico del mio team».

Con pochi big al via, il 27° Giro del Friuli si è rivelato un ottimo trampolino per le ambizioni di un ragazzo coraggioso, il biellese Denis Lunghi, da tempo impegnato a ricavarsi un posto da protagonista.

«In tre anni di professionismo, mi sono stabilizzato su alti livelli di rendimento nella tarda estate - ha detto Lunghi - Dopo il terzo posto dodici giorni fa nella Coppa Bernocchi, seguito da una piazza d'onore nella seconda prova del Trofeo dello Scalatore la settimana scorsa, la vittoria la cercavo con tutte le mie forze. Stavolta con avversari più veloci l'unica possibilità era demolirli a furia di scatti secchi prima di allungare con decisione».

Sullo strappo di San Giorgio di Montenars, nel circuito finale, la selezione è stata violenta tra i 34 atleti che dopo 20 chilometri avevano già chiuso la gara arrivando a un vantaggio abissale (25 minuti) sul gruppo disinteressato e rapidamente ritiratosi in massa (oltre a Pantani, abbandoni eccellenti per Rebellin e Basso). A farne le spese Salvatore Commesso, ancora poco brillante, e soprattutto i piani tattici della Fassa Bortolo a favore del russo Konychev, lanciati già dopo la linea d'avvio da Roberto Petito. Dopo la prima scrematura nel terzo passaggio, percorso a quasi 42 di media, nella penultima ascesa a 20 km. dalla fine, la spinta di Lunghi ha permesso solo a quattro atleti di rimanere alla sua ruota: lo svizzero Moos, Rastelli, Trenti e Miorin. Margine rassicurante intorno al minuto sui superstiti dell'azione chiave e scatto decisivo a due chilometri dalla linea bianca per il corridore della Colpack.

«Subito ho capito che tenendo duro fino all'arco dell'ultimo chilometro avrei poi approfittato della loro indecisione - ha aggiunto Lunghi, 25 anni, alla quarta stagione nel professionismo e al secondo successo in carriera dopo la gara open di Carnago nella scorsa stagione - A una maglia azzurra per Lisbona ci penso eccome: al momento non ci sono corridori con una condizione che si stacchi dalla media. Tuttavia, se altri avranno fatto meglio in questo settembre, non mi porrò nessun problema. Il prossimo anno conto di inserirmi in un team più attrezzato, e qualche contatto c'è già, per affacciarmi finalmente alle gare di Coppa del Mondo, verificando le mie doti di passista che sa difendersi su salite brevi». Trenti e Rastelli, quest'ultimo emigrante di lusso nel 2002 col suo capitano Davide Rebellin nella tedesca Gerolsteiner, quasi all'unisono hanno ammesso la superiorità di Lunghi: «Ha vinto chi aveva più energie nel finale». Festeggiato da Giordano Cottur, gloria ciclistica triestina, Lunghi, al via oggi nel Trofeo Melinda, ha avuto dal commissario tecnico della nazionale Franco Ballerini l'assicurazione di essere seguito costantemente in prospettiva iridata.

taccuino dal lido

McCARTNEY DA' FORFAIT
Paul McCartney, che era atteso alla Mostra per «Tuesday», un cortometraggio di animazione che ha prodotto, non arriverà più. Fonti della Biennale hanno spiegato che l'ex Beatle, inizialmente previsto per oggi ha fatto sapere che non potrà esserci. McCartney era anche tra gli ospiti invitati al galà della Croce Rossa Italia nel chiostro di San Nicolò. Clarissa Burt è la testimonial dell'operazione «Save Mauritania», Alba Parietti sarà la battitrice d'asta.

polvere di stalle

VEDI «CANICOLA» E CAPISCI PERCHÉ ORA GOVERNANO LORO

Alberto Crespi

«Hundstage», arrivato dall'Austria al Lido, è un film-monito: se Haider li ha ridotti così, liberiamoci subito di Bossi. Bisognerebbe mostrarlo a tutti i leghisti: potrebbero guardarsi allo specchio. Ma qui non si parla del film. Qui vorremmo descrivervi alcuni degli interpreti, che non sono attori professionisti ma gente che Ulrich Seidl, il regista, ha trovato nei posti più strani. Victor Rathbone, ad esempio, è nato in Uruguay, è vissuto in Guatemala, Inghilterra, Venezuela e Texas, è finito in Austria non chiedeteci come. È un esperto di marketing, gestisce una cartoleria, ha l'hobby di fare il clown. Georg Friedrich è secondo il regista «uno dei migliori attori che ci siano oggi in Austria, peccato che passi la maggior parte del suo tempo in taxi»: nel senso che fa il tassinaro.

Ma il campione dei campioni è Victor Hennemann, un capellone biondo che alla Mostra ha battuto il record degli anelli (ne ha quattro per mano, grossi come padelle) e che nessuno potrebbe descrivere meglio delle parole del press-book: «Di professione gestisce bar e locali per scambisti e fa l'editore di giornali porno; è inoltre il figlioccio del leggendario boss della malavita viennese Roter Heinzi. Per il suo ruolo non ha firmato un contratto né ha voluto essere pagato: era una questione d'onore. Per farlo arrivare sul set era necessaria solo una cosa: bisognava svegliarlo ore prima e andarlo a prendere, per assicurarsi che venisse».

Dopo aver conosciuto il suo figlioccio, vorremmo solo dire che cercheremo di non far mai arrabbiare il suddetto boss Heinzi (che confessiamo, e speriamo non si offenda, di non aver mai sentito nominare).

Lui e Seidl si sono conosciuti in una circostanza che lo stesso Victor, tutt'altro che un santarellino, ha definito «troppo scurrile per raccontarla in pubblico». Detto in soldoni, pare che Seidl fosse andato nel citato club per scambisti con la sua fidanzata. La lavorazione di «Hundstage» dev'essere stata qualcosa a metà fra un incubo e uno zuccherino: Seidl ci ha messo tre anni perché poteva lavorare solo in estate («Hundstage», alla lettera «giorni del cane», significa «canicola») e voleva girare senza nuvole in cielo. Quando la sera i produttori gli chiedevano «cosa giriamo domani?», lui rispondeva «quello che capita». Per far sudare gli attori faceva accendere delle stufe anche quando nelle stanze c'erano 34 gradi.

Il citato Victor, oltre agli anelli e al risveglio lento, aveva un'altra caratteristica curiosa: «recitava» bene solo dopo aver bevuto mezza bottiglia di vodka. Prima non carburava, dopo era ubriaco. In tutto ciò, «Hundstage» si svolge nella periferia di Vienna ma sembra un film sulla Brianza.

Se ci fosse un regista italiano abbastanza coraggioso e scriteriato potrebbe girarne un remake ad Arcore, magari aggiungendo un personaggio particolarmente danaroso che abiti in una grande villa comprata non si sa come, con uno stalliere sospetto. Intanto proponiamo di proiettarlo a Montecitorio: non sappiamo spiegare perché, ma secondo noi «Hundstage» spiega perché quelli là hanno vinto le elezioni.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

in scena
teatro | cinema

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

2001 venezia/cinema

Tempi moderni

Il dito nella piaga d'Occidente: il lavoro che finisce, che non c'è, che non va Nei film amari di Loach e Cantet

Ken Loach In alto, i protagonisti del suo film, «The navigator», che sarà distribuito in Italia con il titolo «Paul, Mick e gli altri»

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

VENEZIA 2001: odissea nel lavoro. Quello flessibile senza garanzie e senza alcuna tutela. E quello inteso come status sociale, come identità, senza il quale non si esiste. Oggi Venezia parla di questo. E lo fa schierando un grande nome del cinema inglese come Ken Loach e quello di un giovane autore francese, Laurent Cantet che appena qualche stagione fa stupì il pubblico col suo film d'esordio, *Risorse umane*, dedicato al tema della «35 ore».

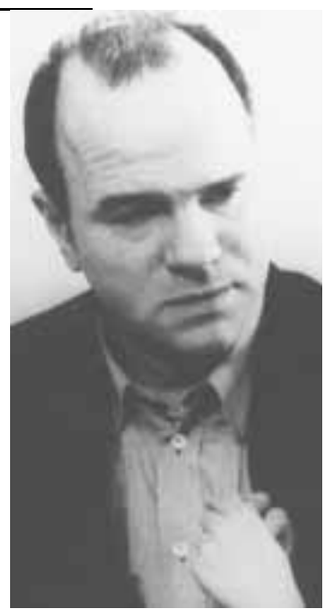
Passato in concorso nella sezione Venezia 58, *The navigators*, il nuovo film di Loach è una commedia nera sul mondo dei ferrovieri di fronte alle prime grandi privatizzazioni dell'era Thatcher. In un ritrovato clima alla *Riff Raff*, «Ken il rosso» segue i destini di un gruppo di lavoratori messi alle strette di fronte alle nuove direttive dell'azienda: paga a prestazione, ferie non retribuite, niente assistenza sanitaria. Insomma, la parola d'ordine è lo spettro di questo nuovo millennio: flessibilità.

«So già – dice Ken Loach – che qualcuno etichetterà il mio film come "il solito dramma sociale". Ma come si fa a parlare d'altro? Il dramma più forte della vita contemporanea resta il lavoro. Le circostanze economiche determinano l'esistenza delle persone e da lì escono fuori tutti i conflitti. Se sai capire questo, capisci anche come vive la gente nel resto del mondo». Secondo il regista, infatti, «le conseguenze del lavoro flessibile sono terribili. Le agenzie ti chiamano senza garanzie, con paghe giornaliere, senza ferie né assistenza. Sembra di essere tornati all'Ottocento. E quello che è peggio è che la flessibilità segna la fine della specializzazione. Tutti possono sostituire tutti. Chi ha dedicato una vita di studi e di fatiche nel suo campo, in un attimo può essere rimpiazzato». Come rimpiazzati da un momento all'altro sono i «navigators» (così vengono chiamati da sempre i ferrovieri inglesi) del suo film. Operai specializzati costretti a chiedere lo «scivolo» per evitare il licenziamento. E gettati nello spietato ingranaggio del lavoro interinale. Una guerra fra poveri, dunque, che avrà persino una vittima.

Il soggetto del film, prosegue il regista è nato da una sceneggiatura scritta da chi questa vita l'ha realmente vissuta: Rob Dawber. «Una persona eccezionale – dice Loach -. Un uomo che veniva da una famiglia poverissima. Che è riuscito a studiare, a fare l'università e ha scelto di fare il ferroviere. Lui mi ha presentato il soggetto e abbiamo deciso di fare il film. E certo Rob sarebbe stato molto felice di essere qui a Venezia, ma purtroppo è morto questo inverno: l'ha ucciso un tumore causato da una sostanza presente in ferrovia. Per fortuna, però, ha vissuto abbastanza per vedere finito il suo film». Un film duro che finisce con una sconfitta. Con la rabbia di veder sacrificare la vita di un compagno di lavoro alle regole della flessibilità. Ed è proprio a questo che tiene di più Loach: «Se ti arrabbi vedendo il film – dice – la speranza è nella tua rabbia. Esci e ti chiedi se tutto questo è tollerabile. Se avessi concluso con un pugno chiuso, invece, non sarebbe venuta da lì la speranza».

Di fronte alle inevitabili paure del futuro, anche Ken Loach si dice dalla parte del movimento antiglobal. Anzi, in conferenza stampa fa persino salire sul palco un ferroviere sindacalista del Genoa Social Forum che «annuncia battaglia» al governo Berlusconi. «Sono convinto - dice il regista – che il nostro futuro dipenderà dalla forza di questo movimento. Anche quando la sfida impone di essere brutali di fronte alla violenza della polizia. Piuttosto quello che mi ha scioccato è stato vedere il governo inglese appoggiare la polizia italiana durante i drammatici scontri di Genova. E accorgermi che nessuno si è scandalizzato».

Il tema del lavoro, dicevamo. Ad affrontarlo quasi in senso opposto, è il secondo film in concorso nella sezione Cinema del presente: *L'emploi du temps*, opera seconda di Laurent Cantet. L'interrogativo che si pone il giovane autore francese è di altro genere: si può vivere senza lavoro in una società dove esisti per il posto che occupi? È quello che prova a fare il protagonista del film, un perfetto borghese con casa e famiglia che, dopo aver perso il suo impiego, decide di continuare a vivere come se nulla fosse accaduto. Cercando quotidianamente, come suggerisce il titolo, un impiego al suo tempo. «Vincent – dice il regista che ha trovato ispirazione in un fatto di cronaca – non rifiuta l'idea del lavoro, ma i vincoli sociali che impone. Per questo, infatti, non mette in discussione la società, lui ama la vita borghese, la casa e la famiglia, ma desidera inventarsi una vita di finzione». Finge, insomma. Con i suoi genitori, con la moglie, con i figli. Fa credere loro di lavorare a Ginevra, portando i soldi a casa con traffici di contrabbando. Tutto fino a quando la moglie scoprirà la verità. E a lui non resterà altro che rimettersi nell'ingranaggio e trovare un vero e nuovo impiego. «In *Risorse umane* – conclude Cantet – ho raccontato l'alienazione del lavoro legata alle macchine. Qui i personaggi vivono più tranquillamente. Ma l'alienazione c'è e dipende dall'idea stessa del lavoro». Però, Cantet dice che una vita senza lavoro non potrebbe mai immaginarsela. «Io vengo da una famiglia che mi ha insegnato la religione del lavoro. Ed è quello che cerco di insegnare anche ai miei figli».



diario di bordo

Proletari di tutto il mondo Dopo la giornata all'insegna dell'attualità (Sofri, il G8), ieri sugli schermi del Lido sono arrivati i disoccupati. Parlano di tematiche legate al mondo del lavoro sia «The Navigators» (in concorso), nuovo film di Ken Loach sugli esuberi delle ferrovie britanniche (e relativi incidenti spesso provocati dalle privatizzazioni selvagge), sia «L'emploi du temps» (Cinema del presente) di Laurent Cantet, segnalatosi qualche anno fa per la sua opera prima «Risorse umane». Sono storie di gente che perde il lavoro. Sono storie in cui la tanto decantata flessibilità sembra più una fregatura che un valore. Loach lo ha detto a chiare lettere: «Su questi temi la sinistra tradizionale sta perdendo colpi, Blair è una marionetta manovrata dalle grandi compagnie e dalle multinazionali».

Gli attori sono ladri? In fondo anche i rapinatori di «Heist - Il colpo» di David Mamet e l'attore che impazzisce in «Quitting» (Cinema del presente) del cinese Zhang Yang sono persone che rischiano di «perdere il lavoro». Il secondo rinuncia alla carriera perché il cinema gli sta decisamente stretto. Poi, anni dopo, trova l'energia di tornare ed interpretare se stesso (il film è un curioso esempio di cinema-verità nel quale personaggi e interpreti coincidono). I primi sono sempre sul filo: un errore, il colpo va a monte e si rischia la vita. Notazione a margine: nel film di Mamet c'è un Gene Hackman strepitoso, se fosse in concorso la Coppa Volpi sarebbe già assegnata.

Autista o astronauta? Oggi tocca al primo film italiano nel concorso principale: «Luce dei miei occhi», di Giuseppe Piccioni. Luigi Lo Cascio, il bravissimo attore dei «Cento passi», torna nel ruolo di un autista privato appassionato di fantascienza, che concepisce una tenera, bizzarra passione per una donna misteriosa interpretata da Sandra Ceccarelli. C'è anche Silvio Orlando, in un ruolo da cattivo. Da vedere.

L'inglese sceglie il tono della commedia. Per convenienza? Meglio Mamet che non gioca con la realtà ma con le smorfie

Perché Ken lascia gli operai in mutande?

Dario Zonta

VENEZIA Cinema per necessità e cinema per scelta. Esiste un cinema dettato dalle regole dell'urgenza ed esiste un cinema come risultato di una scelta. Da una parte lo spazio della libertà è ridotto al minimo (cosa e come raccontare si impongono senza difficoltà), dall'altro lato l'arbitrio viaggia a vele spiegate, prendendo qualsiasi direzione. Il cinema di oggi è un cinema per scelta, il cinema del libero arbitrio, svincolato dalla tirannia della necessità e per questo è un cinema che dice poco e niente e nelle forme più compromesse.

Allora che differenza c'è tra Ken Loach e David Mamet? Tra *The navigators* del regista inglese di *Riff raff* e *Piovono pietre*, in concorso nella sezione ufficiale, e *Heist* (fuori concorso) del regista di *Il caso Winslow* e *Le cose cambiano*? Appartengono entrambi alla categoria del cinema per scelta, al cinema del libero arbitrio, che decide cosa raccontare e come farlo, a un cinema che massimamente mostra il fianco al giudizio anche più efferato, al giudizio che chiede di sapere il perché di quella scelta. Tra il colpo organizzato da un banda di ladri professionisti (*Heist*) e la storia di un gruppo di operai delle ferrovie britanniche alle prese con la privatizzazione (*The navigator*) in teoria correrebbe un universo di differenze: il primo è un film da cassetta, la cui prima visione è anche l'ultima, il secondo è o dovrebbe essere un film d'impegno sociale, da capire e analizzare, un film che dovrebbe far schierare.

Così non è. In modi e forme diverse (ovviamente l'equiparazione qui è una provocazione, per chi non l'ha intesa) Loach e Mamet mostrano il limite della loro necessità di fare cinema con una sola differenza: il primo si pone il problema, si fa domande a cui crede di dare risposte; il secondo non si pone il problema , e in questo senso è in vantaggio, non avanzando ricatti e pretese di rilevanza culturale e sociale. *The Navigator* sembra *Riff Raff* passato, non indenne, attraverso le maglie strette di *Full Monty*. È la storia di *Paul Mick e gli altri* (questo sarà il titolo italiano), ovvero operai con una certa anzianità impiegati nel ramo, ora secco, dei trasporti ferroviari. Lavorano sui binari, posizionando plinti, aggiustando tralicci, insomma un lavoro duro, ma forse non troppo dato che in agguato si affaccia lo spettro della privatizzazione che li getta, impreparati, nella rissosità del libero mercato. Possono scegliere tra l'indennità speciale per i lavoratori in esubero o affrontare la giungla dell'agenzie appaltatrici, senza fisso salario. I giovani si arrischiano, i vecchi rimangono; per poco.

Loach sceglie una commedia agrodolce per raccontare le storie che un tempo cadevano come pietre dai cieli dell'Inghilterra thatcheriana e che ora volteggiano leggiadre e leggere. Ogni epoca ha il suo genere, quella attuale in Inghilterra ha sposato (forse per convenienza?) il genere più facilmente vendibile: la commedia. È una scelta, sì, ma criticabile. I veri «Paul, Mick e gli altri», le controfigure in carne e ossa dei protagonisti del film, quelli che veramente si sono trovati senza lavoro, costretti a gettarsi senza rete nelle regole del libero mercato, che non garantisce assicurazioni, previdenza e pensione, un mercato che ha fatto piazza pulita di tutte le conquiste sindacali di un secolo di rivendicazioni: loro, i veri operai, probabilmente non hanno niente di cui ridere. Non vogliono fare ridere, non vogliono essere trattati come pagliacci, messi in mutande due volte nella vita e al cinema, essere vittime due volte nella realtà che li ha bruciati, e nella finzione che li ha mistificati.

E anche se il film chiude con una tragedia, peraltro imposta e annunciata, questa non è catartica bensì infamante verso quei Paul, Mick e gli altri che ridotti alla paura decidono l'omissione di soccorso pur di non perdere il lavoro.

E allora ben venga Mamet che almeno non chiede niente e a nessuno. Che gioca non con la realtà ma con le battute e le smorfie di Gene Hackman e il dondolamenti di Danny De Vito, che sceglie l'immaginario tutto cinematografico dei grandi colpi a banche e gioiellerie, che compone finte sceneggiature perfette e le gira con la destrezza di uno sparviero.

schermo colle

HERZOG, BELLISSIMO IL SUO FILM, DELLA SERIE «LA VITA NON È BELLA»

Enrico Ghezzi

Quasi un'allucinazione, quando i conti tornano per caso. Casuale (?) e fatale, dentro IN GIRUM IMUS NOCTE ET CONSUMIMUR IGNI veniva evocato (mentre la voce di Debord vivisezionava il neopubblico cinefilo anni settanta) CUORE DI VETRO, il manifesto sui cartelloni di un cinema parigino che lo proiettava. E il film di Herzog ultimo, INVINCIBILE, appare qui il più nitido e ambiguo nel riproporre insieme la precisione sfocata della profezia e la sfocatura precisa dello spettacolo. Circo o storia, è il palindromo che segna il percorso e lo vanifica.

Il cuore di vetro delle immagini di trasparenza cristallina torna ai sogni sfocati kasparhauseriani, alle visioni di altri mondi, agli echi zoologici da un regno oscuro: Herzog (come De Oliveira ieri, come Debord, sempre, come gli Straub e Huillet di CEZANNE, come Cezanne...) torna sulle proprie immagini, le riusa e le muta perché sa che non son più o mai furono «sue».

In attesa delle sovrimpressioni dolci e dolorose di Sokhurov (che sarà sublime), dopo aver visto quelle misteriose e orfiche nelle immagini «fragili come il mondo» di Rita Azevedo Gomes, incontro De Oliveira mi racconta sull'acqua di Spinoza e del suo (o anche di Spinoza) prossimo film, Il Principio di Incertezza *si intitolerà, gli chiedo se ha a che vedere col principio di indeterminazione heisenberghiano, risponde dicendo che i suoi film sa sempre meno come li fa, che gli accadono in mano e negli occhi e che tutto gli sembra un gioco predeterminato di cui non sa le regole e che si svolge lui malgrado.*

(«Il mondo è già stato filmato, si tratta ora di trasformarlo», Debord in SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO deturnante il filosofo..). Mi viene in mente Fellini incrociato affabulante poche notti fa in tv, mentre ripeteva ossessivamente di essersi «trovato» sul suo primo set come per caso, portato lì a incontrare se stesso, un regista, il se stesso regista. L'ossessione debordiana per le immagini fisse o per la fissità nelle immagini, o allora per le immagini di carica e di movimento e lotta esasperata, deriva secondo dove la porta in giro nello spazio la «memoria» politico-temporale, e dentro il festival segna il limite costante dell'immagine. Alla prima proiezione di HURLEMENTS EN FAVEUR DE SADE non succede quasi nulla: pochissime proteste rispetto al nulla che si vede, una sola richiesta di rimborso del biglietto, qualcuno che rimpiange la bellezza nostalgica della vecchia pellicola graffiata di un'improbabile proiezione quasi cinquantanni fa a Cannes, gli attenti o selvaggi o civili o comunque avvertiti giovani spettatori non si rivoltano; non dico contro il film, che sarebbe paradossale e impossibile, ma contro la loro propria tranquilla e ammirevole adesione a tutto il suo vuoto, senza peraltro sprofondare nel suo eventuale pieno. Nessuna palla lanciata contro lo schermo, nessuna intemperanza erotica nel buio. O forse non si sa.

Forse il più sacrilego nell'evento son stato io con la mia ottusa telecamerina a riprendere all'infrarosso anche nella luce nera i fantasmi verdastri seduti nelle poltroncine in fila e il fantasma stesso della non-immagine/schermo. Applausi alla fine del bellissimo film di Herzog, un «la vita non è bella» dove la forza schindlerianospielberghiana non ha ancora imparato la grammatica capitalistica dello spettacolo post-immagine e il forzuto soccombe miticamente solo per sua stessa lesione, illuminato sul palindromo ma non in grado di uscirne per il solo fatto di saperlo riconoscere, troppo scisso in sé per resistere alla fortissima identità spettacolarnazista che estirpa la differenza. Anche alla fine delle urla sadiane di Debord, applausi.

venezia/cinema

David Mamet e Rebecca Pidgeon ieri al Lido

David Mamet: il crimine paga? Al cinema sì

Il regista racconta il suo «Heist»

> Il mio è un omaggio ai noir anni 30 e 40: quello che scappa con l'oro è sempre un uomo solo

DALL'INVIATA

VENEZIA David Mamet e Rebecca Pidgeon si passano la palla come esperti giocatori di basket. Ad ogni domanda si guardano, lui dice «Becks?», lei risponde «Dave?», e poi uno dei due risponde. Devono esserci abituati, i nomignoli suddetti sono evidentemente quelli con cui si chiamano in famiglia: sono marito e moglie. E sono qui al Lido con *Heist- il colpo*, il nuovo film del celebre regista americano, passato fuori concorso a Venezia 58. *Heist* è un tipico meccanismo alla Mamet. Un gruppo di rapinatori che organizzano un furto iper-tecnologico a un cargo di una compagnia aerea svizzera. Inutile dire che dentro la rapina c'è un'altra rapina, che dentro la banda c'è un'altra banda, che nessuno è ciò che appare. Gene Hackman e Danny DeVito sono mostruosi come sempre, e Rebecca Pidgeon in Mamet regge benissimo il confronto: «Ho cercato di diventare una dark-lady carogna e un po' sexy ispirandomi a certi personaggi di Lauren Bacall», dice. Missione difficile, eppure quasi compiuta. Mamet, poi, somiglia molto ai suoi copioni: ogni risposta una battuta. Quando gli dicono di indossare le cuffie per ascoltare la traduzione delle domande, dice: «Non serve, tanto rispondo a caso». Poi, però, è preciso e puntuale come un soldato. Ascoltiamolo.

A quali film ha voluto rendere omaggio con il finale (che non sveliamo, ma nel quale l'oro, bottino della rapina, tira brutti scherzi a quasi tutti i personaggi)?

La domanda del film è tutta lì: dov'è l'oro, alla fine? È il filo rosso, il simbolo dell'avidità umana. È il tema portante di tutto il cinema noir. Anche nei noir francesi con Yves Montand, o nel finale di quel capolavoro assoluto che è *Rapina a mano armata* di Kubrick. In un certo senso Heist è un omaggio ai vecchi noir che produceva la Warner negli anni '30 e '40, fin dal logo Warner all'inizio del film che, come spero abbiate notato, è in bianco e nero.

Ma lei, senza svelare il finale (anche perché nel film sono tutti criminali), pensa che il crimine paghi?

Mi ricordo una serie tv di quando ero ragazzo, il cui slogan era «crime does not pay», il crimine non paga, ma alla fine i personaggi più affascinanti erano i gangsters. Con gli anni sono arrivato a pensare che la frase il crimine non paga sia una variante edulcorata della frase fuori i soldi!. Effettivamente non bisogna svelare il finale, ma dico questo agli spettatori: guardate con attenzione il personaggio che se ne va con l'oro. Quello, per me, è Re Mida: ha il tocco che trasforma le cose in oro, ma non ha nient'altro.

I ladri del suo film sono costretti spessissimo a recitare: durante le rapine, ma anche nei continui tentativi di imbrogliarsi l'un l'altro. Per lei i fuorilegge sono attori o gli attori sono fuorilegge?

Io stesso volevo fare l'attore, quindi spero capiate quanto la domanda mi imbarazza. E comunque ero un pessimo attore. Per questo ho cominciato a scrivere. Scherzi a parte, io da giovane ho lavorato in un carcere. Lì ho imparato che un vero fuorilegge non dice MAI la verità. Non vivono per recitare; recitano per vivere, anche quando sono nel loro regno, per strada. Quindi la risposta è sì: i fuorilegge sono sicuramente attori. E forse qualche attore è un fuorilegge.

Lei riempie sempre i suoi testi, teatrali o cinematografici, di sorprese e di ribaltoni. Inventarli le dà soddisfazione, o addirittura piacere?

Certo. Anche come spettatore, adoro i film che mi sorprendono. Sono ad esempio convinto che *Il sesto senso* sia un'opera monumentale, con quella sorpresa incredibile che arriva solo alla fine dopo averti tenuto sulle spine per tutto il film. Mi piace inventare sorprese e sono sempre ansioso che il pubblico possa anticiparle. Quando succede, ci resto malissimo.

È vero che avete girato in Canada negli stessi giorni, e quasi negli stessi posti, in cui Robert De Niro e Marlon Brando giravano «The Score»?

Sì. Qual è la domanda?

Vi siete incrociati? Vi siete scambiati, o rubati, idee?

C'è stata qualche bevuta collettiva. Per rubarci idee, eravamo tutti troppo brilli. Come insegna il film, per rubare bisogna essere lucidi.

Ha scritto le parti espressamente per Gene Hackman e Danny DeVito?

No. L'unica parte che ho scritto a colpo sicuro è quella di Fran: e chi la sentiva più Rebecca, se non la davo a lei? Per il resto ha fatto tutto Art Linson, un produttore con il quale ho un bellissimo rapporto: gli ho dato il copione, assieme abbiamo pensato ad alcuni attori, lui ha contattato gli agenti di Hackman e DeVito, loro erano disponibili. Così si fa. Così deve lavorare un produttore. Una volta definito il cast, con la Warner abbiamo avuto un rapporto ottimale: Linson è andato da loro, ha detto: questo è il cast. E loro: bene, questi sono i soldi, ci vediamo la sera della prima. Fare film così è fantastico.

> Mi piace raccontare i fuorilegge: recitano per vivere, ma sono dei grandi attori

Anche lei, come Gene Hackman nel film, ha sempre un piano di riserva?

Il mio piano di riserva era fare l'attore: ha visto come è andata? In realtà, nella vita credo sia più bello non architettare piani e fare sempre le cose sbagliate.

ga.g.

Devastante ritratto della società austriaca in «Undstage» di Seidl. Herzog non conquista con «Invincible»

«Tornando a casa» Marra fa centro

Stefano Della Casa

VENEZIA Quando la calura estiva si spande per le valli austriache, gli abitanti possono trovare un alibi per coprire la totale dissoluzione delle loro vite. Da questo presupposto parte Ulrich Seidl per il suo film *Hundstage*, che significa per l'appunto "canicola" e che partecipa al concorso Venezia 58. I vari protagonisti sfogano le loro nevrosi in solitudine e silenzio. Una coppia separata in casa dopo la morte della figlioletta vede il marito giocare ossessivamente con una pallina da tennis e la moglie vivere ogni esperienza di sesso estremo senza gioia; un'altra signora di mezza età si abbrutisce con amanti occasionali che si approfittano di lei non risparmiandole umiliazioni; un ingegnere in pensione cura in modo maniacale le varie provviste che stipa nel magazzino di casa sua e si mostra ostile verso il resto del mondo. Nell'Austria che ha prodotto Haider, le persone hanno le carni flaccide e le vene varicose, ostentano nevrosi e non parlano con nessuno. Parlano invece in modo ossessivo un piazzista di antifurti e una autostoppista un po' sciroccata: ma lo fanno perché sono gli unici ad avere, per motivi diversi, bisogno degli altri. Tra centri commerciali e villette a schiera si svolge la vicenda del film, che non risparmia scene dure, momenti sgradevoli, punte di hard core. È come un viaggio intimo all'interno dell'abiezione umana e più precisamente all'interno della società austriaca. Seidl evita le statuine del presepe proletario messo in scena da Ken Loach, ma è più interessante come sociologo di quanto lo sia come regista.

I pescatori di Vincenzo Marra in *Tornando a casa* (Settimana della critica) sono napoletani o arabi ma, alla ricerca di mari pescosi, si sono trasferiti in Sicilia. C'è più pesce, ma ci sono anche le motovedette tunisine e libiche che non esitano a sparare e a sequestrare le imbarcazioni che pescano fuori dalle acque territoriali. E così decidono di tornare a pescare vicino a casa: ma la situazione non migliora perché la camorra non è poi così contenta di avere un altro concorrente nelle acque domestiche. Raccontata così sembra una storia di malavita, ma il vero protagonista del film è il rapporto di un pugno di uomini tra loro, il mare e il lavoro che hanno scelto. Si sbaglierebbe chi pensasse di trovarsi di fronte a un film neo-neorealista, e di conseguenza cercasse un raffronto con l'inarrivabile *La terra trema* di Luchino Visconti. Invece, a Marra interessa raccontare un'amicizia virile intensa e quasi claustrofobica, nonostante gli ampi spazi in cui si svolge: lo dimostrano le scene più belle del film, quelle che ritraggono il gruppo in questione in mare aperto, alle prese con dinamiche interne e con pericoli esterni. Con *Invincible*, Werner Herzog torna al cinema di finzione dopo quasi un decennio proficuamente speso in un'attività documentaristica che ha raggiunto picchi straordinari (come il film/ritratto del vecchio amico Klaus Kinski). Il film affonda nei meandri e nei paradossi della psiche tedesca: è la storia (vera) di un gigante buono che nella Berlino degli anni '30 diventa famoso interpretando Sigfrido in un teatro/varietà. I nazisti scattano nel saluto a braccio teso ogni volta che compare sul palco: ciò che non sanno, è che il giovanotto è ebreo, proviene da uno *shtetl* ai confini con la Polonia. La storia è bellissima, il film un po' meno: manca la forza ruvidamente visionaria del grande Herzog di *Aguirre* e di *Stroszek*, in più è davvero bizzarro che (per esigenze di coproduzione internazionale, certo) tutti i personaggi parlino inglese. Tim Roth interpreta il mago/impresario Hanussen, al quale anni fa dedicò un film anche l'ungherese Istvan Szabo.

Documentari in Mostra da Docs Europe

Una lettera filmata per Joris Ivens

Documentari che passione: nella stessa giornata in cui Vincenzo Marra, con *Tornando a casa* (Settimana della critica) restituisce al cinema italiano il gusto aspro e quasi neorealista del dialetto e della realtà, il coordinamento europeo dei festival del cinema presenta, per l'iniziativa *Docs in Europe*, un terzetto di opere vecchie e nuove che vanno a costituire un programma di straordinario interesse.

Alla Sala Volpi, storico luogo di scoperte cinefile, sono stati mostrati *Appunti su un fatto di cronaca* di Luchino Visconti (alla presenza di Lino Micciché, della Scuola nazionale di cinema), lo storico *Misère au Borinage* di Ivens & Storck e un nuovo film di un giovane belga, Patric Jean, intitolato *Les enfants du Borinage*.

Il Borinage è una zona del Belgio francese nella quale Joris Ivens e Henry Stock avevano girato nel 1933 il loro memorabile documentario: sessantasei anni dopo, il giovane Jean è tornato negli stessi posti e ha spedito una lettera filmata agli autori di quel primo documentario, che ha un bel titolo generazionale, *Les enfants du Borinage* appunto.

Nei due documentari visti ieri a Venezia, e nel loro accostamento, è possibile confrontare la grande tradizione di questo genere misconosciuto che sta vivendo un periodo di riscoperta; basti pensare anche ai «diari» prodotti dalla Sacher di Moretti o al film-documento sul G8 del quale si è parlato, sempre qui a Venezia, non più tardi di quarantotto ore fa.

al.c.

il programma di oggi

11.45 SALA GRANDE
Cinema del Presente
ZUOTIAN (QUITTING) di Zhang Yang (Cina, 118')

13.00 PALABNL
Fuori Concorso
LUCKY BREAK di Peter Cattaneo (Gran Bretagna / Germania, 112') con James Nesbitt, Christopher Plummer

13.30 SALA EXCELSIOR
Fuori Concorso
SILENCE..ON TOURNE! di Youssef Chahine (Francia, 108')

14.45 SALA GRANDE
Cinema del Presente
L'EMPLOI DU TEMPS di Laurent Cantet (Francia, 133') con Aurelien Recoing, Karin Viard

15.15 PALABNL
Cinema del Presente
ZUOTIAN (QUITTING) di Zhang Yang (Cina, 118')

17.30 SALA GRANDE
Fuori Concorso
TUESDAY di Geoff Dunbar (Gran Bretagna, 133')
a seguire
Venezia 58
EDEN di Amos Gitai (Francia / Italia / Israele, 91') con Samantha Morton, Danny Huston, Arthur Miller

17.30 PALABNL
Cinema del Presente
L'EMPLOI DU TEMPS di Laurent Cantet (Francia, 133') con Aurelien Recoing, Karin Viard

20.00 SALA GRANDE
Venezia 58
LUCE DEI MIEI OCCHI di Giuseppe Piccioni (Italia, 120') con Luigi Lo Cascio, Sandra Ceccarelli, Silvio Orlando

20.00 SALA EXCELSIOR
Cinema del Presente
L'EMPLOI DU TEMPS di Laurent Cantet (Francia, 133')

20.30 PALABNL
Fuori Concorso
TUESDAY di Geoff Dunbar (Gran Bretagna, 13')
a seguire
Venezia 58
EDEN di Amos Gitai (Francia / Italia / Israele, 91') con Samantha Morton, Danny Huston, Arthur Miller
a seguire
Venezia 58
LUCE DEI MIEI OCCHI di Giuseppe Piccioni (Italia, 120') con Luigi Lo Cascio, Sandro Ceccarelli, Silvio Orlando

22.30 SALA GRANDE
Fuori Concorso
LUCKY BREAK di Peter Cattaneo (Gran Bretagna / Germania, 112') con James Nesbitt, Christopher Plummer

22.30 SALA PERLA
Cinema del Presente
ZUOTIAN (QUITTING) di Zhang Yang (Cina, 118')

24.00 PALAGALILEO
Fuori Concorso
GHOSTS OF MARS di John Carpenter (Usa, 100') con Ice Cube, Natasha Henstridge, Pam Grier
ingresso riservato carnet giornalieri

Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 21.16 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 20 - 04/09/01

scelti per voi

Italia 1 10.30
A SCUOLA CON PAPÀ
Regia di Alan Metter - con Rodney Dangerfield, Keith Gordon, Sally Kellerman. Usa 1986. 100 minuti. Commedia.
Per sollecitare l'attenzione del figlio, non propriamente brillante negli studi, l'estroso papà si iscrive nella stessa università e scuote, non solo l'apatia del rampollo ma anche quella dell'intero college. Filmino che si conquista una medaglia al valor comico grazie alla presenza tracimante e trascinante del mattatore Rodney Dangerfield.

La 7 21.00
ANTONELLO VENDITTI IN CONCERTO
Replica del concerto al Circo Massimo.
I momenti migliori del concerto tenuto da Antonello Venditti al Circo Massimo in occasione della vittoria della Roma. La 7 inaugura con queste immagini la stagione autunnale della rete. Una sintesi nella quale sarà possibile ascoltare anche Corrado Guzzanti che, in «versione Venditti», canta «Grande raccordo anulare», e il premio oscar Nicola Piovani, al pianoforte in «Roma capoccia».

Italia 1 20.50
MR.CROCODILE DUNDEE
Regia di Peter Faiman - con Paul Hogan, Linda Kozlowki, John Meillon. Australia 1986. 95 minuti. Avventura.
Una giovane giornalista si reca a fare un servizio su un pittoresco cacciatore di coccodrilli australiano e poi lo convince a seguirla a New York, città non meno «insidiosa» della giungla. Mr. Crocodile, comunque, non si perderà d'animo, anzi, i suoi metodi da «buon selvaggio» funzioneranno fin troppo bene... Simpatico film che avrà un seguito.

Raiuno 1.00
DIARIO DI UN CRONISTA
Il servizio di Sergio Zavoli su Piazza Fontana.
La strage di Piazza Fontana, anche alla luce della recente sentenza che ha condannato all'ergastolo gli esponenti di Ordine Nuovo, è il tema centrale della puntata di oggi del «Diario di un cronista» di Sergio Zavoli: ospiti gli storici Paul Ginsborg e Lucio Villari, i giudici Salvini e Pradella e l'ex presidente della Commissione Stragi Giovanni Pellegrino.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

giorno

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / RASSEGNA STAMPA.
6.40 CCISS.
6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contenitore.
Con Monica Leofreddi, Puccio Corona.
All'interno:
7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario;
7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario;
9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.40 UN PADRE INATTESO. Film (Francia, 1998). Con G. De Cepini, Y. Rennier.
All'interno: 11.30 Tg 1
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Tamburi di morte"
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
14.05 QUARK ATLANTE. Documenti.
"Immagini dal pianeta"
15.00 LA SPOSA PLEBEA. Film (1999). Con Keeley Hawes, Joe Duttine
17.00 TG 1. Notiziario
17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm.
"Donna medicina"
18.00 VARIETÀ.
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm.
"Spariti nel nulla"

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 SUPER VARIETÀ.
20.50 SUPERQUARK. Rubrica di ambiente. Conduce Piero Angela
23.00 TG 1. Notiziario
23.05 OVERLAND 5. Documenti
23.50 VENEZIA CINEMA 2001. Speciale
0.10 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco
0.20 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
—.— APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.00 DIARIO DI UN CRONISTA. Rubrica "Quelli che perdono"
1.40 SOTTOVOCE. Attualità. "Gabriele Muccino"
2.10 LEGION. Film (USA, 1998). Con Parker Stevenson, Terry Farrell
3.45 MICHAEL HAYES INDAGA. Telefilm. "Atto di dolore"

Rai Due

6.30 ACQUARELLI D'ITALIA. Rubrica
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno:
Crescere che fatica. Telefilm. "Bere fa male... all'amicizia"
10.15 ELLEN. Telefilm. "Fuga da Los Angeles"
10.40 UN MONDO A COLORI. Attualità
11.00 TG 2 MATTINA. Notiziario
11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm. "Una catena di bugie"
12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica
14.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Stelle cadenti"
15.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Il giuramento"
15.50 TRIS DI CUORI. Situation comedy. "Nuvole sul divano"
16.15 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Il primo amore"
17.00 THE NET. Telefilm. "Scorie nucleari"
17.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Affari di famiglia"
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica
19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Charly cow boy"

20.00 ZORRO. Tf. "La leggenda di Zorro"
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.50 LA TEMPESTA DEL SECOLO. Film horror (USA, 1999). Con Timothy Daly, Colm Feore, Deborah Farentino. Regia di Craig R. Baxley
22.30 SCIUSCIÀ. Attualità. "Non c'è sushi per tutti"
23.30 LE FRONTIERE DEL DIALOGO: INCONTRO SULLA PACE DELLA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO. Speciale
23.55 TG 2 - NOTTE
0.25 TG 2 EAT PARADE
0.40 METEO 2
0.50 UN PROBLEMA D'ONORE. Film Tv (USA, 1995). Con Don Johnson, Craig Sheffer, Rod Steiger
2.25 ITALIA INTERROGA. Rubrica

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS
8.05 IL GRILLO. Rubrica "Pietro Montani: l'originale e la copia"
8.30 LE INTELLIGENZE SCOMODE DEL NOVECENTO. Rubrica "Italo Balbo"
9.00 FILMONAMOUR. Rubrica "La fotografia fa miracoli"
9.30 GEO MAGAZINE. Documentario. "Vita selvatica in Grecia"
9.50 SE VINCESSI 100 MILIONI. Film (Italia, 1953). Con Milly Vitale, Carlo Campanini, Andrea Checchi, Ugo Tognazzi
11.00 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
12.30 TG 3. Notiziario
—.— RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
12.55 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
13.10 MATLOCK. Telefilm. "Il bersaglio"
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
15.25 MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore
16.15 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno:
—.— Giochi del Mediterraneo;
16.25 Atletica. Meeting di Rieti. Grand Prix II IAAF
17.00 GEO MAGAZINE. Documentario
18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "Il vice sceriffo"
19.00 TG 3. Notiziario

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 BLOB VENEZIA. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
20.50 FANTOZZI ALLA RISCOSSA. Film comico (Italia, 1990). Con Paolo Villaggio, Milena Vukotic, Plinio Fernando, Gigi Reder. Regia di Neri Parenti
22.35 TG 3. Notiziario.
22.55 UNO SCRITTORE, UNA CITTÀ. Rubrica. "Shanghai, mon amour - Le notti di Mian Mian"
23.45 LUOGHI MISTERIOSI. Rubrica
0.15 TG 3. Notiziario
0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. PRESENTA: "Eveline"
1.15 RAI NEWS 24. Contenitore

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti
8.40 SPECIALE BIENNALE CINEMA
8.47 RADIOUNO MUSICA
9.06 RADIO ANCH'IO
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.16 IL BACO DEL MILLENNIO
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 RADIOACOLORI
12.40 RADIOUNO MUSICA
13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.36 SPECIALE BIENNALE CINEMA
14.05 CON PAROLE MIE
15.03 BRASILE E DINTORNI
16.03 BAOBAB ESTATE
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.03 RADIOUNO MUSIC CLUB
22.33 UOMINI E CAMION
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI. A cura di Gabriella Vasile
5.45 BOLMARE

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT
6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE. Con Paola De Angelis
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.13 SPECIALE BIENNALE CINEMA
8.45 IL RITORNO DI FIAMMA. Con Sandra Collodel, Roberta Greganti (R)
9.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ
12.00 THE BEATLES STORY
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 NON HO PAROLE
13.40 IL CAMMELLO DI RADIODUE
15.00 VOCI D'ESTATE. Con Victoria Pistoia
16.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA
19.00 JET LAG
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER ESTATE. Con Ferrato
20.50 IL CAMMELLO DI RADIODUE PRESENTA RADIODUEDIPICCHE
22.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE PRESENTA "55 NOTTI"
2.00 INCIPIT. (R)

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.03 MATTINOTRE
10.00 RADIOTRE MONDO
10.30 MATTINOTRE. "Diario di un'estate"
11.00 MATTINOTRE FESTIVAL DEI FESTIVAL
11.45 PRIMA VISTA
12.15 MATTINOTRE. SPECIALE DELLA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA
13.00 IL GIOCO DELLE PARTI
14.00 FAHRENHEIT
14.15 DIARIO ITALIANO
14.30 LA STRANA COPPIA
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.15 STORYVILLE
19.05 HOLLYWOOD PARTY
20.00 RADIOTRE SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL
20.30 UER - PROM 60
22.30 OLTRE IL SIPARIO. "Viaggio in Europa"
23.30 STORIE ALLA RADIO
24.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro
6.20 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez
6.40 I COMPLESSI. Film (Italia, 1965). Con Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Nino Manfredi, Franco Fabrizi. Regia di Dino Risi, Franco Rossi, Luigi Filippo D'Amico.
All'interno: 7.35 Meteo
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.45 UN DOTTORE TRA LE NUVOLE. Telefilm. "Tentar non nuoce"
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show
12.30 FORUM - IL MEGLIO. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SENTIERI. Soap opera
16.00 LA FORZA DEL DESIDERIO. Soap opera. Con Sonia Braga, Reginaldo Faria (Replica)
18.00 HUNTER. Telefilm. "L'enigma di John Doe"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Soap opera

20.40 I COMANCEROS. Film western (USA, 1961). Con John Wayne, Lee Marvin, Stuart Whitman, Patrick Wayne. Regia di Michael Curtiz.
All'interno: 21.25 Meteo
22.50 RICCHI RICCHISSIMI PRATICAMENTE IN MUTANDE. Film comico (Italia, 1982). Con Lino Banfi, Edwige Fenech, Renato Pozzetto, Pippo Franco. Regia di Sergio Martino.
All'interno: 23.40 Meteo
1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
1.45 CALDO SOFFOCANTE. Film (Italia, 1990). Con Christine Boisson, Ennio Fantastichini. All'interno: 2.40 Meteo
3.30 LE TARDONE. Film (Italia, 1963). Con Walter Chiari, Ave Ninchi, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Il piccolo Lou"
9.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "La forza del dialogo"
10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Guerre civili"
11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Il muro"
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciompi, Sara Ricci
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.40 ALLY MCBEAL. Telefilm. "Sesso occasionale". Con Calista Flockhart, Courtney Thorne Smith
15.40 LIETO FINE. Film Tv (USA, 1999). Con Megyn Price, Ken Marino.
All'interno: 16.35 Tgcom. Attualità
17.45 DISTRETTO DI POLIZIA. Telefilm. "L'infiltrato". Con Isabella Ferrari, Giorgio Tirabassi, Ricky Memphis
18.45 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con Roberto Ciufoli, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi, Pino Insegno
19.15 VERISSIMO VACANZE. Attualità. Conduce Rosa Teruzzi e Alberto Bilà
20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario

20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conduce Mike Bongiorno. Con il Gabibbo, Antonella Mosetti
21.00 SOTTO MASSIMA PROTEZIONE. Film Tv thriller (USA, 1999). Con Patrick Duffy, Pam Dawber, Dominic Raacke, Anne Marie Loder. Regia di David Winning. All'interno: 22.00 Meteo 5
23.00 L'OGGETTO DEL MIO DESIDERIO. Film (USA, 1998). Con Jennifer Aniston, Paul Rudd, Kali Rocha, Lena Cardwell. All'interno: 24.00 Meteo 5
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5
1.30 IL TORO. Film (Italia, 1994). Con Diego Abatantuono, Roberto Citran, Mirta Zetzvic, Marco Messeri.
All'interno: 2.15 Meteo 5
3.00 PAPERISSIMA SPRINT. Show. (R)

ITALIA 1

7.00 DUE SOUTH. Telefilm. "La promessa"
9.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "Nuove amicizie"
10.30 A SCUOLA CON PAPÀ. Film (USA, 1986). Con Rodney Dangerfield, Burt Young, Sally Kellerman, Robert Downey Jr.
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
12.55 BELLAVITA. Rubrica
14.00 GIOVANI, CARINI E DISOCCUPATI. Film (USA, 1994). Con Winona Ryder, Ethan Hawke, Janeane Garofalo, Steve Zahn
17.30 BAYWATCH. Telefilm. "Se il tempo si fermasse"
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta

20.15 HAPPY DAYS. Telefilm. "Fonzie un nuovo James Dean". 1ª parte
20.50 MR. CROCODILE DUNDEE. Film commedia (Australia, 1986). Con Paul Hogan, Linda Kozlowski. Regia di Peter Faiman
22.45 LA METÀ OSCURA. Film horror (USA, 1993). Con Timothy Hutton, Amy Madigan, Patrick Brannagn, Beth Grant. Regia di George A. Romero. All'interno:
1.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
1.10 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo
1.40 DOTTOR JEKYLL E MR. HYDE. Film (USA, 1941). Con Spencer Tracy, Ingrid Bergman, Lana Turner, Donald Crisp
3.40 LA MOGLIE DI FRANKENSTEIN. Film (USA, 1935). Con Boris Karloff, Elsa Lanchester, Walter Brennan

La 7

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: Mango. Gioco; 9.15 Sì o No. Gioco; 10.40 Zengi. Gioco
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "Bottiglia piena di tristezza". Con Debbie Allen
13.30 IL MIO AMICO MAC. Film (USA, 1988). Con Jade Calegory
15.00 OASI. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
16.00 PARADISE. Telefilm. "Lo scudo d'oro". Con Lee Horsley
17.00 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "Minaccia dal cielo". Con Dean Cain
18.30 EXTREME. Rubrica "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli
19.00 STARGATE SG1. Telefilm. "La vendetta". Con Richard Dean Anderson

20.25 100%. Gioco. "Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"
21.00 ANTONELLO VENDITTI IN CONCERTO. Musicale. Con la partecipazione straordinaria di Sabrina Ferilli
23.50 TELEFILM.
0.50 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: 1.00 Zengi. Gioco; 2.30 Mango. Gioco.
3.30 FLUIDO. Rubrica di attualità. "Magazine di costume, cronaca, attualità e spettacolo". Conducono Alvin, Alessandra Bertin, Marcello Martini e Chiara Tortorella. (R)
4.00 100%. Gioco. (R)

cine movie

13.00 IL SEGRETO DI MONTECRISTO. Film (GB, 1961). Con John Gregson. Regia di Robert S. Baker, Monty Berman
15.00 L'ULTIMA PASSIONE. Film (Italia, 1972). Regia di Ferdinando Baldi
17.00 BLUFF - STORIA DI TRUFFE E DI IMBROGLIONI. Film (Italia, 1976). Regia di Sergio Corbucci
19.00 LA GRANDE NOTTE DI RINGO. Film western (Italia, 1966). Con William Berger. Regia di Mario Maffei
21.00 LA PECCATRICE. Film (Italia, 1975). Regia di Pier Ludovico Pavoni
23.00 MESSALINA VENERE IMPERATRICE. Film storico (Italia, 1960). Con Belinda Lee. Regia di Vittorio Cottafavi
1.00 BINGO BONGO. Film (Italia, 1982). Regia di Pasquale Festa Campanile

cinema

14.15 QUATTRO MATRIMONI E UN FUNERALE. Film commedia (GB, 1994). Regia di Mike Newell
16.20 CROSSWORLDS - DIMENSIONI INCROCIATE. Film fantastico (USA, 1996). Regia di Krishna Rao
18.00 LA TRUFFA DEGLI ONESTI. Film (Francia, 1999). Regia di Pierre Jolivet
19.30 BLACK MASK. Film (Hong Kong, 1996). Regia di Daniel Lee Yan-Kong
21.00 VISIONI. Rubrica di cinema
21.15 JULIEN DONKEY-BOY. Film (USA, 1999). Regia di Harmony Korine
22.50 VISIONI. Rubrica di cinema
23.10 MOONLIGHT E VALENTINO. Film (USA, 1996). Regia di David Anspaugh
1.00 SCARLET DIVA. Film drammatico (Italia, 2000). Di e con Asia Argento

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 EXPLORER. Documentario.
15.00 MESTIERI MORTALI. Doc.
16.00 L'EVOLUZIONE E IL DNA. Doc.
16.30 IL MONDO DI DOMANI. Doc.
17.00 AVERE FEGATO. Documentario.
18.00 ZONGMAN E IL CORMORANO. Documentario.
18.30 VETERINARI VOLANTI. Doc.
19.00 IL POPOLO DELLO SQUALO. Doc.
20.00 EXPLORER. Documentario.
21.00 OLTRE OGNI LIMITE. Documentario. "Mestieri mortali"
22.00 CACCIATORI DI GENI. Documentario. "L'evoluzione e il DNA"
22.30 IL MONDO DI DOMANI. Doc.
23.00 AVERE FEGATO. Documentario.
24.00 I LEONI AFRICANI. Documentario.
0.30 IL POLSO DEL PIANETA. Doc.

TELE +

13.55 ABSENCE OF THE GOOD. Film thriller (USA, 1999). Con S. Baldwin
15.35 PECKER. Film (USA, 1998). Con Edward Furlong. Regia di John Waters
17.00 THE SKULLS - I TESCHI. Film thriller (USA, 2000). Con Joshua Jackson. Regia di Rob Cohen
18.50 CENTO RAGAZZE. Film commedia (USA, 1999). Con J. Tucker
20.25 GIORNALE DEL CINEMA: VENEZIA 2001. Rubrica di cinema
21.00 IL GRANDE HAMBURGER DEL PICCOLO MONDO. Documentario.
22.45 LA SPOSA DI CHUCKY. Film horror (USA, 1998). Con Jennifer Tilly. Regia di Ronny Yu
0.10 BEST LAID PLANS. Film drammatico (USA, 1999). Con A. Nivola

TELE +

8.05 MYSTERY ALASKA. Film commedia (USA/Canada, 1999). Con R. Crowe. Regia di Jay Roach
10.05 DIRITTO DI CRONACA. Film drammatico (USA, 1981). Con P. Newmann, S. Field. Regia di Sydney Pollack
12.00 TENNIS. US OPEN. Flushing Meadows 2001
14.30 US OPEN OGGI. Rubrica sportiva
15.00 BASEBALL. MLB. Una partita
17.00 TENNIS. US OPEN. Flushing Meadows 2001
24.00 HOMICIDAL. Film thriller (USA, 1961). Con Glenn Corbett. Regia di William Castle

TELE +

13.00 REVENGE - VENDETTA. Film (USA, 1990). Regia di Tony Scott
14.55 BLADE. Film azione (USA, 1998). Con Wesley Snipes. Regia di Stephen Norrington
16.55 LITTLE RICHARD. Film
18.20 CRESCERE UN BAMBINO. Documentario
19.20 RUSH HOUR - DUE MINE VAGANTI. Film
21.00 THREE KINGS. Film guerra (USA, 1999). Con George Clooney. Regia di David O. Russell
22.50 GIORNALE DEL CINEMA - VENEZIA 2001. Rubrica di cinema. (R)
23.25 NORMA RAE. Film drammatico (USA, 1979). Con Sally Field. Regia di Martin Ritt

MTV MUSIC TELEVISION

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale
14.00 SUMMER HITS. Musicale
15.00 MTV TRIP
15.10 MAD 4 HITS. Musicale
16.00 99 POSSE LIVE @MTV DAY 2000. Musicale
16.30 SUMMER HITS. Musicale
17.00 WEB CHART. Musicale
18.00 FLASH. Notiziario
18.10 MTV TRIP.
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale
19.00 SELECT. Musicale
22.30 ELISA LIVE @MTV DAY 2000
23.00 MUSIC NON STOP. Musical
23.30 UNDRESSED. Telefilm
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale. Conduce Massimo Coppola

IL TEMPO

VENTI

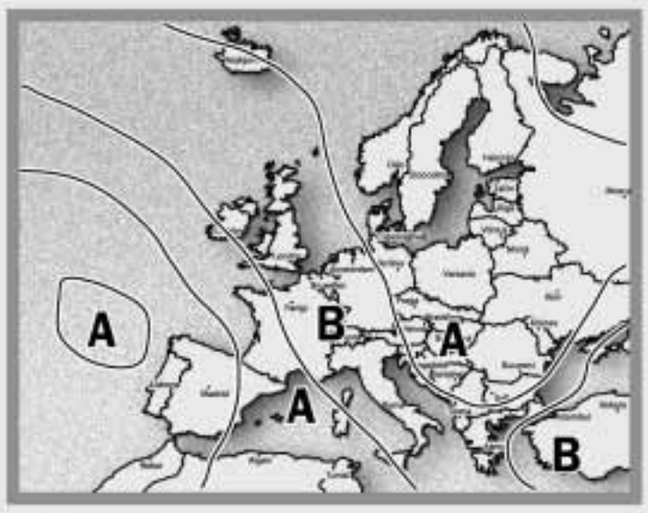
MARI

OGGI

Nord: molto nuvoloso o coperto sul settore occidentale; parzialmente nuvoloso sulle restanti regioni. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso; locali temporali sulle zone interne. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI

Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse. Centro e Sardegna: piogge diffuse sul versante adriatico; variabilità sul versante tirrenico e Sardegna. Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a nuvolo con piogge e temporali.



LA SITUAZIONE

Situazione: la pressione sull'Italia va gradualmente aumentando. Tuttavia nel corso della notte un nuovo sistema nuvoloso, attualmente sulla Francia, tenderà ad interessare le regioni nord-occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	10 22	VERONA	13 25	AOSTA	8 22
TRIESTE	17 25	VENEZIA	15 25	MILANO	14 20
TORINO	12 22	MONDOVÌ	17 19	CUNEO	11 17
GENOVA	18 25	IMPERIA	17 23	BOLOGNA	14 26
FIRENZE	13 27	PISA	14 26	ANCONA	17 22
PERUGIA	12 25	PESCARA	16 24	L'AQUILA	12 23
ROMA	16 27	CAMPOBASSO	13 23	BARI	18 26
NAPOLI	17 27	POTENZA	13 22	S. M. DI LEUCA	21 25
R. CALABRIA	21 29	PALERMO	21 26	MESSINA	20 25
CATANIA	20 28	CAGLIARI	15 29	ALGHERO	12 27

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	11 17	OSLO	7 12	STOCCOLMA	13 17
COPENAGHEN	13 16	MOSCA	1 14	BERLINO	14 20
VARSAVIA	10 16	LONDRA	13 22	BRUXELLES	16 17
BONN	15 22	FRANCOFORTE	14 23	PARIGI	16 24
VIENNA	13 21	MONACO	12 18	ZURIGO	7 20
GINEVRA	9 21	BELGRADO	12 22	PRAGA	12 17
BARCELLONA	19 24	ISTANBUL	22 29	MADRID	18 30
LISBONA	20 31	ATENE	25 33	AMSTERDAM	16 19
ALGERI	15 33	MALTA	23 32	BUCAREST	15 31

Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 21.33 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 21 - 04/09/01

festival

UN RIGOLETTO DI «LEGNO»
Un «Rigoletto» per voci cantanti, attori in carne ed ossa e grandi, suggestivi attori di legno debutta stasera a Gorizia con la Compagnia berlinese Kobalt Figurentheater, ospite dell' Alpe Adria Puppet Festival diretto da Roberto Piaggio. «Rigoletto». L'allestimento del regista Lambert Blum, riprende l'opera verdiana e il testo di Victor Hugo,contaminandolo con motivi dell'esecuzione del 1955 alla Scala di Milano con la Callas, Tito Gobbi e Giuseppe Di Stefano. In scena gli attori Silke Technau e Stephan Schlafke che interagiscono con le marionette ideate da Michaela Bartonova e Antonin Muller.

televisioni

SU RAITRE VA IN ONDA LA SHANGHAI UNDERGROUND AL SUONO DEI DOORS

Roberto Brunelli

La signora di Shanghai oggi è una ragazzetta di poco più di vent'anni che ascolta i Doors. Non ha lo sguardo pericoloso di Rita Hayworth: ma qualcuno l'ha pensato, in Cina, che fosse pericolosa. È Mian Mian, di professione scrittrice, a suo modo uno dei simboli dei tempi che cambiano: la prima, nella Repubblica popolare, a scrivere di cose come la droga, il rock, la scena underground, il disagio giovanile. È questa ragazzetta dallo sguardo limpido, il sorriso divertito e la zazzera sbarazzina la protagonista del documentario diretto Francesco Conversano e Nene Grignaffini intitolato «Shanghai mon amour» (andrà in onda stasera su Raitre alle 22.55 per la serie «Uno scrittore una città): un viaggio, tra canzoni rock e mercati dai mille colori, in una delle metropoli più paradossali del nostro tempo, sospesa tra occidentalizzazione totale e conservazione: «È una città molto femminile, Shanghai, una città che sa anche essere crudele, come tutte le grandi metropoli...», dice Mian Mian mentre la sua auto, al suono di «Walk on the wild side», sfreccia nella notte tra mille grattacieli avveniristici e le luci di neon apparentemente impazziti che lampeggiano dai cartelloni pubblicitari: uguali, eppur diversi, ma uguali alle luci di città di qualsiasi metropoli d'Occidente.
La sua Shanghai, probabilmente, non è la stessa dell'anziano signore vestito alla Mao che sbircia incuriosito nella galleria di arte d'avanguardia diretta da un amico (occidentale) della scrittrice: è una città che, pur essendo già la meno «orientale» delle città cinesi, ha conosciuto profonde trasformazioni negli ultimi cinque, sei anni. Il mondo di Mian Mian è fatto di canzoni di Lou Reed («Satellite of love»), degli stessi locali «trendy» che abbiamo visto a Londra, Parigi o New York (qui si chiama il «Piccolo Hard rock café»), di rock-band sfegatate, di grandi quadri pop che temono di fondere il buddhismo con l'Andy Warhol più accecante. Edifici abnormi, piazze così linde che credi di essere a Seattle, non fosse per quella grossa statua di Mao che s'impone al centro.
Sembra quasi non esistere, nel mondo della giovane scrittrice, quella che alle nostre latitudini immaginiamo essere la «Cina cinese»: questa Cina qui sì che è vicina. E perdipiù molto simile a quella che conosciamo dai film, ultramoderni, di Taiwan, oppure di Hong Kong. «Amo tanti generi di musica: amo il rock, la house, la trance, comunque tutta la musica che mi dà delle emozioni, che mi comunica qualcosa di profondo», dice la ragazza, e non c'è una sola sillaba, un solo accento, che la identifichi come appartenente alla stessa nobile e antica civiltà cui appartenne Confucio.
La stessa Mian Mian è passata da storie di droga, quand'era poco adolescente: «È stata la scrittura la mia cura», dice, mentre la telecamere inquadra una foto di Allen Ginsberg, il vate della beat generation. Si coglie un che di inquietante, in questa versione «underground», alternativa, della corsa della Cina verso l'Occidente: questi ragazzi sappiamo dove vanno. Ma ancora non sappiamo cosa lasciano.

Ciao Ferruccio, la tua voce non morirà

Amendola ci ha lasciati. De Niro, Stallone & co da noi sarebbero inimmaginabili senza di lui

> Bassa, espressiva, calda: la sua voce era un marchio di fabbrica inimitabile

Ferruccio Amendola, attore e doppiatore, è morto ieri mattina a Roma dopo una lunga malattia. L'attore aveva 72 anni. Ne hanno dato la notizia i figli Federico, Claudio e Silvia precisando che i funerali si svolgeranno giovedì a Piazza del Popolo a Roma nella Chiesa degli Artisti. Celebre voce di tanti attori americani sin dal dopoguerra, Amendola è stato per gli italiani soprattutto la voce di Dustin Hoffman, Robert De Niro e Al Pacino. Ma più di recente Amendola aveva anche dato prova di attore soprattutto in alcune fiction televisive.

Michele Anselmi

Dio sa quanto gli piacesse doppiare Sylvester Stallone, sin dai tempi del secondo *Rocky* (il primo era toccato a Gigi Proietti): ma quel maledetto tumore alla gola negli ultimi mesi non gli dava tregua. E così, raccolte le ultime forze a maggio per doppiare il prediletto attore americano in *La vendetta di Carter*, per *Driven* – a malincuore – aveva passato il testimone a un più giovane collega. Ferruccio Amendola è morto ieri, a 71 anni. Con lui se ne va uno dei grandi «signori degli anelli» (gli anelli sono i segmenti di film usati come unità di misura in cabina di doppiaggio): se il suo volto era noto, non solo per via di una fortunata pubblicità o di qualche serie tv, la sua voce resterà impressa nella memoria degli italiani come un nitido marchio di fabbrica. Bassa, espressiva, capace di forti coloriture romanesche ma anche di una grinta molto americana, era la voce italiana di attori come Robert De Niro, Dustin Hoffman, Al Pacino (prima che arrivasse Giancarlo Giannini), Tomas Milian, all'occorrenza Gérard Depardieu, Bill Cosby, oltre che naturalmente Stallone.
Figlio d'arte, con un passato teatrale nella compagnia di Paolo Stoppa e Rina Morelli e una modesta carriera cinematografica in qualità d'attore (ma nella maturità, grazie alla tv, si sarebbe riscattato dando vita a un commovente infermiere di pronto soccorso), era arrivato al doppiaggio subito dopo la guerra con *Roma citta aperta*. L'aveva fatto per ragioni squisitamente alimentari, complice quel timbro di voce inconfondibile epperò considerato «sporco» dai big dell'epoca.
Erano particine, ruoli secondari da ragazzo dell'ascensore. Fino a quando, nel 1969, non si presentò a un provino per *Un uomo da marciapiede*. Nemmeno lui pensava di farcela, invece la voce di Dustin Hoffman fu sua: «Quel Rizzo di origine napoletana me lo lavorai ben bene, soffrendoci dentro e tirando fuori tutta la mia rabbia. Fu la mia fortuna», raccontò al *l'Unità* nel 1982, ormai ricco, rispettato e famoso.
Con gli anni Settanta, Amendola si specializza nel doppiaggio dei nuovi attori newyorkesi usciti dall'Actor's Studio, imparandone a conoscere i vizi, i vezzi, i tic e le pause. Tanto che, a lungo, non fu nemmeno immaginabile un De Niro o un Pacino orfani della sua voce pastosa, bassa, nervosa. «Lo confesso, questi attori li amo, credo di conoscerli meglio di qualsiasi altro. Per questo ci resto male quando mi soffiano un film all'ultimo momento», protestava negli ultimi anni, specie ogni volta che la Uip – era successo con *Casino*, *Ronin* e *Ti presento i miei* – affidava a qualcun altro il doppiaggio di De Niro. Quel De Niro che Amendola considerava, a ragione, il suo capolavoro professionale: specie quando, al lavoro sul *Cacciatore* di Cimino, aveva reinventato di sana pianta le battute convulse pronunciate dall'attore nella scena della capanna, con i vietcong che praticano la roulette russa sui prigionieri americani. Un'escalation di pazzia verbale, lucida e terribile, che sfociava in uno scoppio di violenza liberatoria.
Ma non era sempre così. Se per *Taxi Driver*, *Toro scatenato* o *New York New York* (doppiato in coppia con l'ex moglie Rita Savagnone, complice una bizzarra giravolta del destino) Amendola aveva dovuto studiare e rifinire i personaggi, per il fortunato ciclo comico di *Monnezza* andava sul sicuro. Gli bastava un giorno per doppiare quei film con Tomas Milian: da solo, in colonna separata, travasando nel colorito personaggio di quel ladruncolo romanesco il gergo delle borgate, l'acre gusto per il turpiloquio e la battutaccia. Il cubano Milian ne soffriva un po', eppure sapeva che la fortuna di *Monnezza* molto doveva a quella voce, calda e vincente, così diversa dalla sua.
Si può dire che Amendola sta a De Niro (e Stallone e Hoffman e Pacino) come Pino Locchi sta a Sean Connery, Renato Turi a Walter Matthau, Emilio Cigoli a John Wayne, Gualtiero De Angelis a James Stewart, Giuseppe Rinaldi a Jack Lemmon, Roberto Chevalier a Tom Cruise, Pino Colizzi a Jack Nicholson, Oreste Lionello a Woody Allen, Tonino Accolla a Eddie Murphy. Voci e volti indivisibili, frutto di una perfetta operazione di chirurgia vocale; e se talvolta ad Amendola capitava di esagerare, come pure gli accadde nel pieno del successo, era lui il primo a riconoscere poi i rischi della spiacevole sovraesposizione.
Vero è che quei divi, così amati, analizzati, affettuosamente dissezionati, non sempre lo ripagavano con eguale simpatia. «Signor Amendola, lei è in gamba, ma si ricordi che Dustin Hoffman sono io», gli sibilò il divo all'epoca di *Piccolo grande uomo*, limitandosi a una stretta di mano veloce. Un episodio che il doppiatore, padre del bravo attore Claudio Amendola, ricordava spesso con una punta di sofferenza. Mentre, al contrario, si divertiva a raccontare di quella volta al bar, quando un avventore, sentendolo pagare il conto, l'aveva apostrofato così: «'N senti 'sto stronzo. Parla con la voce di De Niro». E sì che proprio in quei giorni, grazie al «Vernellone», per la prima volta era apparso tutto intero in tv.

io lo conoscevo bene

Le lacrime del cinema «Come lui, nessuno»

ROMA «Io lo devo ringraziare più di tutti, più degli altri miei fratelli: mi ha regalato un mestiere e mi ha salvato la vita perchè altrimenti non so cosa avrei fatto». In lacrime, con la voce strozzata, parla così Claudio Amendola che «a nome di tutti i fratelli» vuole dire subito che «papà ha vissuto una vita felice». «È stato un uomo che ha avuto un grande successo ma se lo è sudato e meritato. È stato molto amato da un pubblico trasversale fatto di cinefili, di appassionati di televisione e di semplici casalinghe che vedono la pubblicità. Sono tutte persone per i quali papà è uno di casa, perchè hanno vissuto con la sua voce in cucina o nel soggiorno. Io spero - aggiunge Claudio - che giovedì a piazza del popolo di queste persone ne vengano tante a salutare per l'ultima volta papà. Poi tutti quanti avremo la possibilità di stare ancora con lui rivedendo e risentendo i tanti film memorabili che lui ha doppiato.

Alberto Barbera, direttore della Mostra del cinema di Venezia rende onore a «un artista assoluto del genere». «Amendola - ha detto - ha fatto al meglio un mestiere difficile e scomodo. Non a caso ha dato la voce ad alcuni dei più grandi attori degli ultimi 40 anni. In definitiva è stato il filtro attraverso cui sono passate le nostre emozioni di spettatori e il nostro immaginario collettivo di un certo cinema e star system. Insomma - ha concluso - un inimitabile traghettatore di sogni collettivi». Si uniscono al cordoglio anche il regista Gillo Pontecorvo e l'attrice Stefania Sandrelli. Il regista di «Kapò» ricorda: «A De Niro qualche anno fa dissi: io conosco quello che in Italia ti dà la voce, ed è meglio della tua. Ferruccio aveva una voce fantastica, un dono di natura lo rendeva un grande attore». «Il cinema internazionale - dice la Sandrelli - ha perso la voce. Non ho mai lavorato con lui, ma lo stimavo molto. Conosco bene Claudio invece e sono vicina a lui».
«La città lo piange». Questo il cordoglio del sindaco di Roma Walter Veltroni. «Voglio esprimere tutto il mio dolore - ha detto il sindaco - e ricordare il grande contributo che egli ha dato al cinema italiano: non solo come straordinario doppiatore ma anche come apprezzato e popolare interprete del cinema e della televisione». Veltroni ha aggiunto che «il mondo dello spettacolo perde un importante protagonista e la città di Roma lo piange con commozione».

> Nel «Cacciatore» aveva reinventato di sana pianta le battute convulse pronunciate da De Niro

Robert De Niro
Amendola si divertiva a raccontare di quella volta al bar, quando un avventore, sentendolo pagare il conto, l'aveva apostrofato così: «Senti sto' stronzo: parla con la voce di De Niro»

> Ha detto: lo confesso, questi attori li amo, credo di conoscerli meglio di qualsiasi altro... sì, ci resto male quando mi soffiano un film

Sylvester Stallone
Dio sa quanto piacesse ad Amendola doppiare Stallone, sin dal secondo «Rocky» (il primo era toccato a Gigi Proietti)... e poi tutta la mitica saga di «Rambo»

Dustin Hoffman
«Signor Amendola, lei è in gamba, ma si ricordi che Dustin Hoffman sono io», gli sibilò il divo all'epoca di «Piccolo grande uomo», limitandosi ad una stretta di mano veloce.

> Gli bastava un giorno per doppiare i film di «Monnezza»... di suo ci ha messo il gergo delle borgate, l'acre gusto per il turpiloquio

Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 23.18 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 22 - 04/09/01

trame

Shrek

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e rutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparsata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il dragone».

La vendetta di Carter

Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero manolesta che da Las Vegas torna nella natìa Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivoni che incroceranno la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

Il sarto di Panama

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama, Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importante quanto Le Carré: fa il vecchio zio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1987 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

Beautiful Joe

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizietti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccerà l'amore?

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento 100 posti — **Djomeh** drammatico di H. Yektapanah, con J. Nazari, M. Behraznia, R. Akabari 15,00-16,50 (£ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (£ 13.000)
sala Duecento 200 posti — **Il mestiere delle armi** drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15,40-18,10 (£ 7.000) 20,30-22,30 (£ 13.000)
sala Quattrocento 400 posti — **A l'attaque!** commedia di R. Guediguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel 15,00-16,50 (£ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (£ 13.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti — **Il dottor Dolittle 2** commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 13.000)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1 318 posti — **Il sarto di Panama** thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15,40-17,40 (£ 7.000) 20,00-22,00 (£ 10.000)
sala 2 108 posti — **Storie** drammatico di M. Haneke, con J. Binoche, T. Neuvich, J. Bierbichler 15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 3 108 posti — **The hole** thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti — **Se fossi in te** commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 18,00-20,15-22,30 (£ 10.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti — **Ritorno a casa** drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 16,30-18,30 (£ 10.000) 20,30-22,30 (£ 14.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1 350 posti — **L'amore probabilmente** drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Celentano 15,30-17,50 (£ 10.000) 20,10-22,30 (£ 14.000)
sala 2 150 posti — **Come si fa un Martini** commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini 15,30-17,50 (£ 10.000) 20,10-22,30 (£ 14.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti — **Heartbreakers - Vizio di famiglia** commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15,10 (£ 7.000) 17,35-20,05-22,35 (£ 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1 120 posti — **Scoprendo Forrester - Finding Forrester** drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 14,30 (£ 7.000) 17,00-19,50-22,30 (£ 13.000)
sala 2 90 posti — **Chocolat** commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen 191 posti — **Una moglie ideale** commedia di M. Binder, con M. Hemingway, M. Binder, R. Humphrey 15,30-17,50 (£ 10.000) 20,10-22,30 (£ 14.000)
sala Chaplin 198 posti — **L'uomo in più** drammatico di P. Sorrentino, con A. Renzi, T. Servillo, S. Porter 15,30-17,50 (£ 10.000) 20,10-22,30 (£ 14.000)
sala Visconti 666 posti — **Heartbreakers - Vizio di famiglia** commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15,00-17,30 (£ 10.000) 20,00-22,30 (£ 14.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti — **Tutta la conoscenza del mondo** drammatico di E. Puglielli, con G. Mezzogiorno, M. Bonini, C. Guain 16,00 (£ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (£ 13.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1 359 posti — **The hole** thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00-17,30 (£ 7.000) 20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 2 128 posti — **Shrek** animazione di A. Adamson, V. Jenson 15,10-17,40 (£ 7.000) 20,10-22,30 (£ 13.000)
sala 3 116 posti — **Driven** azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15,00-17,30 (£ 7.000) 20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 4 118 posti — **Le fate ignoranti** drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,10-17,40 (£ 7.000) 20,00-22,30 (£ 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior 600 posti — **The hole** thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00-17,30 (£ 7.000) 20,00-22,30 (£ 13.000)
sala Mignon 313 posti — **Driven** azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15,00-17,30 (£ 7.000) 20,00-22,30 (£ 13.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo 316 posti — **The Gift** thriller di S. Raimi, con C. Bianchett, K. Reeves, H. Swank 15,10 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 14.000)
sala Marilyn 329 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,40 (£ 7.000) 16,35-18,30-20,30-22,30 (£ 13.000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,30 (£ 7.000) 16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 13.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti — **Spy Kids** azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 15,30 (£ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti — **Shriek - Hai impegni per venerdì 17?** comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 15,30 (£ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15,00 (£ 7.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (£ 13.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti — **Memento** thriller di C. Nolan, con G. Pearce, C. A. Moss, J. Pantoliano 20,10-22,30 (£ 10.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti — **La voce del cigno** animazione di R. Rich 15,00 (£ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (£ 13.000)

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti — **La mummia - Il ritorno** fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 18,30-21,30 (£ 13.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti — **27 Baci perduti** drammatico di N. Djordjadze, con N. Kuchanidze, E. Sidichin 16,10 (£ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (£ 12.000)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041
sala 1 1169 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,40-16,35 (£ 8.000) 18,25-20,30-22,40 (£ 14.000)
sala 2 537 posti — **The Gift** thriller di S. Raimi, con C. Bianchett, K. Reeves, H. Swank 15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,40 (£ 14.000)
sala 3 250 posti — **Final Fantasy** fantastico di H. Sakaguchi 15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,35 (£ 14.000)
sala 4 143 posti — **Il sarto di Panama** thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,35 (£ 14.000)
sala 5 171 posti — **Senza filtro** commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jad 15,30-17,50 (£ 8.000) 20,10-22,40 (£ 14.000)
sala 6 162 posti — **Final Fantasy** fantastico di H. Sakaguchi 15,20-17,40 (£ 8.000) 20,10-22,40 (£ 14.000)
sala 7 144 posti — **Pearl Harbor** guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (£ 8.000) 18,30-22,00 (£ 14.000)
sala 8 100 posti — **L'ultimo bacio** commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,35 (£ 14.000)
sala 9 133 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15,30-17,50 (£ 8.000) 20,10-22,15 (£ 14.000)
sala 10 124 posti — **Heartbreakers - Vizio di famiglia** commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 14,45-17,20 (£ 8.000) 19,50-22,35 (£ 14.000)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti — **Final Fantasy** fantastico di H. Sakaguchi 15,45 (£ 7.000) 18,00-20,15-22,30 (£ 13.000)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti — **Moebius** giallo di M. Vigliar, con G. Angelelli, R. Carnaghi 21,00

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti — **Shrek** animazione di A. Adamson, V. Jenson 15,30 (£ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1 438 posti — **L'ultimo bacio** commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 2 250 posti — **Tutta la conoscenza del mondo** drammatico di E. Puglielli, con G. Mezzogiorno, M. Bonini, C. Guain 15,30 (£ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
sala 3 250 posti — **Sotto la sabbia** drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15,30 (£ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
sala 4 249 posti — **Shrek** animazione di A. Adamson, V. Jenson 15,30 (£ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
sala 5 141 posti — **Il mestiere delle armi** drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 6 74 posti — **La stanza del figlio** drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti — **Tesis** drammatico di A. Amenabar, con A. Torrent, F. Martinez, E. Noriega 15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti — **Spy Kids** azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 15,30 (£ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti — **Final Fantasy** fantastico di H. Sakaguchi 15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
175 posti — **Il dottor Dolittle 2** commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 15,30 (£ 7.000) 17,30 (£ 13.000)
Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20,00-22,30 (£ 13.000)
175 posti — **Shriek - Hai impegni per venerdì 17?** comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 15,30 (£ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
340 posti — **My name is Joe** drammatico di K. Loach, con P. Mullan, L. Goodall, G. Lewis 16,00-20,00 (£ 8.000)
Bread and roses drammatico di K. Loach, con A. Brody, E. Carrillo 18,00-22,00 (£ 8.000)

IL BARCONE
Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71
Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Riposo

ABBIATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Chiusura estiva

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
Chiusura estiva

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
Chiusura estiva

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
Riposo

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
Chiusura estiva

Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 23.18 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 23 - 04/09/01

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppy-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrecia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo- busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere.

Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Chiusura estiva

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Chiusura estiva

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
Chiusura estiva

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Chiusura estiva

CARATE BRIANZA
L'AGORA'
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Chiusura estiva

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Chiusura estiva

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Chiuso per lavori

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA'
Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343
Riposo

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098
Chiusura estiva

CESANO BOSCONE
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15 (£ 8.000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S.Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Riposo

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,30-22,30

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Chiusura estiva

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Chiusura estiva

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
Chiusura estiva

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Chiusura estiva

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Chiusura estiva

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Chiusura estiva

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Riposo

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti — **Chocolat** commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 21,00

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti — **The hole** thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,20-22,30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti — **Heartbreakers - Vizio di famiglia** commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 20,10-22,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
Riposo

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti — **Shriek - Hai impegni per venerdì 17?** comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Chiusura estiva

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Chiusura estiva

LODI
DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti — **Heartbreakers - Vizio di famiglia** commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 20,00-22,30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,10

MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti — **Final Fantasy** fantastico di H. Sakaguchi 20,10-22,30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1 — **Senza filtro** commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jad 20,10-22,30
sala 2 — **The hole** thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,15-22,30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Chiuso per lavori

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross

CINEMATEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
Riposo

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17,50-20,20-22,30
Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 17,20-20,10
Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 22,10
The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,00-22,00
Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17,40-20,30-22,40
Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 17,30
Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 18,00

MEZZAGO
BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti — **L'amore probabilmente** drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Celentano

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
Riposo

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti — **The Gift** thriller di S. Raimi, con C. Bianchett, K. Reeves, H. Swank 15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti — **The hole** thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,15-22,30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15,45-18,00-20,15-22,30 (£ 13.000)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
557 posti — **Heartbreakers - Vizio di famiglia** commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15,15-17,30-20,00-22,30
270 posti — **Il dottor Dolittle 2** commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 16,00
Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 18,10-20,30-22,30
270 posti — **Senza filtro** commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jad 16,00-18,10-20,30-22,30

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti — **Final Fantasy** fantastico di H. Sakaguchi 15,40-18,00-20,20-22,40 (£ 13.000)
157 posti — **Spy Kids** azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (£ 13.000)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Chiusura estiva

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81
Chiusura estiva

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,00

METROPOLIS MULTISALA
Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti — **Heartbreakers - Vizio di famiglia** commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 21,00
180 posti — **Senza filtro** commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jad 21,00

PESCHIERA
DE SICA
Via D.Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
Chiusura estiva

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,20-22,30
Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 20,20-22,40
The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,10-22,40
Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 20,30-22,40
The Gift thriller di S. Raimi, con C. Bianchett, K. Reeves, H. Swank 20,15-22,45
Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20,10-22,40

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.1
Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 17,00
Ticker thriller di A. Pyun, con S. Seagal, D. Hopper, T. Sizemore 20,00-22,30
Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 17,00-20,00-22,30
Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 17,00-20,00-22,30
La voce del cigno animazione di R. Rich 17,00
Panic commedia nera di H. Bromell, con D. Sutherland, N. Campbell, W. H. Macy 20,00-22,30
Senza filtro commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jad 17,00-20,00-22,30
Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17,00-20,00-22,30
Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 17,00-20,00-22,30
Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 17,00-20,00
Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17,00-20,00-22,30
Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 17,00-20,00-22,30
The Gift thriller di S. Raimi, con C. Bianchett, K. Reeves, H. Swank 17,00-20,00-22,30
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 22,00
The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 17,00-20,00-22,30
Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 17,00-20,00-22,30

RHO
CAPITOL
Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
650 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,30-22,30 (£ 7.000)

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
724 posti — **The Gift** thriller di S. Raimi, con C. Bianchett, K. Reeves, H. Swank 20,30-22,30 (£ 7.000)

ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA'
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Chiusura estiva

RONCO BRIANTINO
PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Chiusura estiva

ROZZANO
FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15

SAN DONATO MILANESE
TROISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
405 posti — **Heartbreakers - Vizio di famiglia** commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 21,15

SAN GIULIANO
ARISTON
via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
422 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,30

SEREGNO
ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,00

S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
597 posti — **The Gift** thriller di S. Raimi, con C. Bianchett, K. Reeves, H. Swank 20,10-22,30

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
600 posti — **Shriek - Hai impegni per venerdì 17?** comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 20,30-22,30 (£ 8.000)

DANTE
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
560 posti — **Final Fantasy** fantastico di H. Sakaguchi 20,15-22,30 (£ 8.000)

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
960 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,30-22,30 (£ 8.000)

MANZONI
P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603
605 posti — **The hole** thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,30-22,30

RONDINELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti — **Storie** drammatico di M. Haneke, con J. Binoche, T. Neuvich, J. Bierbichler 21,00 (£ 8.000)

VILLA VISCONTI D'ARAGONA
Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83
I cento passi drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Burruano, L. Sardo 20,30

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
Chiusura estiva

SOVICO
NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
420 posti — **Il dottor Dolittle 2** commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 21,15

TREZZO SULL'ADDA
KING
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252
900 posti — **Spy Kids** azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino
100 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy

VILLASANTA
ASTROLABIO
Via Mameli, 8
Chiusura estiva

VIMERCATE
ARENA ESTIVA
Via Terraggio della pace
Liam drammatico di S. Frears, con I. Hart, C. Hackett, A. Borrows 21,30

CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13
Chiusura estiva
Chiusura estiva

teatri

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Riposo

ARSENALE
Via C. Correnti,11 - Tel. 02.8321999
Riposo

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301
Riposo

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì ore 10-18.30

CIAK
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Riposo

CRT-SALONE
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Riposo

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Riposo

INTEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Riposo

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126
Riposo

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Riposo

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 al lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331
Riposo

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Riposo

ORIONE
Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Riposo

OSCAR
Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Riposo

OUT OFF
Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282
Riposo

SALA GREGORIANUM
Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038
Riposo

SALA LEONARDO
Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993
Riposo

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO
Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354
Riposo

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Riposo

TEATRINO DEI PUPI
Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Riposo

TEATRO DELLA 14EMA
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Riposo

TEATRO DELLE ERBE
Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498
Riposo

TEATRO LA CRETA
Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404
Riposo

TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Riposo

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 18. Info: 02/29017020

VERDI
Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Riposo

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abb. **Un giorno di regno** Progetto giovani

AUDITORIUM DI MILANO
Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Oggi dalle ore 10.00 alle ore 19.00 **Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002**

ex libris

Il futuro è più ottimista di noi

Novalis

il calzino di bart

LAVEZZOLO, IL «PUZZLE» A FUMETTI DEGLI ANNI 50

Renato Pallavicini

«Il fumetto che rimanda alla letteratura, la quale ingloba il cinema, che richiama il fumetto, il quale fagocita "gialli" e fantascienza, che nutrono rigogliosamente il cinema...». Fa bene Gianni Brunoro a citare il «puzzle» degli immaginari di cui si nutre il fumetto; e fa meglio nel caso di Andrea Lavezzolo, prolifico creatore di personaggi e storie disegnate a cui dedica un interessante e bel libro dal titolo *A tu per tu con Andrea Lavezzolo* (Editoriale Mercury, pagine 186, lire 60.000) Il volume fa parte della serie «Le grandi firme del fumetto popolare italiano» e si può richiedere anche all'editore (tel. 051/6810710).

Lavezzolo (1905-1981) è noto, soprattutto, per essere il papà di Gim Toro, personaggio nato nel 1946, «erede» di quel Dick Fulmine, poliziotto italo-americano dal cazzotto facile (non a caso era disegnato con i tratti somatici ispirati a Primo Carnera), protagonista di storie a fumetti dal dichiarato sapore nazional-fascista. Anche Gim Toro è un italo-americano, non disdegna fare a pugni e si batte contro la criminalità. Ma i tempi sono cambiati ed i suoi avversari non sono più delinquenti ebrei, neri e sudamericani ma cinesi, accoliti della misteriosa Hong del Dragone. E sono cambiati, i tempi, anche per le fonti di ispirazione: da Primo Carnera a Tyrone Power, con tanto di maglietta a strisce da marinaio, come nel film *Il figlio della furia*. Lavezzolo, su richiesta dell'editore Casarotti, inventa trame che si svolgono in un'immaginaria San Francisco sotterranea, piena di cunicoli e trabocchetti; e tesse storie dai fitti intrecci con una tecnica che gli deriva dalla passione per il *feuilleton*, genere di cui si è nutrito fin dall'infanzia parigina. Da Parigi, dove era nato in «rue Alexandre Dumas (padre, prego!)», come con piglio ironico precisava sempre, approderà a Chiavari in Liguria, dove si era trasferito con la famiglia a soli 8 anni. E lì, tra Chiavari e la vicina Lavagna, amava rifugiarsi al ritorno dai suoi viaggi e dai suoi impegni. Fino alla morte, nel 1981, ironicamente annunciata su *Il Secolo XIX* con un necrologio da lui stesso, già gravemente malato, dettato: «Per improrogabili impegni, ma senza eccessivo rimpianto, lo scrittore Andrea Lavezzolo si congeda da famiglia, parenti, amici e lettori». Abile scrittore di racconti e romanzi, Lavezzolo è stato anche tra i protagonisti de *Il Giorno dei Ragazzi* a cui ha fornito l'impronta iniziale e a cui chiamò a collaborare il grande Jacovitti. Dalla sua penna, oltre a Gim Toro, sono usciti personaggi come Kinowa e il Piccolo Ranger: tutti protagonisti di un'epopea a fumetti che ha nutrito le generazioni degli anni Quaranta e Cinquanta, aiutandole a mettere insieme le tessere del proprio immaginario.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Roberto Carnero

Viene dal Marocco, conosce tre lingue ed è diplomato in veterinaria

La vita di un immigrato non è come una strada vuota da attraversare in solitudine?
Andrea Sabbadini

Abdoul, vita da posteggiatore da spiaggia

D'estate lavora al mare in inverno vende cd falsi in città «Sono un clandestino, sì ma un clandestino onesto»

Abdoul ha 30 anni, fa il parcheggiatore abusivo ed è un immigrato clandestino. Dalle otto di mattina alle sei di sera, da maggio a settembre, lo trovate sulla litoranea che va da Ostia a Torvaianica, nel caos delle automobili dei romani rimasti in città, che al mare cercano un po' di refrigerio dall'afa urbano. Abdoul sa di essere «abusivo»: non vi chiederà soldi, è consapevole di non aver nessun diritto di esigerli, aspetterà che siate voi a offrirgli qualcosa, forse vi chiederà una sigaretta. Svolge un servizio utile: aiuta gli automobilisti nelle manovre di parcheggio, custodisce le loro vetture, li informa se per caso hanno lasciato le luci accese, evitando loro di trovarsi la batteria scarica al ritorno dalla spiaggia, crea altri posti facendosi lasciare le chiavi. Abdoul viene dal Marocco, è un ragazzo come tanti che in Italia vuole lavorare. Un giorno gli ho fatto una battuta, scherzando sulla quantità di soldi che sta guadagnando con questo lavoro. Lui mi ha risposto, serio, che quei soldi li vuole impiegare nel suo Paese per un progetto che sogna di poter realizzare. Qualche giorno dopo gli dico che mi piacerebbe ascoltare la sua storia, per raccontarla al mio giornale. Abdoul vuole sapere di che giornale si tratti e se sia contrario all'immigrazione. Lo rassicuro e lui allora accetta di incontrarmi il giorno successivo, dopo il suo turno. Ci vediamo in spiaggia. Ci sono altri ragazzi, suoi connazionali, che gli rivolgono alcune parole in arabo. Capisco che c'è una certa diffidenza. Che cosa vuole dal loro amico questo ragazzo con penna e blocco degli appunti? Sono tutti clandestini e temono che parlare con me possa portar loro dei problemi. Dico ad Abdoul che nell'articolo posso cambiare il suo nome, spostare i luoghi, in modo che non sia né riconoscibile né rintracciabile, ma lui non vuole, ci tiene che il racconto sia fatto in maniera fedele. Vuole essere riconosciuto.

Abdoul è nato a Khouribga, 120 km a sud di Casablanca. Il padre, che era bidello in una scuola elementare, è morto da qualche anno. La madre ora vive della sua pensione. Abdoul è il secondo di cinque fratelli: il più grande ha trentadue anni, ce n'è uno di ventisei, Rabdouane, che ora è qui con lui in Italia, un altro di ventiquattro e una sorella di diciotto, che ancora va a scuola nel suo Paese. Abdoul, oltre all'arabo, parla un ottimo francese, perché in Marocco ha frequentato le scuole superiori ed è andato all'università. Con l'italiano è meno bravo, in quanto non l'ha mai studiato, ma l'ha imparato sulla strada. Mi mostra orgoglioso i suoi diplomi. Dopo la maturità tecnico-agraria conseguita a Benimellal (45 km dalla sua città natale), grazie a una borsa di studio ha frequentato due anni di giurisprudenza a Marrakech, per poi iscriversi a una laurea breve che gli ha dato la qualifica di assistente veterinario. Per un anno ha lavorato con un dottore veterinario con uno stipendio di 120 mila lire al mese. Il lavoro gli piaceva, curavano soprattutto mucche e pecore nei villaggi rurali intorno alla sua città. Dopo alcuni mesi di disoccupazione, nel '98 decide di venire nel nostro Paese. La madre inizialmente era contraria, le spiaceva separarsi dal figlio, ma la confortava la presenza del fratello in Italia. Con i suoi risparmi Abdoul acquista un biglietto aereo di sola andata per Malta, da dove sbarca sulle coste della Sicilia. Risale la Penisola fino a Roma e si stabilisce sulla costa laziale, a Torvaianica, provincia di Roma. Abita ancora qui con uno zio e il fratello. Quest'ultimo viene in Italia d'estate per dare una mano al parcheggio. Ha anche lavorato per alcuni mesi a Roma come carrozziere, in nero, ma poi il suo datore di lavoro non lo pagava puntualmente e quindi ha deciso di lasciare perdere. Abdoul ce l'ha un po' con suo fratello, che ama divertirsi e finisce con lo spendere d'inverno, in Marocco, tutto quanto guadagna d'estate in Italia.

Quando finisce la bella stagione e le auto al mare diminuiscono, Abdoul vende compact disc a Roma, ma sempre all'Eur o in quartieri periferici, perché in centro i controlli di polizia e carabinieri sono più frequenti. Sa di non essere un turista e che il centro gli è precluso. Un po' gli spiace, perché gli sembra assurdo trovarsi in una città come Roma e non poter visitarla, non poter vedere le sue bellezze, i suoi monumenti, i suoi musei, cose che ha studiato a scuola e che oggi avrebbe a portata di mano. Abdoul è stato già fermato diverse volte e portato in questura dove gli sono state prese le impronte digitali, ma per fortuna è sempre stato rilasciato, perché - ci tiene a sottolinearlo - si è sempre comportato bene, si è sempre tenuto alla larga dai giri malavitosi, che pure potrebbero garantirgli guadagni più consistenti, più facili, più veloci. Clandestino sì, ma onesto. Per le strade della città, nei bar e ristoranti, negli spiazzi dei supermercati e centri commerciali dove cerca di vendere la sua mercanzia, non ha mai avuto grossi problemi con la gente.

Spesso sente su di sé il rifiuto che viene dal pregiudizio. Come quella volta che il fornitore di un supermarket lo ha accusato senza motivo di voler rubare della merce dal suo furgone. Lui si trovava nelle vicinanze, ma era intento solo a vendere i suoi cd. Per fortuna qualcuno alzò la voce per difenderlo e per testimoniare che non voleva rubare proprio niente. Conosce la storia: sa che anche noi italiani siamo stati per molto tempo un popolo di emigranti. Un amico che vive negli Stati Uniti gli ha raccontato che lì, nelle grandi città, ci sono vastissime comunità di italiani. Gli spiace che qualcuno da noi se lo sia dimenticato.

Quelli di Abdoul non sono grandi guadagni: 800-900 mila lire al mese quando va bene nel periodo invernale, un po' di più, un milione, un milione e 200 mila lire d'estate con il parcheggio. Un terzo di quanto guadagna lo manda in Marocco alla madre. 350 mila lire gli costa l'affitto della casetta in legno dove abita con lo zio. È un alloggio modesto ma dignitoso, anche se è freddo d'inverno e caldo d'estate, come tutti i prefabbricati di questo tipo. C'è un ingresso con angolo cottura, un piccolo bagno e due stanze da letto. C'è luce elettrica ed acqua potabile.

Guadagna 900mila lire al mese: un terzo lo spedisce alla mamma, un terzo serve per pagare l'affitto

Con i soldi che riesce a risparmiare, Abdoul vorrebbe tornare in Marocco e impiantare un allevamento di vacche per la produzione e la vendita del latte. Ha tutte le competenze che servono, gli manca solo il capitale con cui iniziare. Se continuerà a guadagnare con questi ritmi, calcola che potrà farcela in altri tre o quattro anni. Certo, l'ideale sarebbe poter lavorare nel settore zootecnico già in Italia, in modo da guadagnare meglio e sviluppare le proprie abilità. Sa che al Nord, in Veneto e in Val d'Aosta per esempio, sono richieste figure professionali come la sua. Alcuni suoi connazionali sono stati assunti con regolare contratto presso aziende agricole. Il problema, suo e di altri suoi amici, è la mancanza del permesso di soggiorno. È paradossale ma è così: c'è bisogno di qualcuno che svolga un determinato lavoro, che gli italiani non vogliono fare; ci sono immigrati disposti a farlo, ma non possono essere assunti perché clandestini. Per uscire dalla clandestinità e ottenere il sospirato permesso di soggiorno ci sono due alternative: aspettare una «sanatoria» (l'ultima è stata nel '98) e mettersi un fila per fare la domanda oppure tornare nel proprio Paese d'origine e aspettare che un datore di lavoro faccia una chiamata nominativa. Quest'ultima possibilità è regolata dai cosiddetti «decreti dei flussi», che annualmente fissano una quota di ingressi nel nostro Paese. Ma è una strada rischiosa, perché delle molte domande che vengono presentate dagli uffici provinciali del lavoro solo una piccola quota rientrano nei numeri programmati (l'ultima volta a Roma, delle cinquemila inoltrate, ne sono state accolte solo settecento). In tre anni di permanenza in Italia Abdoul si è impratichito con questa giungla legislativa ed è arrivato alla conclusione che per il momento gli conviene rimanere clandestino.

Lui e i suoi amici conoscono anche la situazione politica italiana. Sono cose che li interessano da vicino, perché toccano le loro vite e la loro stessa sopravvivenza. Sanno che la vittoria elettorale di Berlusconi non è stata positiva per loro. Sanno che ci sono due partiti dell'attuale coalizione di governo, An e Lega, che premono per ulteriori restrizioni agli immigrati. Sanno che c'è una proposta di legge che prevede il reato di clandestinità. Se passasse, per Abdoul e per altri ragazzi come lui le cose si metterebbero male. Abdoul è preoccupato. Teme che, dopo anni di sacrifici, anziché realizzare il suo sogno, possa finire in carcere senza aver fatto nulla di male. Per non parlare del fatto che collegare il destino di un immigrato alla presenza, a monte, di un contratto di lavoro, significherebbe sottoporlo a un continuo ricatto a livello di retribuzione e di condizioni. Abdoul, in effetti, accetterebbe qualsiasi lavoro a qualsiasi salario, pur di ottenere il permesso. Anche se sa che non sarebbe giusto, che si tratterebbe di sfruttamento vero e proprio, di una nuova forma di schiavitù.

Come se la vita da immigrato non fosse già difficile così. Ad Abdoul piace l'Italia. Oltre a lavorare, riesce anche a svagarsi: qualche volta va in discoteca, gioca a biliardo con gli amici, d'estate si fa il bagno al mare, dopo la sua giornata di lavoro. Ha imparato a cucinare gli spaghetti e altri piatti nostrani. Si trova bene con gli italiani. Con alcuni di loro intrattiene rapporti di cordialità, anche se l'amicizia è un'altra cosa... Si rimane spesso chiusi nella propria comunità nazionale, integrarsi con la popolazione locale non è sempre facile. In Marocco c'era una ragazza che gli piaceva e che contraccambiava il suo interesse, ma ha dovuto rinunciarvi quando ha deciso di venire in Italia. La mancanza di una relazione affettiva a volte gli pesa. Abdoul sostiene che le ragazze italiane non considerano neanche lontanamente la possibilità di mettersi con un ragazzo marocchino. «Siamo troppo poveri...», dice sospirando. Poi non si nasconde le difficoltà che derivano da back-ground culturali e religiosi profondamente diversi. Abdoul è musulmano, rispetta il Ramadan, per trenta giorni non tocca cibo dalle quattro del mattino alle sette di sera, nei quaranta giorni precedenti si astiene dalle bevande alcoliche, anche se non sempre osserva la preghiera quotidiana. In moschea non ci va, perché ha paura dei controlli. Vorrebbe tornare in Marocco, anche per potersi fidanzare e formare una famiglia.

Omar, 26 anni, anche lui marocchino, ha ascoltato tutto il dialogo tra me e Abdoul. Non è più diffidente come all'inizio. Ora sorride. Rimane però scettico sull'utilità di questa intervista. Gli spiego che è importante che la gente conosca e capisca come vivono tanti ragazzi stranieri nel nostro Paese. Lui però sostiene che gli italiani queste cose le sappiano già e che spesso chiudano occhi e orecchi, voltandosi dall'altra parte, perché è più comodo ignorare i problemi o risolverli con roboanti proclami elettorali, piuttosto che affrontarli seriamente. Abdoul, però, è contento di questa chiacchierata, è felice che qualcuno abbia avuto voglia di sapere chi è davvero quel ragazzo con i capelli a coda e il cappellino che posteggia le automobili.

E che magari qualcun altro, leggendo, gli sia meno ostile.

Ciò che gli manca di più qui in Italia è una vita affettiva. Le ragazze italiane non si avvicinano: «Siamo troppo poveri...»

Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 23.42 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 25 - 04/09/01

in mostra

IL PINOCCHIO DI STAINO APPRODA A FIRENZE
Dopo la prima, naturale, tappa di Collodi, il Pinocchio di Sergio Staino approda a Firenze. Da domani fino al 14 settembre la mostra *Pinocchio novecento, personaggi e interpreti* sarà esposta al Sesv, in piazza Ghiberti 27: si tratta di una galleria di ritratti ispirati ai personaggi della celebre favola di Collodi. Il Grillo parlante ha le sembianze di Lenin, la Fata turchina assomiglia a Hillary Clinton, Mangiafuoco è Fidel Castro, Geppetto Einstein, il Gatto e la Volpe Reagan e Gorbaciov. Pinocchio è l'unico a rimanere se stesso, come la favola.

tormentoni

IL NASO DI CLEOPATRA E QUELLO DI NONNA RACHELE MUSSOLINI

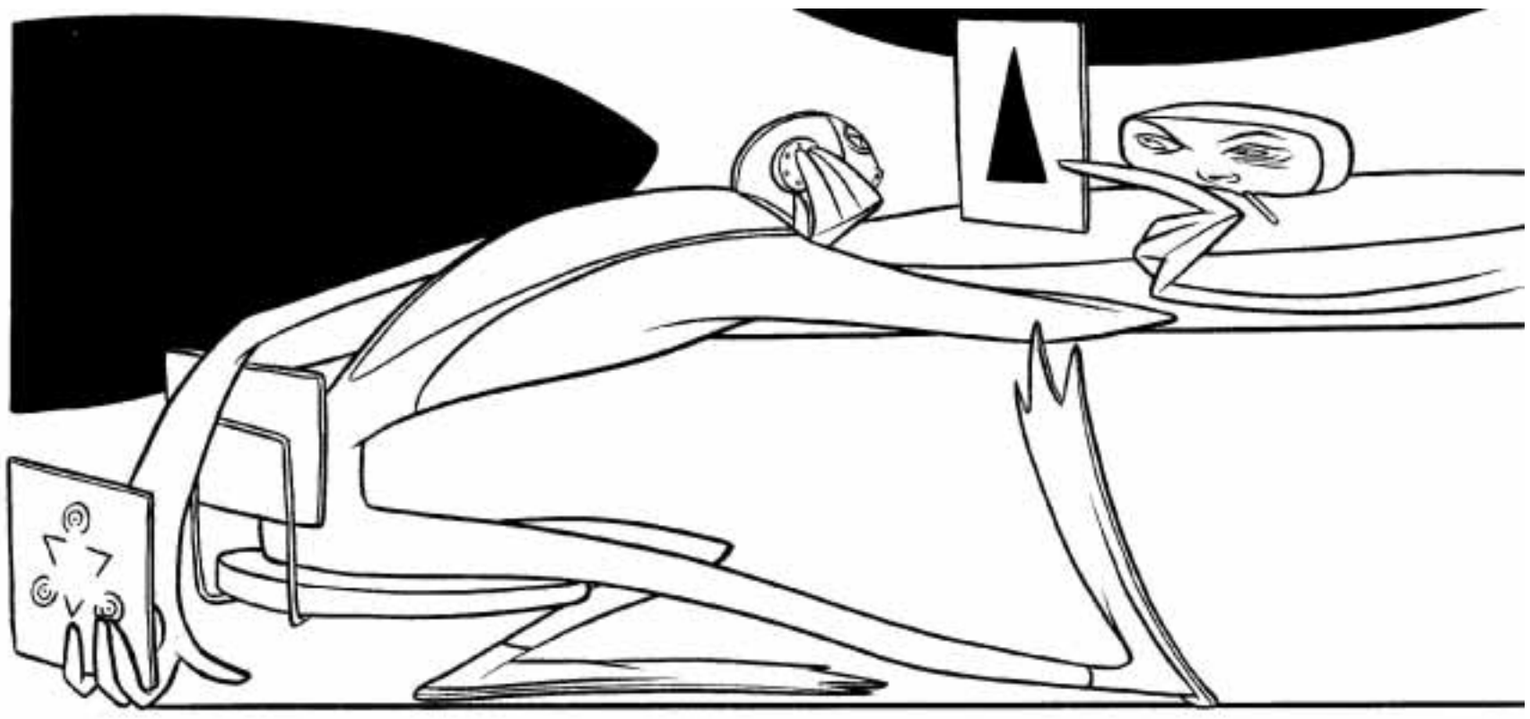
Bruno Gravagnuolo

Continua il tormentone di fine estate sulle corna di Mussolini e gli amanti di Donna Rachele. Ieri su Raitre è andata finalmente in onda l'attesa puntata di rivelazioni a cura di Nicola Caracciolo, nella quale Edda Ciano afferma per la prima volta che la madre tradiva il Duce. Confessione retrospettiva ricavata da un filmato amatoriale poi riciclato da Caracciolo, E che ha avuto immensa eco su tutta la stampa.
E sono cominciate le ipotesi. A partire da quella asseverata con certezza filiale e risentita da Edda, la prediletta del Duce. Che parla di cognato del capostazione di Predappio, poi allontanato e sicuramente avvinto da realazione adulterina a Rachele. Poi però son venute altre congetture. Quella relativa a un certo «Pater» nei tardi anni trenta e primi quaranta. Per non dire del vivace dibattito storiografico, e con fior di commenti. Da Nicola Tranfaglia a Emilio Gentile. Il quale ultimo ci pare aver detto cosa sensata: «Senza il presunto amante di Rachele, sarebbe entrato in guerra Mussolini?». Ovviamente non poteva mancare la chiosa di Alessandra, Mussolini. Fieramente ostile a ogni possibile amante di nonna Rachele, l'arzdora romagnola custode di virtù familistico-rurali. E infine proprio ieri, ad arricchire l'istruttoria, è sopraggiunta ulteriore e suggestiva congettura. Eccola: l'amante di Rachele Mussolini fu un certo Corrado Varoli, squadrista fascista di Forlì. Che tra Forlì e Meldola, cioè a Villa Carpegna, era uso frequentare la Rachele, a quel tempo ancora inespugnata. Galeotta fu l'estate e l'assenza di Benito. Finché il Varoli, sorta di fattore della tenuta di campagna dove la famiglia littoria al gran completo trascorreva le vacanze, non fu misteriosamente allontanato. Latore dell'ennesimo scoop è stavolta un bravo e informato giornalista, Arrigo Petacco. Già autore già di molte narrazioni tra le quinte segrete del regime, nonché di profili della sua galleria d'eroi: da Bombacci a Pavolini. E tuttavia Petacco, come è d'uopo, nutre peplessità su quel che lui stesso ci rivela. Specie sull'eventualità che Rachele e Varoli abbiano poi consumato sessualmente il tradimento. «Non dobbiamo dimenticare- afferma Petacco - che quando Edda rilasciò l'intervista era una vecchia incattivita contro la madre, avversa al suo matrimonio con Ciano». E anche risentita per il fatto che Rachele aveva spinto per la condanna di Ciano al processo di Verona e per la sua fucilazione.
Ma è da registrare, quanto all'argomento del rancore di Edda, anche la netta presa di distanza del saggista di destra Marcelo Veneziani. «Una rivelazione plausibile, ma da non ingigantire», ha annotato seccamente l'editorialista del *Giornale*. Insomma, è cominciato un curioso gratta e vinci: «scopri l'amante di Rachele». Giocone serioso che inaugura un nuovo genere: la «gossip-History», versione casareccia e guardona della storia indiziaria. Dove il naso di Rachele straccia quello di Cleopatra.

Se la conoscenza incontra l'amore

Dall'ecologia del padre alle biografie aperte: a colloquio con Mary Catherine Bateson

Beppe Sebaste



Un disegno di Francesca Ghermandi

Se penso all'ampio, meraviglioso lavoro di Gregory Bateson - in parte ripreso dalla figlia Mary Catherine - quello che più fortemente mi viene in mente è il risveglio dell'importanza della metafora e del processo di metaforizzazione, quindi della liricità e della poesia, nell'ambito delle spiegazioni scientifiche: della mente, della natura, del mondo stesso. È stata una vera rivoluzione nella storia delle idee. Non solo, dopo il suo lavoro, viene a cadere ogni separazione tra ambiti disciplinari, ma sappiamo che la scienza non può evolversi e dispiegare le proprie potenzialità descrittive senza annettere nel proprio linguaggio e nei propri orizzonti la sfera dell'estetica, e quindi anche il sacro. È questo, molto succintamente, il significato di «antropologia» e, più precisamente, di «ecologia» (della mente), reinventato da Bateson.
Nei suoi libri, soprattutto nei suoi «metalogi», vera e propria intelligenza in atto, possiamo attingere a un modello integrale di educazione. Da un intrico di osservazioni – dalle traiettorie del volo del falco al filo d'erba, dai funerali balinesiani alle sedute dell'Anonima Alcolisti, dalla cibernetica alla biologia, dal rito ai paradossi, eccetera - fluisce un'educazione alla verità viva e pulsante del mondo - mente e natura - la cui formulazione più celebre è quella della «struttura che connette», proseguita da sua figlia nella direzione della biografia, del comporre la vita.
Quella di Gregory Bateson è un'arte della connessione e della flessibilità (non conosco definizione migliore della filosofia), modello di interdipendenza di tutto con tutto paragonabile, collegando contesti lontanissimi ma in fondo analoghi, a quello religioso e millenario del buddhismo, e a quello settecentesco del materialismo enciclopedico di Denis Diderot. Paragone, d'altronde, valido anche sul piano dell'espressione e della scrittura. Se «Perché le cose finiscono in disordine?» è il titolo di uno dei metaloghi più illuminanti di Bateson, l'illuminista Diderot paragonava i propri dialoghi filosofici, e lo statuto della «verità» in essi veicolato, al carattere eteroclita dei sogni di un malato in delirio. E la letteratura del buddhismo zen - rigorosa grammatica dell'ineffabile - disegna un analogo ordine/disordine capace di trasformare le contraddizioni in sinonimi, il caos nel cosmo. Inoltre, nel libro *Dove gli angeli esitano*, nel «metalogo» sul concetto di tautologia (scritto quasi interante da Mary Catherine sulla base di appunti lasciati dal padre), sembra intervenire nel pensiero di Gregory una identità, che ho spesso intravisto, tra il suo pensiero e quello buddhista: il mondo è questo, la sua «talità», la sua «evidenza», il mondo è il mondo, i teoremi sono già negli assiomi, le risposte sono già nelle domande.
Erede di questi paradigmi, figlia di Gregory e dell'antropologa Margaret Mead, Mary Catherine Bateson lavora da anni in una direzione personale, al confine tra scrittura saggistica e narrativa. Le «biografie aperte» inaugurate dal suo *Comporre una vita* (del 1989) e di recente al centro del suo *Full Circles, Overlapping Lives…*, raccontano vite reali e contemporanee, e allo stesso tempo fanno l'elogio della flessibilità e della creatività nella vita, «tentativo di collegare l'esperienza personale con le idee astratte», e «la conoscenza con l'amore». Convinto io stesso che occorra personalizzare le proprie idee e linguaggi, e non separarle dai contesti di vita in cui prendono corpo, quando incontro e dialogo con Mary Catherine Bateson, non esito a riferirle alcune mie attuali «sovrapposizioni» (*overlapping*). Le parlo di come mio figlio, e soprattutto di mia madre, anziana e invalida, di cui attualmente mi prendo cura, orientano sensibilmente il mio modo attuale di pensare e dialogare. Data questa premessa, le chiedo di esprimersi sui motivi del crescente interesse per le tematiche della «biografia» (anche James Hillmann, ne *Il codice dell'anima*, ne ha scritto; e io stesso accarezzo un progetto di scrittura su vite anonime ed esemplari). È forse la fine della distinzione tra «personale», o «privato», da una parte, e «politico», «pubblico», dall'altra? Ed è auspicabile l'ingresso sulla scena della politica di problematiche personali e private?

> Dividere il privato dal politico non è connaturato alla vita umana

Dice Mary Catherine: «Penso che una netta distinzione tra personale/privato e politico/pubblico non sia qualcosa di universalmente connaturato alla vita umana, ma una costruzione culturale che si collega all'esclusione storica delle donne dalla partecipazione alla sfera pubblica. Idealmente gli individui agiscono e creano nella pienezza della loro esperienza, compresa l'infanzia, il loro essere genitori, le storie d'amore, le attività di svago così come le esperienze formali a scuola e al lavoro. Fare di meno, funzionare meno di una persona completa e parcellizzare quello che abbiamo imparato è semplicemente un'inutile perdita di tempo. Così l'interesse contemporaneo per la biografia e l'autobiografia deve svolgere un lavoro di comprensione che si sviluppi nel tempo su chi siano realmente le persone che agiscono nel nostro mondo. Se tu fingessi che tuo figlio e tua madre siano irrilevanti rispetto a questa intervista, faresti qualcosa di falso e allo stesso tempo diminuiresti te stesso e i tuoi risultati». E ancora, per quanto riguarda la politica, continua Marie Catherine: «C'è tuttavia un continuum piuttosto che una distinzione. Una certa privacy andrebbe rispettata, e ognuno di noi dovrebbe coltivare la capacità di mettere da parte i problemi personali per funzionare efficacemente».
Parliamo di educazione. Per quanto io pensi che un'educazione come quella di Bateson sia addirittura urgente, sono piuttosto pessimista quanto alla sua realizzazione nella nostra società governata dalla logica di un capitalismo, oggi globale, che non cede neppure di fronte ai più evidenti squilibri ecologici. «Educazione - risponde Marie Catherine -. Educazione è una fase in un processo di apprendimento che dura tutta la vita, che dipende dall'osservazione e dalla riflessione. Troppa educazione è passiva e con l'unico scopo di di preparare gli individui a una docile accettazione delle strutture economiche e politiche».
Lei, che ha avuto genitori francamente eccezionali, si pone il problema di chi cresce in famiglie e contesti mediocri o difficili, anche se il suo libro *Comporre una vita* tratta di quello che gli individui creano nella loro vita, e non ha a che fare col loro punto di partenza. «Ma se una società garantisce risorse e opportunità per tutti - continua - ovviamente ci sarà un ampliamento della creatività».
Parliamo ancora dell'importanza della metafora, con un'avvertenza per il lettore: non bisogna confondere il processo di metaforizzazione messo in valore da Bateson per la comunicazione e l'ecologia della mente col «regime metaforico» la cui prevalenza è alla base della nostra alienazione contemporanea, e che ci porta, per dirla con le parole di Luisa Muraro (autrice del bellissimo saggio politico su metafora e metonimia, *Maglia e uncinetto*) a «vivere per interposta persona».
Le metafore di cui parlo con Mary Catherine Bateson hanno piuttosto a che fare coi bambini, e con la frequentazione degli anziani, delle loro sindromi dette «degenerative», spesso «deliranti».
Ecco, è in riferimento ad essi, bambini ed anziani, che mi accorgo con una certa commozione dell'importanza della «metaforizzazione» per la propria vita e sopravvivenza. È possibile diffondere questa consapevolezza, e fare degli anziani, «improduttivi» e quindi emarginati dal circuito di valore della nostra civiltà capitalistica, dei maestri di vita da rispettare e da amare?
«Questa è una domanda molto interessante - risponde Mary Catherine Bateson - che in realtà ha a che fare col fatto che diversi tipi di intelligenza e diversi tipi di conoscenza giocano ruoli cangianti nel ciclo della vita e sono valutati in modi diversi – e in modi che spesso deprimono il potenziale umano. Conosco alcuni interessanti lavori fatti con gli anziani, nei quali è stato loro possibile (forse per la prima volta nella vita) di dipingere e disegnare, permettendo loro di esprimere se stessi anche quando la memoria verbale viene a mancare. Uno psichiatra o un poeta deve pensare sempre metaforicamente - un ingegnere o un idraulico forse no - e anche un architetto deve pensare e comunicare in entrambi i modi. Credo che la migliore preparazione per gli eventi imprevisti della vita sia mantenere una varietà di interessi e modi di pensare».

Mantova

Un festival per grandi scrittori e uno per i più... piccoli

Mary Catherine Bateson, che intervistiamo qui accanto, sarà uno degli ospiti del Festivaletteratura che si apre domani a Mantova. Giunto alla sua quinta edizione, con un successo crescente di critica e di pubblico, il festival, inizialmente ispirato ad un'analoga manifestazione che si svolge a Hay-on-Wye nel Galles, ha assunto una sua ben precisa identità. Lo sfondo è il centro storico della città lombarda con i suoi palazzi, piazze, vicoli, cortili, portici e caffè; protagonisti, ovviamente, gli scrittori e gli autori che insieme al pubblico animano la nutrita serie di incontri, dibattiti, letture e chiacchierate (per questa edizione sono previsti ben 185 eventi). Tra i nomi di spicco: Nick Hornby, Gao Xingjian, Alistar MacLeod, Almudena Grandes, Zadie Smith, Mario Vargas Llosa, Benjamin Zephaniah e, tra gli italiani, Alessandro Baricco, Niccolò Ammaniti, Andrea Camilleri, Vincenzo Consolo, Domenico Starnone, Sandro Veronesi e tantissimi altri protagonisti della letteratura contemporanea.

Accanto al festival dei «grandi» ne scorre uno parallelo, dedicato a bambini e ragazzi, articolato in diverse sezioni. Tra queste «Cibi e fiabe» che mette insieme racconti e ricette con una serie di giochi e prove di cucina; e «Giochi di parole» e «Lingue immaginarie», divertenti scorribande tra lingue, alfabeti, grammelot e scherzi verbali con l'aiuto, tra gli altri, di un mago dell'enigmistica come Stefano Bartezzaghi.

Non mancheranno gli spettacoli e i concerti, tra cui *Buchettino*, la versione che della celebre fiaba di Perrault ha fatto la Societas Raffaello Sanzio; e *Papalagi* in cui Antonio Catalano ci riporta l'immagine dell'uomo «civilizzato» visto con gli occhi di un capo tribù polinesiano. E, ancora per il pubblico dei più piccini, una serie di «Laboratori»: Katsumi Komagata coinvolgerà genitori e figli nell'invenzione di storie ispirate a piccoli pezzetti di carta colorata, mentre Maria Pia Alignani guiderà bambini, ragazzi e adulti nella realizzazione di libri pop-up.

> Le metafore sono importanti Ci permettono di giocare ruoli cangianti nel ciclo dell'esistenza

Non è pubblicità occulta: il gioielliere italiano ha versato molti soldi alla scrittrice inglese Fay Weldon perché i suoi gioielli fossero citati in ogni parte del nuovo romanzo

La Bulgari Connection, un best seller pagato da Bulgari

Bruno Marolo

WASHINGTON Vale tanto oro quanto pesa l'ultimo romanzo di Fay Weldon, la bionda perversa della letteratura di lingua inglese. Non è un modo di dire. Il gioielliere italiano Bulgari ha pagato in moneta sonante perché il suo nome e i suoi prodotti fossero citati in ogni parte del libro, cominciando dal titolo: *The Bulgari Connection*. Francesco Trapani, l'amministratore delegato di Bulgari, ha rivelato i particolari dell'accordo alla rivista di moda americana *W*. Ha spiegato che la pubblicità sui giornali ha fatto il suo tempo, i lettori voltano pagina con un'occhiata distratta. «Per noi - ha chiarito - è importante collocare i gioielli nei libri, nei film, o indosso alle dive di Hollywood».

Fay Weldon, che porta ancora il cognome del marito ricco da cui ha divorziato nel 1994, scrive per un pubblico femminile storie di donne bellissime e intriganti, che usano e gettano gli uomini. Dice un vecchio proverbio americano che i diamanti sono i migliori amici di una ragazza. Fedele a questa massima, il nuovo romanzo comincia nella gioielleria Bulgari in Sloane Street, a Londra, dove, «in un ambiente color pesca e panna, tra creature eleganti e affascinanti» il miliardario Barley Salt compra per la sua seconda moglie Doris Dubois «una collana da 18 mila sterline, una creazione moderna con strisce d'oro bianche e gialle, in cui tre monete antiche sono incastonate in una montatura che segue esattamente i contorni irregolari del loro bronzo consunto».

La trovata è vecchia, se non proprio come il mondo, almeno come la società dei consumi. Tutti sanno che James Bond, oltre alla licenza di uccidere, ha anche quella di fare pubblicità a una quantità di prodotti, dalle pistole Beretta alle automobili Aston Martin. Il principe Malko, protagonista di una fortunata serie di libri gialli, alterna da almeno trent'anni prestazioni da cintura nera di kamasutra a tirate entusiaste sulla qualità degli orologi Seiko. E se volessimo guardare più indietro nella storia, potremmo citare l'Eneide come opera di propaganda - molto meno innocua - del regime paternalistico dell'imperatore Augusto. *The Bulgari Connection* tuttavia sposta di un miglio la frontiera fra letteratura e pubblicità. Altri romanzi nominavano più o meno spesso, più o meno sfacciatamente un prodotto. Questo è stato scritto appositamente per attirare l'attenzione del pubblico sul prodotto. L'amministratore Francesco Trapani ha avuto l'idea di pagare un autore di successo perché costruisse una trama intorno ai suoi gioielli, così come paga i suoi stilisti per disegnare montature originali intorno alle pietre preziose. Fay Weldon è stata scelta perché ha esperienza in questo campo. Prima di raggiungere il successo nel 1967 con il lungo racconto *La barzelletta della donna grassa* ha scritto di tutto: dai discorsi dei politici del Foreign Office agli slogan per un'agenzia pubblicitaria. Letty Cottin Pogrebin, presidente dell'associazione degli scrittori americani, è indignata. «Mi sembra - ha dichiarato - che i lettori non possano avere più fiducia nell'ispirazione degli autori. A ogni pagina si domanderanno se il personaggio guida un'automobile perché l'intreccio lo richiede o perché la Ford ha pagato». Fay Weldon ha avuto una breve crisi di coscienza, ma l'ha brillantemente superata. «Quando Bulgari mi ha fatto la proposta - racconta - ho pensato: Oh, no, nella storia della letteratura il mio nome sarà infangato per sempre. Ma dopo aver sentito la cifra che mi veniva offerta, ho deciso che il fango non mi importava molto. In fondo sono una professionista e scrivo perché mi pagano. Che mi paghi un editore o un gioielliere, che differenza fa?». Il suo agente, Giles Gordon, pensa già a nuovi romanzi con personaggi femminili che promuoveranno di tutto, «dall'alta moda alla vodka». L'editore britannico HarperCollins, che fa capo al magnate della carta stampata Rupert Murdoch, si prepara al lancio di libri sponsorizzati dall'industria, come oggi avviene con i programmi televisivi. Grove Atlantic, l'editore americano, all'inizio era scettico ma ha cambiato idea quando ha capito che il romanzo sarebbe stato un best seller. Gli ingredienti ci sono tutti: soldi, sesso, violenza. L'eroina, Grace Salt, ordisce un complotto per assassinare la nuova moglie trofeo del suo ex marito. Le due donne si scontrano in una casa d'aste: si contendono, oltre ai soldi del marito, un dipinto che raffigura un gioiello di Bulgari. Fay Weldon, ex donna fatale, ex madre nubile, ex morta di fame, ha fatto carriera con le unghie e con i denti, oltre che con un talento innegabile. Ora può permettersi a sua volta un marito trofeo. Il terzo: un poeta squattrinato.

Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 21.35 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 26 - 04/09/01

Vertice Fao, la frittata è fatta

Il perché? La carenza di cultura democratica fa temere al Governo non la violenza e i suoi danni, ma le manifestazioni in quanto tali

GIAN GIACOMO MIGONE

Segue dalla prima

Il direttore generale della Fao cerca di venire loro incontro, ma non al punto di sacrificare il vertice medesimo. Per quanto succeda tutto ciò, è chiaro a tutti, per dirla anche alla nostrana, che la frittata è già stata fatta. Nessuno riuscirà a rimettere insieme i cocci di Humpty-Dumpty o le uova della frittata.
È stato detto che fin dall'inizio di questo grottesco balletto, Berlusconi abbia sacrificato le ragioni di prestigio e di affidabilità internazionale ad esigenze di carattere interno. Ammesso ma non concesso che si possa scindere i due aspetti, non è così. L'eventuale compromesso di una qualche soluzione periferica (Fiuggi?) non risolverà nulla. Abbiamo già detto e ripetuto che la successione dei tentennamenti ha compromesso l'affidabilità dell'Italia nell'ospitare vertici (ma non si tratta solo di vertici: esistono anche altre riunioni) in una fase in cui possono essere soggetti a contestazione. Per il modo in cui il governo ha gestito il problema, l'Italia ha subìto lo smacco di un doppio richiamo all'ordine da parte del presidente dell'Unione europea e del segretario generale dell'Onu i quali ci hanno dovuto ricordare l'ovvio: che ospitare sul proprio territorio istituzioni internazionali comporta anche garantire il loro autonomo funzionamento, nella fattispecie ospitando le loro riunioni, senza interferire sull'opportunità della loro convocazione (ultima *gaffe* su cui il pur garbato Diouf è stato molto fermo). Tuttavia, i danni non si fermano qui. Investono, come dire?, il territorio e il funzionamento delle nostre istituzioni interne. Esiste una concorrenza spietata tra le città del mondo per acquisire organizzazioni internazionali sul proprio territorio con i conspicui vantaggi che ne derivano. Le prospettive di Parma per ottenere l'Agenzia alimentare dell'Unione europea escono rafforzate o indebolite da questa vicenda? E le ambizioni analoghe di Roma (ove il sindaco non è stato nemmeno interpellato) Torino e altre città di rafforzare presenze internazionali analoghe che fine faranno?
Detto questo, l'aspetto forse più inquietante dell'intera vicenda riguarda la fiducia nelle forze dell'ordine che non può essere salvaguardata soltanto da dichiarazioni, per quanto autorevoli. Contano i fatti. E i fatti sono che, dopo la prova negativa di Genova, il governo non ha avuto il coraggio di fare quello che si deve fare quando si casca da cavallo, sempre che, beninteso, si intenda continua a cavalcare: rimontare in sella. E ciò per mancanza di una chiara e semplice direttiva politica, assente a Genova come nel dopo-Genova, e che le forze dell'ordine sono perfettamente in grado di eseguire, se correttamente guidate dal governo: garantire la sicurezza degli ospiti e di coloro che manifestano nel rispetto delle leggi, reprimendo ogni violenza. Posso azzardare una spiegazione? Per una carenza di cultura democratica, il governo non teme tanto le violenze e i danni che arrecano ai cittadini, ma piuttosto le manifestazioni in quanto tali.

segue dalla prima

Se torna la parola «razza»

Il primo passo consisterebbe nell'associare a ciascun gruppo così classificato delle caratteristiche fisiche e psicologiche altrettanto indelebili del colore della pelle, congenite, invarianti, fatali. Nel passaggio dal bianco al nero, le caratteristiche «buone» si attenuano fino a scomparire del tutto e crescono quelle cattive. Il secondo passo consisterebbe nell'inventare caratteristiche razziali, creando «razze» ad hoc, fino anche ad inventarne il nome, generando da un primo pasticcio un altro anche peggiore. L'aggettivo «semitico» è oggi ben definito come concetto linguistico. Ma «antisemita» non è colui che detesta le lingue semitiche o coloro che le parlano, ma semplicemente chi odia gli *ebrei*, li vuole danneggiare, possibilmente sterminare. Quando sento un esponente arabo dichiarare che lui non può essere antisemita, essendo lui stesso un semita, non capisco se ridere (amaramente) o se irritarmi per chi fa conto di non capire di avere affermato: non posso essere nemico degli ebrei perché l'arabo e l'ebraico sono lingue dello stesso ceppo.
Dovrebbe essere chiaro ormai che l'abitudine al razzismo è talmente diffusa, che spesso il concetto stesso viene adoperato e fatto proprio da coloro che ne sono le vittime. Senza accorgersi che, se esso non significa nulla dal punto di vista scientifico, significa molto invece dal punto di vista politico. In passato, significava raggruppare sotto la stessa denominazione spregiativa un gruppo di esseri umani da disumanizzare, sfruttare, se possibile, e infine incenerire. Per un po', dopo il '45, nessuno osò più, almeno in Europa, dirsi razzista. In un secondo tempo, si tentò spudoratamente di negare, poi almeno di omologare lo sterminio razzistico a qualunque altra repressione. Adesso si tenta una via inedita. L'«Olocausto» ci sarà anche stato, ma esso è ora una scusa per giustificare il genocidio dei palestinesi. In altre parole: eccoli, i veri razzisti: sono gli ebrei. Gli era mancata l'occasione e la giustificazione. Ora possiedono e l'una e l'altra e rivelano la loro vera natura.
Dal punto di vista strettamente politico, abbiamo spesso ripetuto che il conflitto israelo-palestinese non ha una faccia unica ma responsabilità multiple, alcune bilaterali e che esso si può risolvere solo per via politica, con concessioni reciproche (che Barak era già disposto a fare). Farlo diventare, come è successo a Durban, il simbolo del razzismo e della lotta al razzismo, unico razzismo degno di menzione sul piano mondiale, con una partecipazione emotiva e con dichiarazioni infuocate di «migliaia di Organizzazioni non governative» può avere un solo significato: pensare di aggirare i tank israeliani e gli elicotteri «apache» con un attacco (per ora verbale, ma in seguito?) contro gli ebrei in quanto tali, in Israele ma anche fuori di Israele. Perché essi sono tutti o quasi tutti «sionisti»; perché sono infidi; perché sono cattivi; perché avrebbero fatto del male ovunque sono stati. Ma soprattutto perché nella diaspora essi non hanno le armi e non sono sempre favoriti dall'opinione pubblica.
La globalizzazione del conflitto si chiama Crociata (anche se non è opera dei cristiani). È questo che ci riserba il nuovo millennio?

Amos Luzzatto
** Presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane*

Maramotti

segue dalla prima

La legge del cinismo

Presuppongo che l'intento del presidente Storace non sia quello di discriminare i bambini ma questo è l'esito del suo provvedimento. Il quale invece ha un altro obiettivo dichiarato: dissuadere la scelta della convivenza al di fuori del matrimonio invocando in ciò il dettato costituzionale che definisce famiglia quella basata sul matrimonio. Ma qui, torna il nodo: cosa deve essere una politica per la famiglia?
Io credo, provvedimenti che aiutino i genitori a sostenere il costo dei figli attraverso detrazioni fiscali, assegni, servizi; che favoriscano la conciliazione tra il tempo di lavoro e il tempo della vita familiare; che sostengano la funzione educativa dei genitori e degli adulti. Deve essere una politica concreta che parli di valori: della vita, della famiglia, della stabilità dei legami familiari, della libertà di scelta delle donne, dei diritti dell'infanzia. Così come hanno fatto i governi di centrosinistra.
Ma questa politica non può che riferirsi alla pluralità dei legami familiari.
Perché amore e vita non sono presenti solo nei legami uniti dal vincolo matrimoniale ma soprattutto perché compito delle politiche sociali (e l'assegno ai figli è una politica sociale) non è quello di scegliere un modello familiare bensì quello di promuovere pari opportunità, offrire sostegno, rafforzare i legami sociali, far crescere la comunità e la solidarietà. Dunque, la proposta di Storace non è una politica per la famiglia ma un incentivo al matrimonio. Che questo incentivo sia ancora una volta rappresentato da un assegno monetario dimostra una profonda sfiducia nei confronti delle persone ed esprime una offesa al diritto di ciascuno a scegliere la propria strada. E a non essere discriminata.
È vero che nell'era berlusconiana trionfa il mito del denaro. Ma che un matrimonio valga un assegno, è un po' troppo!

Livia Turco

Le vocazioni del golfo dei Poeti

GIORGIO PAGANO *

Sono contrario sia al «superporto» che al «no al porto»: sono invece per una scelta equilibrata, utile allo sviluppo e all'ambiente

Ho letto, su *l'Unità* del 25 agosto, l'articolo «L'agonia del golfo di La Spezia» e sono rimasto sbalordito: è una caricatura della realtà, davvero offensiva per il Comune e per la mia città. Capisco che, avvicinandosi le elezioni amministrative, stia nel gioco delle parti anche mettere in giro, ad uso propagandistico, notizie che non rispondono alla realtà dei fatti, ma capisco meno che un giornale come *l'Unità*, un giornale serio e corretto, punto di riferimento per la sinistra del nostro paese, possa prestarsi a queste manovre di piccolo cabotaggio. L'autrice, se non altro, avrebbe almeno potuto interpellarmi, invece che attribuirmi parole che non ho mai pronunciato e posizioni esattamente contrarie a ciò che penso e che ho messo in atto in questi anni della mia esperienza di sindaco. Chiedo dunque ospitalità per cercare di spiegare che cos'è davvero la mia città, La Spezia, e quali sono realmente i termini del dibattito in corso sul futuro del Golfo dei Poeti.
Innanzitutto tengo a precisare che La Spezia non è una città «in grave crisi economica» e «con un tasso di disoccupazione paragonabile al Sud d'Italia». La Spezia, nel recente passato, ha subìto la deindustrializzazione come poche città italiane, ma oggi il peggio è passato. Tutti gli indicatori economici sono positivi: il tasso di disoccupazione era del 13,3% nel '96, nel 2000 era del 7,4%. La città ha ritrovato una rotta e un'anima dopo la «grande crisi» dei primi anni 90. I cardini della ripresa sono stati individuati: il rilancio delle componenti storiche dell'attività produttiva locale e la piccola impresa industriale e artigianale; il porto e la logistica; l'economia legata alla nuova immagine della città, del turismo, alla cultura, ai servizi moderni.
Non è vero, pertanto, che «le autorità amministrative hanno individuato nel porto l'unico possibile futuro della città, come a Rotterdam e a Singapore». Il Comune si batte - basti vedere il Piano Strategico e il Piano Regolatore - per uno sviluppo composito e pluralistico, con più vocazioni, contro ogni concezione «monocorde» dell'economia. E la ripresa in atto ci dà ragione, perché avviene in tutti i settori.
Il porto commerciale, dunque, come una delle vocazioni della nostra città, una vocazione che deve convivere e armonizzarsi con tutte le altre. Il fatto che il Mediterraneo sia tornato al centro dei traffici commerciali, in quanto rotta naturale dall'Oriente alle Americhe, apre grandi opportunità di sviluppo per l'Europa meridionale e l'Italia. La Spezia è uno dei porti di questo sistema integrato che va costruito tra gli scali marittimi sud europei: qui c'è una delle «missioni» della città. Deve essere l'unica «missione»? Assolutamente no. Quindi il nostro non sarà mai un «superporto». Noi dobbiamo dare razionalità a un «porto efficiente», che ha una funzione importante nel Mediterraneo e può e deve dare lavoro e prestigio alla città. La Spezia è una città di mare, e come ogni città di mare deve avere sia il porto commerciale che il porto turistico, oltre che i cantieri e le altre attività produttive legate al mare: vale per noi come per Genova, Savona, Livorno, Napoli... Far convivere armoniosamente le diverse vocazioni della mia città è un obiettivo giusto e possibile per il quale il Comune si sta battendo tenacemente.
A testimonianza di tutto ciò ci sono atti concreti della mia amministrazione, atti che smentiscono, nei fatti, quanto affermato nell'articolo in questione. Non è vero che l'Autorità Portuale ha presentato una proposta di Piano Regolatore del porto «d'intesa con il comune e la provincia». La proposta è dell'Autorità Portuale, e il Comune - in base alla legge - deve dare ora l'intesa. Abbiamo organizzato un percorso fortemente partecipativo, al termine del quale ci pronunceremo. Ma il comune ha già dato un primo importante contributo nei mesi scorsi, approvando il Piano Urbanistico comunale. Un Piano che fa proprio l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile e integrato del Golfo, capace di rispettare l'ambiente e di rendere tra loro compatibili le diverse attività che ci sono e che potranno svilupparsi lungo la nostra linea di costa (porto commerciale, turismo, cantieristica, nautica da diporto...). In base al Piano i confini del porto, si restringono, non si ampliano. È inoltre prevista una fascia di rispetto tra porto e abitazioni, che consentirà di migliorare la qualità della vita di quei quartieri che in questi anni hanno subito maggiormente i disagi dovuti alla vicinanza delle attività portuali. Il Piano restituisce dunque una logica all'utilizzo del Golfo, superando l'attuale commistione disordinata di funzioni.
Sulla questione degli interramenti, è necessario fare chiarezza. È vero che il nostro Piano, perché non gli compete, non parla di interramenti. Però ne parla il Piano Territoriale di Coordinamento adottato dalla Provincia nel '97, e ne parla l'intesa tra Comune, Provincia e Autorità Portuale nel 2000: le nuove aree per lo sviluppo del porto ammontano a 140mila mq. più le aree per compensare la «fascia di rispetto». La proposta di Prp prevede incrementi maggiori. Io sono per ridimensionare fortemente le previsioni dell'Autorità Portuale e confermare le intese fatte.
Sui dragaggi da effettuare per aumentare le profondità di pescaggio dello scafo, infine, si pone l'esigenza di una valutazione ambientale che deve fare - per legge - il ministero dell'Ambiente, per individuare le migliori tecnologie e tecniche di intervento, capaci di evitare la diffusione dell'inquinamento. Affermare, comunque, che nel fondo del golfo ci siano «i rifiuti tossici e radioattivi della discarica di Pitelli» è falso ed è da irresponsabili.
Io, insomma, sono contrario sia al «superporto» sia al «no al porto». Sono - e con me la maggioranza di centrosinistra - per una scelta equilibrata, utile sia allo sviluppo sia all'ambiente. Il compito della politica, del resto, è proprio questo: superare i conflitti, non esasperarli. La politica, insomma, è l'«arte della convivenza».

** Sindaco della Spezia*

cara unità...

L'isolatissimo Casteldelmonte...

Stellario Panarello, Palermo

Pubblicando questa lettera, se ne condividete il parere, potreste farvi portavoce di questa proposta.
Vi è un luogo, in Italia, dove c'e un solo edificio, bello come un'opera d'Arte, robusto come una fortezza.
Si presta ad essere difeso con sicurezza perché la città più vicina ed importante, è a 18 km da esso.
È come se fosse in un deserto, perché il terreno circostante è brullo, ed è quindi facilissimo controllare gli eventuali manifestanti che mostrassero intenzioni bellicose. Non ci sono cittadini che possano essere infastiditi, o peggio.Non ci sono vetrine, auto o arredi vari da incendiare o, in qualunque altro modo, danneggiare.
È lì che si potrebbe tenere il vertice Fao, ed altri a seguire.
Oltre a queste considerazioni sulla sicurezza, ce n'è un'altra. Nei lunghi periodi fra un summit e l'altro, la pubblicità che gliene deriverebbe a livello nazionale e mondiale, sarebbe un'ottima promozione turistica per tale edificio e zone limitrofi. Stavo dimenticando. Si tratta di Casteldelmonte. La città

Ai dirigenti Ds dico: incoraggiate gli iscritti

Agostino Paluan, Direttivo DS di Reggiolo (RE)

Caro Direttore,
Prima di tutto complimenti. L'Unità è un bellissimo giornale, strumento importante ed insostituibile per la sinistra, il Centrosinistra e l'Ulivo impegnati in una difficile opposizione al centro destra, che possiede non solo una larga maggioranza parlamentare, ma la stragrande maggioranza degli strumenti di informazione (giornali, riviste, TV). È assolutamente indispensabile fare entrare l'Unità nelle case, nelle famiglie. Vorrei rivolgermi ai responsabili del mio Partito, DS.
Mi va bene il tempo che impiegano nell'ascolto della base in preparazione del Congresso. Non va bene a mio parere che siano divisi e stiano lì a sottilizzare se occorre sostituire la parola "flessibilità" con "versatilità". Occorre essere uniti come gruppo dirigente e prendere contatto con la gente perchè l'opposizione parlamentare non è sufficiente. Bisogna che prendano contatto con le Sezioni per trovare il modo di riaprirle. I compagni ci sono. Occorre parlare con loro, incoraggiarli in questo lavoro. E perchè non cominciare, dove è possibile a riprendere la diffusione domenicale dell'Unità? È un modo per informare, ma anche per dialogare con i compagni, gli elettori. So che non è facile. Ma cosa è stato ed è facile per le persone che hanno speso tutta una vita per un ideale, per la difesa dei più deboli, per il lavoro, la giustizia, la pace? Occorre coraggio e maggiore fiducia nelle nostre forze. L'Unità il coraggio e la fiducia ce li da ogni giorno. Facciamone tesoro. Continuate così.
Cordiali saluti

La carica ideale del nostro giornale

Franco Turrina

Al Direttore ed a tutti i collaboratori del quotidiano, Per quello che può valere il pensiero di un affezionato, anonimo lettore de l'Unità. Vi esprimo tutta la mia gratitudine ed affetto. Il giornale che voi stampate è bellissimo e completo. Mi da ogni giorno informazioni precise e trasmette una forte carica ideale. Si, ho detto giusto e ripeto IDEALE, (anche se in questi ultimi anni il termine ha assunto connotati di "tara" al negativo). L'Unità alimenta la grande spinta ideale, a contribuire nella difficile azione quotidiana, alla lotta per un futuro migliore per tutti gli Uomini e le Donne nel mondo. Dovremmo pensare ed operare per aumentarne la tiratura. Grazie, con tanto affetto.

Come si possono toccare le banconote Euro?

Antonia Scapinello, Torino

"Toccare, guardare e muovere" sono i consigli della BCE per distinguere le banconote Euro originali da quelle false. Ma toccare che cosa, visto che in anteprima (15gg)potremo avere solo delle monete? Non sarebbe il caso di distribuire anche dei kit di banconote, almeno per i tagli più piccoli? Allenarsi alle banconote originali in modo virtuale, tramite consigli TV ed immagini, farà felici i truffatori ma non i comuni cittadini che già adesso avrebbero bisogno di "toccare" gli Euro, ma non in modo virtuale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 22.51 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 27 - 04/09/01

I confini meridionali degli Usa sono attualmente protetti con ogni mezzo disponibile contro l'immigrazione

Così si abbassa il grafico che rappresenta l'ingresso dei clandestini, e si alza quello dei morti: 991 dal 1998 ad oggi

Un muro cresce a San Diego E i disperati sfidano il deserto

MARZIO TRISTANO

Segue dalla prima

Confine California-Messico, maggio 2001. «Guarda, quello è uno scout - esclama l'agente Raul Villareal, stazione di Chula Vista, al volante del suo gippone Border Patrol, la polizia di frontiera americana, indicando un ragazzo protetto dall'ombra di un albero messicano, che ci saluta sorridendo - è capace di attendere per giorni il momento di distrazione degli agenti per chiamare il gruppo di poveracci poco lontano da guidare oltre il muro. Ma di qui, oramai, non si passa piu».

È vero. Fino a sette anni fa, qui, a cinque chilometri da San Ysidro, periferia di San Diego, si radunavano ogni giorno oltre mille disperati, cui bastava una passeggiata sulla sabbia per varcare la soglia tra il terzo mondo e il mito californiano. A fronteggiarli solo un caposquadra e dieci agenti della Border Patrol, che assistevano impotenti ai saccheggi compiuti tra gli stessi immigrati, vittime della brutalità dei negrieri, tour operator di quel traffico umano.

Oggi i colori da cartolina di quel lembo di spiaggia e del giardino circondato da una ringhiera che funge da belvedere sono sporcati solo dal marrone ruggine della lamiera che fende il Pacifico separando due mondi: di qui l'America, con la baia di San Diego, il modernissimo impianto di depurazione, la chiesa bianco-coloniale, la zona residenziale The Channel costruita tre anni fa e impensabile prima, i prati verdi e curati. Dietro la lamiera il Messico, vetture scassate che solcano la strada di confine, l'arena della corrida dai muri scrostati, le baracche che anticipano Tijuana, terra d'approdo per milioni di uomini, donne e bambini di ogni sud del mondo che sognano l'America. Solo che entrarci, oggi, è molto più difficile e pericoloso di sette anni fa.

Li hanno trovati in quattordici, distesi sulla sabbia rovente del deserto dell'Arizona, con le bocche dilatate dalla sete, le borracce vuote: le guide li avevano abbandonati al loro destino di morte a centinaia di chilometri da Phoenix, dopo avere varcato la frontiera messicana nel punto ritenuto più inaccessibile e pericoloso, dove il sole raggiunge 45 gradi all'ombra, e le speranze di sopravvivenza sono pressocchè nulle. E le immagini di quei poveri corpi in cerca di una meta, abbandonati sulla sabbia hanno riacceso le polemiche sul contrasto all'immigrazione clandestina: i morti, hanno sostenuto numerose organizzazioni che tutelano immigrati, sono da addebitare al governo americano, che chiude ogni varco trasformando ogni viaggio della speranza in una missione impossibile, una inutile sfida contro il sole e il deserto, il vento e la neve, le montagne ed il gelo.

È l'altra faccia del new deal americano contro l'immigrazione clandestina, una forbice a due lame che risolvendo un problema ne crea un altro, provocando polemiche violentissime: da un lato prevede infatti un alto livello di tolleranza verso i sei (o nove) milioni di immigrati che vivono più o meno clandestinamente negli Usa con i quali gli yankees stanno lentamente imparando a convivere. Dall'altro, sposando la filosofia del «chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori», gli americani chiudono sempre più le porte ai nuovi ingressi, si barricano dentro i propri confini, e non solo metaforicamente, scatenando una caccia alle vie alternative, più impervie, che spesso si trasforma in tragedia.

Colpa (naturalmente merito per l'anima leghista Usa) della operazione «Gate Keeper» varata dal governo nel '94 che ha trasformato, dotandoli di uomini e mezzi, gli agenti inoffensivi della Border Patrol, spettatori fino ad allora di un flusso ininterrotto di neri, meticci, bianchi, gialli, slavi, in addestrati cani da guardia dei confini meridionali Usa, oggi davvero protetti con ogni mezzo consentito e disponibile. Si abbassa così il grafico degli ingressi clandestini, si alza quello dei morti: dal 1998 ad oggi 991 persone sono decedute nel tentativo di attraversare la frontiera illegalmente, altre 5000 sono state salvate dal provvidenziale intervento della polizia, attrezzata di tutto punto, ormai, non solo a respingere ma anche a soccorrere, con veri e propri kit e manuali di salvataggio pronti all'uso.

E se prima del '94 nella zona di San Diego erano stati arrestati 524 mila clandestini (ed il triplo era riuscito ad entrare) nel 2000 gli arresti sono scesi a 151 mila ed il numero più alto di persone fermate si registra ai posti normali di frontiera, bloccati dall'Immigrazione o dalla Customs, la dogana Usa. L'assalto è continuo: e dove non arriva più l'astuzia, i trucchi, e i nascondigli si rivelano inefficaci si fa ricorso all'azione di sfondamento della massa. Le telecamere restituiscono le immagini di centinaia di disperati, uomini, donne, anziani e bambini, che dopo avere forzato la frontiera legale Usa corrono lungo la corsia autostradale verso la periferia di San Diego con il rischio di essere investiti dalle auto americane dirette in Messico. È questo il segno più concreto che lungo il confine naturale non si passa più, se non in zone ad altissimo rischio.

Lo sanno bene i coyote, le guide senza scrupoli del traffico umano, che attendono sempre la «battuta» dagli scouts, ragazzini svegli che stazionano sotto il sole messicano, colazione al sacco e sguardo oltre il confine, in attesa di cogliere una distrazione degli agenti di frontiera per indicare con un cenno il via libera al gruppo di disperati in attesa nella campagna anche da giorni. Ma ai mezzi artigianali delle organizzazioni di trafficanti la Border Patrol, oggi, è in grado di opporre una task force tecnologica che non ha eguali al mondo.

Duemila agenti solo a San Diego (9mila in tutti gli Stati Uniti) pattugliano senza soste oltre 66 miglia di confine, controllato metro per metro. Ogni pattuglia, composta da due agenti con turni di 24 ore e piazzata sulle collinette impervie di Chula Vista o San Ysidro, deve poter vedere la successiva e la precedente per poter intervenire in caso di pericolo. Sensori sismici, piazzati in luoghi strategici, rilevano la pressione sul terreno dei passi umani. Sensori ad infrarossi rimandano le immagini notturne del confine ad una centralina in grado di lanciare l'allarme in pochi secondi. Sensori metallici avvertono del passaggio nelle zone dove ancora non c'è una staccionata, o una barriera. Dodici elicotteri sono pronti ad intervenire in caso di intrusione. Fotoelettriche abbaglianti fendono il buio nelle zone ritenute a più alto rischio. C'è naturalmente spazio per l'aspetto pionieristico: le strade vicino il confine, utilizzate dai gipponi della Border Patrol, vengono periodicamente pulite trascinando copertoni legati alle auto, perchè le impronte dei piedi possano risaltare bene sul terriccio e decine di cavalli e di cani addestrati sono pronti a fare il proprio dovere a difesa dei confini Usa. Frequenze radio comuni sono condivise con la polizia messicana che collabora come può: «ma sta facendo passi da gigante» dice l'agente Villareal. Milioni di foto e impronte digitali, infine, sono schedate in un colossale data base collegato con l'FBI, che blocca i recidivi ed inchioda i negrieri, i Caronte che guidano i convogli della disperazione.

E poi c'è il muro.

Lo stanno costruendo tra mille polemiche ambientaliste lungo le 66 miglia di confine del distretto di San Diego: l'ultimo chilometro della seconda barriera, destinato a gettarsi nel Pacifico, è ancora fermo sulla carta, attende l'esito della valutazione dell'impatto ambientale. Nei progetti il muro è diviso in tre strati: di profilati metallici il primo, facilmente scavalcabile dall'uomo, che serve solo per i veicoli: ritarda l'accesso illegale e ridefinisce la frontiera. La seconda, la Ballard Fence, avevano cominciato a costruirla in cemento armato, colonne distanti pochi centimetri l'una dall'altra che impediscono il passaggio di un uomo normale, mutuando l'idea dai gestori di un impianto di depurazione poco lontano che avevano deciso di difendersi così dagli immigrati che si ritrovavano continuamente in casa : hanno fermato i cantieri quando si sono accorti che costava troppo, 1,6 miglia più di un milione di dollari. Ora proseguono montando una rete metallica.

La terza barriera è, per ora, solo nei progetti: è destinata ad ospitare le telecamere attivate dai sensori che trasformeranno il confine tra Messico e California in un portone controllato a circuito chiuso. In mezzo, una strada asfaltata e illuminata dalle fotoelettriche consentirà ai gipponi della Border di proseguire i pattugliamenti senza il rischio di trasformarsi, com'è accaduto, in facili bersagli per i cecchini messicani, appostati oltre confine, che sfogano la rabbia per la nuova impotenza a passare scaricando fucilate contro gli agenti inermi.

Hanno tentato di scavalcare il muro in tutti i modi, all'inizio facilitati da un montaggio illogico delle saracinesche di lamiera, piazzate in modo orizzontale: le fasce di metallo che le attraversano erano diventati comodi scalini che i giovani messicani scalavano senza difficoltà. Così, dopo qualche miglio, un capo cantiere ha invertito la disposizione delle barriere.

Ma i messicani non si sono persi d'animo: utilizzano scale di ferro, corde, tentano di passare nei 30 centimetri di spazio tra i blocchi cemento e si trasformano in disperati stunt-men dell'immigrazione, piazzando binari di metallo sui quali lanciano a velocità robuste auto che «volano» al di là della frontiera. Tutto, pur di sfuggire al deserto dell'Arizona: se vengono beccati qui, sanno che fino a cinque ingressi clandestini rischiano solo l'espulsione.

Il deserto è molto più crudele: raramente concede una seconda chance.

la foto del giorno

Alaska, uno splendido tramonto ammirato da un parapendio a motore

Periferie, povertà no-global

MARIO CENTORRINO

Se un minorenne, in uno dei centri che compongono il suburbio di una grande realtà urbana meridionale, uccide a coltellate un suo coetaneo per sottrargli la moto, gli esperti parleranno subito di «gangsterismo urbano». Che si modella, per imitazione, sulle organizzazioni criminali di potere più carismatiche presenti nel territorio di cui si parla: quelle di stampo camorristico, cioè.

Qualche volta, affrontando vere e proprie prove di coraggio per essere reclutati nel giro illegale di maggior spicco. E che si nutre di una serie di valori negativi trasmessi non solo dai mezzi di comunicazione ma ormai interiorizzati come stili di vita: l'ostentazione dei consumi, la rapidità del loro accumulo, l'uso incontrollato della violenza per prelievi forzosi di fronte a tentativi di resistenza. Sin qui, potrebbe dirsi, parliamo di categorie conosciute, fenomeni a lungo esplorati. È strano però che mentre soffia il vento dell'anti-globalizzazione ci si dimentichi di un capitolo forse ormai datato della questione meridionale: la disaggregazione delle periferie.

A tentare una sorta di inventario non si «trovano» più le istituzioni che dovrebbero fronteggiarla. La scuola, in molti casi, ha l'aspetto di un «fortino» costretto a difendersi dagli indiani, le forze dell'ordine non oltrepassano certe soglie, la chiesa con i suoi oratorii recluta normalità, non riesce a impedire o recuperare devianze, la politica è come se avesse appaltato il problema al volontariato.

Dentro la periferia c'è una quotidianità ignorata: dalla mancanza dell'etica del lavoro, all'analfabetismo di ritorno, al vandalismo come forma di provocazione o richiamo di attenzione. E si va formando una società della dipendenza dove droga e lusso sono diventati motivo di azione.

Insomma, c'è una «povertà» di casa nostra, per tornare ai temi dell'anti-globalizzazione che non è tale, si intuisce, solo in termini di reddito. E che preoccupa per i profili di violenza con i quali i suoi soggetti si esprimono, quasi impegnandosi in una redistribuzione di benessere fondata sull'uso della minaccia e del delitto, come del resto altre esperienze dimostrano in paesi impropriamente ormai denominati «terzo mondo».

Analizzare questa «povertà» gioverebbe altresì a comprendere la mobilità dei flussi politici. Sensibili, nelle disgregazioni urbane, solo a promesse di scambio ovvero ispirati da visioni di paradisi futuri.

Eppure c'è un caos che dovrebbe razionalizzarsi, innalzarsi a sistema, trasformarsi in luogo di produzione, di occupazione e di reddito.

Possiamo introdurre questa problematica apparentemente riduttiva e localistica in dibattiti dal carattere ben più nobile come quelli sulla globalizzazione?

La flessibilità del centro destra

Alessandro Ceccarelli

Egr. Sig. Direttore, Le inoltro questo mio pensiero sulla flessibilità, sperando che lo pubblichi. Innanzitutto, riportiamo cosa dice lo Zingarelli sulla flessibilità: «Qualità di ciò che è flessibile, pieghevole, duttile, anche figurato». Oggigiorno, il termine viene comunemente usato da industriali e politici di destra nella seguente accezione: «Poter assumere e licenziare il personale come e quando necessita e se ne ha voglia». Da questa affermazione nascono molte riflessioni. La prima è che in genere l'esigenza della flessibilità vale solo per i peones, operai ed impiegati, la carne da cannone dei nostri tempi; non vale mai per funzionari e dirigenti delle aziende private come di quelle pubbliche, che, sia in caso di crisi che di errori gestionali, sono inamovibili. Avete provato ad esempio a passare il Natale a Malpensa e sentirvi dire che la colpa è degli spalatori che dopo 12 ore sono andati a casa e non hanno finito di pulire la pista? Avete provato a fare il pendolare da 27 anni sulla linea FF.SS Milano P.G.-Mortara e, oltre ad aver deragliato, aver accumulato negli anni migliaia di ore di ritardo e non sapere nemmeno a chi dare la colpa? Ecc.. La seconda riflessione è che licenziare in maniera discrezionale, oltre ad aggiungersi ad altre forme di gestione elastica del personale, (cassa integrazione, per ricordarla, lavoro a tempo determinato, agenzie di lavoro interinale, part time) sarebbe un vantaggio a favore solo degli imprenditori. Negli altri paesi occidentali, dove tale istituto è previsto, a parità di mansioni con i nostri dipendenti, gli stipendi sono mediamente molto superiori, la differenza è il premio per il «rischio» licenziamento. Da ricordare a proposito che per molti anni si sono giustificati gli stipendi degli statali mediamente inferiori all'industria come contropartita della sicurezza del «posto». Altre riflessioni potrei aggiungere, ma, senza dilungarmi, concludo con quello che ho imparato all'Università: «La flessibilità deve essere gestionale»; quindi, citando Von Moltke (generale e stratega prussiano): «La strategia è l'evoluzione dell'originaria idea guida (il modo per fare utili) in conformità alle circostanze continuamente mutevoli... La strategia altro non è che l'applicazione del buon senso, e questo non può essere insegnato». Cordialità.

L'Unità mancava a Prato

Alessandro

Salve, volevo mettervi a conoscenza che oggi, domenica 2 settembre, nelle edicole della mia città PRATO, non era presente il quotidiano l'Unità. E Prato non è una cittadina di secondo grado ma una delle più grosse città del centro Italia.

Quindi, ragazzi, siamo in trincea e tutti dobbiamo darci sotto!!!!!!! con affetto un lettore.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo
CONDIRETTORE Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Andrea Manzella
AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai
CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Marialina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 02 24424533 Fax 02 24424490 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 3 settembre è stata di 139.671 copie

foto Nadav Kander

SAATCHI & SAATCHI

Nel mondo
ogni giorno a
110
milioni di bambini
è negata l'istruzione.
Per cambiare
il loro destino,
bisogna dare a tutti
un'opportunità di andare
a scuola.
Proprio come
sta cercando di fare
l'Unicef.

SU QUESTO
SORRISO
C'È SCRITTO:
HO IMPARATO
A SCRIVERE.

PER SOSTENERE
I PROGETTI DELL'UNICEF
C.C.P. 745.000, TEL. 06478091
WWW.UNICEF.IT

unicef

Colore: Composite